



Il complice. «Lo osservo sull'elicottero mentre sta finendo di ripassare gli appunti muovendo



impercettibilmente le labbra. Mi getta un'occhiata. È uno sguardo di complicità, per qualcosa che avevo

visto e che doveva restare tra noi». Chi ha scritto questa frase? La risposta, non sorprendente, a pag. 4

Ultimo assalto alla giustizia

Roma

In Senato vogliono a tutti i costi la legge salva Berlusconi
Ostruzionismo dell'opposizione

Luana Benini

ROMA «È un tentativo di colpo di mano. È molto grave quello che sta avvenendo». Gavino Angius esce alle 20,30 dalla conferenza dei capigruppo convocata dal presidente del Senato, Marcello Pera, e commenta così, a caldo, la decisione presa a maggioranza di portare in aula domani il ddl Cirami sul «legittimo

sospetto», ribattezzato «salva Previti». «La sostanza politica è che si va a uno scontro molto duro e molto aspro. Noi non molleremo. Questa è una sfida al principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge».

Poi Angius esce dal Senato e si mescola ai «girotondini» che presidiano Palazzo Madama. Sono un migliaio. Con Nanni Moretti e Francesco Pancho Pardi. Accolgono la notizia della calendarizzazione in aula del provvedimento al grido «Mafiosi, mafiosi, vergogna».

Il centrodestra è andato dritto allo scopo, senza scrupoli, non esitando a ricorrere a trucchi e giochi non proprio limpidi per portare a casa un provvedimento che, stravolgendo l'ordinamento giudiziario, consentirebbe agli avvocati di Berlusconi e Previti di bloccare il processo di Milano Imi-Sir.

Regioni

I presidenti (di destra e di sinistra) contro il governo sul decreto Omnibus

A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 3

Milano

Tutti gli imputati si danno malati in attesa del provvedimento
I giudici: no al rinvio del processo

Susanna Ripamonti

MILANO È una corsa contro il tempo: mentre a Roma si tenta di far passare a ritmi forzati il ddl Cirami per bloccare definitivamente i processi milanesi a carico di Previti e Berlusconi, a Milano il presidente del processo Imi-Lodo Mondadori ha dichiarato chiuso il dibattimento: si riprende a settembre con le

requisitorie dei pm e le eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Insomma, senza l'ennesima legge Previti, prima dell'autunno si potrebbe arrivare a sentenza, ma anche ieri nell'aula della quarta sezione del Tribunale c'è stata battaglia.

«Non so se siamo su "Scherzi a parte" o se questo processo abbia bisogno di una benedizione particolare». La pm Ilda Boccassini non sa se ridere o se piangere.

Le difese degli imputati Renato Squillante e Attilio Pacifico hanno appena presentato un certificato medico per chiedere il rinvio dell'udienza: il primo perché soffre di bronchite cronica, il secondo per i postumi di un'operazione per la quale i medici gli avevano dato 15 giorni di prognosi, abbondantemente scaduti. All'udienza precedente era malato anche Previti.

Immigrati

Continua la caccia alle colf casa per casa
La diocesi di Pesaro: «Clima di paura»

POLCHI A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 3

Terrorismo

Sindacati uniti contro la provocazione delle bombe alla Fiat e alla Cisl

MILANO «Una forza esplosiva scarsa: se fossero scoppiati avrebbero prodotto un piccolo botto», e tuttavia gli inquirenti non hanno dubbi, chi ha piazzato quegli ordigni rudimentali non è qualcuno alle prime armi. Il ritrovamento quasi contemporaneo di due ordigni rudimentali, inesplosi, piazzati davanti a una concessionaria Fiat, in via Grosio a Milano, e davanti alla sede della Cisl di via Dante, a Monza, ha fatto scattare l'allarme terrorismo.

Ma chi è l'autore della provocazione? La risposta dei sindacati

non si è fatta attendere. La condanna è unanime. «Non possiamo non dare una risposta unitaria». Il leader della Cisl Savino Pezzotta lo ripete più volte nel corso di una conferenza. Un appello condiviso dalla Cgil che da parte sua aveva già diffuso una nota della segreteria nazionale in cui i fatti di Monza e Milano sono condannati «con la massima fermezza, sostenendo allo stesso tempo l'azione degli inquirenti chiamati a scoprire e punire i responsabili».

BRAMBILLA MASOCCO A PAG. 5



La manifestazione davanti al Senato, in basso il capogruppo ds Angius e il regista Nanni Moretti. Foto di Andrea Sabbadini



I piani d'attacco

IRAK, L'OSSESSIONE DEI BUSH

Siegmond Ginzberg

Non c'è, agli occhi di un americano, guerra più «popolare» di quella a Saddam. Ma è difficile per ora immaginare una guerra che più rischi di isolare gli Usa non solo dagli alleati di sempre (Europa), ma anche dai «nuovi alleati» del dopo 11 settembre (Russia, Cina e India).

SEGUE A PAGINA 11

Socialismo

De Martino racconta il sogno di Morandi

CASCELLA A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo
Meravigliosi

Baluginante bianco e nero, per immagini che sembravano tratte da un bel film di circa dieci anni fa: «Lo spacciatore». Invece erano scene tratte dalla nostra cronaca politica in tv. Lo spacciatore in questione non era infatti l'affascinante Willem Dafoe e non aveva la sua scarna intensità. Anzi, era un tipo robusto e con un'aria noncurante e quasi gioviale, mentre svolgeva il suo giro. Si avvicinava a una macchina, prendeva un pacchetto, saliva su un'altra macchina e andava a portare la roba da qualche altra parte. Per esempio al ministero delle Finanze, dove si è creativamente insediato Tremonti, in compagnia del suo vice Micciché. Il quale ultimo si è affrettato a smentire che lo spacciatore (tale Alessandro Martello) colto in flagrante sia un suo collaboratore. E subito molti giornalisti hanno scritto che non c'è motivo per dubitare delle parole del responsabile di Forza Italia in Sicilia. Noi però, ricordando sempre che altri collaboratori (o non-collaboratori) del Micciché sono stati definiti «uomini meravigliosi» dal mafioso Mandarini in una telefonata intercettata, rivendichiamo in questo caso la legittima sospizione. Se ogni scarrafone è bello a mafia sua, noi incensurati abbiamo diritto almeno a qualche legittima antipatia.



I libri della collana
«La nascita del giallo»

A richiesta in edicola
«Il club dei suicidi»
di Robert Louis Stevenson



UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.
Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

DOMANI

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA «Se le persone sono innocenti non devono avere paura dei processi. Bisognerebbe fare una manifestazione nazionale. O subito, se passa il provvedimento entro giovedì, o altrimenti alla fine di settembre». Sotto la pioggia, in equilibrio su una scaletta e con in mano un megafono, Nanni Moretti scalda la folla dei girotondini riuniti davanti al Senato per protestare contro il disegno di legge Cirami. Non che ce ne fosse bisogno di scaldare quel migliaio di cittadini che per ore hanno gridato «vergogna», «mafiosi», «resistere» di fronte all'entrata di Palazzo Madama. Ognuno di quei mille sa benissimo cosa si nasconde dietro la proposta di introdurre il legittimo sospetto come causa per il trasferimento di un processo. Sa cosa stanno tentando di fare nelle stanze di quel palazzo. Cosa stanno facendo i parlamentari del centrodestra. E cosa quelli del centrosinistra, che a turno sono scesi in strada, sono saliti su quella scaletta, hanno preso quel megafono che già era passato per le mani di "Pancho" Pardi, Flores D'Arcais, Moretti, e hanno detto: «resisteremo».

L'appuntamento era per le 18. Mezz'ora prima dell'ora fissata già un centinaio di persone è davanti al Senato. Sulle colonne del porticato che porta a Piazza Navona, sulle transenne che li vogliono tenere a distanza da Palazzo Madama attaccano col nastro adesivo i cartelli portati da casa; cartoncini colorati, grandi cartoni grezzi, lenzuoli su cui hanno scritto con pennarelli tutta la loro indignazione. «Sospendiamo la Cirami per legittimo sospetto». «No alla legge salva Berlusconi-Previti». «Il legittimo sospetto è quello degli italiani». «No alle leggi su misura». «Se voi avete un sospetto, noi abbiamo una certezza: vole-

Manifestazione davanti al Senato contro il testo di legge sul legittimo sospetto
Foto di Riccardo De Luca

“ Mille persone a rappresentare la società civile
Il regista: «Se le persone sono innocenti non devono avere paura dei processi»



Flores D'Arcais: «Siamo di fronte all'attacco più grave alla democrazia mai avvenuto dai tempi del fascismo. Con la massima disattenzione tentano di imbrogliare il popolo italiano»

I girotondini all'opposizione: «Resistetete»

«Resisteremo», annunciano al sit-in del Senato. Moretti: «Subito in piazza se passa la legge Cirami»

te solo la vostra impunità». Sarà per il temporale che sta arrivando, sarà che questa sfrontata opera di «sartoria istituzionale» si è fatta più che mai insopportabile. O forse sarà perché manca l'elemento giocoso dei passati appuntamenti, il prendersi per mano e fare tutti insieme il girotondo. Quel che è certo è che l'aria è elettrizzata, la rabbia più palpabile

delle altre volte che si erano ritrovati in piazza.

Tra i primi ad arrivare c'è Marina Astrologo, con Silvia Bonucci tra le organizzatrici dei girotondi romani. Sorride, saluta, parla con i giornalisti. Viene avvicinata da alcuni agenti di polizia e gli assicura che non hanno nessuna intenzione di circondare la sede del Senato. Ri-

prende a parlare con i giornalisti. «La cosa importante di questa manifestazione - spiega - è che la maggioranza e il Parlamento capiscano che sono pochissimi gli italiani che sentono il bisogno di questo provvedimento. Noi siamo qui perché gli italiani sappiano come vengono utilizzate le istituzioni, per tagliare e cucire su misura cose di cui nes-

so, se non pochissimi, hanno bisogno».

Alle 18 sono già arrivate cinquecento persone. È arrivato anche Francesco "Pancho" Pardi. «Il governo da quando è al potere ha legalizzato l'illegalità, ha attaccato la magistratura e ora sta facendo leggi per garantire pochissimi imputati ben noti e scaricarsi di alcuni processi. Il

testo sul legittimo sospetto, inoltre, viene a vantaggio di tutti gli imputati di mafia». Il professore fiorentino distribuisce volantini con indirizzi di posta elettronica e lancia una proposta di disobbedienza civile: «Invitiamo tutti gli amici a riversare una marea di messaggi sulle e-mail dei componenti di centro-destra della commissione Giustizia per far capi-

re che da qui sta partendo un grido d'allarme».

La pioggia non dà tregua. Smette, poi riprende ancora più forte. Ma nessuno abbandona il «presidio». È una voce potente quella che grida «vergogna», «legalità». E anche «mafiosi», partito in sordina, ma dopo un attimo di esitazione urlato a voce ancora più forte degli altri e per più volte ripetuto. «Libertà», gridano anche. E iniziano a cantare "Bella ciao".

Moretti e Flores D'Arcais sono fianco a fianco, cantano e gridano con gli altri. Il direttore di

"Micromega" parla con voce pacata, solo a tratti si alza di tono: «Siamo di fronte all'attacco più grave alla democrazia mai avvenuto dai tempi del fascismo. Nel momento di massima disattenzione hanno tenta-

to di imbrogliare il popolo italiano. Dobbiamo seguire ora per ora l'andamento di ciò che sta avvenendo, organizzeremo una grande manifestazione qui davanti al Senato», dice appoggiando la proposta lanciata da Moretti.

È per il regista l'applauso più grande. «Questa maggioranza - attacca Moretti - è più incapace, più arrogante e più sfacciata del previsto nel difendere gli interessi giudiziari di Berlusconi. Si vuole fare una legge apposta per cercare di evitare un processo che è arrivato ormai alla fine». Parla degli alleati di Forza Italia nella maggioranza, in particolare Lega e An, «che fanno quello che ordina Berlusconi, succubi non della sua politica, ma dei suoi interessi giudiziari» e non risparmia un giudizio duro nei confronti dell'opposizione: «Una delle poche cose che esige l'elettorato di centrosinistra è l'unità e non mi sembra che questa domanda sia stata accolta in pieno in questi mesi». E poi lancia la proposta di organizzare una manifestazione nazionale: «Scenderemo in piazza subito se il disegno di legge Cirami passerà entro giovedì. Altrimenti, saremo in piazza a fine settembre».

Si uniscono ai girotondini, a turno, per alcuni minuti, per spiegare cosa sta succedendo in commissione, anche i parlamentari del centrosinistra. Dalla Chiesa e Bordon per la Margherita, Rizzo per i Comunisti italiani, e poi Brutti, Calvi, Angius per i Ds. Arriva anche Giovanni Berlinguer. La sua voce viene coperta dagli applausi quando dice: «Bisogna continuare a lottare e a muoversi. E allora continuiamo, continuiamo, continuiamo».

l'intervista Massimo Brutti

senatore Ds

Aldo Varano

ROMA L'opinione diffusa è netta: se il centrodestra è disponibile a cavalcare una forzatura così drastica pur di mandare in aula il progetto di legge sul legittimo sospetto, vuol dire che le condizioni giudiziarie del gruppo di comando di Forza Italia sono decisamente critiche. E sull'obiettivo di Fi di strappare la legge costi quel che costi per salvare Previti e Berlusconi pare non aver dubbi Massimo Brutti, giurista e vice presidente dei senatori della Quercia. «Il presidente Pera pur di fronte alla opposizione energica di tutti i rappresentanti del centrosinistra ha spiegato alla riunione del capigruppo che domattina (stamattina, ndr) chiederà all'aula del Senato di votare sulla proposta del capogruppo di Forza Italia che pretende che la legge sul legittimo sospetto venga discussa in aula mercoledì, cioè domani».

E ora cosa accadrà, senatore?

«Il progetto dovrebbe andare in aula dopo l'approvazione della Commissione. Noi staremo tutta la notte (la notte scorsa, ndr) per inchiodare la Commissione e impedirle di approvare il progetto. Voglio proprio vedere su cosa Pera chiederà che si vada a votare mercoledì».

Mi faccia capire meglio.

«Faremo l'ostruzionismo in Commissione per impedire che il progetto venga approvato. Il presidente del Senato mica può mandare in aula un progetto che ancora non c'è».

E se ci riusciranno in qualche modo?

«Valteremo. Certo, non è escluso che allargheremo l'ostruzionismo a tutti i provvedimenti e a tutte le leggi che precedono la legge sul legittimo sospetto».

Ma che obiettivo hanno?

«Gli serve assolutamente quella legge. Per raggiungere l'obiettivo non si preoccupano di calpestare tutte le regole esistenti, di procedere con forzature inedite delle quali il Senato non ha memoria».

Prima che la situazione precipitasse centrodestra e centrosinistra avevano contemporaneamente cantato vittoria per l'approvazione (coi voti della Casa della Libertà) dell'emendamento proposto dalla Margherita.

«L'emendamento cancellava il legittimo sospetto. L'ha fatto saltare. Ma è stato interpretato in modo da bloccare

Manifestazione davanti al Senato contro il testo di legge sul legittimo sospetto
Foto di Riccardo De Luca



Il testo dell'emendamento Cavallaro

ROMA Ecco il testo dell'articolo 45 del codice di procedura penale, dopo l'approvazione dell'emendamento Cavallaro.

«Nei processi pendenti in grado di appello, quando la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo o non altrimenti eliminabili, la corte di Cassazione, su richiesta motivata del procuratore generale presso la Corte d'Appello o del pubblico ministero presso il giudice che procede o dell'imputato, rimette il processo ad altro giudice, designato a norma dell'articolo 11».

«La situazione giudiziaria di FI è grave se sono disposti a passare su tutto. Non abbandoneremo la Commissione neanche di notte»

«Vogliono far saltare il processo a Previti, lo dimostra la fretta»

la discussione su altri emendamenti. Fosse stato interpretato secondo la volontà di chi lo aveva presentato non sarebbe accaduto. La maggioranza l'ha votato e il presidente della Commissione l'ha interpretato in modo da impedire la discussione su altri emendamenti. Nulla di male: le ore che rimangono a nostra disposizione sono molte. L'ostruzionismo durerà a lungo».

Un incidente del centrosinistra?

«Non direi un incidente. Proprio

Hanno interpretato l'emendamento in modo che annulli tutti gli altri: discutibile

no. La maggioranza ha improvvisamente votato un emendamento contro la propria legge. Il presidente ne ha dato un'interpretazione che ha fatto cadere altri emendamenti. Tenga conto che l'interpretazione del presidente è inappellabile».

Ma il centrodestra, se si arriverà alla discussione in aula, cambierà posizione.

«Certo. Il disegno di legge Cirami non esiste più: è stato piattato da un voto del centrodestra. Lo hanno distrutto per evitare, con un'interpretazione discutibile e non appellabile, la discussione».

Se si arriverà in aula il centrodestra dovrà riproporre la legge Cirami che ha bocciato in Commissione?

«Esatto. Un pasticcio. Se io fossi il relatore di quel progetto mi sarei immediatamente dimesso. Tutto quello che ha detto è stato smentito dal voto. Dovranno ripristinare il testo Cirami perché non c'è più. Noi che abbiamo capi-

to il gioco naturalmente continuiamo col nostro ostruzionismo che durerà ancora molto a lungo».

Quindi, l'emendamento approvato è una specie di pareggio: voi avete cancellato la legge e loro hanno cancellato un po' di emendamenti?

«Sì. Se li avessero cancellati tutti avrebbero fatto un bel colpo. Invece, il numero degli emendamenti cancellati non è tale da giustificare il loro rimangiarsi la legge e l'imbroglio che hanno messo in piedi. Tra l'altro, c'è una parte generale di discussione e ci siamo iscritti a parlare in sessanta».

E mai accaduto che si andasse in aula interrompendo la discussione in Commissione?

«Sì, per la legge Bossi-Fini. Ma questa volta è più grave. La Bossi-Fini era stata discussa a lungo e, comunque, era una legge. Questo invece è un favore personale a Berlusconi, Previti e altri loro amici».

Un giudizio molto duro.

«È la verità. Il legittimo sospetto serve a Berlusconi e Previti per guadagnare tempo arrivando così alla prescrizione dei reati per i quali sono imputati. A questo serve».

L'Ulivo è unito e compatto?

«Sì, e per la prima volta la nostra battaglia è sostenuta dall'esterno dal movimento dei girotondi, lo stesso che in passato è stato critico sull'opposizione parlamentare. Questa volta si sono accorti della nostra battaglia e la stanno sostenendo».

La Cdl è veramente unita?

«Ho visto alcune crepe. Soprattutto, tra i centristi. Vedo che D'onofrio prende cautamente le distanze da Cirami. Ci sono poi molti imbarazzi individuali. La cosa qui è complicata dal fatto che l'operazione è stata affidata a un parlamentare del Cdu. Anche se è uno che di solito segue gli umori di Forza Italia».

Lei sostiene che tra il giochino di votare contro la propria legge e la mancata sospensione del pro-

cesso a Milano contro Berlusconi e Previti, c'è un rapporto. In che senso?

«Il processo Imi-Sir sta andando avanti. È possibile che giunga a conclusione prima dell'approvazione della legge mentre questa legge, com'è noto, punta proprio a far saltare il processo, spostandolo, prima della sentenza di primo grado. Parliamoci chiaro, questo è il punto: mentre il processo a Berlusconi ha tempi un po' più lunghi, quel-

Faremo resistenza fino all'ultimo Voglio proprio vedere su cosa voteranno mercoledì

lo di Previti si potrebbe concludere a metà autunno, prima dell'approvazione della legge sul legittimo sospetto».

Da qui il gioco e l'accelerazione drammatica coi colpi di mano?

«Sì, è un po' come la finanza creativa. L'uso creativo del diritto, cioè la volontà di bruciare la discussione per fare arrivare in aula la legge prima delle ferie. Questo è. La contraddizione per cui ci si mette sotto i piedi il proprio testo diventa accettabile di fronte a quest'obiettivo».

Che significa per il nostro paese che uno si fa le leggi man mano che gli servono?

«È un'involuzione grave e senza precedenti. In passato abbiamo avuto leggi discutibili, un ordinamento giuridico segnato dagli interessi delle classi dominanti. Ma era il risultato di una storia. Qui siamo di fronte a forzature e colpi di mano che servono a tutelare interessi di alcuni gruppi ristretti che si esprimono attraverso il gruppo di comando di Forza Italia».

Segue dalla prima

Ma non è detto che riesca ad approvare il ddl in extremis (il Senato chiude per ferie giovedì). Il centrosinistra promette ancora barricate: ostruzionismo senza quartiere in commissione (riconvocata ieri sera alle 21,30 e andata avanti per tutta la notte) e poi in aula. Un ostruzionismo che adesso, nel clima incandescente che si è creato, si estende anche ai decreti in attesa di approvazione. Stamani la seduta si annuncia tesa. Si partirà contestando l'ordine dei lavori.

Ieri è stata la giornata dei colpi di scena. La maggioranza nella sua folle corsa verso l'approvazione del ddl Cirami ha colto al volo l'occasione offerta da una svista del senatore Mario Cavallaro della Margherita ed ha votato un emendamento dell'opposizione per poter far decadere una novantina di altri emendamenti del centrosinistra e accelerare i tempi. Adesso il testo che arriverà in aula è un testo stravolto che non contiene neppure la nozione di «legittimo sospetto». Una mossa puramente strumentale, quella del Polo, che ha definitivamente scoperto le carte di questa partita a poker di fine luglio. Una partita che si gioca in parallelo con il processo di Milano Imi-Sir che vede come imputati, il premier e Cesare Previti. Solo la lettura in

“ La Destra vota un emendamento della Margherita che per una svista taglia quelli successivi ma cancella la definizione “legittimo sospetto” ”



Rutelli: «Il proposito della maggioranza è indecente: far saltare con ogni mezzo un processo che coinvolge il premier. Noi faremo una lotta per la libertà» ”

Legittimo sospetto, il Polo pronto a tutto

Battaglia fino a notte fonda in Senato, la legge va in aula domani. Ostruzionismo dell'Ulivo

trasparenza dell'ulteriore accelerata del Polo in Commissione e della vicenda milanese (ieri i giudici hanno deciso di andare avanti e di negare la sospensiva chiesta dagli avvocati) può consentire di comprendere la determinazione del centro destra. Può consentire anche di comprendere certi imbarazzi dei centristi e di An. E di capire il clima in cui ieri è stata «sospesa», o meglio «congelata» da parte di Pera la conferenza dei capigruppo e riconvocata quattro ore dopo. Pro-

prio a Pera ieri si era di nuovo rivolto Piero Fassino chiedendogli di non mettere nell'ordine del giorno dell'aula il ddl sul legittimo sospetto e di rinviare la discussione a settembre: «Pera è la seconda autorità dello Stato ed ha una delicata responsabilità istituzionale. Mi auguro che abbia saggezza». Secondo quanto ha riferito Willer Bordon, il presidente del Senato sarebbe stato contrario a portare il ddl Cirami in aula ma poi si sarebbe assoggettato alla forza dei

numeri in conferenza dei capigruppo. Per tutto il giorno Pera avrebbe cercato di mediare ma poi si è dovuto rassegnare all'insistenza del centrodestra. Renato Schifani, Fi, ha precisato che «se i lavori in commissione Affari costituzionali non saranno conclusi, il ddl Cirami non si potrà discutere in aula». E questo lascia aperta una possibilità per il centro sinistra se con l'ostruzionismo riesce ad ostacolare la conclusione dei lavori in commissione. Ma la tensione ormai si

taglia con il coltello. Ieri pomeriggio per ben quattro volte è venuto a mancare in aula il numero legale provocando sospensioni e infine il rinvio della seduta a stamani alle 9,30. La giornata comincia con il giallo della conferenza dei capigruppo congelata. Le interpretazioni sono molteplici. La più diffusa è che il centrodestra voglia annusare l'aria, vedere cosa accade a Milano, sondare le reazioni. È chiaro che la partita si sta giocando anche nella maggioranza, fra l'ala

oltranzista e coloro che almeno vorrebbero salvare la faccia. Fra questi c'è Luca Volonté, Udc. Prova a dichiarare che secondo lui occorrerebbe rinviare a settembre e viene brutalmente redarguito dallo stesso padre del provvedimento, Melchiorre Cirami (del suo stesso partito), e dal capigruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Volonté è costretto a fare marcia indietro: «Sono dispiaciuto e amareggiato che una mia personale opinione sui tempi di approvazio-

ne del ddl sul legittimo sospetto abbia irretito veramente fuori misura i colleghi D'Onofrio e Cirami. Anche io auspico che il progetto di legge veda l'approvazione del Senato prima della pausa estiva...». Non a caso Gianfranco Fini ha deciso ieri di mettere i piedi pesantemente nel piatto facendo quadrato intorno al ddl e richiemandosi al diritto «di ogni cittadino di avere certezza di essere giudicato in modo imparziale». Nel pomeriggio, il blitz sull'emendamento presentato dal senatore della Margherita Mario Cavallaro. E uno dei tanti emendamenti presentati dall'opposizione all'articolo 1 del ddl Cirami (composto di tre articoli). Sicuramente un emendamento «mal congegnato». Che cambia profondamente il testo: riduce la possibilità di remissione alla sola fase dell'appello e elimina la dizione «legittimo sospetto». La maggioranza lo vota. L'approvazione

del nuovo testo fa cadere automaticamente i novanta emendamenti presentati dall'Ulivo all'articolo 1. I senatori del centrodestra spiegano di aver usato questo trabocchetto per far cadere gli emendamenti e guadagnare tempo, con l'intenzione di ripristinare il testo originario direttamente in aula. «Sono magistrati, venditori di soffre», Willer Bordon è fuori di sé. Giuseppe Ajala: «Non si è mai vista una maggioranza parlamentare che rinunci in maniera strumentale alle proprie posizioni». «Un vero e proprio blitz - commenta il verde Stefano Boco - ma sono rimasti 51 emendamenti. A occhio e croce sono 25 ore di discussione, le useremo tutte, faremo parlare tutti i senatori dell'opposizione anche quelli che non appartengono alla commissione». Gavino Angius: «Mi viene davvero da ridere. Noi non abbiamo fatto nessun pasticcio. Semmai è la Cdl che si è fatta un autogol votando un emendamento del centrosinistra e rinunciando di fatto al "legittimo sospetto". Sono disperati e divisi». La lettura del centrosinistra è omogenea. C'è un nesso fra ciò che sta accadendo in commissione e la vicenda di Milano dove il tribunale nel primo pomeriggio ha respinto la richiesta di rinvio del processo Imi-Sir presentata dai difensori di Attilio Pacifico e Renato Squillante. Ne sono convinti anche Guido Calvi e Massimo Brutti. Ne è convinto Francesco Rutelli: «Il proposito della maggioranza è indecente: far saltare con ogni mezzo (giudiziario o legislativo, non importa) un processo che coinvolge il premier». La battaglia dei senatori dell'Ulivo? «Una battaglia di fierezza e libertà».

Luana Benini

Giulietti: «Il Cda Rai vuole "processare" Primo piano»

ROMA «Purtroppo è confermato: nell'ordine del giorno del Cda Rai di domani e dopodomani è stato ufficialmente inserito nell'ordine del giorno l'esame della puntata di Primo piano dedicata ai fatti di Genova». Lo afferma il deputato Ds Giuseppe Giulietti, secondo il quale «la farsa del processo al programma realizzato da Tg3 e Raitre è delirante e degna dello spirito dei tempi. Uno spirito ormai contrassegnato da forme di intolleranza senza limiti verso ogni forma di comunicazione, non dico non allineata, ma semplicemente rispettosa dei diversi punti di vista». «A quanto mi risulta, l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione - prosegue Giulietti - recita testualmente: "Discussione sulla puntata ed eventuali provvedimenti". È evidente - secondo il parlamentare della Quercia - lo scopo intimidatorio: diffidare chiunque dal raccontare i fatti più scabrosi della società italiana».

Segue dalla prima

E Ilda Boccassini non può far a meno di constatare che proprio adesso che ci si avvia alla conclusione del processo, imputati che in due anni si saranno presentati in aula cinque volte, usano i certificati medici per bloccare il processo. «Viene quasi il sospetto - dice con inevitabile sarcasmo - che si voglia aspettare l'esito del disegno di legge in esame al Senato, che consentirà di sospendere questo processo. Non so che dire, mi rimetto alla decisione del Tribunale».

Alessandro Sammarco, l'avvocato di Previti si infiamma come una scatola di cerini: «Il pm accusa gli imputati di aver attuato una strategia dilatoria, non si può permettere che insinuati che i certificati medici presentati siano falsi, perché questo sta dicendo la dottoressa Boccassini. Questi comportamenti devono essere censurati, il tribunale deve prendere provvedimenti, quei provvedimenti nei confronti del pm che non ha mai voluto adottare». Immediatamente lo stoppa il presidente Paolo Carfi e gli ricorda che non ha mai preso provvedimenti di censura neppure nei confronti delle difese, e i motivi non sarebbero mancati. Poi, dopo un'interminabile camera di consiglio decide: i certificati medici prodotti dagli imputati non attestano un aggravarsi della malattia per la quale, in entrambi i casi, era stata indicata una prognosi già scaduta. Facendo riferimento a una lunga serie di sentenze della Cassazione, ricorda che l'impedimento che non consente a un imputato di partecipare al suo processo è legittimo solo quando è motivato da ragioni che non possono essere superate. La bronchite cronica di Squillante non rientra in questa casistica, proprio perché è cronica e



Un cartello mostrato alla manifestazione di ieri davanti a Senato a Roma

neppure i postumi dell'operazione di Pacifico, per i quali gli sono stati consigliati cura e riposo, ma nulla che legittimi la sua prolungata assenza. Dunque il processo continua.

Continua mentre a Roma il centro-destra si affanna per far approvare il ddl Cirami, l'ultima arma letale sganciata per bloccare definitivamente i processi milanesi. Continua mentre in assoluta sintonia col parlamento le difese degli imputati intensificano le manovre ostruzionistiche per evitare che il dibattimento si concluda. Il processo Imi-Lodo è ormai alle ultime battute, se la pausa estiva non fosse alle porte nel giro di poche settimane potrebbe arrivare a sentenza e questo è proprio ciò che si vuole evitare. Previti non deve essere giudicato, Berlusconi con ogni probabilità è già in salotto: il processo Sme, in cui è imputato, ha chiuso per ferie, riprenderà a settembre, ma ha ancora tempi lunghi e prima della sua conclusione probabilmente sarà già passato il

ddl voluto dalla maggioranza, che tra i vari articoli prevede che in presenza di istanze di remissione un dibattimento si blocchi, fino alla decisione della Cassazione. Il processo Imi-Lodo è altrettanto a rischio, ma ha qualche probabilità in più di arrivare al termine, anche se la sentenza potrebbe comunque essere rimessa in discussione da un accoglimento dell'istanza di remissione, ancora da definire.

Il presidente Carfi procede a testa bassa, deciso a non concedere

nessuna alle strategie dilatorie, mentre arrivano lettere di protesta degli imputati Squillante e Pacifico. Gli avvocati protestano, ritenendo violato il diritto di difesa, ma Carfi decide di cancellare dalla lista due testi, che da mesi dovrebbero essere accolti ma continuano a non presentarsi in aula. Anche qui, siamo al paradosso: un tal dottor Cerina, ex commercialista del gioielliere Bulgari, è un cittadino italiano, residente in Svizzera ma domiciliato in Inghilterra a un indirizzo che le stesse

difese dichiarano di non conoscere. Dunque non potrebbe essere sentito neppure per rogatoria. Convocato più volte ha fatto mandare da un suo assistente svizzero lettere in cui diceva di non potersi presentare. E in attesa di questo teste fantasma si sono ulteriormente dilatati i tempi. È possibile? Carfi decide che la giustizia deve avere tempi ragionevoli, che sugli argomenti su cui dovrebbero essere sentiti questi testimoni molte altre deposizioni sono state raccolte. Dunque li cancella

per «manifesta sovrabbondanza». Ultima questione, l'interrogatorio degli imputati. Carfi, nelle passate udienze aveva ricordato alle difese ciò che prevede il codice: gli imputati che vogliono essere interrogati devono venire personalmente in aula a comunicarlo. Con insistenza ha sollecitato un calendario degli interrogatori, ma senza risposte. Coloro che volevano deporre avrebbero dovuto presentarsi ieri, ma confidando nel fatto che le udienze sarebbero saltate, non si è visto nessuno. Le difese hanno dichiarato che tutti i loro assistiti volevano essere interrogati: avevano fatto la stessa cosa al processo Sme, nell'attesa avevano fatto rinviare diverse udienze e alla fine nessuno si era presentato. Anche su questa faccenda Carfi non ha perso tempo e accogliendo la richiesta della pm Ilda Boccassini ha deciso di acquisire i verbali delle dichiarazioni rese dagli imputati durante le indagini preliminari. Con questo il dibattimento è chiuso e il processo, centro destra permettendo, potrebbe avviarsi alle conclusioni. Dopo l'ultima camera di consiglio prima delle ferie estive il presidente Carfi ha augurato a tutti buone vacanze con un appuntamento al 19 settembre. Per quella data l'udienza sarà dedicata alla discussione delle eventuali richieste istruttorie ex articolo 507 (le richieste che si pongono dopo la conclusione del dibattimento) e ad eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Poi requisitorie, arringhe e sentenza. Con la spada di Damocle del ddl Cirami che pende sul processo, con l'istanza di remissione che deve ancora essere vagliata dalla Corte Costituzionale e dalla Cassazione e col rischio, comunque, che il processo concluso a Milano si riapra a Brescia ripartendo da capo.

Susanna Ripamonti

La Porta di Dino Manetta



Milano, ora gli imputati si ammalano

Imi-lodo Mondadori, l'ira della Boccassini: «Aspettano notizie da Roma...»

la scheda

L'Alta Corte decide in ottobre

MILANO Nel marzo scorso, tutti gli imputati dei processi milanesi Sme e Imi-Lodo Mondadori (Previti e Berlusconi in testa) hanno presentato istanza di remissione, per chiedere alla Corte di Cassazione il trasferimento a Brescia dei loro processi. La norma attuale prevede che la remissione venga accolta solo quando ci sono condizioni oggettive che possono influire sulla serenità di giudizio dei giudici. Non è possibile invece il trasferimento di un processo per legittimo sospetto, ovvero perché si ritiene che l'ambiente sia ostile agli imputati: ad esempio perché a Milano ci sono state manifestazioni come quella del Palavobis, i girotondi, le esternazioni dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli. La giurisprudenza, da più di 20 anni esclude il ricorso a questa formula, pericolosa per la sua genericità, e proprio per questo la Cassazione non aveva potuto accogliere le richieste degli imputati e aveva rimbalzato la patata bollente alla Corte Co-

stituzionale che adesso dovrebbe sciogliere il nodo: ad ottobre stabilirà se la richiesta di Previti e Berlusconi può essere accolta o se collide con altri principi costituzionali, come quello che stabilisce che un imputato non può essere sottratto al giudice naturale. La normativa vigente con ogni probabilità non avrebbe dato nessuna possibilità alla Consulta di accogliere la richiesta e dunque, con prassi consolidata, il centro destra sta cercando di cambiare in parlamento le regole del gioco. Il ddl Cirami non solo reintroduce il legittimo sospetto come motivo di remissione di un processo. Stabilisce anche che un processo può essere trasferito se l'imputato diffida del giudice per le sue idee o per la sua adesione ad associazioni. Ad esempio Previti, anticipando l'entrata in vigore della legge, ha chiesto l'elenco dei magistrati iscritti alle correnti di sinistra della magistratura per verificare se i suoi giudici sono anche suoi avversari politici. Ma soprattutto il ddl Cirami stabilisce che un processo su cui pende un'istanza di remissione venga sospeso finché la Cassazione non si è pronunciata. Se passasse avrebbe quindi un effetto immediato: oltre a dare alla Consulta (e di conseguenza alla Cassazione) maglie più larghe per accogliere le richieste degli imputati impedirebbe il congelamento dei processi.

per «manifesta sovrabbondanza». Ultima questione, l'interrogatorio degli imputati. Carfi, nelle passate udienze aveva ricordato alle difese ciò che prevede il codice: gli imputati che vogliono essere interrogati devono venire personalmente in aula a comunicarlo. Con insistenza ha sollecitato un calendario degli interrogatori, ma senza risposte. Coloro che volevano deporre avrebbero dovuto presentarsi ieri, ma confidando nel fatto che le udienze sarebbero saltate, non si è visto nessuno. Le difese hanno dichiarato che tutti i loro assistiti volevano essere interrogati: avevano fatto la stessa cosa al processo Sme, nell'attesa avevano fatto rinviare diverse udienze e alla fine nessuno si era presentato. Anche su questa faccenda Carfi non ha perso tempo e accogliendo la richiesta della pm Ilda Boccassini ha deciso di acquisire i verbali delle dichiarazioni rese dagli imputati durante le indagini preliminari. Con questo il dibattimento è chiuso e il processo, centro destra permettendo, potrebbe avviarsi alle conclusioni. Dopo l'ultima camera di consiglio prima delle ferie estive il presidente Carfi ha augurato a tutti buone vacanze con un appuntamento al 19 settembre. Per quella data l'udienza sarà dedicata alla discussione delle eventuali richieste istruttorie ex articolo 507 (le richieste che si pongono dopo la conclusione del dibattimento) e ad eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Poi requisitorie, arringhe e sentenza. Con la spada di Damocle del ddl Cirami che pende sul processo, con l'istanza di remissione che deve ancora essere vagliata dalla Corte Costituzionale e dalla Cassazione e col rischio, comunque, che il processo concluso a Milano si riapra a Brescia ripartendo da capo.

«L'esecutivo è intervenuto su temi di esclusiva competenza regionale senza neppure un preventivo confronto con noi»

Decreto Omnibus, la rivolta dei Governatori

Le Regioni, all'unanimità, bocchiano il provvedimento: «Scorrettezza istituzionale»

Giuseppe Vittori

ROMA Il decreto legge Omnibus non piace proprio a nessuno, nemmeno alle Regioni governate dal centro-destra. Alla vigilia del suo approdo giovedì in aula al Senato, il decreto legge, varato lo scorso 19 luglio dalla Camera, ha ricevuto un'altra bocciatura, venuta questa volta dal fronte unito delle autonomie locali.

La Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome ha infatti espresso all'unanimità un parere negativo. Le Regioni parlano di «scorrettezza istituzionale del governo» che ha chiesto il parere della Conferenza dopo che Montecitorio aveva già licenziato il provvedimento. Ma soprattutto le critiche si appuntano sul fatto che l'esecutivo «è intervenuto su temi di esclusiva competenza regionale senza neppure un preventivo confronto con Regioni che, nella loro autonomia, avrebbero potuto variamente intervenire».

Per dare il proprio assenso, la Conferenza dei presidenti delle Regioni propone una serie di emenda-

menti agli articoli del provvedimento oggetto delle contestazioni. In particolare la norma sui contributi per gli investimenti in agricoltura, osservano le Regioni, «non assicura un uguale trattamento a tutte le imprese che operano nel settore». E comunque le risorse finanziarie a disposizione «sembrano largamente

sottostimate rispetto alle necessità».

Per quanto concerne le disposizioni in materia di gestione delle risorse idriche viene evidenziato «il contrasto con le competenze regionali».

«Insufficienti e inefficaci» risultano anche le risorse finanziarie messe a disposizione delle imprese agri-

cole e dei consorzi di bonifica «per sovvenire agli ingenti danni causati dalla straordinaria siccità»; e non è previsto alcun intervento «a favore delle imprese cooperative di lavorazione dei prodotti agricoli che, a causa della siccità, non hanno potuto lavorare quantitativi medi ordinari».

Inoltre non sono presi in considerazione interventi per sospendere il pagamento degli oneri fiscali, contributivi e previdenziali per il 2002 e il 2003. Infine critiche vengono sollevate alla definizione di «rifiuto» contenuta nell'articolo 14 che «nell'attuale formulazione potrebbe attivare, secondo le Regioni, procedure di

infrangere da parte dell'Unione europea». «Il gioco comincia ad essere scoperto - ha commentato il coordinatore della segreteria nazionale dei ds, Vannini Chiti - Abbiamo detto più volte che l'attuale governo di destra è il più centralista negli ultimi trent'anni di vita della Repubblica».

«L'ultimo esempio, di una lun-

ga serie - afferma Chiti - è quello del decreto legge Omnibus che la maggioranza di destra ha voluto ad ogni costo approvare alla Camera e che ora è all'attenzione del Senato. La Conferenza delle Regioni italiane all'unanimità e con il voto anche delle Regioni di centrodestra (erano presenti tra gli altri, i presidenti di regione Formigoni, Iorio, Ghigo, Fitto e Cuffaro) ha dato parere negativo. Ha parlato apertamente di scorrettezza istituzionale del governo avendo avuto la sfrontatezza di chiedere il parere alle Regioni dopo che la Camera aveva già licenziato il provvedimento».

Quelle formulate dalle Regioni sono le stesse critiche che l'Ulivo ha sostenuto nella sua battaglia contro il provvedimento del governo. Fino ad ora però la maggioranza di centro-destra ed il suo governo sono stati sordi ad ogni sollecitazione. Alla Camera sono ricorsi al voto di fiducia, e sembrano intenzionati a percorrere la stessa strada anche nell'aula del Senato. Nonostante la pazienza sembri essersi esaurita, questa volta anche da parte delle Regioni italiane.



Il leader xenofobo dell'estrema destra austriaca Jörg Haider

A un convegno della rivista «Zurzeit», in Carinzia, i due progettano il movimento populista «Nuova Europa». Un paio d'anni e si presenteranno alle elezioni comunitarie

Borghezio e Haider fondano il partito dell'estrema destra europea

Leonardo Casalino

PARIGI Un uomo e un politico «con idee molto chiare sull'Europa». Era suonata inquietante e sibillina la dichiarazione su Jörg Haider che Mario Borghezio aveva rilasciato all'Ansa al termine di un incontro svolto la scorsa settimana. La conferenza stampa finale del leader del FPO austriaco ha permesso però di meglio comprendere a che cosa si riferiva l'esponente della Lega Nord: l'estrema destra populista e xenofoba si sta organizzando per cercare di presentare un programma comune alle prossime elezioni europee del 2004.

Le basi di questo progetto, dalle conseguenze imprevedibili sul-

lo scenario europeo, sarebbero state gettate nel corso dell'incontro, organizzato dalla rivista di destra austriaca «Zurzeit», che si è svolto giovedì e venerdì scorso in Carinzia tra Haider, Borghezio e Filip Dewinter, il presidente del partito di estrema destra fiammingo Vlaams Blok. Il raggruppamento dovrebbe chiamarsi «Nuova Europa» e secondo Haider avrebbe delle «enormi potenzialità» di successo soprattutto in Danimarca, Olanda ed Italia. I risultati delle ultime elezioni nazionali in numerosi paesi europei sembrano, al momento, giustificare tanto ottimismo. Il governatore della Carinzia, in realtà, accarezza da qualche mese il progetto di federare i movimenti populistici dell'Unione europea. Presentandosi come «il pa-

dre del nuovo populismo di destra in Europa», lo scorso giugno, durante il congresso del suo partito, aveva sostenuto che questa corrente aveva contribuito a sconfiggere e a mettere in un angolo la sinistra in Portogallo, Francia, Danimarca e Olanda e che rappresentava «una risorsa per la democrazia» europea.

Sabato scorso ha voluto precisare meglio la sua analisi: si è detto «soprattutto affascinato» dall'ipotesi che «la prospettiva del potere possa unire movimenti che sono stati vittime di colpi durissimi negli anni passati» e ha sottolineato come «nelle ultime elezioni in Europa partiti populistici di destra abbiano in realtà scritto il programma della sinistra». Insomma «Nuova Europa» dovrebbe innan-

zi tutto approfittare delle difficoltà della sinistra europea, sfruttare i temi dell'insicurezza e della crisi sociale ed economica per sedurre l'elettorato storico dei partiti socialisti e comunisti e presentarsi, almeno all'apparenza, come l'avversario più credibile dei partiti conservatori.

Tre mesi fa la Lega Nord non aveva prestato interesse al discorso di Haider. Certo i legami tra l'esponente austriaco e alcune realtà regionali del movimento, il Friuli-Venezia Giulia soprattutto, rimanevano forti, ma Bossi non aveva voluto stringere dei rapporti più precisi. La riunione di giovedì e venerdì scorso sembra, invece, costituire una svolta. Infatti, se altri esponenti populistici europei, in un primo momento, hanno

preso le distanze da facili ottimismi, sostenendo che non vi erano possibilità di accordo prima del 2009, Borghezio ha rilasciato ieri una nuova dichiarazione a un'agenzia di stampa austriaca affermando «che se i partiti di estrema destra si unissero potrebbero raggiungere facilmente in Europa il 20% dei voti». E ha annunciato che il 19 ottobre prossimo si terrà un'altra riunione, sempre in Carinzia, per chiarire meglio le similitudini tra i vari movimenti ed individuare i temi politici comuni su cui si potrebbe costruire l'alleanza transnazionale da presentare all'elezione del 2004.

Il progetto, insomma, prevede la firma di un programma comune tra tutti i partiti populistici e xenofobi, che si presenterebbero

nei loro rispettivi paesi sotto la sigla «Nuova Europa». Subito dopo la dichiarazione di Borghezio anche dal Belgio sono giunte prese di posizione di alcuni esponenti locali di estrema destra che vanno in questa stessa direzione. Nei prossimi giorni sarà possibile comprendere meglio come questa iniziativa evolverà. E se in Italia l'ipotesi che una forza di governo si presenti in Europa con un programma comune insieme a movimenti di estrema destra verrà accettata o meno come una prospettiva normale. Sul piano europeo, intanto, sarà interessante vedere se il Fronte nazionale verrà coinvolto - o meglio, se si lascerà coinvolgere - in questo progetto. Infatti i rapporti tra Le Pen ed Haider non sono buoni e il capo del Fron-

te nazionale non ha gradito che l'esponente austriaco si presenti come il «padre» della galassia composta dall'estrema destra europea. Un ruolo, questo, che Le Pen rivendica per sé. Haider può giocare, dal suo canto, una carta che a Le Pen non ha mai posseduto: quella della partecipazione ad un governo. Ed è questo elemento che lo unisce alla Lega Nord. La frase sul fascino che emana «la prospettiva del potere» non nasce dal nulla. Ed oggi, mentre questa ambizione cerca di assumere un'inquietante prospettiva continentale, dovrebbe far riflettere tutti coloro, nel campo moderato, che hanno pensato di poter utilizzare le alleanze con gli estremisti di destra per dei miseri calcoli di tattica politica.

Il presidente della Repubblica resta nel solco del suo messaggio alle Camere. E raccomanda più attenzione per gli anziani: «Nei miei viaggi fisserò incontri con loro»

Ciampi elogia la stampa libera: «Giornalisti, tenete la schiena dritta»

Vincenzo Vasile

ROMA A lui piace Manzoni. Tutt'altra sensibilità rispetto a Berlusconi che chiedeva, giusto la settimana scorsa, agli ambasciatori italiani di abbandonarlo alla critica dei topi per occuparsi di business. E a lui, Carlo Azeglio Ciampi, per di più, piace citare quei commenti dei giornali, che si mostrano «ceveri di servo encomio e di codardo oltraggio». Cioè indipendenti e sereni. In quegli articoli - dice - «mi ci riconosco». Raccomanda ai giornalisti schiena dritta. Anzi, testualmente, «spina dorsale», contro i tentativi di minacciare l'indipendenza dell'informazione. Perché lui, un Ciampi visibilmente rilassato e vivace, al Quirinale saluta i cronisti per le vacanze, facendo capire di voler andare avanti per la sua strada, incurante degli attacchi, che continuano a provenire da settori cospicui del governo e della maggioranza.

Se quest'assalto è stato originato dal messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione, Ciampi non vuol modificare, né «aggiunge nulla» a quel testo. Messaggio che, fa rilevare, non è stato affatto archiviato. Anzi il capo dello Stato intende confermarne l'obiettivo di fondo: occorre ridefinire, ricostruire - ribadisce - tutto il sistema dell'informazio-

ne in Italia. Ciampi rilancia, e guarda avanti: glissa sul tentativo di snobbare il messaggio, attuato dalla maggioranza disertando la discussione, come hanno fatto Berlusconi e i principali esponenti della coalizione.

Di quella pagina di vita parlamentare, il presidente stupisce un po' tutti, quando preferisce osservare, infatti, che il dibattito in Parlamento (le «osservazioni pertinenti e di contenuto di grande interesse» che sono venute dai deputati e senatori presenti) fanno «bene sperare per il futuro percorso», che dovrà portare «a una nuova architettura del sistema dell'informazione».

È tutta giocata in positivo, scandendo come in uno slalom le occasioni polemiche, ma «tenendo il punto», la nuova esternazione di Ciampi. Anche la Lega, che ha appena portato l'ultimo affondo con una rozza polemica sulla legge Bossi-Fini, viene graziata. Nessuna replica, tranne la fredda nota con cui il Quirinale ha fatto notare che le accuse di tardare la promulgazione di quel provvedimento sono semplicemente campate in aria. Ma Ciampi vuol tornare a sottolineare due cose di sostanza: l'importanza della «solidarietà» tra le diverse aree della Nazione. E la necessità di un «grande progetto nazionale per la gioventù, che colleghi più strettamente scuola, formazione

e lavoro»: al Sud - osserva - «troviamo una gioventù ben preparata, scolarizzata, piena di voglia di lavorare». Quella gioventù è da considerare «una risorsa» per l'intero paese.

Il presidente sembra annunciare tra le righe anche, diciamo così, l'apertura di un altro fronte, sullo Stato sociale e sulla spesa assistenziale. Aggiunge all'argomento un accento di commoazione: «Alla vigilia delle vacanze non vi nascondo - dice - che provo angoscia e un senso di urgenza per le condizioni di quegli anziani,

di quei bambini, di quelle famiglie che si trovano in situazioni di grave disagio, che non possono muoversi, che non possono neppure pensare di avere una pausa di riposo, di giusto riposo». Anziani abbandonati nelle città sotto il sole di agosto, gente che vive dentro l'inferno di ospizi e cronici.

«Dobbiamo occuparci tutti più di loro». E lui, per suo conto, promette: d'ora in poi, ove possibile, nel suo «viaggio in Italia», che riprenderà a settembre, cercherà di «inserire

sempre un momento di incontro e di ascolto con chi ha bisogno, più di altri, di attenzione».

Anche l'informazione dovrà fare la sua parte. A cominciare da una questione di lessico. Non piace al presidente, che non a caso viene da studi giovanili di filologia classica, l'orribile neologismo che sente troppo spesso ripetere, specie da alcuni giornalisti televisivi: «i vacanzieri». Macché, si tratta di «milioni di italiani che, dopo aver faticato tutto l'anno» cercano semplicemente di godersi «un giusto riposo». Più rispetto per i cittadini. Più rispetto per la verità.

Il «nuovo Ciampi» inaugurato col messaggio alle Camere, al giro di boa di metà settembre sembra voler spingere un po' meno il pedale della cautela, e rivolgersi più direttamente all'opinione pubblica e ai «media». Un rapporto personale che Ciampi sente sempre più positivo, e che il Quirinale gioca anche sul terreno di quella che prevedibilmente sarà una sempre più difficile «coabitazione» con l'inquilino di palazzo Chigi. La chiusa del discorso di ieri si può leggere come un monito ai vertici istituzionali: «Il nostro popolo è unito da valori e ideali» profondi, «molto più unito» di quanto non si pensi. «Sta a noi, alle istituzioni, saper consolidare» tale tendenza. E «indicare obiettivi alti».

risposta alla striscia rossa

L'autore è Gigi Moncalvo, direttore responsabile de «La Padania», il quotidiano della Lega Nord, dal 12 luglio di quest'anno. Ha scritto con Stefano E. D'Anna, nel 1994, il libro «Berlusconi in concert» in cui si raccontano, con appassionata devozione, in quasi quattrocento pagine le avventure del Berlusconi imprenditore fino alla decisione di scendere in campo. Infatti il libro si chiude con il discorso con cui l'attuale presidente del Consiglio rese pubblica la sua decisione per cercare di salvare l'Italia «il paese che amo». Per comprendere il tono del libro basta una frase: «Berlusconi emerge come il prototipo di una umanità che sta cambiando pelle: sognatore pragmatico, cultore di utopie, come il suo amato Thomas More filosofo dell'azione, egli esprime una sintesi ancora in costruzione tra Ulisse e il monaco Zen». Seguendo il vento del momento Moncalvo ha scritto anche libri su Pannella, De Mita, Di Pietro. L'Unità parlerà di lui domani.

Consoli, il governo li vuole «promotori economici»

ROMA Nella nuova Farnesina i consoli dovranno diventare manager per la «promozione economica e culturale» dell'Italia, ma anche primi avamposti «per una corretta gestione dell'immigrazione». È quanto è emerso dall'apertura al Ministero della seconda Conferenza dei consoli d'Italia, a cui sono intervenuti il

sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, il ministro dell'Interno Beppe Pisanu e quello dell'Funzione pubblica Franco Frattini. Antonione ha invitato i consoli a trasformare le loro missioni in «veri e propri centri multiservizi», diventare «agenzie di promozione economica e culturale» dell'Italia.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Carlo Brambilla

MILANO Il ritrovamento quasi contemporaneo di due ordigni rudimentali, inesplosi, piazzati davanti a una concessionaria Fiat, in via Grosio a Milano, e davanti alla sede della Cisl di via Dante, a Monza, ha fatto scattare ieri mattina l'allarme terrorismo. Le stesse «mani medio-dilettanti», come le hanno definite gli esperti artigiani, hanno confezionato due bombe, «più incendiarie che esplosive», formate da bidoni per vernici con all'interno bombole di gas da campeggio e lattine contenenti petrolio. Tutto collegato da fili elettrici e timer. Secondo gli artigiani «il sistema era ben predisposto, ma meccanicamente realizzato male per poter funzionare». I due ordigni, salvo qualche insignificante differenza fra quello di Milano e di Monza, sono risultati del tutto identici. Nessuna rivendicazione scritta è stata ritrovata sul posto dei mancati attentati. Chi ha dunque piazzato quelle bombe rudimentali? Dal punto di vista tecnico, gli inquirenti sostengono che non deve trattarsi di gente alle prime armi. «Qualcosa di esplosivi ci capiscono», hanno confermato gli artigiani. Comunque entrambi gli ordigni avevano «una forza esplosiva scarsa: se fossero scoppiati avrebbero prodotto un piccolo botto, semmai potevano causare un principio d'incendio».

La sede della Cisl di via Dante a Monza, non è sorvegliata da alcuna telecamera. Il segretario degli alimentari brianzoli, Maurizio Beretta, che ieri mattina, alle 8.45, ha trovato, insieme ad un collega, la bomba incendiaria ha raccontato subito la sua prima impressione: «Chi l'ha piazzata voleva che fosse trovata». L'obiettivo era facile: per raggiungere l'ingresso della sede sindacale, costituita in pratica da una vetrina, basta scavalcare un cancello metallico alto un paio di metri, senza punte sulla sommità. Racconta Beretta: «La bomba, era contenuta in un

“ Terrorismo? Un atto intimidatorio, certo qualcuno che cerca visibilità e ha come obiettivo i sindacati anche se nessun volantino è stato trovato sul posto ”



Il capo della Dda Pomarici: «Ci troviamo in una situazione di attenzione, ma non ancora di allarme». La telefonata di solidarietà di Ciampi I Ds: Pisanu riferisca

Bombe rudimentali alla Fiat e alla Cisl

I due ordigni sono stati ritrovati a Milano e Monza. Erano ben visibili, ma non potevano esplodere. Nessuna rivendicazione

secchio da vernice e sopra c'era un orologio collegato a dei fili che entravano nel secchio. Lo abbiamo trovato proprio di fianco all'ingresso, in bella

evidenza». Beretta e il collega hanno subito chiamato i carabinieri, che sono arrivati in pochi minuti e hanno iniziato le operazioni di bonifica, non

prima di aver fatto evacuare gli abitanti del palazzo in cui si trova la sede del sindacato brianzolo. Quasi un'ora prima era scattato il primo allarme a Mi-

lano quando, verso le 7.30, un impiegato della concessionaria Fiat ha visto un ordigno, nascosto dietro una fioriera e appoggiato alla vetrina. L'impiega-

to ha subito allertato una guardia giurata che ha poi chiamato il 112. Immediato l'intervento degli artigiani, Gli stessi che poi si catapultarono a Mon-

za. Ferdinando Pomarici, capo della Dda e dell'antiterrorismo milanese, il magistrato che sta conducendo le indagini, dopo il ritrovamento delle due rudimentali bombe incendiarie ha dichiarato: «Ci si trova in una situazione di attenzione, ma non ancora di allarme». Sulla situazione del terrorismo in generale, il procuratore aggiunto ha detto: «La situazione è meno grave rispetto agli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta». Secondo il magistrato bisogna tenere conto che vi è «una quota di eversione endemica e fisiologica in tutte le società occidentali. Insomma il fenomeno è meno esteso e articolato rispetto al passato». I due ordigni che «non erano in condizione di esplodere», come hanno precisato ancora in serata gli inquirenti, sono stati inviati ai Ris di Parma per gli esami scientifici.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha espresso la sua solidarietà parlando al telefono con il presidente della Fiat Paolo Fresco e con il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Mentre i senatori dell'opposizione hanno chiesto che il ministro dell'Interno Pisanu riferisca sui fatti in Senato. Molte le reazioni locali di partiti e istituzioni. Giovanni Panzeri, segretario generale della Cgil di Milano ha dichiarato: «Sono atti intimidatori che tentano di sfruttare le tensioni, le difficoltà e le divisioni di oggi. È necessaria una risposta ferma e unitaria da parte delle forze sociali, politiche e istituzionali. Mi auguro che gli inquirenti risalgano al più presto ai responsabili del gesto criminale». Luciano Pizzetti, segretario regionale Ds, ha detto: «Esprimo la piena solidarietà a Cisl e Fiat per gli attentati terroristici cui sono stati fatti oggetto. È evidente che nell'ambito di un contesto di forte dialettica sociale, c'è chi agisce per determinare un clima di tensione che ha come primo obiettivo la delegittimazione non solo della protesta sociale, ma anche del confronto».

Terrorismo, indagato operaio della Zanussi

BELLUNO Indagato in stato di libertà: sarebbe questa, secondo quanto appreso, la situazione dell'operaio della Zanussi di Mel al quale ieri si sono presentati gli uomini della Digos di Belluno con un mandato di perquisizione. L'uomo, un 45enne, è uscito dall'azienda accompagnato dagli agenti e si trova ancora in Questura a Belluno. Non si conoscono le esatte ipotesi di reato per le quali sarebbe oggetto di indagine, ma pare che la vicenda sia quella delle scritte inneggianti alle Br che furono trovate nei bagni della fabbrica di Mel pochi giorni dopo l'assassinio di Marco Biagi. Mentre nessun commento viene

dalla Procura di Belluno, gli investigatori hanno invece smentito la voce che si era diffusa in azienda, relativa al possibile arresto dell'operaio. L'inchiesta è in ogni caso destinata ad essere coordinata dalla Procura capoluogo di distretto, Venezia, in base alla nuova legge sul terrorismo. Uscendo dall'azienda, l'uomo è salito sulle auto della polizia ancora con la tuta da lavoro. Si tratta di una persona non iscritta ai sindacati, alle dipendenze della Zanussi da sei-sette anni. La sua mansione è di addetto al montaggio esterno. La Zanussi di Mel, dove lavorano circa 800 persone, produce compressori per frigoriferi.



Artigiani dei carabinieri davanti la sede di Monza della Cisl

Pezzotta: gli assassini di Biagi e D'Antona sono ancora liberi. La solidarietà del mondo politico

I sindacati uniti condannano «Ora trovate i responsabili»

Felicia Masocco

ROMA Alle azioni criminali, che non vanno confuse con la dialettica sociale, i sindacati «non possono non dare una risposta unitaria». Il leader della Cisl Savino Pezzotta lo ripete più volte nel corso della conferenza stampa convocata in fretta dopo il ritrovamento ieri a Monza di un ordigno rudimentale davanti alla sede locale della sua organizzazione e di un altro a Milano nella sede della Fiat. Nonostante la fase delicata che attraversa i rapporti tra le confederazioni, per il numero uno di via Po «non ci si può permettere il lusso delle divisioni», non davanti al terrorismo. «Poi litigheremo sul Patto per l'Italia e sulla Fiat, ma su quanto accade non ci devono essere dubbi né tentennamenti».

Un invito forte quello di Pezzotta

che rompe settimane di lacerazioni e di polemiche, un appello condiviso dalla Cgil che da parte sua aveva già diffuso una nota della segreteria nazionale in cui i fatti di Monza e Milano sono stati condannati «con la massima fermezza», «sostenendo allo stesso tempo l'azione degli inquirenti chiamati a scoprire e punire i responsabili». E dalla Uil le parole del vicesegretario Musi: «È necessario ritrovare i toni giusti per spezzare questa escalation che punta a generare paura e incertezze».

La Cisl non si lascerà intimidire e non ha alcuna intenzione di «collegare l'asprezza del confronto sociale in atto con questi gesti che sono atti criminali», ha affermato Pezzotta. «Questo tipo di sovrapposizioni fanno male alla democrazia. Sarebbe meglio se il clima fosse più sereno, ma non si può sommare la dialettica sociale al terrorismo».

Visibilmente teso, il sindacalista non ha nascosto la sua preoccupazione e anche su di essa è tornato più volte: l'ha manifestata al capo della polizia Gianni De Gennaro e al ministro dell'Interno Beppe Pisanu incontrati in mattinata. «Sono atti che preoccupano - ha fatto loro presente - sapendo anche che in libertà ci sono ancora gli assassini di Massimo D'Antona e di Marco Biagi». Pezzotta ha messo il dito nella piaga, non non fatto. «L'azione più urgente è quella di polizia, delle autorità inquirenti», ha insistito, «chiediamo chiarezza». Una richiesta che fa il paio con la maggiore protezione invocata non solo per i dirigenti nazionali del sindacato, ma per quelli locali perché «è evidente che la Cisl è nel mirino più di altri e che le azioni criminose si stanno spostando sul territorio».

Atti ripetuti, il sindacalista cita Par-

ma, Bologna, Padova; quanto ad un possibile collegamento dei due ordigni ritrovati e l'accordo sugli esuberanti Fiat siglato senza la Cgil, Pezzotta ha detto di non sapere se il collegamento c'è, ma ha avvertito che il suo sindacato «continuerà a fare accordi quando ci saranno le condizioni per farne». E rivolto alla sua organizzazione ha chiesto «l'impegno dei militanti alla lotta senza ambiguità alle azioni criminali cui non va data alcuna copertura politica». È vero che l'ordigno di Monza così come quello alla Fiat di Milano non erano fatti per esplodere, «ma non per questo vanno sminuiti». «La guardia va tenuta alta».

Alla Cisl di Monza la solidarietà della segreteria nazionale della Cgil che «con la stessa determinazione» esprime «ripresagione» per il tentativo incendiario alla Fiat milanese. «Proseguono - si legge in una nota di Corso d'Italia - gli

atti intimidatori verso le organizzazioni sindacali da parte di apprendisti del terrorismo. Si tratta di azioni mirate a creare tensione ed a alterare le normali dinamiche del confronto sociale. Piena solidarietà e netta condanna anche dalla Fiom, i metalmeccanici della Cgil, e dalla Uil. Adriano Musi continua: «Non ci lasceremo intimidire da chi vuole contrapporsi con violenza all'espressione delle nostre idee». «Non si può comunque abbassare la guardia perché c'è anche il rischio che mitomani possano trovare terreno fertile nel delirante progetto terrorista». Attestati solidi anche dall'Ugl e dalla Cisl, e Confindustria parla di «atti criminali tendenti a prefigurare un clima di tensione sociale che non esiste né nelle fabbriche, né nel Paese».

A Savino Pezzotta e a Paolo Fresco l'attestato di solidarietà del Capo dello Stato è arrivato con due telefonate. E

gran parte del mondo politico ha fatto sentire la propria voce. Dal segretario della Quercia Piero Fassino «l'impegno dei Ds nella lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di intolleranza». Una risposta «unitaria» di tutte le forze politiche e, sociali e istituzionali» viene sollecitata da Pierluigi Bersani, sempre per i Ds, e dal leader della Margherita Francesco Rutelli. «La risposta della democrazia al terrorismo deve essere ferma, decisa e soprattutto unitaria». Dal governo le parole, tra gli altri, del ministro del Lavoro Maroni: «È chiaro l'intento terroristico di fermare con la violenza ogni tentativo di fare le riforme». «In ogni caso - continua - proseguiremo nella strada della modernizzazione del mercato del lavoro, come richiesto dall'Unione europea e come già indicato da Marco Biagi». Lasciato senza scorta. I suoi assassini sono ancora in libertà.

le reazioni

- Pierluigi Castagnetti «Contro il terrorismo non bisogna mai abbassare la guardia e, accanto ad un'azione efficace e tempestiva degli inquirenti, occorre - per il capogruppo della Margherita alla Camera - una risposta comune e ferma di tutta la società».
- Alfonso Pecorella Scario «Siamo di fronte a una escalation intimidatoria. È perciò necessario che le attività investigative siano adeguate, affinché si sappia chi c'è dietro questi atti gravissimi». Per l'esponente dei Verdi occorre inoltre attenzione verso «ogni maldestro tentativo di strategia della tensione».
- Gigi Malabarba «La marginalità politica e il totale isolamento delle attuali frange terroristiche non hanno impedito l'uccisione di Biagi e rischiano di non impedire i tentativi di inquinare il conflitto sociale», afferma il capogruppo Prc al Senato. «C'è un uso politico velenoso anche di atti dimostrativi, come questo di Milano, che può incoraggiare l'eversione. Così come comportamenti non chiari degli apparati dello Stato».
- Mario Landolfi «È l'ennesimo gravissimo atto intimidatorio nei confronti di tutto il paese», sostiene il portavoce di An. «Non si deve sottovalutare il rischio di una ripresa del terrorismo né autorizzare qualcuno a facili strumentalizzazioni».
- Sergio D'Antoni Dall'ex segretario della Cisl, ora esponente dell'Udc, l'invito a «moderare i toni ed il clima delle relazioni sindacali». Il terrorismo è nemico di tutti, e non ci possono essere divisioni nel combattere chi minaccia il mondo del lavoro e le istituzioni democratiche».
- Walter Veltroni «Davanti a queste sfide terroristiche occorre una risposta unitaria», per il sindaco di Roma. «Ci vuole una capacità di tenuta della democrazia che l'Italia da tempo ha già dimostrato».

Le Brigate Rosse e la stabilizzazione moderata

Ma veramente pensate che le Br, queste Br, esistono? chiede Marco Gradotti in una lettera a L'Unità, che pubblica sotto il titolo «Br o strategia della tensione?». Forse Marco Gradotti ha letto le «lettere da Milano» che hanno sollevato il problema (22 aprile e 9 luglio), sotto il primo titolo «Le Brigate rosse non abitano più qui». Già, perché a due anni dalle bombe artigianali trovate sulle fioriere della sede della Cisl e che avrebbero dovuto segnare la ripresa della lotta armata a Milano, dove nacquero le vecchie e vere Br, sempre a Milano ieri sono comparse altre due bombe ancora artigianali, secondo il giudizio degli inquirenti, davanti alla sede di Monza della Cisl e della filiale della Fiat. Scrive Gradotti nella sua lettera: «Vi rendete conto che ogni volta che Berlusconi è in difficoltà escano fuori volantini contro qualche suo tirapiedi? D'Antona? Biagi? Dove sono i colpevoli? E precisa: «Penso che ci sia proprio un cor-

po speciale di pochissime persone che ha il compito di creare caos. Violante ha detto che esiste un mini sindacato all'interno della polizia responsabile di gravi violenze a Genova. Credo che i nostri politici sappiano molte più cose». Queste espressioni, che riflettono opinioni diffuse, mi fanno ritenere utile proporre un possibile scenario interpretativo, per evitare che la sinistra torni a commettere errori di valutazione, che l'anno gravemente danneggiata negli anni Settanta: allora in un primo tempo si parlò di finte Br inventate dai servizi, per poi ritenerle tanto autentiche e pericolose da poter colpire, come annunciavano, «Il cuore dello Stato» (sequestro Moro). «Si può ora ritenere dato storico acquisito che le Br e l'insieme del «partito armato» (Prima linea, formazioni minori) erano una frangia, che si riteneva rivoluzionaria,



GIORGIO GALLI

compiere singole azioni di tanto in tanto. Perché da tre anni e più (omicidio D'Antona) servizi di sicurezza continentale potenziati non ottengono alcun risultato? Questa è la domanda da porsi, soprattutto da parte della Cgil, che in autunno si propone di continuare la mobilitazione a difesa dell'articolo 18. Una ipotesi di risposta è che, in una situazione italiana ancora instabile, i nuclei ristretti che praticano la lotta armata, fortunatamente più a parole che nei fatti, sono lasciati sopravvivere perché le loro iniziative possano contribuire a trasformare una situazione instabile nelle definitive stabilizzazioni in senso moderato. In una situazione diversa, è la stessa logica degli anni Settanta. Non si può dire che questi nuclei operino «ogni volta che Berlusconi è in difficoltà». L'omicidio

della sinistra; che però era infiltrata e in parte condizionata dai servizi, anche divisi tra loro su quale strategia adottare per contenere la spinta a sinistra della società italiana, in un contesto internazionale di guerra fredda. Oggi, la situazione è diversa. La spinta a sinistra non c'è. La guerra fredda è finita. Ma esistono, pochi, superstiti eredi di un'esperienza sintetizzata nella sigla «Br». Si credono un'avanguardia di classe, ma sono isolati, non hanno legami sociali, posso

D'Antona non ha nulla a che fare col leader di Forza Italia. È avvenuto mentre era in corso la guerra nel Kosovo. D'Alena ha ricordato che è stato progettato in un momento di supposta difficoltà del sistema politico, in caso di estenuanti votazioni per eleggere il presidente della Repubblica (invece Ciampi fu eletto al primo scrutinio). I cosiddetti «terroristi» sono pedine di un gioco che ha per posta la definitiva stabilizzazione moderata. I media ne enfatizzano le iniziative. Leggo un'intera pagina de Il Giornale (23 luglio), che mentre attacca quotidianamente la Cgil titola su sei colonne: «Ecco come sono organizzate le nuove Br». Vi è la segnalazione di un libro di Ferdinando Imposimato («Terrorismo internazionale»), mentre viene riportato tra virgolette una dichiarazione di Tiziano Treu, già esperto della Cisl, ministro del lavoro del governo Ciampi, esponente di punta della Margherita: «esistono nuclei terroristi interni vicini alla Zanussi».

È una pagina esemplare, ben costruita sotto il profilo giornalistico, che enfatizza un «terrorismo» che non ha fatto nulla, se non uccidere Marco Biagi lasciato senza scorta, in una città (Bologna) dove mai neanche le vecchie e organizzate Br erano riuscite a insediarsi e a colpire. Se lo scenario sotteso a questa ipotesi è attendibile, se la lotta armata ha per protagonisti gruppi isolati, lasciati sopravvivere in vista di una definitiva stabilizzazione moderata, penso che la risposta più efficace sia una mobilitazione, promossa dal centro-sinistra e dai sindacati, perché i servizi preposti alla sicurezza dei cittadini siano all'altezza dei loro compiti, perché i loro vertici, che hanno i mezzi e le strutture per farlo (e che le procure di Bologna e di Roma non hanno) ottengano risultati. Altrimenti un autunno incerto potrebbe riservare sgradite sorprese.

Un fermo immagine dal TG1 che ritrae Alessandro Martello



ROMA Il viceministro Gianfranco Micciché sarà sentito come persona informata dei fatti dai magistrati romani. L'indiscrezione circolata ieri non è stata smentita dalla Procura della repubblica di Roma. L'inchiesta è quella del traffico di droga che da Palermo arrivava a Roma e che ha portato agli arresti di undici persone, tra queste il giovane Alessandro Martello, palermitano, ufficialmente disoccupato e fino a due anni fa consulente di una delle società che lavorano per «Sviluppo Italia», ma ritenuto vicino al viceministro dell'Economia. Ed è proprio sui rapporti con Martello che Micciché dovrà dire la sua ai pm romani. Martello aveva un ufficio in via XX Settembre? E se sì, a che titolo? E come faceva ad entrare e uscire, anche a tarda sera, come dimostrano i filmati dei carabinieri, dal ministero? C'era un pass? E se sì, a che titolo lo aveva avuto?

Domande, interrogativi, per il momento ancora avvolti dal mistero e dalle nebbie «della facoltà di non rispondere». È questa la formula usata dai primi arrestati interrogati ieri che si sono rifiutati di rispondere alle domande dei magistrati. Il primo ad adottare questa linea di difesa è stato Luca Antinori, accusato di essere il «fornitore» del gruppo. «Non abbiamo avuto modo di leggere l'ordinanza - dice il suo difensore Carlo Sforza - e poi dov'è l'accusa? Ci sono immagini registrate, ma la droga dov'è? Ne riparleremo tra una settimana al Tribunale del riesame». Stessa linea seguita da Alessandro Martello, il giovane rampollo della «Palermo da bere» ritenuto vicino a Micciché. «Il mio cliente si è avvalso della facoltà di non rispondere - ha spiegato l'avvocato Mauro Torti - adesso faremo istanza al Tribunale del Riesame chiedendo che venga trattata prima del 15 settembre. Pre-disporrò l'istanza nei prossimi giorni, non appena avrò preso visione di tutti gli atti processuali e quando avrò finito di leggere l'ordinanza, che ho avuto soltanto stamattina (ieri, ndr)». Alessandro, secondo l'avvocato, è tranquillo, sereno, «sicuro

Il viceministro dell'Economia con delega per il Mezzogiorno Gianfranco Micciché

Enrico Fierro

ROMA Gianfranco Micciché è furibondo. Il mondo gli sta crollando addosso, il suo nome circola su tutti i giornali (anche «Libero» e «Il Giornale» hanno fatto titoli pesanti), tra pochi giorni dovrà presentarsi come testimone davanti ai magistrati di Roma che indagano su quelle buste di cocaina che entravano e uscivano dal suo ministero, e niente, neppure uno degli amici di Forza Italia ha detto una parola. Silenzio e bocche cucite, tacciono anche i garantisti da trincea, quelli che ad ogni stormir di fronda dei magistrati contro uomini di Forza Italia fanno il finimondo. «Questi mi vogliono fottare», va dicendo agli amici più cari Gianfranco, che ieri ha sentito puzza di bruciato quando ha letto su un quotidiano romano la storia delle sue dimissioni presentate direttamente al Cavaliere. «Ma l'onorevole - informano dal suo staff - non si dimette, non ci ha mai pensato». «Gianfranco è fottuto, fottutissimo», dice più lacerantemente un parlamentare di Forza

Italia siciliana. «Per essere più precisi - chiarisce - si è fottuto con le sue mani». Con ciò volendo indicare che la carriera dell'ormai ex pupillo di Berlusconi è finita. E che carriera è stata, partito come annoiatissimo funzionario del Banco di Sicilia, approdato a Publitalia grazie a Marcello Dell'Utri (fatturato nell'Isola

Micciché ha smentito le voci di dimissioni. Ma i parlamentari di FI pensano che la sua brillante carriera sia finita

»

schizzato da 2 a 14 miliardi), Micciché è diventato onorevole e finanche docente universitario - senza laurea - di «Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli» all'Università di Reggio Calabria. «Più in alto salì e più rovinosa sarà la caduta. Amen», filosofeggia l'onorevole con accento siciliano. Perché Gianfranco ad un certo punto si era montata la testa e in Sicilia voleva comandare solo lui. Quelle espressioni che i «coloristi» dei quotidiani gli avevano cucito addosso («vicere siciliano», «pupillo di Berlusconi») gli facevano piacere. Del resto, i risultati parlavano il linguaggio della vittoria: 61 collegi a zero alle politiche, la conquista della Regione con la sconfitta di Luca Orlando e la elezione plebiscitaria di Totò Cuffaro, l'elezione di un suo

che la vicenda si chiarirà al più presto». L'inchiesta continua, e promette sviluppi ancora più clamorosi. Sotto la lente di ingrandimento dei carabinieri sono finite le agende zeppate di numeri telefono sequestrate a Luca Antinori e i due ristoranti (uno in via Veneto, a Roma, e l'altro a Poltu Quatu, in Sardegna) in cui Stefano Alviani ha ricoperto le mansioni di addetto alle pubbliche relazioni. Attraverso l'esame delle agende gli investigatori intendono verificare le frequentazioni e le conoscenze degli indagati confrontandole anche con il contenuto di alcune intercettazioni. Allo stesso tempo gli accertamenti mirano a stabilire se Al-

viani, ritenuto elemento di spicco del gruppo di indagati, abbia o meno utilizzato i due ristoranti (frequentati anche da vip) in cui ha lavorato recentemente per la sua presunta attività di spaccio. Arrestato a Poltu Quatu, Alviani, che molti anni fa ha gestito un ristorante a Roma in società con l'attore Claudio Amendola, sarà interrogato oggi, per rogatoria, a Tempio Pausania (Sassari) dal gip Ezio Castaldi. Le indagini della procura non trascurano, inoltre, gli sviluppi sulla morte di William B., episodio che ha dato il via all'inchiesta del pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza. Il decesso è avvenuto per overdose (ma il legale dei

familiari del giovane Raffaella Monaldi ha ribadito anche ieri che non era un tossicodipendente) il 26 gennaio scorso di ritorno a casa dopo una festa in cui avevano partecipato giovani della Roma-bene. La cessazione della cocaina risultata letale, e assunta dalla vittima nella sua abitazione, viene attribuita a Luca Antinori. Per gli inquirenti gli elementi per contestare all'indagato quell'episodio sono rappresentati non solo dai contatti telefonici intercorsi tra i due poco prima che il giovane entrasse in possesso dello stupefacente, ma anche da alcune intercettazioni in cui Antinori - è detto nell'ordinanza - allude «significativamente alla mor-

te di un «cliente» e come ciò abbia turbato lo stesso Antinori che, quindi, cerca di non vendere più cocaina a persone considerate amiche».

Sulla vicenda c'è anche una interrogazione dei Ds. Al ministro Tremonti i parlamentari Innocenti, Finocchiaro, Folena e Lumia, chiedono «quante volte e quando Alessandro Martello ha avuto accesso al ministero dell'Economia e quali uffici hanno richiesto i relativi pass per poter accedere». E ancora, è vero «che l'interessato avesse a disposizione un ufficio o struttura equivalente presso il ministero stesso, a quale titolo e chi ha autorizzato tale costituzione». e.f.

Droga, tutti zitti. La procura ascolterà Micciché

Gli indagati non rispondono, ma i magistrati vogliono chiarire la posizione di Martello dentro al dicastero



«Si è fregato con le sue mani»

Anche i giornali della destra attaccano il viceministro. Le faide e i veleni dentro Forza Italia

amico, Diego Cammarata («il suo compagno di merende», la definizione è di Ciccio Musotto) a sindaco di Palermo. Il Cavaliere a quel punto non poteva rifiutargli nulla. Non un viceministero importante, come quello all'Economia, con delega al Sud. Soldi: 40mila miliardi di lire per i fondi strutturali europei, 90mila se si aggiungono anche quelli nazionali, 20mila per la sola Sicilia. Non il partito. Claudio Scajola era stato trasferito al Viminale, in Forza Italia c'era bisogno di un coordinatore, e il nome di Micciché era tra i più accreditati. Solo che, ancora una volta, il vicere esagerò: un affossissimo giovedì di luglio si presentò in Via dell'Umiltà, chiese i conti all'amministratore, si fece dare gli elenchi dei dipendenti, ebbe da ridire finanche sull'arredo e cominciò a dare ordini in compagnia di Pippo Fallica, eletto a Settecannoli, Palermo, e dell'assistente di Marcello Dell'Utri Riccardo Pugnalin. «Sono arrivati i nostri nemici», commentò Scajola, scoppiò il finimondo e Gianfranco si giocò il posto di numero due di Forza Italia. Per la sua arroganza. Che un

meze prima lo aveva portato con un corteo di auto nella Via Sacra della Valle dei Templi ad Agrigento, con lui c'era Totò Cuffaro e altri notabili siciliani. I custodi insorsero e la storia finì sui giornali. «Micciché è un cretino», il giudizio è di Pino Mandalari, massone e soprattutto commercialista della famiglia Riina. «E' stato voluto da personaggi importanti, ma non vale niente». E' il testo di una intercettazione telefonica nella quale Mandalari parla e distribuisce giudizi. Maleddi telefoni. «Gianfrancuccio ho bisogno di un favore...». Inizia così una delle 38 telefonate (alcune andate a vuoto) che Mario Fecarotta, 54 anni, arrestato con l'accusa di essere in società con uno dei figli di Totò Riina, fa al viceministro. «Gianfranco, sono Mario - dovresti farmi una cortesia, chiamare Liborio (un impiegato di banca ndr) e chiedergli come è finita la mia pratica, perché io sto facendo i contratti, hai capito? Sono i contratti dell'Autorità portuale e gli devo mettere dentro le coordinate della banca. Me la fai questa cortesia Gianfranco?».

Amicizie pericolose. Che spesso non basta rinnegare. «Martello non è un mio collaboratore diretto», è la frase che a caldo, subito dopo l'arresto per droga di quel gruppo di pusher, Micciché ha dettato alle agenzie di stampa. Eppure, nella «Palermo da bere» in molti ora ricordano come i due, Gianfranco e Alessandro - il viceministro e il giovane di belle speranze - fossero assidui in feste, pranzi e bicchierate nei locali in. L'onorevole, ora, spiegherà ai magistrati e forse al Parlamento, quali erano i rapporti con quel giovane che aveva addirittura un ufficio in

Palermo ricorda ancora come i due Gianfranco e Alessandro, fossero assidui in feste e pranzi

»

via XX Settembre. Giornate d'inferno a tutti i viceré decaduto. Gli «amicis» sono spariti (La Loggia, Schifani, finanche Cammarata), il «dotto» (Dell'Utri) tace in attesa che la vicenda si chiarisca. Berlusconi è furibondo. «Chi troppo in alto sale...», filosofeggia il deputato forzista siciliano. E giornate di fuoco per gli uomini della Casa delle Libertà eletti in Sicilia, quelli del cappotto. Il papello di Bagarella e poi quella informativa del Sids di Mario Mori spiatellata ai giornali non promettono nulla di buono.

Scrivono gli 007 che dopo il proclama del cognato di Totò Riina sul carcere duro e sulle «promesse non mantenute dai politici», alcuni uomini di Forza Italia sono a rischio. Scrivono gli 007 che Marcello Dell'Utri e Cesare Previti sono i più esposti, e scrivono pure della delusione di Bagarella & soci verso la componente siciliana del «partito degli avvocati», soprattutto di quelli - e sono tanti - che occupano posizioni importanti nelle Commissioni parlamentari. Insomma, gli uomini di Berlusconi in Sicilia ora hanno altro a cui pensare.

Non c'è tempo di andare in aula prima della pausa estiva. E mentre l'assemblea mette nel cassetto la riforma, il ministro prova a evitare il Parlamento e a fare da solo

La Moratti prepara i decreti per far passare la sperimentazione

Mariagrazia Gerina

ROMA È una corsa solitaria contro il tempo e contro il parlamento quella della Moratti per salvare le briciole della sua riforma, impiantata nella Commissione Istruzione del Senato. La maggioranza ha deciso di metterla nel cassetto, almeno per il momento. «Ormai è chiaro, non c'è tempo nemmeno per la relazione introduttiva», spiega il relatore ufficiale Franco Ascutti, che ha già riposto i suoi appunti. Rimandata a settembre, dunque, la riforma non ce la farà nemmeno a celebrare un breve passaggio nell'aula del Senato prima della pausa estiva, come si era ipotizzato nei giorni scorsi. Mentre nella scuola della Moratti tutto sarà ancora sospeso almeno per un altro

anno. Nessuna delle novità sbandierate nei mesi scorsi farà il suo ingresso ufficiale nelle aule della penisola. Nemmeno l'anticipo, che tante volte il ministro ha annunciato come una personale promessa alle famiglie interessate a iscriverne a scuola i propri figli qualche mese prima del tempo.

Eppure Letizia Moratti ha deciso di giocare fino in fondo l'ultima carta, quella della sperimentazione. Anche a costo di forzare tempi e procedure. E mentre il parlamento rimette nel cassetto la riforma per la pausa estiva, a viale Trastevere, preparano i decreti per introdurre già a partire dal prossimo settembre alcune novità. Dopo aver convinto alcune regioni di centro-destra a sperimentare il canale della formazione professionale, in barba alla legge sull'obbligo, il ministro ha deciso di gio-

care un'ultima partita sulle elementari e sulla materna, per convincere un pugno di scuole, magari sempre nelle stesse regioni, a riaprire le iscrizioni ai bambini di due anni e mezzo e di cinque anni e mezzo, così come prevedeva la sua riforma, che però proprio su questo punto ha spaccato la maggioranza, raccolto in assenza di adeguate risorse, il no dei Comuni e creato imbarazzo nella commissione bilancio, sempre per la inadeguata copertura finanziaria. Insieme all'anticipo, sarà sperimentata anche una prima riorganizzazione della didattica: orari «individualizzati» e flessibili, didattica della prima elementare tutta affidata a un solo maestro, «portfolio delle competenze» per orientare il percorso degli alunni. Novità orientate sostanzialmente a ridurre i costi delle nuove classi.

Per illustrare questi piani di sperimentazione domani il ministro ha convocato d'urgenza la presidenza del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. «Tale progetto - si legge nella bozza della lettera con cui il ministro si accinge a chiedere il parere del Cnpi - nasce dall'ordine del giorno presentato nella settima commissione del Senato della Repubblica, che impegna il Governo a «promuovere e sostenere, già dal prossimo anno scolastico 2002/2003, iniziative sperimentali ai sensi dell'articolo 11 del D.P.R. n.275/99». In effetti, in Commissione Istruzione, i senatori della maggioranza si erano accordati nei giorni scorsi per lasciare aperta alla Moratti almeno la scappatoia della sperimentazione. Ma quell'ordine del giorno ufficialmente non è mai stato presentato. Anzi, l'ipotesi di avanzare una rac-

comandazione al governo in tal senso ha creato una vera e propria bagarre in Commissione Senato, rallentando ulteriormente i lavori. E ora la notizia di una sperimentazione comune portata avanti per decreto fa insorgere l'opposizione che chiede al ministro di riferire in Commissione e al presidente Ascutti di sospendere l'attività della Commissione.

«Ogni giorno il ministro se ne inventa una per aggirare il parlamento e fare comunque quello che ha in mente», ribatte la senatrice Acciarini, capogruppo dei ds in Commissione. «Scavalcando Palazzo Madama, il ministro cerca di attuare il disegno di legge sui cicli che ancora legge non è», ribadisce Grazia Pagano, responsabile scuola dei Ds. «È un'inqualificabile offesa al parlamento», concorda Giovanni Manzini della Margherita.

Per scavalcare il parlamento Moratti si appella alla legge sull'autonomia, che nel regolamento - all'articolo 11 - detta le norme per la sperimentazione. «In quel regolamento - spiega la Acciarini - c'è scritto che la sperimentazione deve partire dall'iniziativa della libera iniziativa delle scuole. Lo spirito non è trovare a tutti i costi qualcuno disposto comunque a sperimentare quello che si progetta al ministero. Per preparare una sperimentazione ci vuole del tempo, non si può arrivare a proporre un progetto alla vigilia di agosto». E anche il tempo rema contro la Moratti. Non basta aver convocato d'urgenza la presidenza del Cnpi: il parere ufficiale deve essere pronunciato dall'assemblea plenaria dei consiglieri che per il momento resta fissata ai primi di settembre. La corsa contro il tempo continua.

“ Ai sindacati continuano ad arrivare segnalazioni di operazioni irregolari svolte dai militari nei paesi del circondario



Il prefetto: «Nulla di strano tutto è partito dalla denuncia di un traffico di immigrate» Intanto però le espulsioni continuano. Tonini: una legge sbagliata ”

Foto, impronte e foglio di via... la caccia continua

I carabinieri nelle case senza mandato: cercano le colf clandestine. La diocesi di Pesaro: la città è nel panico

Vladimiro Polchi

ROMA «Una vergognosa operazione poliziesca contro decine di donne immigrate, colpevoli solo di dedicarsi a un lavoro che nessun italiano vuole più fare: assistere anziani e malati non autosufficienti». Giuliano Giampaoli, segretario provinciale della Cgil di Pesaro, condanna con forza la maxi-retata delle badanti avvenuta giovedì scorso nelle Marche. Un rastrellamento in grande stile condotto con ispezioni e perquisizioni domiciliari. Una caccia all'extracomunitario che ha messo in allarme famiglie e assistiti.

Sul tavolo degli imputati, ancora una volta, una stazione periferica di carabinieri: quella di Fano in provincia di Pesaro-Urbino. Gli unici responsabili? Sembra di no, visto le nuove segnalazioni che stanno giungendo da altre città marchigiane a sindacati e partiti politici. E ci si chiede: cosa ha fatto scattare la retata? È giallo. Il prefetto di Pesaro, nell'incontro di ieri con Cgil e Cisl, ha parlato genericamente della presentazione di una denuncia. Ma a carico di chi? Di una donna ucraina, 58 anni, responsabile del traffico delle immigrate. E chi ha esposto la denuncia: un italiano o le stesse immigrate? Non si sa. E soprattutto perché la denuncia della sfruttatrice ha portato all'espulsione delle sfruttate?

Per Giampaoli la situazione resta confusa. «Non capisco perché l'intera operazione non ha represso il caporalato ma solo le lavoratrici indifese - sostiene il sindacalista - e per gli stessi assistiti, normalmente persone molto anziane, ha determinato un indubbio scempenso psicologico». Giampaoli denuncia soprattutto le modalità seguite nelle espulsioni: «Stando a quanto raccontato, sembra che siano state fatte perquisizioni senza permesso e che i carabi-

binieri tranquillizzassero queste badanti dicendo che si trattava di una semplice regolarizzazione ai fini del rilascio del permesso di soggiorno e per questo erano necessarie foto segnaletiche e impronte digitali, in realtà i carabinieri stavano già redigendo i decreti di espulsione».

La cura delle persone anziane da parte di donne extracomunitarie è un fenomeno molto diffuso in Italia, tanto che la stessa legge Bossi-Fini ha previsto una sanatoria per regolarizzare queste persone. «Ma è il clima che determina le sedi sindacali a essere pericoloso - sbot-

ta Gianpaoli - il suo nemico è la persona straniera anche quando sta dentro le nostre famiglie a prestare cure che richiedono un rapporto solido di fiducia con gli assistiti».

Intanto altre segnalazioni continuano ad arrivare nelle sedi sindacali. «Oggi ne abbiamo ricevute altre

due - conferma Simona Ricci della Cgil - ci sono anche famiglie allarmate di perdere la persona che assiste i loro cari: una donna malata di Alzheimer ci ha detto di temere per l'espulsione della moldava che le sta accanto».

Anche l'Assindatcolf, il sindacato

che riunisce i datori di lavoro delle collaboratrici domestiche, critica le retate nelle Marche. «Episodi analoghi sono accaduti tempo fa anche in Veneto - racconta il segretario federale Adolfo Gardenghi - è un comportamento eccessivo e illogico, che rischia solo di allarmare le

famiglie a pochi giorni dalla sanatoria prevista per legge».

La stessa diocesi di Pesaro condanna senza remore l'iniziativa dei carabinieri. Per Miriam Lazzari, responsabile del Centro d'ascolto diocesano «il numero delle espulsioni è davvero sorprendente, la città ne è turbata e le immigrate sono nel panico». La Lazzari traccia anche un quadro della situazione. «Le cosiddette badanti sono cominciate ad arrivare da noi tre anni fa, soprattutto dalla Moldavia, Romania e Ucraina - racconta la volontaria - dal febbraio 2000 abbiamo dato assistenza a più di 1800 donne». I loro luoghi di incontro sono sempre gli stessi: la zona mare e la piazza principale. «Tutti le conoscono - prosegue Lazzari - e fino a oggi la polizia non era mai intervenuta per una sorta di accordo tacito». Poi all'improvviso la retata. «È stato uno shock - sostiene - un'offensiva improvvisa: le donne espulse sono venute da me, sono disperate e hanno deciso di ricorrere contro il provvedimento, le altre sono terrorizzate e cercheranno di nascondersi». Fino alla Bossi-Fini? «Quella legge peggiorerà solo le cose, poche donne saranno regolarizzate, tutte le altre saranno costrette a vivere nell'ombra per fuggire alla polizia». E nel pomeriggio è lo stesso cardinale Ersilio Tonini a condannare definitivamente la nuova legge sull'immigrazione. «La Bossi-Fini - ha affermato il presidente della Cei, al V meeting organizzato al santuario di Loreto dai padri Scalabriniani - è una legge di diffidenza totale, di discriminazione nei confronti degli immigrati, un errore madornale da correggere al più presto».

Quanto alle impronte digitali, il cardinale ricorda che «le impronte vanno richieste solo alle persone arrestate o sospettate di reati». Tonini lancia infine la sua sfida: «vivere uguali nella diversità».

Episodi analoghi sono accaduti tempo fa in Veneto. Le badanti si sono ora rifugiate nei centri diocesani ”



Molti anziani che hanno subito i controlli hanno ora paura di perdere le persone che li assistono ”

le cittadine straniere in Italia

L'appello delle donne immigrate «Ciampi, non firmare la Bossi-Fini»

Questo è un appello delle donne cittadine straniere immigrate in Italia. Una lettera agli italiani e al Presidente della Repubblica, per dire «No all'impronta del nuovo razzismo».

Avete idea di cos'è il mondo? È il nostro spazio di vita, nel quale milioni di persone sono costrette a migrare continuamente, spinte dall'ingiustizia, dalla guerra, dalla violenza, verso i luoghi dove si accumulano le ricchezze. Per questo i migranti e le migranti lo conoscono meglio di chi non migra più, o ha distrutto la memoria delle migrazioni passate. La legge Bossi-Fini è stata scritta da chi non vuole sapere che cos'è il mondo. È una legge xenofoba e razzista, che ci vuole tutti schedati, come se migrare fosse un crimine.

Avete idea di che cosa siano la libertà e la dignità umana? Sono diritti sanciti, per esempio, nella Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, nonché nella Costituzione della Repubblica Italiana. Implicano uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di nascita. La legge Bossi-Fini stabilisce una disuguaglianza davanti alla legge in base alla nascita.

Avete idea di che cosa sia la sicurezza? È una condizione in cui la persona può progettare una vita per sé e per i propri cari, per un periodo di tempo sufficiente a realizzare il progetto, a modificarlo, a godere il frutto della propria fatica, a raggiungere dentro di sé speranza e serenità sufficienti da diffondersi attorno, senza che tutto venga periodicamente messo in discussione e distrutto dall'intervento delle istituzioni. È sapere che il proprio permesso di soggiorno non scade, è sapere che dopo due anni di lavoro non si può essere ricattabili e perdere tutti i diritti acquisiti.

Avete l'idea di che cosa sia un'espulsione? No, non potete averne idea. È perdere un'altra volta la certezza della propria vita, è di nuovo un mondo che vacilla, è di nuovo l'ignoto e il dover ricominciare da zero. La legge Bossi-Fini fa di ogni migrante un essere perennemente insicuro, sempre sotto arcigno controllo.

Avete idea di che cosa sia un Centro di deten-

zione? Forse sì, ma lo sapete da fuori. Dentro è la propria vita ridotta al muro che si ha di fronte, l'impossibilità di uscire, il terrore del vuoto, il sapersi invisibili, sapersi in uno spazio al di fuori di qualsiasi norma che regoli la convivenza umana. Avete idea di che cosa sia il lavoro? È una premessa di libertà, di dignità, di uguaglianza, di sicurezza, di contributo al miglioramento del mondo, ma solo se chi lo esercita è una persona in senso pieno, libera di contrattare le condizioni, di lasciarne uno per un altro, di migliorare. Una persona dotata di diritti e doveri. Oppure è servitù. Lo è se una persona sparisce dietro le sue braccia di lavoro, se vende tutto il suo essere rinunciando agli affetti, ai saperi, ai desideri, in cambio della possibilità di "stare" là dove un padrone le concede di stare. Con la legge Bossi-Fini tornano, senza veli, la servitù e la schiavitù.

Avete idea di che cosa sia il mare? È il sogno di un cambiamento. È disagio. È pericolo. Per alcuni è morte. Nemmeno noi sappiamo che cosa sia morire in mare. Certo è che, prima di diventare corpo sommerso dall'acqua, quel corpo era vita e parola e storia di un uomo, di una donna, di un bambino o di una bambina. Era nome e racconto. Quel corpo viene ridotto al silenzio dalle leggi dello stato italiano, dalle navi della marina militare, dalle motovedette della Guardia di finanza, e da una nuova forma di guerra contro l'immigrazione. Noi diciamo - e chiediamo a voi e anche a Lei, signor Presidente - di dire che questa guerra non si farà in nostro nome. In più questa legge umilia le donne (...) offende le donne. Per questo noi, che siamo donne e che conosciamo il mondo e amiamo la libertà e la dignità (...), chiediamo: che tutte e tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità, riflettano sulle gravi conseguenze della legge Bossi-Fini per la civiltà di questo paese; e in particolare a Lei, signor Presidente, chiediamo di non apporre la sua firma al testo di questa legge.

Per adesioni: ainomma@tin.it/ cimiterimari@libero.it/

Sull'Unità on line il testo integrale dell'appello con le tutte le firme.

Dopo il capitano Gemma continua l'epurazione ordinata da Roma. Ma lo scaricabarile non convince i sindacati

A Tolentino licenziato anche il maresciallo

Massimo Solani

ROMA Alla fine a Tolentino è caduta anche la seconda testa, dopo la vicenda della richiesta di acquisizione dei nominativi dei lavoratori sindacalizzati. Il maresciallo Giammarco Aringoli, infatti, è stato rimosso nella mattinata di ieri e, come capitato anche al capitano Rosario Gemma, è ora a disposizione del comando regionale di Ancona, che dovrà stabilire la nuova destinazione del militare. «In ogni caso fuori dalla provincia di Macerata», spiega nel capoluogo.

Entrambi i militari dopo essere stati allontanati dall'incarico, sono ora sottoposti ad una inchiesta disciplinare partita subito dopo i controlli fatti nella scorsa settimana dai carabinieri della stazione di Tolentino alle aziende Poltrona Frau, Nazareno Gabrielli, Laipe e Nuova Simonelli. Una iniziativa che, ripetono all'Arma, non è stata motivata da nessun «monitoraggio nazionale» (come aveva invece scritto di suo pugno sulla ricevuta il

capitano Gemma), e che va invece attribuita soltanto ad una procedura sbagliata condotta però in assoluta buona fede allo scopo, forse, di approfondire la conoscenza del territorio.

Una spiegazione che il prefetto di Macerata è tornato ieri ad esporre di nuovo ai rappresentanti sindacali, ma che sembra però non convincere. Dimostrazione ne è il fatto che nessuno è ancora disposto ad abbassare la guardia, dopo quello che i rappresentanti provinciali continuano a definire una «minaccia ai diritti costituzionali di libertà e alla libertà di associazione sindacale». E proprio per dimostrare che nessuno dei lavoratori di Tolentino ha intenzione di sottovalutare quanto successo, per questa sera, i sindacati hanno indetto una manifestazione di solidarietà nei confronti degli operai «schedati» dai militari dell'Arma.

Nel frattempo ieri mattina, nella sede della Poltrona Frau si è tenuta una affollata assemblea di fabbrica cui hanno partecipato quasi tutti i lavoratori. «La prossima volta agevoliamo

il lavoro dei carabinieri: iscriveremmo tutti al sindacato, così non avranno bisogno di chiedere gli elenchi», ha ironizzato uno dei lavoratori, in un clima di forte partecipazione ed interesse. Un dibattito cui hanno preso parte anche i rappresentanti sindacali e da cui, ha spiegato Aldo Benfatto segretario provinciale della Cgil, è emersa «la voglia di impegnarsi in prima persona per garantire a tutti i livelli la libertà sindacale, il diritto a rappresentare le proprie ragioni attraverso una tessera sindacale». Molte do-

Questa sera scendono in piazza i lavoratori Ieri affollata assemblea alla Frau ”

mande da parte dei lavoratori, specialmente sulle possibili violazioni di legge commesse dai carabinieri, e anche la riconferma di un sentimento di vicinanza ai quadri dirigenziali dell'azienda, il cui operato è stato sin qua sempre elogiato tanto dai dipendenti quanto dai rappresentanti delle sigle confederate.

Eppure, nonostante il segno di un clima che si va di ora in ora gradualmente stemperando, sulla vicenda permangono ancora molti aspetti da chiarire. «Non c'è dubbio che ci si muova lungo un sentiero stretto - ha spiegato Franco Patrignani, segretario provinciale della Cisl - non vogliamo creare allarmismi eccessivi ma neppure lasciare che la vicenda si concluda con la rimozione dei due militari responsabili del monitoraggio». Inespugnabile, infatti, è il motivo che avrebbe spinto i carabinieri del comando locale ad avviare una iniziativa tanto grave, soprattutto in considerazione del fatto che la provincia di Macerata è da sempre una delle zone in cui minori sono state in passato le

frizioni sindacali. «Come mai - si è chiesto Patrignani - c'è un clima che genera queste solezze?».

Di certo, la notizia suscitata dalla azione dei carabinieri di Tolentino ha fatto il giro d'Italia e a distanza di quasi una settimana il caso anziché sgonfiarsi è ormai ad un passo dal finire in Parlamento. Una eco che, è evidente, deve aver consigliato al comandante regionale dell'Arma per le Marche Antonio Reho di chiamare a raccolta le proprie forze e richiamare tutti ad una maggiore attenzione. Tutti gli ufficiali della regione sono stati infatti convocati ieri al comando regionale per discutere di quanto accaduto e fare in modo che certi «errori» (sempre che di errore si sia trattato veramente) non si ripetano più. Comprensibile la sua preoccupazione: insidiatosi ai vertici regionali dei carabinieri soltanto giovedì scorso, il comandante Reho non ha quasi fatto in tempo a prendere possesso del comando che si è immediatamente visto recapitare una patata bollente che è già costata il posto a due militari.

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori la nuova pillola

Ridurre il Peso si può

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

I Ricercatori dei Laboratori Axio, dopo anni di studi, hanno sviluppato la nuova formula, più potente e più efficace di un integratore dietetico, la cui efficacia nel favorire una riduzione del peso corporeo, aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie è stata verificata con dei test clinici d'uso di efficacia e sicurezza, effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso. I test hanno evidenziato risultati mai ottenuti prima: l'assunzione della pillola due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, dopo

quattro settimane è stata in grado di favorire la riduzione del peso e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre. Il prodotto, «Line Control Special» è notificato al Ministero della Salute ed è distribuito presso le Farmacie italiane dalla società Axio; è formulato per uomo e per donna ed è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

I sindacati denunciano pressioni sui giovani precari e sui lavoratori a rischio

L'Ilva non deve chiudere Le tute blu invadono Taranto

In duemila in piazza. Assenti Regione e Comune

Paolo Melchiorre

TARANTO Hanno marciato in duemila. Un altro migliaio è rimasto di "comandata" a presidiare gli impianti, una parte invece non ha potuto manifestare un po' per l'ostruzionismo dell'azienda che non ha fatto arrivare i bus che avrebbero dovuto portare i lavoratori dalle aree più lontane dello stabilimento alle portinerie, e un po' per le solite pressioni esercitate soprattutto nei confronti degli operai più giovani, quelli con contratto precario.

È dunque riuscita la protesta delle tute blu che ieri hanno scioperato - per quattro ore nel primo turno - contro il piano di ridimensionamento e di tagli agli investimenti e all'occupazione presentato dal patron del Siderurgico Ilva, Emilio Riva. È riuscita in una afosa giornata di fine luglio grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e di chi riteneva doveroso manifestare al loro fianco. Le maestranze non possono comunque dire «grazie» alla città, che è rimasta impassibile. Non possono certo ringraziare le istituzioni locali ai diversi livelli, anche ieri completamente assenti. Ora sanno, sindacati e lavoratori dell'Ilva, che dovranno andare avanti solo con qualcosa in più delle loro forze. Almeno su questo non sarà possibile equivocare. Adesso si attende una prima risposta dal prefetto di Taranto, Giancarlo Ingrao. Ai sindacalisti che ha ricevuto nella tarda mattinata di ieri ha detto di voler contattare il sindaco Rossana Di Bello e il governatore Fitto, quest'ultimo nelle vesti di commissario straordinario per l'emergenza ambientale. L'obiettivo è di avere un confronto, presenti i sindacati, che sia preliminare ad una eventuale riunione romana in sede ministeriale. «Riteniamo di aver posto le basi per una discussione seria», ha detto all'uscita dell'incontro in prefettura il segretario provinciale della Uilm, Rocco Palombella. «Ci riterranno soddisfatti quando Riva ritirerà il provvedimento di chiusura delle batterie delle cokerie e sarà avviato un risanamento ambientale complessivo dello stabilimento». La manifestazione: la marcia delle

tute blu prende le mosse alle 9,30 dalla statale 7 Appia. Con in testa lo striscione della Fiom Cgil, seguito dalle bandiere di Cisl e Uil. Gli operai percorrono qualche chilometro prima di raggiungere la prefettura, superando il ponte di pietra, attraversando il lungomare della città vecchia e poi il ponte girevole. In mezzo a loro diversi sindacalisti, ma anche esponenti diessini e di Rifondazione. Unico striscione istituzionale presente quello del Comune di Crispiano. È retto da una giunta di centrodestra, ma su sollecitazione dell'opposizione l'intero consiglio non se l'è sentita di starsene con le mani in mano. «Riteniamo sia di estrema importanza essere qui oggi», dice il vicesindaco Angelo Bello, marciando tra i lavoratori. «Ci sono centinaia di operai che ogni giorno partono da Crispiano per recarsi al lavoro all'Ilva, e quindi di una vicenda che ci tocca da vicino. Riva ha avuto fino ad oggi il sostegno dello Stato e adesso deve rischiare anche lui, come è giusto che faccia un imprenditore. Deve mantenere fede agli impegni, ecco cosa deve fare».

Il corteo si fa più chiososo quando si avvicina a Palazzo di città. L'assenza istituzionale del Comune è un atto grave, i lavoratori la sentono come una offesa. Vola più di un epiteto e anche qualche slogan in dialetto tarantino tutt'altro che cavalleresco nei confronti del sindaco. Al balcone di Palazzo di città nessuno si affaccia, è fin troppo evidente il distacco tra chi marcia in strada per un proprio diritto, il lavoro, e chi ha deciso per l'indifferente. «In campo sono scesi i lavoratori», dice il segretario provinciale Ds, Ludovico

Il Gruppo Riva va al muro contro muro: già pronti i software per spegnere il 40% delle batterie delle cokerie

”

Siemens: contro la chiusura lavoratori in piazza a L'Aquila Oggi incontro a Palazzo Chigi

L'AQUILA Arriva fin dentro il Consiglio comunale la protesta dei dipendenti dello stabilimento Cnx della Siemens a L'Aquila dopo la decisione della casa madre tedesca di chiudere l'azienda. E così, come era già accaduto sabato scorso quando erano state bloccate le strade della città, i 500 lavoratori della Cnx sono tornati ieri a protestare, animando un lungo corteo che ha mandato in tilt il traffico nelle vie principali del capoluogo abruzzese. I manifestanti, dopo essere giunti davanti alla Prefettura, si sono diretti al palazzo comunale che hanno occupato, invadendo il Consiglio e impedendo il regolare svolgimento della seduta. Oggi una delegazione del Comune sarà a Roma per partecipare insieme ai sindacati e ai vertici della Siemens ad un incontro col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per evitare la messa in liquidazione dello stabilimento. Un centinaio di lavoratori seguirà l'evolversi delle trattative, dando vita ad un sit-in davanti a Palazzo Chigi. All'incontro di oggi parteciperà anche la Lares Tecnica, altra azienda del polo elettronico aquilano, nata dalla dismissione di Italtel. Quest'ultima vive, come molte altre aziende della zona, grazie alle commesse della Siemens. La chiusura della Cnx avrebbe pertanto pesanti ripercussioni su tutto l'indotto della zona.

vico Vico, «da cui non possono prescindere né il Governo, né Fitto né il sindaco. Viene fatta una richiesta precisa di difendere l'occupazione in un processo ecosostenibile. Noi continuiamo a ritenere che il Governo debba convocare subito un tavolo di confronto nazionale per costruire un accordo di programma. È intollerabile il disimpegno delle istituzioni ai diversi livelli, quanto ogni eventuale ricatto aziendale». Il corteo si affaccia intanto sul ponte girevole. Aldo Pugliese, segretario regionale della Uil, continua ad andare giù duro con i giudici sul patron del Siderurgico. «Giocare sulla pelle degli altri non paga più», sostiene. E aggiunge: «Riva deve rassegnarsi a rifare gli impianti».

Si è ormai arrivati nel centro cittadino, quasi sotto la prefettura nel cui Palazzo ha sede anche la Provincia, pu-

re lei svanita nel nulla. «Questa assenza di tutte le istituzioni è gravissima e soconterante», ribadisce il consigliere regionale diessino Luciano Mineo. «Si cerca di creare il deserto attorno ai lavoratori». Mentre gli esponenti di Rifondazione, guidati dal segretario provinciale ed ex deputato Francesco Voccoli, sottolineano che vendere l'Ilva ai privati, otto anni fa, fu un errore. I sindacalisti si preparano a salire dal prefetto per chiedere un suo intervento mediatore. «Riva deve subito ritirare il progetto di spegnere le cokerie», dice Filippo Turi, segretario della Fim, «e deve risanare le batterie. Poi bisogna passare ad un accordo di programma». Francesco Fiusco, segretario della Fiom, guarda anche oltre. «Si deve tornare alla lotta per eliminare dall'azienda il precario, perché i giovani con contratto precario sono anche

quelli più facilmente ricattabili. Non rinunceremo mai a difendere gli assetti industriali e impiantistici e alla nostra battaglia sui diritti, quelli di lavoro in condizioni sicure e con un salario dignitoso». La delegazione sale al quinto piano e va dal Prefetto. Ne scenderà un'ora dopo. Intanto dall'azienda arri-

**Presenti tutte le forze della sinistra
Nell'afa sventolano le bandiere della Cgil della Cisl e della Uil**

”

vano ancora brutti segnali. A parte l'ostruzionismo e le pressioni nei confronti di chi, specie fra i precari (in 800, sino alla fine dell'anno rischiano il posto), intendeva scioperare, giunge voce che sia stato già distribuito fra i tecnici il software per spegnere quattro delle dieci batterie delle cokerie.

La fase di regresso è stata già avviata, se Riva deciderà di fare il «muro contro muro» già dalla prossima settimana ci potrebbero essere sull'impianto condizioni strutturali irreversibili. E questo avrebbe riflessi brutali sull'occupazione. Tutto sta a vedere se Riva ha realmente deciso, accherchiato da sentenze, ordinanze e impegni non mantenuti, di buttare all'aria un giocattolo da mille miliardi di utili all'anno. Per lui che è genovese tirare le somme di quanto il gioco valga la candela non dev'essere poi così difficile.

Gli strani intrighi dietro la cessione del patrimonio immobiliare del nord della Sardegna. Il candidato di Berlusconi stoppato da An

Costa Smeralda, scacco al Re. E il Polo va in frantumi

Davide Madeddu

PORTO CERVO Dopo l'affare del secolo, concluso con lo scacco al re, arrivano le polemiche e la destra si spacca. Ossia Alleanza nazionale spiazza e manda a casa il mega progetto sulla Costa Smeralda, promosso da Forza Italia.

L'affare del secolo è la vendita del patrimonio immobiliare della Costa Smeralda alla cordata sarda veneta per un valore di 360 milioni di euro. Un pacchetto che comprende un fazzoletto di terra da tremila ettari, alberghi super lusso, migliaia di posti letto, villaggi e soprattutto una proposta di Master Plan in un'area incantata per la realizzazione di altri alberghi super lusso, campi da golf, ristoranti e altre strutture per la gioia dei turisti «ricchi».

Lo scacco al re è proprio la cessione del pacchetto dorato alla cordata sarda veneta, piuttosto che all'imprenditore Tom Barrak. Una figura imprenditoriale tanto gradita sia al presidente della Giunta regionale che a quello del Governo. Il motivo è abbastanza semplice, e ruota tutto intorno al conflitto che unisce e divide lo schieramento di Forza Italia con quello di Alleanza nazionale. Anzi, l'ingresso della cordata sarda veneta suona quasi come una sorta di sgambetto agli amici del presidente del consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi e allo stesso governatore della Sardegna Mauro Pili.

L'acquiescenza sarebbe dovuta essere, sino a qualche tempo fa, il miliardario Tom Barrak. Non è un caso poi se l'arrivo imminente del miliardario in Sardegna sia stato annunciato al termine di un in-

contro, svoltosi il 25 aprile scorso, nella sede della presidenza della Giunta regionale. Un vertice pubblicizzato davanti alle telecamere e ai giornalisti solo dopo un incontro riservato tra il presidente dell'esecutivo e lo stesso miliardario, nel giardino «incantato» di Villa Devoto, la sede della presidenza del governo della Regione Sardegna.

A dare scacco matto al presidente della Giunta regionale e, quindi al gruppo di Forza Italia - almeno secondo quanto raccontano nel palazzo del consiglio regionale a Cagliari - sono stati però gli uomini di Alleanza nazionale, dato che il presidente della Sfrs, la finanziaria controllata dalla Regione è presieduta da Alberto Meconcelli. Un uomo nominato proprio da Alleanza nazionale, gradito e voluto anche dal deputato sardo Gianfranco Anedda. È stata proprio la sua decisione di sostenere la cordata sarda veneta nell'acquisto del pacchetto Costa Smeralda a frantumare il progetto del presidente dell'esecutivo regionale e del magnate americano.

Proprio l'arrivo della nuova cordata, che fa capo al gruppo immobiliare Tabacchi, al gruppo ottico De Rigo, e ai due imprenditori sardi Antonio Cubeddu e Franco Loi, entrambi impegnati nel settore turistico, ha mandato all'aria il precedente progetto e creato malumori all'interno delle formazioni del centro destra.

Il presidente dell'esecutivo ha fatto sapere di non aver in alcun modo avallato l'operazione, così come hanno confermato gli stessi rappresentanti dell'esecutivo che ieri hanno annunciato richieste di chiarimenti e incontri con il resto



Una veduta di Porto Cervo in Costa Smeralda

l'indagine

Plati, caccia nei cunicoli bunker della mafia

PLATI Nelle viscere delle terre, nei cunicoli-bunker posti sotto il paese aspromontano di Plati alla ricerca dei rifugi utilizzati per anni dai boss della 'ndrangheta e sfruttati, in passato, dall'Anonima per tenere prigionieri diversi sequestrati. Così come era successo già otto mesi fa la lotta alla 'ndrangheta aspromontana si caratterizza per tecniche innovative e pervasive. È iniziato, infatti, sin dalle prime luci dell'alba di ieri e si protrarrà per almeno altri tre giorni, da parte dei carabinieri del Ros, del-

lo speciale squadrone eliportato dei Cacciatori e dei militari del 4. Reggimento «Genio guastatori» di Palermo, affiancati da alcuni docenti universitari del Politecnico di Milano abili nell'usare sofisticate attrezzature tecniche, la ricerca e la successiva bonifica dei nascondigli sotterranei posti sotto il centro abitato di Plati. Plati è nel cuore dell'Aspromonte ed è una cittadina montana della locride nota per essere stata considerata in passato, insieme a San Luca e Natile di Careri, la «patria dei seque-

strati di persona». Molti rapimenti dei decenni scorsi videro, in effetti, protagonisti personaggi gravitanti nelle cosche mafiose di Plati.

L'operazione di questi giorni, unica nel suo genere, è coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri. Ad operare, a turno, calandosi nei labirinti della «cittadella» posta sottoterra, sono più di 100 militari. In uno di questi cunicoli (tutti seguono o da un lato o dall'altro il tracciato della rete fognaria del paese) il 10 dicembre del 2001 fu catturato, dopo 15 anni di latitanza, il boss Giuseppe Barbaro, 45 anni, detto «U Sparitru», a capo dell'omonima consorteria malavita accusata, tra le altre cose, di aver messo a segno diversi rapimenti.

sto la convocazione d'urgenza del Consiglio regionale e l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su quanto accaduto. «Non è un male il fatto che le aree siano andate a un gruppo che non fa capo a Berlusconi - fanno sapere dall'opposizione - però a questo punto dobbiamo accertare come stiano le cose, e soprattutto se il presidente dell'esecutivo era disinformato o ha solo fatto propaganda».

I rappresentanti dell'opposizione però mettono in evidenza anche un altro particolare. Ossia la crisi che comincia a manifestarsi ancora una volta all'interno del centro destra. «E' il segno di come stia andando allo sbando non solo la politica regionale ma l'intera politica del centro destra - fanno sapere i consiglieri regionali - non è certo possibile che il maggiore azionista di una finanziaria venga spiazzato e fregato dalla sua controllata». Se si considera inoltre che l'attuale presidente della Giunta regionale è stato eletto con le contestazioni di una parte di Alleanza nazionale e dell'Udr, allora il quadro diventa anche più chiaro.

Non è escluso, infatti, che lo scacco matto dell'altro giorno sia solo il primo passo verso una nuova crisi dell'esecutivo regionale, in una delle giunte più tribolate che la storia politica dell'isola ricordi. A Villa Devoto si sono già alternati due inquilini per tre esecutivi, protagonisti Mauro Pili, il pupillo di Silvio Berlusconi, e Mario Floris, che lo rimpiazzò per alcuni mesi dopo l'insediamento lampo e la triste caduta per lo scandalo del programma di governo copiato dalla Lombardia. Se non altro, da queste parti il centro destra alla bufera è abituato.

L'interno degli stabilimenti dell'Ilva di Taranto

le altre notizie

— **Esplosione nella palazzina a Varese: un morto, 4 feriti.** Un'esplosione si è verificata attorno alle 18.30 al quarto piano di una palazzina di Varese. Il bilancio provvisorio è di un morto e 4 feriti. L'esplosione è avvenuta in via Cantoreggio 33. Secondo le prime informazioni, la vittima, di cui non si conoscono ancora le generalità, sarebbe un uomo sui 40 anni. Sul posto stanno lavorando diverse pattuglie di carabinieri, polizia e vigili del fuoco. L'esplosione è avvenuta al quarto piano della palazzina: il corpo dell'uomo è stato sbalzato nel cortile interno. Per ora l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti è quella di una fuga di gas.

— **Rogo nella villa di un imprenditore in Sicilia, grave la moglie.** In fiamme la villa estiva dell'imprenditore agrigentino Giovanni Micciché, condannato qualche settimana fa a sei anni e mezzo per la Tangentopoli siciliana. Nell'incendio, che si è sviluppato ieri mattina all'alba nella residenza di San Leone, è rimasta gravemente ustionata la moglie dell'imprenditore, Enza Pecorelli, 45 anni, che è rientrata in casa per salvare la figlia dalle fiamme. La donna, è stata trasportata nel reparto Grandi Ustioni dell'ospedale Civico di Palermo, dove è stata ricoverata in Terapia Intensiva. Ha ustioni di secondo e terzo grado su gran parte del corpo.

Giovanni Micciché, editore di un'emittente privata agrigentina, era stato arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, nell'ottobre del '97, nell'ambito dell'operazione che aveva coinvolto anche l'imprenditore Filippo Salamone e Lorenzo Panzavolta. Micciché era stato chiamato in causa dal pentito di mafia, Angelo Sino, che aveva raccontato i meccanismi della spartizione del «tavolino» negli appalti pubblici miliardari.

— **Cogne, il delitto allontana i turisti** Un lungo disastro per il turismo lungo tutto l'arco alpino e in particolare a Cogne, il paese dove venne assassinato il piccolo Samuele oltre sei mesi fa. La conferma che la crisi c'è arriva da Piero Rouillet, presidente degli albergatori della Valle d'Aosta. «Il turismo della montagna - osserva - sta soffrendo in maniera generalizzata. C'è stato un buon mese di giugno e un bruttissimo mese di luglio. Cogne non fa eccezione». Colpa della tragedia che si è abbattuta quel terribile 30 gennaio.

Sindaco Altomonte offre un posto a Placanica

COSENZA Dopo quella del quotidiano Libero, che ha raccolto fondi, un'altra iniziativa di solidarietà si registra in favore del carabiniere catanzarese Mario Placanica, indagato per la morte del giovane no-global, Carlo Giuliani, avvenuta un anno fa durante il G8 di Genova. Il sindaco di Altomonte, centro turistico in provincia di Cosenza, Costantino Belluscio, ex parlamentare, ha inviato una lettera al carabiniere con l'offerta di un posto di lavoro. «Davanti alla distorsione della verità sui fatti di Genova - dice Belluscio - io, i miei assessori e abbiamo avuto un moto di stizza».

Gianni Cipriani

ROMA Dall'Italia era fuggito nel 1975, «grazie alla complicità di un sottufficiale dei carabinieri di Arezzo - hanno scritto i giudici - e poi grazie alle omissioni del capo del centro di Controspionaggio di Firenze, il colonnello Federico Mannucci Benincasa», che nonostante conoscesse il luogo dove poteva essere catturato, evitò di avvertire i suoi colleghi carabinieri.

Di tutta la storia del terrorismo nero, del «terrorismo di Stato», come si è più volte detto, la figura di Augusto Cauchi è una tra le più inquietanti. Bombarolo con protezioni istituzionali e con alle spalle un personaggio come il capo della P2, Licio Gelli, che secondo numerosissimi testimoni era uno dei finanziatori della cellula fascista di Arezzo. Super latitante, per anni è stato inseguito invano da mandati di cattura internazionale, senza che mai la giustizia italiana riuscisse a spedito in una prigione.

Ebbene, alla fine Augusto Cauchi è riuscito a beffare tutti: nei mesi scorsi - senza che ne fosse data pubblicità - ha bellamente fatto ritorno in Italia, precisamente nella sua Cortona. Da cittadino libero. Liberissimo. Perché nel frattempo la sua condanna è andata in prescrizione. È la legge. La prescrizione, infatti, riguarda anche l'esecuzione della pena. E se un cittadino condannato non va in galera entro un numero di anni (variabili a seconda dell'entità della pena) dopo un certo tempo la condanna decade. E così la «primula nera», fuggito grazie alle complicità di Stato nel 1975, ha risolto i suoi problemi con la giustizia, proprio perché in tutti questi anni è riuscito a beffare magistrati, poliziotti, carabinieri e tutti quei funzionari onesti che hanno cercato di catturarlo.

Ora che Cauchi è libero e che, secondo un recente accertamento dei carabinieri, è rientrato in Italia il primo dicembre 2001 per trasferire la sua residenza a Cortona, l'amarezza di molti magistrati, delle associazioni dei parenti delle vittime del terrorismo e dei tanti che hanno lavorato per la verità e la giustizia sulle stragi e il terrorismo è enorme. La vicenda è senza dubbio grave e non mancherà di suscitare reazioni. Anche se tutto è avvenuto, come detto, a norma di legge. Un'amarezza tanto più grande, perché nel



Uno dei feriti dell'attentato al treno Italicus avvenuto nell'agosto 1984 viene soccorso da alcuni ferrovieri

Torna libero in Italia il latitante di Stato

È Augusto Cauchi primula nera dell'eversione di destra. Venne indagato anche per l'Italicus

corso delle ultime indagini su piazza Fontana e sull'attentato del treno Italicus, nel 1993 gli investigatori erano riusciti a rintracciare e catturare Cauchi, che era latitante in Argentina. Ma, nonostante l'impegno di molti, le autorità di Buenos Aires rifiutarono l'estradizione e lo liberarono nel 1995.

Era stato condannato per le bombe in Toscana del '70. Era scappato nel '75 grazie alla soffiata di un militare

«Forse grazie alle protezioni di cui ancora gode», commentò il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini. Fosse stato estradato, avrebbe dovuto scontare una lunga condanna per una serie di attentati commessi in Toscana nella prima metà degli anni Settanta. L'accusa più grave, ossia aver organizzato l'attentato al treno Italicus nell'agosto del 1974, è invece caduta in istruttoria. Molti gli indizi, ma non sufficienti per poter sostenere validamente l'accusa in giudizio, ha stabilito la magistratura di Bologna nel 1994.

La vicenda di Augusto Cauchi sarebbe passata inosservata e nel silenzio, se non fosse stato per l'inchiesta argentina sull'omicidio del generale cileno Carlos Prats e della moglie, assassinati nel 1974 a Buenos Aires dai servizi di Santiago su ordine di Pinochet. La giudice Maria Servini de Cubria ha

chiesto l'estradizione dell'ex dittatore e, nell'ambito degli accertamenti, si è anche rivolta alle autorità italiane per interrogare quei neofascisti che durante gli anni di piombo avevano collaborato con i regimi fascisti sudamericani ed, in particolare, con la Dina, ossia il servizio segreto cileno. In Italia, i magistrati argentini sono stati assistiti dal giudice milanese Guido Salvini ed hanno interrogato alcuni testimoni, tra cui Pierluigi Concutelli e Vincenzo Vinciguerra. La Servini de Cubria voleva ascoltare anche Augusto Cauchi. E così, dopo un accertamento dei carabinieri, si è scoperto che fin dallo scorso dicembre il neofascista era rientrato, da uomo libero, a Cortona. Anche se poi aveva fatto ritorno in Argentina, dove è titolare di una ditta di import-export. Ed infatti Cauchi è stato sentito direttamente nei giorni scorsi

a Buenos Aires. Ma perché la vicenda di Cauchi è così grave? Perché, come detto, è emblematica di tutta una lunga storia di depistaggi, connivenze di Stato e legami tra fascisti e apparati che oggi molti vorrebbero dimenticare, a colpi di revisionismi storici e, anche, menzogne. Tra l'altro la vicenda di Cauchi è doppiamente grave: perché la cellula del neofascista - iscritto al Msi e poi agli altri gruppi dell'estrema destra - era finanziata direttamente da Licio Gelli, il maestro venerabile della loggia P2. Così, quando contro il capo della cellula aretina fu emesso un mandato di cattura per una serie di attentati, grazie ad una soffiata, probabilmente di un sottufficiale dei carabinieri, l'uomo si diede alla fuga. Durante la quale si mise in contatto con il capo dei servizi segreti di Firenze, con il quale Cauchi - al

pari di moltissimi neofascisti, eversori e confidenti nello stesso tempo - aveva stabilito un contatto, grazie al professor Luigi Oggioni, titolare di una clinica fiorentina e, tanto per cambiare, iscritto alla P2.

Cauchi fuggì nella Spagna dove la colonia neofascista ancora godeva del-

le protezioni che regime franchista, che durarono ancora per qualche tempo dopo la morte del dittatore. Ed infatti (mentre ancora beneficiava dei finanziamenti di Licio Gelli) lì divenne uno dei componenti di più alto rango dell'internazionale nera, tanto da prendere parte alla strage di Montejurra, dove i neofascisti italiani protetti dalla polizia spagnola - Cauchi e Delle Chiaie vennero addirittura fotografati - fecero fuoco contro un gruppo di dimostranti, uccidendone due e ferendone molti altri. Poi si organizzarono operazioni sporche contro l'Eta, tra cui il rapimento e l'assassinio di un industriale, la cui colpa venne fatta ricadere sui separatisti baschi.

Così fino al 1977, quando molti neofascisti si accorsero che la democrazia spagnola nel frattempo era diventata più solida e la latitanza non poteva più essere garantita. Cauchi si trasferì in Cile, per lavorare per i servizi segreti del dittatore Augusto Pinochet. Ai fascisti italiani era stato addirittura dato un appartamento dalla Dina (la famigerata polizia segreta) ed avevano a disposizione una villetta nel centro di Santiago. In particolare, Cauchi fu impiegato presso la Brigata Informatica, dal momento che già all'epoca aveva dimestichezza con i computer. Un trattamento di prim'ordine, anche perché i fascisti italiani, grazie ai buoni uffici di Stefano Delle Chiaie, erano sotto l'ala protettiva del generale Manuel Contreras, l'ideatore della famigerata «operazione Condor», ossia il patto di mutuo soccorso tra i regimi golpisti sudamericani finalizzato all'eliminazione degli oppositori politici. Ultima nota-

zione: quando successivamente Delle Chiaie fu arrestato, tra le sue carte fu trovato un appunto relativo alla strage del treno Italicus. Dove c'era scritto: «Cauchi e massoni». L'ex appartenente ad Ordine Nuovo, Vincenzo Vinciguerra, interrogato, confermando implicitamente l'affidabilità dell'appunto, aggiunse che con «massoni», Delle Chiaie intendeva riferirsi all'obbedienza di piazza del Gesto». Ma, appunto, le ultime indagini della magistratura di Bologna, pur facendo luce su molti aspetti, non hanno consentito di raccogliere prove in maniera sufficiente. La strage del treno Italicus, da un punto di vista giudiziario, non ha un colpevole. E Cauchi, uomo dell'internazionale nera dalle potenti amicizie, è ora un cittadino libero.

Dirigeva la cellula neofascista finanziata direttamente da Licio Gelli. Nel '77 i rapporti con i servizi di Pinochet

Un provvedimento che inverte il rapporto mancato fra sviluppo e scienza e dà una mancia agli industriali

Smembrare e privatizzare il Cnr ovvero come uccidere la ricerca

Pietro Greco

Voci sempre più insistenti e ormai pubbliche parlano di un imminente decreto legge che nelle prossime settimane attaccherebbe (e affonderebbe) il Cnr, il nostro principale Ente pubblico di ricerca scientifica. Il piano di Letizia Moratti prevede la dismissione del settore astrofisica, la chiusura dei 108 Istituti del Cnr e la creazione, al loro posto, di 6 o al massimo 15 grandi strutture tematiche. Questi nuovi organismi godrebbero di larga indipendenza e sarebbero in competizione tra loro. Una competizione per la vita, visto lo Stato cesserebbe di finanziare il Cnr e i suoi 3693 ricercatori, coadiuvati da 4665 tecnici e impiegati, dovranno trovare unicamente sul mercato i fondi per continuare a lavorare.

Diciamolo subito. Se il progetto Moratti è questo (il Ministro ieri ha smentito che il decreto legge sarà emanato ad agosto, ma non smentisce l'esistenza del progetto e del suo impianto), si tratta di un progetto completamente sbagliato nel metodo e nel merito, che assesta un colpo mortale non solo al Cnr, ma all'intera organizzazione della ricerca scientifica italiana.

È un progetto profondamente sbagliato nel metodo. Perché è stato elaborato da una società privata, che si occupa in genere di ristrutturazione di aziende in crisi, e senza ascoltare la comunità scientifica. Ora il Cnr non è un'azienda (tantomeno un'azienda in crisi). E non può essere ristrutturato come fosse un'azienda, disperdendo, per usare il gergo aziendale, il suo "know how" e reinventando, in poche settimane, la sua "mission".

Altrove le cose funzionano in modo diverso. Se negli Usa il governo federale decide di porre mano a una delle sue strutture principali di ricerca, le cose andrebbero più o meno così. Il dipartimento competente dell'Anni-

nistrazione chiederebbe la consulenza dei maggiori scienziati del paese sia per l'analisi dello stato presente delle cose, sia per elaborare la progettazione del futuro. Poi entrambi sarebbero sottoposti a "peer review" da parte di un comitato scientifico egualmente esperto e del tutto indipendente. Infine, l'Amministrazione sottoporrebbe il suo progetto al Congresso, nei modi e nei tempi previsti affinché i parlamentari, ascoltando altri esperti autorevoli e indipendenti, possano in serenità e profondità valutare la proposta e, infine, accettarla o respingerla. La storia ci dice che un metodo analogo sarebbe realizzato in qualsiasi altro paese occidentale.

Benché tutti i governi credano che la conoscenza scientifica abbia un valore strategico anche per l'economia, nessuno ritiene di poter applicare all'impresa scientifica le medesime leggi dell'economia. Ecco perché nessuno, prima del governo Berlusconi, aveva mai pensato di affidare l'organizzazione scientifica di un paese a una società esperta in ristrutturazione aziendale. Una così ingenua visione del mondo applicata con metodo produce grandi guasti. E, infatti, i guasti che annuncia la riforma Moratti del Cnr sono piuttosto grandi. E possono essere riassunti in due grandi tipologie: i danni alla ricerca e i danni all'industria.

Il progetto Moratti produrrà danni al nostro sistema di ricerca perché lo rende molto meno equilibrato. Gli americani amano dividere la ricerca scientifica in tre grandi dimensioni: la ricerca di base, la ricerca applicata e lo sviluppo tecnologico. Sanno che la ricerca di base è la fonte primaria della conoscenza scientifica e che le altre due dimensioni semplicemente cesserebbero di esistere in poco tempo per asfissia senza la prima. Sanno anche, però, che la ricerca di base ha bisogno di grandi finanziamenti e di un'atmosfera di libertà che pochissime grandi aziende

possono permettersi. E, infatti, la gran parte della ricerca di base è pubblica, non solo e non tanto perché è finanziata con fondi generosi e stabili dallo Stato, ma soprattutto perché "è pensata" in sede politica. Le conoscenze scientifiche di base vengono poi applicate in svariate strutture miste, in cui pubblico e privato cooperano sulla base di reali e solidi interessi convergenti. Infine le singole aziende si incaricano dello sviluppo industriale del know how acquisito.

La riforma Moratti finisce per consegnare nelle mani di privati non ancora ben identificati una parte cospicua della ricerca di base del nostro paese e gran parte dell'interfaccia tra ricerca di base e ricerca applicata. Il problema non è ideologico. È strutturale. Perché i privati, tutti i privati di questo mondo, non amano investire in una ricerca scientifica le medesime leggi generali ma poche ricadute immediatamente spendibili sul mercato. Di conseguenza, se anche questi privati esistessero e dall'attuale 14% riuscissero a finanziare il 100% delle attività del Cnr, richiederebbero che queste attività fossero più indirizzate verso lo sviluppo tecnologico che verso la ricerca di base. Col risultato di far morire, per asfissia, l'intera ricerca del Cnr e, quindi, gran parte della ricerca italiana.

Infine, c'è un ulteriore aspetto francamente sbagliato nel progetto Moratti. Esso non si riferisce (e come potrebbe, date le premesse?) all'Europa e allo "spazio comune della ricerca", l'obiettivo lanciato dal Commissario Philip Busquin (non a caso, un fisico) che è ormai una necessità dell'intera Unione. Per evitare che l'Italia e l'Europa realizzino la profezia di Konrad Seitz e diventino definitivamente "una colonia tecnologica", non serve dare una mancia agli industriali ormai incapaci di competere nei settori che contano. Occorre darsi una vera politica industriale, nazionale e continentale.

CISP
COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

Da 27 anni 155mila rifugiati SAHRAWI sopravvivono nel deserto algerino, lontano dai riflettori dei media. Dal '93 ECHO li assiste con aiuti alimentari, logistici e sanitari.

ECHO OPERA IN OLTRE 80 PAESI IN SITUAZIONI D'EMERGENZA.

COMMISSIONE EUROPEA

ECHO - Ufficio per gli aiuti umanitari

Una donna messicana davanti un grande ritratto dell'indio Juan Diego nella Basilica di Guadalupe

Massimo Cavallini

MIAMI Juan Diego ha - ed in grande abbondanza - tutto quello che serve per essere santo: una vita esemplare, un'impressionante teoria di miracoli che, dal sedicesimo secolo, senza soluzione di continuità s'estende fino ai giorni nostri; e, soprattutto, l'indiscussa venerazione d'un intero popolo. Juan Diego è, anzi - e da tempo - molto più d'un semplice santo: è, piuttosto, il simbolo d'una nazione, l'antico ed incontestato riflesso della sua identità. E da molti secoli, in quel di Tepeyac, la gente che gli è devota passa sotto quello che la tradizione indica come il suo manto, chiedendo (e spesso ottenendo) prodigiose guarigioni. Insomma: nessuno in Messico è mai stato - né presumibilmente mai sarà - più santo di Juan Diego, l'indio azteca al quale, nel lontano 1531, per la prima volta apparve la Vergine «bruna» di Guadalupe, la più squisitamente ed inequivocabilmente messicana tra le molte madonne apparse, negli anni successivi all'avvento di Cristo, in molte parti del pianeta.

Perché, dunque, stando così le cose, soltanto ora la Chiesa cattolica gli concede (sia pur in pompa magna) il titolo ufficiale di santo? E perché, ancor oggi, una scelta all'apparenza tanto naturale, continua a provocare risentimenti e polemiche, in un misto di rabbia e derisione? La risposta - pur sottendendo un problema storicamente, religiosamente e, persino, etnicamente alquanto complesso - è, in sé, piuttosto semplice. La polemica infuria perché - tra un'infinità di luminosissime e celestiali virtù - Juan Diego ha un solo, ma a suo modo decisivo difetto: probabilmente non è mai esistito. O, almeno, questo è quel che da tempo sostengono molti studiosi, alcuni dei quali non solo cattolicissimi, ma addirittura per anni dediti proprio al culto della Vergine bruna. Primo fra tutti: quel reverendo Guillermo Schulemberg, ex abate della cattedrale di Guadalupe a Tepeyac, che ancora nel dicembre scorso, insieme ad una decina di altri prelati, inviò proprio a Giovanni Paolo II un'argomentata lettera, invitandolo a non procedere alla proclamazione d'un santo che - sosteneva - è soltanto il prodotto, radicissimo eppur evanescente, della fantasia popolare; o, ancor più, d'un malinteso senso dell'identità religiosa.

Schulemberg è oggi - non solo tra i messicani di dichiarata fede cattolica



- una sorta di reietto. Ed il suo busto all'interno della cattedrale (un privilegio al quale tutti gli ex abate hanno diritto) viene ogni giorno regolarmente ricoperto dagli sputi di pellegrini per l'occasione dimentichi della «pietas» che li ha condotti sotto quelle sacre volte. Ma, egualmente, il peso di quel diniego - meticolosamente ribadito nel libro «Tonantzin Guadalupe», scritto due anni fa dallo storico Miguel León Portilla e da molti considerato il più completo studio sull'argomento - continua a gravare sulla fastosa cerimonia di consacrazione

che il papa s'appresta a celebrare. Juan Diego - sostengono in coro Schulemberg, Postilla e molti altri - non è che il protagonista della favola che la Chiesa cattolica, allora impegnata nel processo d'evangelizzazione «post-Conquista», inventò per dare accettabili contorni locali ad una religione nata dall'altro lato del globo terzetto nel libro «Tonantzin Guadalupe», scritto due anni fa dallo storico Miguel León Portilla e da molti considerato il più completo studio sull'argomento - continua a gravare sulla fastosa cerimonia di consacrazione



tappa in Guatemala

Il Papa lascia Toronto salendo la scaletta

TORONTO Giovanni Paolo II, dopo una settimana a Toronto, ha voluto di nuovo percorrere da solo la scaletta dell'aereo che lo porta in Guatemala. Come era accaduto martedì all'arrivo nella città, l'ascensore preparato ai lati della scaletta non è stato utilizzato e il Pontefice ha salito i gradini aiutato da due dei suoi segretari. A Città del Guatemala il pontefice resta appena un giorno, durante il quale canonizzerà il missionario francescano Pedro de San José Betancur, in una messa a cui si prevede assisteranno oltre 500 mila fedeli. Nella capitale guatemalteca, banche, negozi, uffici pubblici e privati hanno disposto la chiusura anticipata per permettere ai propri dipendenti di assistere all'arrivo del pontefice.

Juan Diego, l'indio che diventa santo E forse è inventato

azteco - era in realtà un aristocratico, nipote di Nezahualcoyotl, re di Texcoco. E prima di «vedere la luce» aveva almeno due mogli. Entrambe in ogni caso providenzialmente defunte allora, che ben spiega perché, in Messico, i rinnegati del culto vengano con tanta intollerante passione accusati di razzismo e di anti-patriottismo).

Vero? Falso? Il documento il lingua nahuatl - il cosiddetto Nican Mo-puha - sul quale si è fino a poco tempo fa basata la «prova» dell'esistenza di Juan Diego è stato ormai impietosamente ed irrimediabilmente smantel-

lato dalle ricerche di Miguel León Portilla e di altri studiosi. Ma la Chiesa è in questi anni andata, in vista della beatificazione, accumulando molte nuove prove. Tra le altre: gli oltre 100 discendenti del santo (quindicesima e sedicesima generazione) ritrovati dall'antropologa Asunción García Sampedro - per incarico del Vaticano - nei comuni di Tulpetlac, Santa Isabel Tola, Santa Clara Coatitla e San Juan Ixhuatpec, tutti nei dintorni di Tepeyac. Più almeno 500 altri «decisivi» documenti tutti inviati nell'ottobre dell'anno 2000 al Pontefice ed alla

Congregazione per la Causa dei Santi. E da quest'ultima considerati con la tradizionale meticolosità e cautela. Senza tuttavia smuovere d'un palmo gli assertori della non esistenza del nuovo santo. E - quel che più conta - senza rispondere in maniera convincente alla domanda iniziale: perché proprio ora?

Chissà. Forse ha davvero ragione chi vede in questa beatificazione una misura dettata dal panico, di fronte alla lenta ma inesorabile perdita d'influenza della Chiesa cattolica - soprattutto tra gli strati più poveri della popolazione - a vantaggio di quelle che, in Messico ed in Guatemala, vengono (con disprezzo, ma con crescente paura) chiamate «las sectas». Ovvero: all'avanzata del protestantesimo, soprattutto nella sua versione evangelica. In termini percentuali non si tratta che del 7,3 per cento della popolazione, una goccia nell'oceano dei fedeli della Vergine di Guadalupe. Ma questa percentuale, pur piccola, è comunque tre volte quella di dieci anni fa. Ed in alcune regioni a grande presenza indigena, come in parte del Chiapas, può arrivare addirittura al 60-70 per cento. Per questo, sostengono molti, la Chiesa proclama oggi santo Juan Diego: per dimostrare d'esistere grazie ad un uomo che, per la scienza, non è mai esistito. Un ultimo miracolo, a suo modo. O forse - come tutti i miracoli - soltanto un'umanissima prova di debolezza.

la storia

Umberto De Giovannangeli

Quei momenti non potrà dimenticarli mai. Non potrà scordare gli occhi che si spengono del fratello Shuva El, 9 anni, come suo padre Yaakov che sia pur ferito gravemente ha la forza di reggere la testa di Hannah, la moglie, tra le mani sussurrando: «Ce la faremo, Hannah, vedrai che ce la faremo...». Ma Hannah non può più sentirlo, perché le raffiche di mitra l'hanno uccisa sul colpo. Come il piccolo Shuva El. Non scorderà mai quell'uomo «grande», in divisa militare, che si avvicina alla vettura crivellata di colpi e con freddezza finisce il «lavoro», scaricando una raffica di mitra sui corpi agonizzanti dei feriti.

No, Ayelet Dickstein, 17 anni, non riuscirà a dimenticare quel venerdì, a ridosso dello «shabbath» (la festività del sabato ebraico), quando la sua vita si è trasformata in inferno, un inferno che ha inghiottito suo padre Yaakov (44 anni), sua madre Hannah (42) e il fratello Shuva El (nove anni). Una famiglia di coloni di Psagot (nei pressi di Ramallah), una famiglia unita, felice. Una famiglia distrutta da un odio insaziabile, da un terrorismo che non non conosce la parola pietà. Il dolore di Ayelet non incrina la straordinaria lucidità con cui riesce a ricostruire quei terribili attimi: «La mamma e Shuva El - racconta la diciassettenne Ayelet - sono morti sul colpo. Papà, anche se ferito, è uscito dalla vettura per cercare aiuto. Un uomo si è avvicinato a lui e senza dire una parola gli ha sparato una raffica in pieno cuore».

La commozione prende il sopravvento quando Ayelet ricorda gli attimi precedenti all'agguato. Attimi di spensieratezza. Gli ultimi. «Stavamo viaggiando sulla nostra auto. Eravamo contenti, soprattutto Shuva El, perché ci stavamo recando a celebrare lo shabbath da una famiglia di amici che hanno due bambini dell'età di mio fratello. Io suonavo il flauto». Ma di lì a poco, altre «note» s'introdurranno nella vita della famiglia Dickstein. Note di morte. È ancora Ayelet a

Ayelet, 17 anni, racconta come miliziani palestinesi le hanno ucciso la madre, il padre e un fratellino mentre andavano a una festa da amici

«Un agguato a shabbath mi ha rubato la famiglia»

ricordare: «Eravamo giunti allo svincolo di Gush Etzion (un blocco di insediamenti sulla strada per Hebron, ndr.), io mi ero assopita. Improvvisamente ho sentito dei colpi secchi, come dei fuochi d'artificio. Erano spari. Non mi ricordo di urla. Ma mio fratello Shlomo ha detto di aver udito delle grida isterici e poi il silenzio». La sua voce s'incrina, il peso del ricordo è terribile. Ma Ayelet prosegue. Parlane per lei è anche il modo di testimoniare che accanto a quella palestinese, esiste un'altra, non meno devastante, soffrendo: quella del popolo israeliano, costretto a vivere sotto l'incubo di attacchi suicidi, di agguati, che colpiscono per lo più civili inermi.

«Papà - dice Ayelet - teneva la testa della mamma fra le mani. Il sangue usciva copiosamente... Quando gli spari sono cessati, sono uscita dall'automobile. Ed è a quel punto che Ayelet ha visto la morte in faccia. Aveva le sembianze di un «uomo armato, grande. Aveva l'aria - racconta - di un soldato in permesso. Ha preso la sua arma, li ha guardati ed ha sparato a papà una raffica in pieno petto». A quel punto il terrorista in divisa da soldato israeliano, rivolge la sua attenzione ad Ayelet: «Mi ha guardato negli occhi - è la sua lucida testimonianza - L'ho guardato a mia volta, fingendomi morto. Aveva esaurito le sue munizioni. Allora il suo compagno gli ha lanciato un caricatore dall'alto del pendio. Lo ha raccolto e invece di finirli si è mosso lentamente verso la collina». Ayelet si alza e cerca di prestare aiuto al padre e al fratello più grande, Shlomo, che erano distesi a terra, sanguinanti. «Mio padre giaceva al suolo - prosegue Ayelet - Shlomo, ferito si è avvicinato a lui. Va tutto bene, gli dice papà per tranquillizzarlo, ma sono le sue ultime parole prima di morire. Shlomo cerca di fermare con il suo cappello l'emorragia di sangue che esce dalla ferita della mamma. Abbiamo cercato il suo cellulare in mezzo a tutto quel sangue». Tra le lacrime, Ayelet riesce a comporre il numero della polizia. «Ho detto loro che eravamo stati attaccati e che, papà, mamma e mio fratello



erano stati uccisi». A colpire Ayelet è la freddezza del terrorista, la sua determinazione che non si ferma neanche davanti ad un bambino di nove anni. Yaakov, Hannah e Shuva El Dickstein sono stati sepolti domenica, alla presenza di Ayelet e dei suoi altri otto tra fratelli e sorelle, e di diverse migliaia di persone riunitesi per dare l'ultimo saluto ai loro amici.

Ora Ayelet cerca di ritrovare una ragione di vita. Ad aiutarla è l'amore per la musica, la passione per il flauto, e, soprattutto, la necessità di proteggere i suoi fratelli e le sorelline più piccole. La tragedia di cui è stata vittima, ha costretto Ayelet a crescere. «Dobbiamo guardare avanti - dice - farci forza e costruire qualcosa di importante anche per onorare la memoria di chi non c'è più». Ayelet non sa se in futuro lascerà l'insediamento in cui è nata. Lei vorrebbe restare: «La mia vita è qui - ripete - e poi, abbandonando adesso la nostra casa vorrebbe dire darla vinta agli assassini dei miei genitori e di Shuva El. Sarebbe come ucciderli una seconda volta».

copri fuoco sfidato a Nablus

Arafat veste i panni della colomba «Sto lavorando per una tregua»

«Eravamo arrivati a un accordo, ma è stato completamente annullato dall'attacco degli F-16 a Gaza», tuttavia gli sforzi per arrivare ad un cessate il fuoco da parte delle milizie palestinesi «proseguiranno». Dalle macerie del suo quartier generale a Ramallah, sempre assediato dall'esercito israeliano e dove ieri ha incontrato il reverendo Usa Jesse Jackson, Yasser Arafat rilancia la sua «offensiva del dialogo», alla quale Ariel Sharon risponde con un gesto di apertura, ordinando all'esercito una serie di misure per alleviare le condizioni della popolazione

della Cisgiordania: riduzione delle ore di copri fuoco, smantellamento di alcuni posti di blocco, autorizzazione all'ingresso in Israele per 12 mila pendolari palestinesi. Misure che Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat, definisce «fumo negli occhi», mentre il capo negoziatore Saeb Erekat - che guiderà la delegazione attesa il 5-6 agosto a Washington per i colloqui con il segretario di Stato Usa Colin Powell - le ha bollate come un «bluff mediatico». Mentre a Nablus, per il secondo giorno consecutivo, migliaia di palestinesi hanno sfidato il

copri fuoco scendendo in strada per vendere e fare la spesa, sull'onda di nuove rivelazioni sono intanto proseguite le polemiche sull'accordo per un cessate il fuoco unilaterale che le milizie palestinesi sarebbero state sul punto di proclamare, e che il sanguinoso raid israeliano a Gaza per eliminare Salah Shahade - il capo militare degli integralisti di Hamas ucciso con altri 15 palestinesi, compresi dieci bambini - avrebbe vanificato otto giorni fa. Messo alle strette in un'audizione alla Commissione esteri e difesa della Knesset dal suo neopresidente e rivale di partito laburista Haim Ramon, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer ha ammesso di essere stato a conoscenza - prima del raid - dell'iniziativa di Tanzim (la milizia di Al-Fatah, il movimento di Arafat) per la proclamazione di una tregua. Secondo Ben Eliezer si sarebbe però trattato solo di «un'idea», che certo non sarebbe stata assunta da Shahade, che sostiene Ben Eliezer era impegnato a organizzare ben sei attentati simultanei in altrettante città israeliane.

u.d.g.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È scomparso il compagno
FERNANDO MANDELLI
(Comandante Ferrucchi)
Il tuo esempio sarà sempre nostra guida.
D.S. Brughiero

1976 2002
La moglie, i figli e i nipoti ricordano il compagno

ANDREA REDETTI
con immutato affetto.
Padova, 30 luglio 2002

30-7-1976 30-7-2002
ANDREA REDETTI

Andrea Caro, sono 26 anni che ci hai lasciato. Sei sempre con noi, sempre vigili ed attenti alla politica. Chi l'ha abbandonata dovrà renderne conto domani ai propri figli. Le sorelle Rita e Bianca.
Muggiò, 30 luglio 2002

I compagni e le compagne della segreteria della Cgil-Camera del lavoro territoriale di Ancona ricordano la compagna

ROLANDA MARCONI
Ancona, 30 luglio 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Bruno Marolo

“ Gli strateghi Usa sono convinti che eliminato il dittatore il regime cadrebbe. Il modello sarebbe l'attacco dell'89 a Panama diretto da Cheney



” Come giustificazione verrebbero adottati i legami tra l'Irak e i terroristi di Al Qaeda. I paesi arabi ribadiscono il loro no all'azione militare

viate a sostenere le forze locali ribelli al regime. La Casa Bianca ha accusato i generali di mancare di fantasia e insistito perché preparino una guerra lampo. LA GIUSTIFICAZIONE - Un attacco a freddo, senza provocazione, susciterebbe una levata di scudi internazionale. La Casa Bianca è al lavoro per trovare una giustificazione.

I servizi segreti stanno cercando freneticamente le prove di un collegamento fra il governo irakeno e i terroristi di Osama Bin Laden. La presenza in Irak di qualche capo di Al Qaeda sarebbe secondo i

«Bush stavolta mira al cuore di Baghdad»

Rivelazioni sui piani d'attacco. Solana: spero che Saddam accolga gli ispettori e eviti la guerra

WASHINGTON Tempesta su Baghdad. Il nuovo piano americano prevede un attacco alla capitale dell'Irak e l'uccisione di Saddam Hussein. Gli strateghi di George Bush sono arrivati alla conclusione che una volta eliminato il capo il regime cadrebbe. Ma a Washington e nel resto del mondo c'è chi lavora per impedire la guerra. LA STRATEGIA - I particolari del piano sono stati rivelati al New York Times da «alti ufficiali del Pentagono». Gli autori hanno rovesciato la strategia originaria, che prevedeva l'impiego di 250 mila soldati per invadere l'Irak da nord, da sud e da est, e avanzare verso Baghdad. Ora è previsto un attacco immediato al cuore del paese. Truppe speciali americane, sostenute da massicci bombardamenti aerei, avrebbero come primo obiettivo di uccidere Saddam. «In un sistema centralizzato e autoritario come quello irakeno - sostengono gli autori - i comandanti di medio livello non sanno improvvisare. Una volta morto Saddam Hussein le forze irachene rimarrebbero inerti, senza fare ricorso ad armi di sterminio». L'operazione è stata progettata sul modello dell'invasione di Panama, ordinata da presidente George Bush padre nel 1989 e diretta da Dick Cheney, che allora come oggi era ministro della Difesa, e dall'attuale segretario di stato Colin Powell, che era capo di stato maggiore. Bush padre voleva catturare vivo il dittatore di Panama, Manuel Noriega. Il figlio non ha il cuore così tenero.

LE FORZE - >>>Secondo i calcoli del Pentagono per stringere in una morsa Baghdad basterebbero 50 mila soldati, che piomberebbero con paracadute ed elicotteri sul territorio iracheno, sostenuti dall'aviazione con un diluvio di fuoco. Tuttavia le forze speciali dovrebbero essere appoggiate da almeno altri 200 mila soldati, dislocati nei paesi intorno all'Irak e pronti a intervenire in caso di complicazioni. I combattimenti sarebbero affidati esclusivamente ad americani e britannici, ma ad altri paesi verrebbe chiesto un aiuto logistico. Un attacco a sorpresa non sarebbe possibile, data l'enorme concentrazione di forze necessaria, ma gli americani pensano di neutralizzare senza difficoltà la contraerea irachena, che ormai dispone soltanto di poche decine di missili.

LE ALTERNATIVE - Il nuovo piano è stato preso in considerazione dopo aver scartato due possibili alternative: un'invasione in piena regola, con 250 mila soldati, o una nuova versione della guerra in Afghanistan, con le sole truppe speciali in-

Truppe speciali americane avrebbero come primo obiettivo quello di uccidere il presidente irakeno



Il presidente americano Bush in partenza dalla base militare Andrews Air Force di Charleston

Raid sulle nozze in Afghanistan per l'Onu gli Usa nascosero le prove A Kabul sventato attentato a ministri

LONDRA Un'altra tegola per le pubbliche relazioni degli Usa si è rivelata l'anticipazione dei risultati di un'inchiesta dell'Onu sul bombardamento in Afghanistan il primo luglio scorso. Nel rapporto, pubblicato dal Times di Londra, gli americani sono accusati di aver nascosto molte prove legate al raid. Le vittime civili furono 54, oltre un centinaio i feriti, secondo il bilancio ufficiale delle autorità afgane. Per errore fu colpito anche il villaggio di Des Rawud, in cui morirono 25 membri di una famiglia che partecipava a un banchetto di nozze «Non c'è stato alcun insabbiamento», ha tagliato corto Roger King, portavoce militare della base aerea di Bagram, a nord di Kabul. Il rapporto dell'Onu, stilato al termine di una missione esplorativa effettuata il 3-4 luglio, solleva però dubbi sull'esattezza della versione americana dei fatti e parla di un bilancio di 80 morti e 200 feriti. Subito dopo l'attacco le forze americane, insieme agli alleati afgani, avrebbero effettuato una perlustrazione di tre dei quattro villaggi attaccati, durante la quale avrebbero accuratamente «ripulito» le zone colpite, portando via schegge di bombe, proiettili e campioni di sangue. Durante l'operazione di copertura alcune donne sarebbero state legate, con quella che viene definita un'evidente violazione dei diritti umani. King ha negato, dicendo: «Il materiale portato via è stato raccolto alla presenza di un giornalista, che ha accompagnato la nostra missione di "fact-finding" (accertamento dei fatti) sui luoghi dell'attacco». Ma la versione americana fa acqua da tutte le parti. Il Pentagono ha affermato che le telecamere poste sulla cannoniera volante AC-130 mostravano che qualcuno sparò dal villaggio, ma non ha voluto fornire le immagini e gli ispettori delle Nazioni Unite non hanno trovato alcun elemento materiale a sostegno di tale tesi. Dalle indagini sarebbero poi emerse contraddizioni e incongruità nella ricostruzione dei militari americani: ad esempio, il palazzo colpito a Kakarak ospitava un noto guerrigliero anti-talebano.

Le autorità afgane, intanto, hanno detto di aver sventato un complotto per assassinare con un attentato dinamitardo ministri del nuovo governo.

consiglieri di Bush un motivo sufficiente per la guerra. Una risoluzione del Senato americano, approvata tre giorni dopo l'attacco dell'11 settembre, autorizza il presidente Bush a «usare tutte le forze necessarie contro i paesi, organizzazioni e persone» che egli ritenga colpevoli di terrorismo. Il 28 settembre scorso, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha riconosciuto il diritto all'autodifesa delle nazioni attaccate dai terroristi. Il presidente Bush parlerebbe alla nazione nel momento dell'attacco, e preparerebbe il terreno con una vigorosa denuncia contro Saddam Hussein davanti al senato.

OPPOSIZIONE INTERNA - I militari ritengono avventati i progetti della Casa Bianca e hanno trovato il modo per farlo sapere. Il fatto stesso che i piani di guerra vengano sistematicamente rivelati al New York Times, prima ancora di essere sottoposti al presidente, indica il tentativo di impedire che vengano messi in atto. Un mese fa il New York Times aveva rivelato un primo scenario di guerra, che prevedeva l'invasione dell'Irak a partire da Giordania, Turchia e Kuwait. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld aveva minacciato la corte marziale per gli ufficiali colpevoli di indiscrezioni. Questo non ha impedito la nuova fuga di notizie.

ALLEATI CONTRARI - Re Abdullah di Giordania è a Washington, e sarà ricevuto giovedì dal presidente Bush. Ha definito «ridicola» l'idea di un attacco all'Irak prima che sia risolto in conflitto tra israeliani e palestinesi. A una domanda sul possibile invio di truppe americane in Giordania in vista della guerra ha risposto: «Non credo che questo avverrà mai». I paesi arabi che confinano con l'Irak hanno preso tutti posizione contro una guerra che riempirebbe le loro piazze di dimostranti ostili agli Stati Uniti. Il commissario dell'Unione europea Javier Solana, che si trova in Iran, ha chiesto all'Irak di accettare le ispezioni dell'Onu. «Spero ancora - ha detto - che non vi sarà una azione militare». Ma la verità sugli ispettori è superata. George Bush si domanda, se mai, se la guerra servirebbe al suo partito per vincere le elezioni nonostante gli scandali.

la strategia irakena

Ma la Guardia del raïs può resistere nelle città

Toni Fontana

Scenari, misteriosi piani d'attacco, missioni di 007 già penetrate in Irak. Dalle segrete stanze dei palazzi dove gli strateghi del Pentagono stanno pianificando l'intervento in Irak filtra una grande quantità di notizie che, vere o false che siano, servono comunque per far sapere che gli architetti della guerra sono all'opera, o meglio che l'attacco è già iniziato. Comando della Cia, dei Berretti verdi, dei Navy Seal del Sas britanni-

co sarebbero già penetrati in Irak attraverso i confini con la Turchia e il Kuwait con il compito di individuare i depositi segreti dove Saddam nasconde le sue armi.

In particolare gli 007 infiltrati starebbero cercando i siti dove sarebbero nascosti velivoli teleguidati utilizzabili per un attacco chimico-biologico, i nascondigli dei missili iracheni, le postazioni dove sono insediati i comandi militari. I piani d'attacco americani - secondo le indiscrezioni che provengono da ambienti militari - prevedono l'impiego di 200.000 soldati del-

le Forze speciali, della terza armata composta da tre divisioni meccanizzate, dal 18° corpo aerotrasportato e almeno due unità di marine. La spedizione sarebbe sostenuta da tre portaerei inviate a rinforzo della 5° flotta (una portaerei, 125 aerei, 20 navi) con base nel Barhein. Gli americani metterebbero in campo oltre mille carri armati M-1 Abrams, 600 aerei, 400 elicotteri. Per l'attacco è necessario l'appoggio delle milizie curde (nord) e sciite (sud) incaricate di conquistare le strategiche città di Mosul, centro petrolifero nell'Irak settentrionale, e di Bassora, capitale della regione meridionale ai confini con l'Iran. Da qui l'armata anti-Saddam comincerebbe la marcia verso Baghdad. Gli iracheni non sono in grado di contrastare gli avversari nei cieli (le forze aeree sono ridotte a 200 velivoli, in

massima parte vecchi Mig 29, Mig 21 e Mirage F1) e neppure sul terreno. Con circa 400.000 soldati, appoggiati da 2000 carri armati (anche in questo caso vecchi T-72 di fabbricazione russa), 3000 blindati l'attuale esercito di Saddam - secondo gli esperti militari - è molto meno forte di quello schierato nella guerra del Golfo nel 1991. Le speranze di Saddam di resistere sono dunque affidate a 100.000 uomini della Guardia Repubblicana e altrettanti combattenti delle milizie del partito Baath, al potere a Baghdad. Alcuni esperti (come spiega il sito analisisidifesa.it) ritengono che gli iracheni abbiano rafforzato il Corpo di difesa aerea composto da 17.000 soldati comandati dal generale Yasin Mohammed Shahin, già vice-capo nel 1991. Gli iracheni avrebbero acquisito nuovi e sofisticati apparati

elettronici e componenti fornite dalla Cina, dalla Corea del Nord e dall'Ucraina. Anche i siriani, dopo il miglioramento dei rapporti tra Baghdad e Damasco, avrebbero fornito pezzi di ricambio per i carri armati.

Gli esperti concordano sul fatto che, non potendo contrastare gli americani e i loro alleati nelle zone desertiche e in campo aperto, gli iracheni punteranno sulla difesa delle principali città. La Guardia Repubblicana verrebbe schierata a Mosul e Kirkuk nel nord e nella strategia città meridionale di Bassora, dove la maggioranza della popolazione è sciita. Secondo gli analisti la battaglia nell'«ambiente urbano» annullerebbe la superiorità statunitense e la guerra potrebbe essere vinta solo ad un prezzo molto elevato di vite umane.

clicca su

- www.iraqpress.org
- www.uruklink.net/iraq
- www.inc.org.uk
- www.un.org/Depts/oip

segue dalla prima

Irak, l'ossessione dei Bush

Anche coloro che quasi un anno fa avevano avuto un sussulto dichiarandosi «siamo tutti americani», e avevano appoggiato con convinzione, penando talvolta a trattenere le proprie riserve, la guerra in Afghanistan, si dissociano. E si pongono interrogativi, finora senza risposta, su cosa George Bush intenda fare, come, quando, con chi, per che cosa, con quali conseguenze. Sono interrogativi che ci si pone anche sulla stampa americana, talvolta in modo anche più aperto e tagliente che su quella europea. «Chi vuole davvero questa guerra? E perché non cerchiamo di scoprirlo prima di cominciarla?», si era chiesto Michael Kinsley sul Washington Post. Sui «pericoli di una guerra non spiegata» si è soffer-

mato Richard Cohen. «Vale davvero il rischio?», si sono chiesti gli studiosi della Brookings Michael O'Hanlon e Philip Gordon sul New York Times. Nessuno di questi nutre il minimo dubbio sul fatto che il mondo sarebbe più sicuro per tutti se si riuscisse a levare di torno Saddam Hussein. Sanno che gli americani la sosterranno, e così pure il Congresso. Danno per possibile, addirittura per probabile che «con un'attenta diplomazia» Washington possa anche «guadagnarsi l'acquiescenza, se non il sostegno attivo, di un certo numero di alleati europei ed arabi». Ma innanzitutto chiedono che gli si spieghi un po' meglio per quali ragioni, e con quali obiettivi gli Stati Uniti si accingono ad impegnarsi in quella che si prospetta come la più impegnativa operazione militare dai tempi della guerra in Vietnam. Il dubbio non serpeggia solo tra i columnist dell'area liberal e gli addetti ai lavori nel campo della politica internazionale. Se lo chiedono anche i militari di professione, al Pentagono e fuori. Anzi, stando ad una ricostruzione del Washington Post, questi sono quelli che meno mostrano entusiasmo per la guerra. Da specialisti abituati a valutare i rischi strategici.

Ma anche in base a considerazioni che vanno oltre il loro mestiere. A parlare con nome e cognome sono ovviamente solo quelli fuori dal Pentagono. «Gli Stati Uniti si accingono ad allargare la guerra contro il terrorismo includendovi un regime che ritengo ripugnante, e non credo che questa sia una buona idea. Ci sono altri regimi dotati di armi chimiche e biologiche. Siamo stati in grado di convivere con un'Unione sovietica che aveva migliaia di testate nucleari, perché allora non trattare l'Irak alla stessa stregua? Se il nostro arsenale non basta come deterrente, allora a che serve?», si chiede ad esempio il vicepresidente del conservatore Cato Institute Ted Galen Carpenter. «L'abbiamo contenuto per anni, abbastanza efficacemente. Non so perché ora l'amministrazione Bush si sia fissata con l'Irak. La cosa mi lascia perplesso», rincara l'esperto di guerra biologica dell'Air Force Jim Cornette, che aveva contribuito a scegliere i bersagli da bombardare durante la guerra del Golfo. Altri vanno ben oltre. Robert Scheer, sul Los Angeles Times, in un articolo dal titolo violentemente evocativo, «The boom or Bush Cycle», ha collegato le decisioni che si

prospettano circa la guerra contro l'Irak all'ondata di scandali societari che hanno messo in ginocchio Wall Street. «Tale padre tale figlio: aspettatevi presto una guerra», la sua conclusione. E c'è persino chi dice apertamente che una guerra farebbe bene all'economia, non con forzatura polemica volta a scongiurarla, ma per auspicarla. Tra questi, Lawrence Kudlow, un banchiere che aveva avuto un ruolo di consulente nelle amministrazioni di Ronald Reagan e di Bush padre. Sostiene che «una buona vittoria militare sull'Irak» farebbe all'economia molto meglio delle leggi contro i conflitti di interessi e per una contabilità pulita, consoliderebbe, con l'esempio, la pax americana in tutto il Medio Oriente, specie laddove c'è il petrolio, aprendo una nuova era di prosperità. «La terapia di shock di una guerra decisiva contro l'Irak farebbe balzare in su gli indici borsistici di almeno duemila punti. Sapremmo a quel punto che gli affari continuano, le nostre famiglie sono al sicuro, e che il nostro futuro è illimitato», ha scritto. Qualcuno almeno parla senza peli sulla lingua. Sono posizioni estreme. Ma c'è anche chi osserva che il momento migliore per la guerra sarebbe

proprio questo, perché proprio il fatto che l'economia non tira, beve molto meno di quanto sarebbe disponibile anche senza i pozzi iracheni, ridimensionerebbe i rischi di uno shock petrolifero. E l'Europa? Sembra in sostanza aspettare. Robert Kagan, della Carnegie, uno dei più autorevoli commentatori militari al mondo, ha osservato che «qualcosa ultimamente si è mosso»: nel senso che «il panico incredulo di qualche mese fa», quando Bush aveva esposto le sue dottrine dell'Asse del Male e del First Strike, sta trasformandosi in una sorta di «nervosa rassegnazione». Gli europei considererebbero ormai un'invasione americana dell'Irak «pressoché inevitabile» e i responsabili della politica estera europea, pur pubblicamente contrari, in conversazioni private riconoscerebbero ormai che «i loro governi probabilmente non protesteranno troppo». Ma lo stesso Kagan avverte che a questo punto gli europei cominciano a fare altre domande, ancora più stringenti e ineludibili: «Cosa succede il 'day after', il giorno dopo l'invasione? Hanno o no gli Stati Uniti un piano che possa funzionare per il dopo Saddam Hussein? E, più importante di tutto, proget-

tano gli Stati Uniti di restare il tempo necessario a costruire un Irak ragionevolmente stabile, pacifico e democratico? O pensano invece di andarsene dopo qualche mese, lasciando il lavoro del rimettere insieme i cocci alle Nazioni unite, all'Europa, o magari all'Iran?». Sono domande a cui non c'è alcuna risposta da Washington. Meno ancora che su quali operazioni intendano condurre, quando e come. L'unico leader europeo che avrebbe accettato di impegnare le truppe del proprio paese accanto a quelle americane è il britannico Tony Blair. Che però è costretto a cautelarsi insistendo, ad ogni piè sospinto che «l'azione non è imminente» e «niente è stato ancora deciso», e si trova a fronteggiare un'opposizione interna, e non solo dalla sinistra del suo partito, che non c'era affatto all'epoca della guerra del Golfo, tantomeno per la guerra del Kosovo. I suoi stessi consiglieri legali l'hanno avvertito che sarebbe «illegale» un intervento che non abbia una nuova e precisa autorizzazione delle Nazioni Unite. E gli altri? Aspettano inquieti, o non ci pensano neppure, come l'Italia, che non ha nemmeno un ministro degli Esteri? Sigmund Ginzberg

Raffarin visita l'isola. Promette più decentramento e si rifà al «processo di Matignon» contro il quale aveva tuonato in campagna elettorale

Corsica, la destra rispolvera il progetto Jospin

PARIGI Il fine settimana politico francese è stato caratterizzato dall'improvvisa e inattesa visita del primo ministro Raffarin in Corsica, dove ha raggiunto il ministro degli Interni Sarkozy, che stava svolgendo la sua prima missione ufficiale sull'isola. Il viaggio di Raffarin è stato preparato in gran segreto e vuole dimostrare l'intenzione del suo governo di aprire un dialogo con i rappresentanti locali. Una volontà, questa, che segna un'importante novità politica nel panorama politico d'oltralpe.

Infatti il tema della Corsica era stato, durante la campagna elettorale, uno degli argomenti di polemica più accesa tra gli schieramenti politici. Il cosiddetto «processo di Matignon» avviato da Jospin, teso a concedere una maggiore autonomia all'isola, era stato criticato da Chirac e aveva causato la rottura politica con Chevènement, il quale si era dimesso da ministro degli Interni per non doverlo gestire. Rottura che ha pesato non poco sulla divisione della sinistra e il suo insuccesso elettorale.

Se Jospin aveva fondato il suo progetto sul riconoscimento di «un'eccezione corsa» all'interno dell'ordinamento generale dello Stato, Raffarin vorrebbe invece accordare dei nuovi poteri alle autorità locali nell'ambito del progetto di decentralizzazione, indicato subito dopo la vittoria elettorale, come uno degli obiettivi principali della sua azione di governo. Nel suo intervento davanti all'Assemblea locale Sarkozy ha proposto che l'isola diventi la capofila di questo progetto e non ha escluso «la possibilità per una collettività territoriale, all'interno del suo campo di competenze, di adattare le leggi o i regolamenti utilizzando il diritto alla sperimentazione, una volta che questo le sia stato concesso».

La Corsica, grazie alla legge del gennaio 2002 voluta da Jospin, dispone già del diritto di modificare i regolamenti. Sarkozy è rimasto invece volentieri vago sull'eventuali, nuove, competenze legislative che potrebbero essere concesse. Ha soltanto promesso di «andare più lontano» rispetto a

quello che era stato promesso da Jospin. Ma non ha voluto specificare meglio sin dove il governo intende spingersi, sapendo bene che su questo punto si giocherà il successo o meno dell'inattesa apertura della destra francese nei confronti dei nazionalisti corsi. Un'apertura che contraddice clamorosamente quanto Chirac aveva detto tre mesi fa nel corso della sua visita elettorale sull'isola: «non esiste un problema corso». Una posizione, questa, che escludeva la necessità e l'opportunità di un dialogo con gli eletti locali e che è condivisa da larghi settori della maggioranza di destra. Avere inserito la questione della Corsica nell'ambito più generale della decentralizzazione - sostenuta anche da Chirac - è stata, da parte di Sarkozy e Raffarin, un'abile mossa politica. Che rischia però di trasformarsi in un pericoloso boomerang se il governo non sarà capace da subito di definire con precisione i contenuti e le forme di questo progetto e lo spazio che la Corsica dovrà avere al suo interno.

l.c.



Il premier francese Jean-Pierre Raffarin in visita in Corsica

Deputato Tory inglese si dichiara gay

LONDRA Alan Duncan, ministro inglese per gli Esteri, è il primo deputato del partito conservatore britannico dei Tory ad aver fatto «outing». Ha infatti dichiarato pubblicamente la sua omosessualità. «Penso che l'unico modo realistico di comportarsi in questi giorni sia, specialmente se si è un politico, essere assolutamente franchi ed onesti, anche se può provocare inconvenienti», ha detto il portavoce per gli affari Esteri del partito conservatore, rivelando di aver dovuto superare le diffidenze e le perplessità di compagni di partito prima di poter fare la sua dichiarazione pubblica.

L'«outing» di Duncan arriva infatti dopo un infuocato dibattito, andato avanti per tutto lo scorso week-end, tra tradizionalisti e modernisti all'interno dello schieramento conservatore britannico. Duncan, 45enne esponente dell'ala modernista del partito con grandi prospettive di carriera, ha

fatto la sua scelta forte dell'appoggio del leader del partito, Ian Duncan Smith, che la scorsa settimana gli aveva inviato un messaggio, incoraggiandolo nella sua impresa. «Ciò che hai fatto è onesto e non ti danneggerà in alcun modo per il futuro» è stato il suo augurio. La rivelazione di Duncan s'inscrive in un momento delicato della vita del partito. Il conflitto tra le due correnti si è acuito negli ultimi giorni a seguito della destituzione di David Davis da presidente dei Tory, a causa del suo ostruzionismo nei confronti del programma più progressista di Duncan Smith. «La visione dei Tory è sempre stata quella del "Non c'importa, ma non dirlo". Adesso non funziona più», ha detto Duncan. Proprio l'anno scorso la possibilità per Michael Portillo di diventare leader del partito sembra fosse stata compromessa dall'ammissione da parte sua di passate esperienze gay.

Sans papier, Parigi non sceglie la linea dura

Nel mirino dei falchi gli immigrati di seconda generazione che assediano le periferie



Leonardo Casalini

PARIGI In materia d'immigrazione storicamente la Francia si distingue dagli altri paesi europei. Infatti è un paese che progressivamente concede la nazionalità a una parte consistente di coloro che giungono sul proprio territorio. Le ultime statistiche disponibili ci dicono che nel 2000 sono stati registrati 119.000 nuovi immigrati contro i 108.000 dell'anno precedente. Gli stranieri residenti rappresentavano il 5,6% della popolazione, ma queste cifre rendono solo in parte la complessità del fenomeno. Infatti bisogna distinguere tra coloro che diventano immigrati permanenti (che ottengono cioè un permesso di soggiorno valido per più di un anno), coloro che chiedono asilo politico provenendo da diverse realtà del Terzo Mondo e, infine, coloro che giungono da altri stati europei. La Francia, infatti, ancora oggi continua ad essere una meta privilegiata per molti europei, soprattutto giovani, di diverse classi sociali e di diverse professionalità, che cercano d'appropriare della sua storica capacità d'accoglienza e delle maggiori possibilità di riuscita che offre.

Nel corso del Novecento, accanto alla grande immigrazione europea - si pensi soltanto a quella italiana e portoghese -, le altre significative ondate migratorie sono state quelle provenienti dalle ex-colonie. Tra il 1945 e il 1974 si sono registrati numerosi arrivi dai paesi africani francofoni. A questi 30 anni di relativa libertà di movimento sono seguiti 16 anni - tra il 1974 e il 1990 - di restrizioni e di tentativi di regolazione dei flussi. L'immigrazione è diventata un argomento di polemica politica. All'inizio degli anni '90 i governi di destra, con la legge Debré-Pasqua, hanno cerca-



Bambini neri ripresi durante una manifestazione di sans papier a Parigi

Danilo De Marco

to d'imporre una legislazione più severa, che permetteva la regolarizzazione di categorie più limitate e che ha aumentato il numero di coloro che, pur non essendo espulsi dal territorio francese, non riuscivano comunque ad ottenere i

Il presidente ha proposto di ridurre a due mesi il tempo di attesa per quelli che chiedono il diritto d'asilo

”

permessi per lavorare. Nel 1997 la vittoria della sinistra aveva fatto sperare in un cambiamento radicale, ma in realtà la prima legge proposta dall'allora ministro degli Interni Chevènement non si discostava di molto dalle norme precedenti. Un fatto, questo, che aveva suscitato molte polemiche all'interno della «gauche plurielle» e in generale la questione dell'immigrazione ha sempre rappresentato una spina nel fianco per Jospin. Il quale ha scelto di seguire una politica prudente fondata su delle regolarizzazioni costanti ma limitate, nel timore che una linea più permissiva non sarebbe stata compresa da un'opinione pubblica sempre più sensibile al tema dell'insicurezza.

Insicurezza che però era legata ad un aspetto più complesso e tipico di un

paese di lunga immigrazione - non solo dall'Africa nera ma anche dai paesi arabi, Algeria in testa - come la Francia. Molto spesso, infatti, il problema della micro-delinquenza quotidiana è legato a giovani rappresentanti della seconda o terza generazione d'immigrati. Se i loro padri in qualche modo erano riusciti ad integrarsi attraverso il lavoro, paradossalmente sono proprio i figli nati sul territorio francese che oggi vivono in condizioni di marginalità preoccupanti. Nelle periferie delle grandi città si sono riprodotte forme d'isolamento etnico a causa di una politica urbanistica completamente sbagliata e della crisi del modello d'integrazione repubblicano. Si tratta di un discorso che meriterebbe un'articolazione che porterebbe lontano dal tema specifico dell'immigrazione. Ma qui

si può comprendere la differenza tra la realtà francese e quella italiana: il problema non è soltanto quello di cercare di controllare le frontiere ma di sapere che l'integrazione è un processo di lungo periodo, che le sacche di emarginazione e le barriere possono rinascere facilmente all'interno dei nostri territori.

Se la storia e l'ampiezza del fenomeno rendono difficili i paragoni tra Francia e Italia, non vi è dubbio che vi siano degli aspetti comuni. Ad esempio anche in Francia da qualche mese è esplosa il problema dell'immigrazione clandestina di donne provenienti dai paesi dell'Est e costrette a prostituirsi da delle organizzazioni criminali. A Strasburgo, così com'era accaduto in alcune città italiane, i cittadini dei quartieri coinvolti da questo fenomeno sono scesi in piazza

per protestare contro il degrado dell'ambiente in cui vivono. Intervenire non è facile. Coloro che controllano questo traffico hanno saputo sfruttare abilmente le possibilità offerte dalla legislazione francese: le ragazze vengono presentate come rifugiate politiche e nell'attesa che la loro domanda venga esaminata possono godere di un permesso di soggiorno di un anno rinnovabile per altri dodici mesi.

Come si vede trovare l'equilibrio tra la garanzia dei diritti e la lotta contro gli sfruttatori non è semplice. Anche alla luce di questo fenomeno Chirac, nel suo intervento annuale del 14 luglio, si è dichiarato favorevole ad una riforma del diritto d'asilo in Francia. Una riforma che dovrebbe consentire all'amministrazione pubblica di dare una risposta definitiva non in due anni ma in meno di due mesi. Chirac non ha però specificato come si potrebbe giungere a questa innovazione, quali mezzi mettere a disposizione degli uffici competenti e soprattutto quali risorse economiche investire per aumentare il numero di funzionari destinati ad occuparsi dello studio e della risoluzione delle domande degli immigrati. Resta il significato politico, visto dall'Italia, di un uomo di destra che affronta questi temi con un tono e delle proposte differenti rispetto alla filosofia e alla cultura politica che ispira la recente legge italiana. E Chirac, tra l'altro, in sede europea si è recentemente opposto alla svolta repressiva proposta dalla Spagna e dall'Italia.

Non tutto quello che brilla però è oro. Può sembrare una banalità, ma il confronto con il Polo italiano non deve impedire di cogliere le contraddizioni e le zone d'ombra che attraversano anche il fronte conservatore negli altri paesi europei. Nel corso dell'ultima lunga primavera elettorale francese la destra re-

La Francia critica le leggi repressive approvate da altre destre europee. Verrà chiuso il campo di Sangatte

”

pubblicava per opporsi al Fronte Nazionale ha scelto di fare del tema della sicurezza uno dei suoi maggiori cavalli di battaglia. Le leggi in discussione in questi giorni nei due rami del Parlamento testimoniano come vi siano preoccupanti cedimenti sul fronte dei diritti: la proposta che riguarda il carcere per i minori tra i 13 e i 16 anni coinvolge soprattutto quei ragazzi e ragazze della seconda e terza generazione di cui parlavo prima.

Nei prossimi mesi sarà comunque possibile comprendere meglio quali conseguenze questa politica avrà sulla legislazione che regola più direttamente l'immigrazione. Nel frattempo non mancano le inchieste che cercano di far chiarezza sul fenomeno. La più interessante, tra le ultime apparse, è quella che riguarda il campo profughi di Sangatte, nel Nord della Francia, dove sono ospitati coloro che sono giunti illegalmente in Europa e che vorrebbero entrare in Gran Bretagna. Un campo al centro di molte polemiche politiche e che tra poco verrà definitivamente chiuso. Smain Laacher, un sociologo, ha vissuto al suo interno per sei mesi e ha ricostruito il percorso di questi clandestini. Si tratta, in generale, di persone che non sono scappate dai loro paesi per ragioni economiche, bensì per sfuggire alla violenza e alla repressione politica. Nel 90% dei casi sono afgani o curdi che pensano che in Inghilterra vi siano condizioni d'accoglienza migliori rispetto agli altri paesi europei. Persone generalmente istruite e che ci ricordano, come scrive Laacher nella sua relazione, che ancora oggi «l'esilio è una condizione imposta dalle circostanze storiche». Un dato questo che vale la pena ricordare in un momento in cui l'uso politico distorto del tema della sicurezza della società sembra indirizzare i governi europei ad investire soltanto nella ritorsione. Quando la repressione e la domanda di punitività diventano merce di scambio politico o di creazione del consenso diventa più difficile ripensare, innovandola senza ricadere nel generico richiamo alla solidarietà, la cultura dell'intervento sociale. Un compito questo che spetterebbe in primo luogo alla sinistra, relegata oggi però quasi ovunque all'opposizione. I prossimi mesi ci diranno quale strada seguirà la destra francese e se essa sceglierà d'influenzare e mitigare, oppure di assecondare, gli spiriti peggiori che si aggirano nelle cancellerie europee.

Due corvi trovati morti nel parco presidenziale hanno fatto scattare l'allarme. Il morbo può provocare emorragie cerebrali, 17 ricoveri in ospedale dall'inizio dell'anno

Il virus del Nilo alla Casa Bianca, una zanzara fa tremare gli Usa

Due corvi stecchiti nel giardino della Casa Bianca. Per burocratica esattezza sul prato meridionale, accanto alla fontana. Un'immagine sinistra che ha fatto drizzare le antenne ai servizi di sicurezza. Il pericolo che si annida nei pennuti morti nelle aiuole presidenziali ha un nome e una provenienza inquietante: virus del Nilo occidentale. Senza perdere tempo la carcassa di uno dei volatili è stata spedita ad un laboratorio del Maryland per accertare le cause del decesso. Perché quando è in gioco la vita del presidente degli Stati Uniti non si pecca mai di eccesso di prudenza. È sarebbe di pessimo gusto se George W. Bush junior, scampato

all'attacco aereo di Al Qaeda, dovesse cadere sotto il tiro di un'assai più modesta zanzara.

Una zanzara, esattamente. È questa la nuova minaccia che incombe sull'America, che già si sente fin troppo nel mirino d'infinita armi invisibili alla portata dei professionisti del terrore. Solo che l'insetto che sta diffondendo - puntura dopo puntura - il virus del Nilo occidentale, in America ci è arrivato da solo, tre anni fa, viaggiando presumibilmente in aereo fino a New York, senza avere alle spalle mullah e sceicchi visionari, senza uno straccio di ideologia a giustificargli le malefatte.

Nella maggior parte dei casi in

realtà il contagio passa inosservato, una persona su cinque accusa appena qualche linea di febbre o i sintomi di una leggera influenza. Ma nei soggetti più deboli il virus può provocare emorragie cerebrali, meningite e encefalite: il morbo del Nilo ha ucciso finora 18 persone e provoca morte di cavalli, limitandosi per il resto a fare strage di uccelli.

I corvi della Casa Bianca rientrano nel numero dei 45 pennuti falcitati a Washington dal virus egiziano, dall'inizio del 2002. Ma il morbo sta dilagando con una rapidità che lascia perplessi gli epidemiologi, probabilmente propagato da uccelli migratori, da cavalli e esseri umani con-

l'insetto untore



Culex pipiens: è la zanzara che sta diffondendo il virus del Nilo negli Stati Uniti. È arrivata dall'Egitto a New York nel '99. Il morbo passa inosservato nella maggior parte dei casi, ma può provocare emorragie cerebrali, encefalite e meningite, con esito anche letale.

tagliati. I servizi sanitari Winnipeg, in Canada, domenica scorsa hanno annunciato la comparsa del morbo nella regione. E con la sua diffusione cresce l'allarme. Perché se è vero che il virus non è quasi mai letale, quest'anno già sono 17 gli americani ricoverati in ospedale con sintomi gravi e alcuni sono in pessime condizioni.

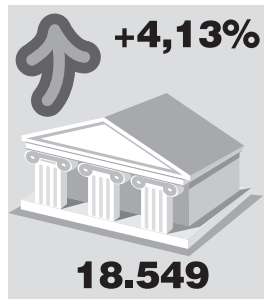
Culex pipiens, si chiama così la zanzara che diffonde il virus del Nilo. Finora la maggior parte dei casi di contagio umano si è concentrata in Louisiana - uno solo in Mississippi, ma gli esperti ne prevedono molti a breve scadenza. «Il virus è arrivato per restare. Dobbiamo abituarci

all'idea di convivere - dice Daniel O'Leary, del Centro per il controllo delle malattie del Mississippi - Non credo che la gente debba essere eccessivamente preoccupata, ma è necessario prendere delle precauzioni».

I consigli sono gli stessi che in genere si sentono dare i turisti in partenza per le zone tropicali: usare repellente a profusione, tenere coperte il più possibile braccia e gambe. E vale sempre la regola di bonificare le pozze d'acqua stagnante. Anche George W. Bush dovrà attenersi alle prescrizioni. E magari prosciugare la fontana del parco. Questione di sicurezza di Stato.

ma.m.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



In rosso la bilancia tecnologica dell'Italia

MILANO L'Italia è in «rosso» con l'estero su brevetti, licenze e marchi di fabbrica di natura tecnologica. Il 2001, informa l'Uic, si è chiuso con un profondo passivo della Bilancia dei pagamenti della tecnologia, che misura i flussi di incassi e pagamenti riguardanti transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. Il disavanzo ha toccato lo scorso anno gli 845 milioni di euro, con un peggioramento non solo rispetto al 2000 (-1,6% gli incassi e +1,0% i pagamenti), ma anche con riferimento alla serie storica.

In termini di flussi, i principali paesi controparte dell'Italia si confermano essere gli Stati Uniti con il 15,3% degli incassi complessivi e il 24,2% dei pagamen-

ti, la Francia (19,8% di incassi e 17,2% di pagamenti), il Regno Unito (rispettivamente, 11,3% e 15,0%), la Germania (11,5% e 8,4%) e l'Olanda (7,5% e 6,3%). Gli scambi con la comunità europea mantengono un saldo negativo maggiore rispetto ai paesi extracomunitari (520 milioni di euro contro 325), nonostante il rilevante passivo dei confronti degli Stati Uniti, pari a 472 milioni.

L'Italia nord-occidentale si conferma come la zona che ha svolto nel periodo il ruolo più rilevante (63,3% degli incassi e 58,6% dei pagamenti); in particolare la Lombardia rappresenta da sola ben oltre il 40% del totale. Le regioni nord-orientali si collocano al terzo posto (con il 10,3% degli incassi e il 10,9% dei pagamenti) dopo l'Italia centrale, alla quale va riferito rispettivamente il 24,5% e il 27,0% dei flussi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Un brodino per la Fiat, l'auto è grave

Nonostante mobilità e Cig la svolta non c'è. Calano le perdite, effetto Ferrari sui conti

Massimo Burzio

TORINO I conti della Fiat migliorano, ma restano in rosso e l'auto continua ad essere la grande malata. I risultati del secondo trimestre e dei primi sei mesi dell'anno esaminati dal consiglio d'amministrazione presieduto da Paolo Fresco e con Gabriele Galateri per la prima volta nelle vesti di amministratore delegato, presentano, per il periodo aprile-giugno, un risultato ante imposte che è in positivo per 28 milioni di euro contro i 556 milioni di euro di perdita dei primi tre mesi dell'anno. Sempre rispetto a questo periodo, le perdite di gruppo si sono più che dimezzate passando da 299 milioni di euro a 127 mentre l'indebitamento è sceso da 6,6 a 5,8 miliar-

di di euro. Il fatturato, poi, è aumentato di quasi 500 mila euro: da 14.147 a 14.608 milioni di euro.

Nel semestre, il fatturato del Lingotto è stato pari a 28.755 milioni di euro e cioè il 5,8% in meno rispetto ai primi sei mesi del 2001 e il risultato operativo è stato negativo per 426 milioni di euro mentre nella stessa metà dell'anno scorso era stato di + 528 milioni di euro. Il risultato ante imposte semestrale segna una perdita di 528 milioni di euro - contro i + 559 milioni di euro di utile del 2001 - e il risultato netto di competenza è stato negati-

vo per 563 milioni di euro contro il precedente utile di 383 milioni di euro. La posizione finanziaria netta, infine, è in miglioramento per 250 milioni di euro rispetto all'inizio dell'esercizio.

L'auto E' sempre l'auto il grave problema della Fiat. La contrazione globale delle vendite del -18,8% si è, infatti, accompagnata a ricavi netti ancora in discesa e che sono passati dai 5993 milioni di euro del primo trimestre ai 5777 del secondo. Le perdite, peraltro, si sono leggermente attenuate scendendo da 429 milioni di euro a 393. Il Lingotto ha

definito il secondo trimestre dell'anno "particolarmente difficile" a causa, proprio, della caduta dei volumi e delle quote e ha parlato "solo di un lieve ridimensionamento delle perdite operative". Tra le cause di questa situazione, a Torino ricordano la scelta di innalzare la "qualità delle vendite" riducendo quelle "poco remunerative", l'attesa per gli eicoicentivi in Italia e il calo della domanda in Europa. In più ci sono il -40% drammatico della Turchia, il -17% della Polonia e la grave recessione del Brasile che è al -12%. Giancarlo Boschetti, quindi,

avrà ancora molto da fare anche se la Fiat si è "alleggerita" di quasi 3000 addetti con l'accordo sugli esuberanti, la Stilo ha conquistato la leadership italiana del suo segmento per le auto a 3/5 porte, la Lancia ha nuovi prodotti come Thesis e Phedra e l'Alfa Romeo resiste agli urti della concorrenza grazie alle sue 147 e 156. Vanno abbastanza bene e guadagnano -, poi, i commerciali leggeri come il Ducato. Le strategie a medio/lungo termine, comunque, per Fiat Auto sono quelle più volte descritte da Boschetti: impianti saturi, riduzione dei costi, carry over,

più qualità e implementazione delle sinergie con GM. In quest'ultimo caso, dal vertice è venuta fuori anche la riaffermazione della necessità di "diventare un più forte partner della federazione". Il che aggiunge vigore al tormentone delle voci di una "fusione" tra Opel e Fiat Auto in Europa e SudAmerica.

I settori La Fiat parla di un "andamento in linea con le previsioni" e cioè, sempre secondo il Lingotto, Iveco, Toro, Cnh, Teksid, Marelli, Business Solution, hanno controbilanciato "almeno parzialmente le performance del Settore Auto". E, infatti, vanno quasi tutti bene e nel trimestre hanno fatturato complessivamente 8.800 milioni di euro (-2% rispetto al secondo trimestre 2001) ed hanno avuto un risultato operativo positivo per 267 milioni

di euro. Il risanamento Il consiglio Fiat ha ribadito che il 2002 sarà "ancora un anno di transizione" e non è difficile individuare nella plusvalenza Ferrari-Mediobanca (oltre 660 milioni di euro) gran parte "dell'abbellimento dei conti" presentati ieri. Le operazioni sin qui annunciate (accordo con le banche per il quale è prevista a settembre un'assemblea di ratifica, aumento di capitale Cnh, accordo per Italenergia) sono andate in porto e si attendono i risultati nel secondo semestre. Galateri e Fresco vanno avanti per la loro strada e la Fiat ribadisce che intende "rispettare gli obiettivi concordati con le banche". E poi ci sono le dimissioni: ieri non se n'è parlato ma qualcosa dovrebbe presto muoversi.

l'intervista Sergio Chiamparino

sindaco di Torino

DALL'INVIATO Oreste Pivetta



Il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino. A lato Una recente assemblea dei soci Fiat

TORINO La Fiat sta meno peggio rispetto all'anno passato, ma all'orizzonte della casa automobilistica non sorge ancora il sole. Ed allora idee coraggiose novità, questo occorre per rilanciare l'impresa, progetti industriali dopo l'accordo con le banche e qualche miglioramento dei conti. Pensiero del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, con le fabbriche e gli uffici già chiusi, dopo una lunga stagione di ansie, di preoccupazioni e di cattive notizie per un avvenire ancora oscuro, dalla fine imposta al salone dell'auto alla crisi dichiarata, alla cassa integrazione per tremila operai, prossima fermata la pensione. Il rischio è di un piano inclinato che potrebbe riservare altre difficoltà a Torino. Il sindaco lancia una proposta, che promuove il ruolo degli enti locali, un po' meno interlocutori-ascollatori, un po' più attori nel futuro della Fiat: comune, provincia e regione nel capitale Fiat.

Signor sindaco che cosa significa? Al fianco dei privati si schiera il vituperato "pubblico"? Torna il primato della politica? E proprio nell'azienda più "privata" d'Italia? In fondo il comune e il sindaco non si sono mai risparmiati fatiche per rappresentare la città di fronte al Lingotto...

«È una prospettiva possibile, che per oggi non ha ancora un profilo preciso. Non vogliamo rifare lo stato o il parastato, decidiamo solo (e non sarebbe scelta di poco peso) che il sistema piemontese degli enti locali potrebbe entrare nella Fiat. È ovvio, non direttamente, ma attraverso ad esempio una propria finanziaria, che potrebbe avere un capofila nella Regione. Al di là dell'investimento, della mobilitazione comune di nuove e forse ingenti risorse, sarebbe comunque una presenza si-

gnificativa per dimostrare quanto sia radicata in questa realtà l'industria automobilistica. È un modo per dire (e non solo per dire) quanto ci teniamo stretti i nostri stabilimenti».

Non possiamo stare ad aspettare che scada l'opzione di vendita alla Gm per vedere quello che succede

Una proposta sul tavolo della trattativa? O una indicazione a futura memoria?

«Solo una suggestione, per ora. Mi fa piacere che se ne parli e se ne discuta. Che si approfondisca, anche rapidamente: abbiamo la responsabilità di non stare a guardare in attesa che venga a scadere l'opzione di vendita della General Motors, fra due anni in aprile. In questo senso, credo che sia bene affrontare subito il rapporto con Gm e che Fiat con Opel possa diventare il perno della Gm in Europa».

In questo caso la fetta di mercato sarebbe più ampia (quasi il diciotto per cento di quello europeo) e consentirebbe di affrontare più agevolmente

due crisi vicine, quella Fiat e quella Opel, con rischi pesanti però per l'occupazione. Il problema, dal nostro punto di vista, è l'Italia...

«In questo contesto, nella sinergia Fiat-Opel, la finanziaria, chiamiamola Piemonte-Torino, non solo rinvigorebbe il rapporto tra la casa automobilistica e la regione, significherebbe anche un impegno ad investire nel distretto dell'auto. Che è poi, nella varietà di sigle e di iniziative industriali, la ricchezza di questa zona. Cioè potrebbe aggiungere ragioni di dinamismo e di competitività. Non saremo certo noi a finanziare la crisi Fiat. Non tocca a noi. Ci tocca piuttosto stimolare, discutere, orientare, per quanto possibile. Ri-

peto, però: solo una suggestione, che potrebbe motivare tante obiezioni e subito una domanda: perché non lo si fa per altre attività produttive. Ma l'urgenza viene oggi dalla Fiat. E quindi anche da una politica di sostegno, di ricerca e di infrastrutture, per il distretto. Non vogliamo fare gli eterni spettatori».

Il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, sarebbe d'accordo con il sindaco. Ed anche Cosmano Spagnolo, segretario Fim Cisl, sarebbe pronto a discutere. Altre reazioni?

«Le attendiamo. Sono novità che chiedono verifiche. Quello che mi preme davvero è che vi siano i margini per una discussione».

i sindacati

Fiom e Fim d'accordo: l'idea merita attenzione

TORINO Abbiamo sentito la Fiom torinese. Il segretario Giorgio Airaud sarebbe d'accordo: «Meglio tardi che mai, purché la presenza non sia simbolica, purché si stia nel consiglio di amministrazione, purché prima di tutto la Fiat e la Gm presentino programmi certi, mentre la sensazione adesso volge in senso opposto, sembra che tutto oscilli tra le difficoltà della Fiat e quelle della Gm con Opel». Certezze e trasparenza, chiede la Fiom: in questo contesto, l'idea del sindaco sarebbe buona e finalmente la politica ritornerebbe all'economia. Per usare l'espressione di Chiamparino, una suggestione utile. «Ma - insiste Airaud - occorre che Gm e Fiat chiariscano i loro progetti, ovviamente

anche rispetto al polo europeo. Sentenza una prospettiva industriale diventa tutto inutile, anche l'accordo (che infatti non abbiamo firmato) che sacrifica tremila dipendenti».

Cosmano Spagnolo, segretario della Fim Cisl, considera «interessante l'idea»: «Bisogna capire fino a che punto si vogliono spingere. Ma è una proposta che intanto dimostra quanto Torino sia legata alla Fiat e quanto la Fiat sia legata alla città. Ovviamente è un'idea che si può condividere. La presenza degli enti locali nel capitale Fiat è una garanzia anche per noi. Bisognerebbe poter capire tante cose, cominciando dall'entità e dalla modalità dell'intervento».

Una «suggestione» soltanto, qualcosa che può ricordare il modello tedesco, con ampi margini di discussione

«Piemonte e Torino nel capitale del Lingotto»

Così dimostriamo quanto vogliamo difendere i nostri stabilimenti e le potenzialità del distretto

delli stranieri. Vorremmo essere molto pragmatici e creare le condizioni grazie alle quali si possa dire qualche cosa di serio e di incisivo a proposito di una industria, che è la storia di questa città. Il caso tedesco presuppone poi un'organizzazione molto diversa e molto più complessa. Non mi sembra ripetibile».

Gli ultimi bilanci Fiat, presentati nel consiglio d'amministrazione di ieri mattina, sono un po' meno peggio. Che cosa s'aspetta?

«Credo che sia importante il segnale che la tendenza timidamente si inverte. Non sarà la ripresa, ma è un po' meno crisi. Ci si dà il tempo di correre ai ripari e che in questo senso, più passa il tempo, avverta l'esigenza di un'iniziativa industriale con General Motors. Ma credo anche che non si debba, discutendo di Fiat, trascurare l'ampiezza e la varietà del fronte: Fiat è molte cose assieme e molte attività del gruppo possono risultare più strategiche in certi casi dell'auto».

Simbolo della ricostruzione post-bellica, la società sarà incorporata nella Fintecna

Dopo 67 anni scompare l'Iri

Marco Tedeschi

MILANO Settanta'anni di storia finiscono oggi. Perché questa volta l'addio sarà definitivo. Con la fusione in Fintecna, che sarà formalizzata dall'assemblea straordinaria, l'Iri - padre-padrone dell'industria pubblica italiana - scompare definitivamente di scena, a poco più di due anni dalla messa in liquidazione. Questa mattina sono convocate le assemblee del comitato dei liquidatori dell'Iri e della Fintecna per il formale via libera alla fusione per incorporazione della Spa di via Veneto in quest'ultima. L'operazione consentirà di dare immediata attuazione al processo di integrazione delle residue attività dell'Iri in liquidazione in Fintecna.

«Con questa decisione - aveva spiegato qualche settimana fa il presidente del Comitato dei liquidatori Iri, Piero Gnudi, oggi al vertice dell'Enel - il comitato anticipa la definitiva chiusura dell'Iri, così compien-

do la missione affidatagli dall'azionista all'atto della messa in liquidazione della società nel 2000, il cui termine era stato inizialmente fissato per la primavera del 2004. La residua attività liquidatoria verrà svolta dalla Fintecna, società a cui già da alcuni anni è affidato il compito di gestire le pendenze derivanti dalle liquidazioni di molte società appartenute al gruppo Iri».

Il Tesoro ha approvato l'operazione proposta da Gnudi, in anticipo, rispetto al termine ultimo per la liquidazione fissato in coincidenza con l'approvazione del bilancio 2003, quindi nella primavera del 2004. Appare improbabile un rinvio alla seconda convocazione, il 4 settembre. Il progetto di fusione per incorporazione ha avuto il via libera dal comitato dei liquidatori dell'Iri e dal consiglio di Fintecna lo scorso 27 giugno: l'operazione avverrà in base ai rispettivi bilanci al 31 dicembre 2001.

Nato nel 1933 per sostenere l'opera di risanamento del sistema bancario dopo la

grande crisi mondiale del 1929, l'Istituto divenne Ente permanente nel 1937, in occasione della guerra di Abissinia. Con la ricostruzione post-bellica, e poi ancora negli anni a venire, le sue attività si svilupparono nei settori più diversi, fino a farlo diventare il maggior colosso del Paese, con partecipazioni in banche, imprese alimentari, siderurgiche, cantieristiche, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

E dopo alti e bassi (con rossi di bilancio fino ad oltre 10mila miliardi), l'Istituto - trasformato in spa nel 1992 - il 28 giugno del 2000 si presentò all'ultima assemblea con un utile di 7.226 miliardi, il più alto mai registrato da una società per azioni in Italia.

Ma il bilancio dello Stato padrone non è solo nelle cifre dell'ultimo esercizio: è, soprattutto, nei 90.000 miliardi realizzati in otto anni di privatizzazioni, a partire dalla Sme e dal Credito Italiano per concludersi con la cessione di Aeroporti di Roma.



protesta

Indonesia, in fiamme le scarpe Reebok

GIACARTA Circa mille lavoratori hanno manifestato ieri in strada a Giacarta contro la Reebok. La seconda azienda del mondo per la produzione di scarpe sportive ha infatti improvvisamente ridotto gli ordini e tagliato i salari. I manifestanti si sono radunati sotto l'ambasciata statunitense gridando slogan come «Reebok l'oppressore! Reebok il killer!» e hanno dato alle fiamme giganteschi tabelloni raffiguranti scarpe Reebok. Secondo i manifestanti la Reebok starebbe spostando la produzione in Vietnam per rispondere al calo della domanda. I manifestanti provenivano da una fabbrica della città di Bandung, di proprietà della PT Prima-rindo Asia Infrastructure Tbk, una delle aziende indonesiane che producono scarpe per la Reebok.

VODAFONE OMNITEL

I clienti sfiorano i 18 milioni

A fine giugno, i clienti Vodafone Omnitel hanno raggiunto quota 17.977.000 (+266.000 rispetto al 31 marzo 2002). È quanto emerge dai risultati trimestrali del Gruppo Vodafone per il periodo 1 aprile-30 giugno 2002. Vodafone Omnitel si conferma così secondo operatore nel mercato mobile italiano. L'incidenza dei ricavi da SMS e dati sui ricavi da servizi sono aumentati dello 0,4% (dal 9% di fine marzo al 9,4%).

FINCANTIERI

Nuova commessa dalla Carnival

Fincantieri ha raggiunto un accordo con l'armatore statunitense Carnival Corporation per la costruzione nel proprio cantiere di Monfalcone di una nuova nave da crociera il cui costo si aggira sui 450 milioni di dollari, con consegna prevista per la fine del 2005. La nuova nave, ancora senza nome, è gemella di «Carnival Conquest», «Carnival Glory» e «Carnival Valor», anch'esse nel portafoglio ordini dello stabilimento monfalconese.

CGIL

Sabattini segretario della Fiom siciliana

Claudio Sabattini è il nuovo segretario generale della Fiom Cgil siciliana. Lo ha eletto il direttivo regionale della categoria con 42 voti a favore e un astenuto. L'ex leader nazionale dei metalmeccanici Cgil subentra alla guida della federazione regionale di categoria a Rosario Rappa, al quale sarà affidato un incarico romano nella stessa Fiom.

AUTOGRILL

L'Antitrust vieta l'acquisto di Ristop

L'Antitrust ha vietato l'acquisizione del 100% delle azioni della Ristop srl da parte dell'Autogrill spa. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti ritenuto che la concentrazione fosse idonea a dar luogo al rafforzamento della posizione dominante detenuta da Autogrill sui mercati della ristorazione autostradale interessati all'operazione, con effetti restrittivi sulla concorrenza.

Omicidi bianchi, torna l'allarme

A Brescia sette morti sul lavoro in meno di un mese. Ieri un altro dramma a Lecco

Angelo Faccinotto

MILANO In solo giorno, in provincia di Brescia, tre persone hanno perso la vita lavorando. Una investita dallo scoppio di sostanze infiammabili, un'altra schiacciata da un camion all'interno dell'azienda, un'altra ancora mentre viaggiava, sempre per lavoro. Era martedì 18 giugno. Un giorno qualunque. Come erano giorni qualunque, in provincia di Brescia, lunedì primo luglio, quando un altro lavoratore è morto in un cantiere, schiacciato contro un muro da una ruspa. E mercoledì 3 luglio, quando la stessa sorte è toccata ad un addetto alla raccolta dei rifiuti. E martedì 9 luglio, quando un ragazzo appena diplomato, al suo primo giorno di lavoro, resta sepolto in una buca sotto la piccola montagna di terra di uno scavo. Ventisei giorni, sette morti. La provincia di Brescia che si conferma, tragicamente, capitale degli infortuni sul lavoro.

Ma la catena non finisce. E non si ferma alla provincia di Brescia. Omicidi bianchi continuano a esserne commessi. Spesso nella quasi totale indifferenza delle cronache: troppo usuali. Al punto che fanno più notizia quegli incidenti in fabbrica che, per fortuna, non producono vittime, come è accaduto domenica a Bologna.

Gli ultimi incidenti di cui è giunta notizia sono di ieri pomeriggio. A Osnago, in provincia di Lecco, un operaio è morto sul colpo, schiacciato da una pressa. Alla «Brivaplast», un'azienda che produce recipienti di plastica per cosmetici. Un suo collega è rimasto ferito ed è ricoverato in gravi condizioni di salute all'«Mazzoni», l'ospedale del capoluogo. Ha subito gravissime fratture ad una gamba. A Leno, in provincia di Brescia - ancora la provincia di Brescia - tre operai sono rimasti gravemente ustionati da uno scoppio provocato da un'esalazione di biogas. Due lottano tra la vita e la morte.

Una catena che non finisce. Appunto. I dati riepitologici del 2001, resi noti dall'Inail la scorsa settimana, parlano di un milione e 925mila in-



Carabinieri sotto l'impalcatura da dove è caduto morendo un operaio lo scorso anno a Napoli

fortuni sul lavoro. E di 1.452 morti. Quaranta in più, i morti, rispetto all'anno prima. Una strage.

In provincia di Brescia, per tornare alla realtà che abbiamo preso in considerazione all'inizio, in questo primo scorcio di 2002, le morti bianche sono più che raddoppiate: 17 contro 8. Senza contare gli infortuni gravissimi. E senza contare l'incidenza delle malattie professionali e delle invalidità permanenti, che in questa provincia sono quattro volte superiori alla media lombarda. A sua volta superiore alla media nazionale.

Fin qui la cronaca. E i dati. Ma che fare affinché andare al lavoro non sia come andare alla guerra? Il

quadro appena tracciato serve a dare la dimensione della sconfitta del modello di sicurezza applicato in quelle zone. E di quanto resta da fare. Un'impresa che sembra disperata se Luciano Togni, responsabile dell'Ufficio Ambiente e Sicurezza della Cgil di Brescia, scrive che, nonostante la gravità della situazione e la pesantezza dei numeri, nessuno sembra interessato a discutere su come intervenire e, soprattutto, a prendere impegni precisi.

Dunque? La strada da percorrere - aldilà dei controlli sul rispetto delle norme di legge vigenti - è una. Puntare sulla formazione mirata. E investire per questa formazione. A una con-

dizione, però. Che prima venga ottimizzato l'obbligo previsto dalla legge 626. Quello che prevede che il datore di lavoro debba valutare tutti i rischi, presenti in azienda, per la sicurezza e la salute dei lavoratori e adottare le misure di prevenzione necessarie. Solo successivamente, cioè dopo aver creato le condizioni per la sicurezza, o contestualmente, dovrà assicurare a ciascun dipendente una sufficiente ed adeguata formazione in materia di rischi. Generali e specifici.

Senza il primo passo, il secondo rischia di non essere efficace. E la cronaca, anche quella di ieri, ci ricorda che si tratta di un rischio che nessuno può permettersi di correre.

i sindacati

Banco Napoli, sono a rischio 4mila posti

MILANO «Se il Consiglio di amministrazione del Sanpaolo dovesse procedere con il progetto di fusione con il Banco di Napoli, sarà sciopero nazionale». È quanto annunciano le segreterie sindacali del Banco di Napoli, Fibi, Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Uil C.A./Uil e Sindirigenti credito, sigle rappresentative del 98% del personale dell'istituto di credito napoletano, alla vigilia della riunione del Consiglio di amministrazione del Sanpaolo-Imi, convocato per oggi, in cui dovrebbe essere discussa la questione del progetto di fusione per incorporazione.

«Nessuna decisione in merito dovrebbe essere presa domani (oggi, ndr) - dicono i rappresentanti sindacali del Banco di Napoli - ma delle promesse del San Paolo, non ultime quelle fatte a Bassolino, non ci fidiamo più, visto che vengono continuamente disattese».

La fusione tra San Paolo e Banco di Napoli, - è la tesi sostenuta dalle forze sindacali - non è prevista in nessuno dei due piani industriali approvati ed è l'ennesimo colpo ad un istituto che ha già subito il taglio di 4mila dipendenti negli ultimi tre anni. Nel piano industriale Cardine infatti sono indicati circa 3mila esuberanti e altri 1.000 verrebbero dal Banco di Napoli.

«Per questo in mancanza di risposte positive da parte della capogruppo - proseguono - non esiteremo ad avviare le procedure dello sciopero già da domani (oggi, ndr), qualora dal Consiglio di amministrazione dovessero giungere risposte negative».

Le garanzie che i sindacati chiedono all'azienda riguardano il mantenimento dei livelli occupazionali, maggiore chiarezza sul ruolo del Banco nell'ambito del gruppo, il posizionamento a Napoli di funzioni di presidio strategico per l'intero gruppo e di attività ad alto contenuto occupazionale, il rafforzamento della rete, una seria strategia commerciale orientata all'assistenza ed allo sviluppo delle imprese e del territorio meridionale, pari dignità dei lavoratori del gruppo nei trattamenti previdenziali, normativi ed economici.

«Se la soluzione è fare del Banco un istituto specializzato nel finanziamento delle opere pubbliche, questa scelta - concludono i sindacati del Banco di Napoli - non garantirà né i livelli occupazionali né aiuterà le piccole e medie imprese meridionali».

Sospetti sulla presunta restrizione della concorrenza nella gestione delle carte di credito. La segnalazione dell'Authority

Bankitalia avvia l'inchiesta su CartaSi

MILANO La Banca d'Italia ha deciso l'avvio di un'istruttoria su Servizi Interbancari, il principale circuito italiano per l'emissione e la gestione di carte di credito (CartaSi). Il procedimento si concluderà entro il 31 gennaio 2003.

Sotto i riflettori degli ispettori di via Nazionale è finita «l'attività svolta da Si in relazione alla fissazione delle commissioni praticate agli esercenti». Secondo Bankitalia, il meccanismo adottato potrebbe infatti determinare «un allineamento» tra le tariffe praticate dalle banche aderenti e quelle «di riferimento» stabilite da Servizi Interbancari, finendo per configurare «un coordinamento delle rispettive politiche commerciali».

Inoltre, la predisposizione da parte di Si di convenzioni contrattuali standard per disciplinare i rapporti con le banche e con i titolari delle carte e gli esercenti «sembra non limitarsi a fornire» agli istituti di credito un semplice «schema

di riferimento». Al contrario, «il testo di tali convenzioni rimanda la definizione dei profili economici alle indicazioni che Si fornisce attraverso la propria attività deliberativa riguardante la fissazione delle condizioni tariffarie». In questo modo, è l'osservazione avanzata dalla Banca d'Italia, potrebbe risultare condizionata l'autonomia contrattuale delle banche aderenti.

È lo stesso presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, a ricostruire - nel parere reso al governatore Antonio Fazio - il meccanismo sotto accusa. E a spiegare che i sospetti nascono dalla documentazione raccolta durante l'indagine condotta sulle transazioni con carta di credito presso i distributori di benzina, conclusi con «l'assoluzione» di Servizi Interbancari, American Express e Diners, nel luglio scorso. Il materiale raccolto ha infatti escluso accordi tra le società, ma ha anche portato alla luce «un'intensa e costante attività di Si consistente nell'emanazione di circolari» tese a fissare le «commissioni da praticare agli esercenti e ai titolari» delle carte, nonché «i compensi spettanti alle banche, commisurati al grado di allineamento alle indicazioni fornite da Si circa le commissioni praticate a esercenti e titolari» stessi.

Insomma, Servizi Interbancari, che con le sue 7,2 milioni di carte controlla il 58 per cento del mercato italiano, avrebbe «esteso» la sua azione «al di là della mera fase produttiva della gestione» delle carte, «intervendendo nella fissazione del prezzo praticato» dagli istituti di credito.

In questo modo - è la conclusione del presidente dell'Antitrust, Tesoro - l'autonomia politica e commerciale delle singole banche è stata sostituita, quanto meno per quanto riguarda un aspetto essenziale quale il prezzo di vendita del servizio, dalla politica stabilita centralmente da Servizi Interbancari per tutti gli aderenti.

Lo Stato può scendere sotto il 20%. Cinque compagnie contestano la ricapitalizzazione di Alitalia

Parigi privatizza Air France

MILANO Il governo francese ha annunciato ieri sera il via libera al processo di privatizzazione di Air France, la compagnia aerea di cui lo Stato controlla ancora il 54,4%, e che un anno fa ha firmato un accordo commerciale con Alitalia che prevedeva uno scambio azionario del 2-3%. Air France figurava nella lista delle 11 aziende pubbliche già quotate in borsa di cui il nuovo governo di centro destra voleva introdurre sul mercato nuove quote di capitale.

Lo Stato ridurrà la sua partecipazione nel capitale «ma rimarrà uno dei principali azionisti della compagnia» ha precisato il Ministero dell'economia e delle finanze senza fornire però dettagli né sui tempi né sulla quota che intende introdurre sul mer-

cato. Ma un portavoce del Ministero ha fatto sapere che lo Stato potrebbe decider di scendere sotto il 20%. L'operazione che sarà lanciata «quando le condizioni di mercato lo consentiranno», è destinata ad aiutare la compagnia ad accelerare l'ammodernamento della sua flotta e a promuovere alleanze.

Air France aveva debuttato in borsa nel febbraio 1999, con il lancio sul mercato del 20% del capitale. L'apertura parziale era stata decisa dal precedente governo di centro sinistra che voleva dare alla compagnia i mezzi per il suo sviluppo. Al termine dell'operazione, che prevedeva anche una quota del 14% del capitale da destinare ai dipendenti, la quota dello Stato era scesa al 56,8% prima di

calare, negli anni successivi al 54,4%. Nello stesso giorno del via libera alla privatizzazione della sua alleata Air France, la nostra compagnia di bandiera ha visto schierarsi contro il suo piano di ricapitalizzazione cinque grandi avio-linee europee, che hanno scritto al commissario europeo Loyola De Palacio, British Airways, Lufthansa, British Midland, Klm e Sas sostengono che la «decisione di ricapitalizzare l'Alitalia potrebbe mettere in serio pericolo gli obiettivi che la Commissione europea sta cercando di raggiungere».

La Commissione europea aveva autorizzato in giugno l'aumento di capitale da 1,43 milioni di euro di Alitalia, al quale ha preso parte anche lo Stato italiano con 892 milioni.

Dopo i disastri delle ultime sedute, una giornata incoraggiante sui mercati Per le Borse è arrivato il giorno del rimbalzo

Euforia a Wall Street. Milano sale del 4,13%

Roberto Rossi

MILANO Se rimbalzo doveva essere rimbalzo è stato. Complice la ripresa del dollaro sull'euro e un ritorno di fiducia a Wall Street, le Borse europee hanno recuperato dai minimi toccati la settimana scorsa.

Sulla scia delle notizie positive che sono affluite da oltre oceano, in Europa i principali mercati hanno praticamente volato (il maggior rialzo dall'ottobre del 1998). A Londra, l'indice Ftse-100 ha guadagnato il 4,43%, a Parigi l'indice Cac-40 ha fatto segnare un progresso del 6,97%. A Francoforte il rialzo più consistente (7,85%). Gloria anche a Milano dove il Mibtel si è impennato fino a toccare il 4,13%. In particolare hanno brillato i titoli Fiat (+4,84%), dopo i conti del secondo trimestre e rispetto i ribassi subiti la settimana scorsa, e i titoli energetici.

A premere sul tasto dell'acceleratore, però, sono state le notizie rimbaltate da New York. Dove il Dow Jones ha chiuso a +5,41% (il Nasdaq, l'indice dei tecnologici, a +5,79%) e dove due delle aziende maggiormente colpite dagli scandali nei mesi passati sono state le protagoniste della giornata. La prima è WorldCom, la società di telecomunicazioni famosa per essere finita nelle more della procedura fallimentare del "Capitolo 11" dopo la scoperta di maneggi contabili da parte dei suoi amministratori, che ieri è tornata regina del mercato azionario americano.

A scatenare una rinnovata euforia è stata la nomina dei nuovi vertici dove John Dubel e Gregory Rayburn, hanno assunto la carica, rispettivamente, di responsabile finanze e responsabile della ristrutturazione. I due provengono dalla AlixPartners, un'azienda specializzata in ristrutturazioni finanziarie. E forse proprio quest'aspetto - si occuperanno infatti di

tutte le strategie organizzative, compresi i negoziati con i creditori, le attività di dismissione e la comunicazione agli azionisti - ha fatto scattare la molla agli investitori di Wall Street scatenando il rialzo del titolo del 21%.

Un balzo più vistoso è stato quello della società di energia Dynegy. Anch'essa, come la più famosa Enron, si era contraddistinta per una gestione piuttosto libera dei bilanci, gonfiando più del dovuto gli utili. La società ha annunciato di aver raggiunto un accordo per vendere la Northern Natural Gas Company alla Midamerican Energy per 928 milioni di dollari. La notizia ha fatto schizzare il titolo verso l'alto (+63%). Con questa operazione la società vedrebbe diminuire il debito e migliorare la valutazione sul titolo che nella scorsa settimana era stato classificato come *junk* (spazzatura).

Ma ieri non è stata solamente la giornata della ritrovata fiducia nei mercati americani, è stato anche il giorno nel quale il dollaro ha ritrovato energia con un rimbalzo che ha riportato l'euro sotto quota 0,98 per la prima volta dallo scorso otto luglio. La ripresa della moneta americana, oltre a scoraggiare le vendite di titoli in euro, ha riacceso la speranza di un ritorno della liquidità a Wall Street. Fiducia, avevamo detto. Secondo alcuni analisti il peggio, sui mercati finanziari, sarebbe passato. Anche secondo il presidente George W. Bush che dalla Carolina del Sud ha ripetuto che «i fondamentali sono solidi i tassi di interesse sono bassi, l'inflazione è debole e la produttività è in rialzo». In settimana, però, si avrà la prova del nove con i dati macroeconomici (l'andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre e quello sulla fiducia dei consumatori). Inoltre, sulla scena si affaccia un nuovo scandalo contabile: quello della QWest Communication, che potrebbe spezzare l'incantesimo di ieri.

Euro scende sotto quota 0,98

MILANO Su Wall Street, giù la moneta unica europea. L'euro ieri ha terminato la seduta sui mercati valutari del vecchio continente restando sotto quota 0,98 dollari, precisamente 0,979 contro lo 0,9870 finale di venerdì. La divisa unica dopo aver guadagnato la parità lo scorso 15 luglio è tornata così ai minimi dall'8 del mese, mentre il biglietto verde prosegue a guadagnare terreno sulle principali valute. Gli analisti concordano che il prossimo livello chiave sarà a 0,9750 dollari e sostengono che è troppo presto per parlare di inversione di tendenza. Intanto continua il recupero del biglietto verde sullo yen, sulla scia del recente deflusso di capitali esteri dalla Borsa di Tokyo.



Operatori all'interno della Borsa di New York

In America brokers, investitori, cittadini delusi dal crollo dei titoli cercano rifugio sul lettino dei medici. Un fenomeno in crescita

La sindrome del ribasso curata dallo psicanalista

Roberto Rezzo

NEW YORK La generazione che è uscita dalla Grande depressione ha finito col mettere i soldi sotto il materasso. Ora gli economisti temono che stia accadendo qualcosa di simile. Inflazione, disoccupazione, tassi d'interesse sono ai minimi storici e - nonostante l'ondata di scandali finanziari - la Corporate America continua a fare utili. Ma Wall Street è in preda a una crisi di nervi: tradita dagli analisti, ora chiede aiuto agli psicanalisti.

«Nelle ultime due settimane ho ricevuto più nuovi pazienti di quanti ne capitano di solito in tre mesi - ha raccontato il dottor James Gottfurcht - Tutta colpa della Borsa». Sul lettino raccontano storie di speculazioni finite male, di risparmi andati in fumo, ma soprattutto di sogni spezzati, di sensi di colpa

e d'impotenza. Non si accettano più, si considerano dei falliti. Sono quelli usciti dalla grande illusione delle società Internet, dei mercati sempre in ascesa, della ricchezza facile. Gli indici azionari non lasciano dubbi: non è stata una storia a lieto fine. La bolla speculativa ha inghiottito i piani per i viaggi, per la nuova casa, per ritirarsi presto dal lavoro e godersi la vita. Lo stress per alcuni investitori è stato enorme, la realtà impossibile da accettare; sono in crisi sia sul piano professionale che quello personale.

La necessità di piangere e della persona perduta; la necessità di evitare il pianto; la necessità di riesaminare e modificare i modelli interni. Queste sono le tre fasi che secondo gli esperti caratterizzano l'elaborazione del lutto. I risparmiatori rovinati - secondo gli analisti - spesso attraversano le stesse fasi. La reazione di fronte alla perdita del denaro è equiparabile

a quella di un congiunto. Se il lutto rappresenta la voglia di morire con il morto, chi ha investito in Borsa vuole disintegrarsi come il valore delle sue azioni.

Alan Greenspan, presidente della Fed, non sbagliava a liquidare il miracolo del Nasdaq come "irrazionale esuberanza", secondo una definizione propria del linguaggio psicologico. La diagnosi è confermata dai seguaci di Freud, che ora hanno indicato l'inizio di una tipica fase contrapposta, quella dell'irrazionale paura. La sindrome non risparmia gli operatori e le grandi società d'investimento hanno iniziato a offrire ai propri broker sedute dallo psicoterapeuta perché ritrovino entusiasmo e fiducia per parlare con i clienti.

«La terapia si sta rivelando utile, mi sento meglio. Ma avrei dovuto cercare aiuto prima - racconta una paziente - Ero ossessionata, dovevo comprare e vendere azioni, non mi stacca-

vo mai dal computer, passavo le notti a leggere informazioni finanziarie e a cercare indicazioni su Internet». È una donna in carriera, non aveva mai sbagliato una mossa. I suoi accantonamenti erano in azioni e obbligazioni General Electric. La febbre delle telecom le fa perdere la testa. Punta su Worldcom, Global Crossing, Lucent Technologies e Jds Uniphase. Quando diversifica compra titoli di società startup, aziende che non fanno un centesimo di fatturato, ma che hanno un'idea vincente destinata a rivoluzionare qualcosa per sempre. «È come avere in corpo adrenalina pura, non ti riesci a fermare, come in un videogioco». Un comportamento compulsivo, come quello che s'impadronisce di certi giocatori d'azzardo che si rovinano sul tavolo verde. In tutti i casinò di Las Vegas ci sono opuscoli che spiegano quando il gioco diventa una malattia. A Wall Street nessuno aveva mai pensato di stamparli.



ABBIAMO APERTO AL PUBBLICO IL SETTORE PUBBLICO.

Per essere sempre più proattivo verso il cittadino, il settore pubblico sta trasformando i suoi servizi in e-government. E anche se non tutti hanno accesso ad un computer, la tecnologia può migliorare il livello dei servizi, sia tramite Internet ma anche attraverso un call centre o uno sportello più efficiente. Con l'implementazione di soluzioni SAP Regioni, Province, Comuni, possono razionalizzare il loro lavoro, renderlo più efficiente e avere modo così di concentrarsi sulla qualità del servizio che offrono alla comunità. Grazie alle soluzioni di e-government mySAP.com i servizi raggiungono i cittadini direttamente senza barriere tecnologiche. Ecco cosa intendiamo quando diciamo che aiutiamo la gente ad andare al governo. Per maggiori informazioni: sap.com/italy

THE BEST-RUN E-BUSINESSES RUN SAP



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, CZK, HUF, PLN, AUD, NZD, and others.

BOT

Table with bond yields for 3, 6, 12, and 24 month terms.

Borsa

Boccata d'ossigeno per la Borsa Valori di Milano, che riprende quota dopo una settimana di passione, mettendo a segno un deciso rimbalzo. L'avvio brillante di Wall Street ha trainato ai massimi della giornata una seduta già pimpante, al centro di ricopertura fin dalle prime battute. E alla fine delle contrattazioni il Mibtel ha fatto segnare un più 4,13%.

Salgono tutti gli indicatori ma il titolo resta al di sotto del prezzo di collocamento

Pirelli RE, risultati in crescita

MILANO È salito, nel primo semestre 2002, il risultato netto consolidato di Pirelli & C Real Estate, la società immobiliare del gruppo milanese, che ha raggiunto 71 milioni di euro contro i 71,1 milioni dello stesso periodo del 2001. E quanto si legge in una nota della società secondo cui l'ebit ha raggiunto i 29 milioni di euro contro i 28,3 milioni del primo semestre di un anno fa.

Secondo quanto si legge nel comunicato, tale valore «che comprende anche la componente delle partecipazioni di minoranza» è più significativo nell'esprimere il volume d'affari gestito e quindi la formazione dei risultati del gruppo «rispetto al valore della produzione consolidata e al risultato operativo consolidato (Ebit)».

La parte straordinaria e non ricorrenti più rilevanti che hanno contribuito ai dati semestrali, afferma il comunicato, sono relative, al completamento dei lavori del Teatro degli Arcimboldi, alla riconversione del portale Casalick e alla concessione dell'ultima tranche dei titoli ex-Unim per un importo complessivo sul risultato netto pari ad una cifra di 39 milioni di euro.

Migliorano i conti del gruppo Generali Nel primo semestre 24 miliardi di premi Più 5% rispetto agli obiettivi del 2002

MILANO Migliorano i conti della principale società assicurativa italiana. I premi consolidati del gruppo Generali dovrebbero infatti attestarsi nei primi sei mesi dell'anno a circa 24 miliardi di euro, con un aumento di oltre il 5%, rispetto all'obiettivo di crescita annuale fissato per il 2002. In particolare, per quanto attiene il nostro paese la raccolta dovrebbe attestarsi sugli 8 miliardi di euro (+13%). Nel settore danni l'aumento è di quasi il 12%, mentre nel comparto vita lo sviluppo dovrebbe essere di oltre il 13%, con la nuova produzione in crescita di più del 30%.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table G: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table N: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various international and domestic bonds like BTP ST 97/02, BTP ST 97/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various corporate and government bonds like BSA FIDURAM 9/09/17, BSA FIDURAM 9/09/17, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno containing various fund names and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds such as ALBERTO PRIMO, AQUILA AZIONARIO, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds such as BNL BUSS FFR N PRO, CAPITALIA SMALL CAP, DUCATO COMMUNITY, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ANIMA FONDIMEGEO, ARCA OBBLIGAZIONI EURO, AZIMUT SOLUTION, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as HSBG CLUB BOND EUR, MIRENDO, INVESTIRE EURO BOND, etc.

ALZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds such as CAPITALIA AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO USA EQUITY, etc.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds such as ALTO BILANCIATO, ARCA ASTELLER B, ARCA ASTELLER C, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ANIMA FONDIMEGEO, ARCA OBBLIGAZIONI EURO, AZIMUT SOLUTION, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as HSBG CLUB BOND EUR, MIRENDO, INVESTIRE EURO BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as AGORA EUROTOXICO, ALFA AZIONARIA, ALTO AZIONARIO, etc.

SETTORIALI

Table listing various sector-specific funds such as AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI FARMACIA, AUREO BENI FARMACIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds such as AUREO EUROTOXICO, ALFA AZIONARIA, ALTO AZIONARIO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI FARMACIA, AUREO BENI FARMACIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

AZ. PASSE

Table listing various European equity funds such as BIPELLE HIGHPASS, DWS FRANCOFORTE, DWS LONDRA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI FARMACIA, AUREO BENI FARMACIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds such as ALTO INTERNAZIONALE, ANIMA EURO TRADING, ANIMA EURO TRADING, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI FARMACIA, AUREO BENI FARMACIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as ALTO AMERICANA, ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI FARMACIA, AUREO BENI FARMACIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as ALTO AZIONARIO, ARCA AZIONALE, ARCA AZIONALE, etc.

09,05	Nuoto, Europei Rai3
13,05	RaiSport Notizie Rai3
16,00	Nuoto, Europei Rai3
16,05	Tuffi grandi altezze RaiSportSat
17,00	Tennis, Master Series SportStream
18,30	Sportsera Rai2
20,00	Nuoto, Europei Rai3
20,30	Boxe, Dorin-Balbi Eurosport
21,00	Calcio, Trofeo Tim Canale5
23,15	Rally di Spagna Eurosport



Calciomercato: l'Inter ritorna su Nesta, il Milan su Cannavaro

Tornano i (presunti) botti di mezza estate nel calcio mercato: i due pezzi più pregiati della campagna trasferimenti, Nesta (nella foto) e Cannavaro, hanno animato anche la giornata di ieri. A parole, come fin qui.

Per il capitano laziale continua il tira e molla con l'Inter anche se le parti, dopo l'ultimo incontro, sembrano più distanti. Massimo Moratti è apparso freddo, pur non nascondendo che il difensore resta uno degli obiettivi degli interisti. Ma il presidente Cragnotti avrebbe ribadito l'intenzione di congelare il suo giocatore più importante, per concentrarsi invece sulla vendita di Hernan Crespo, Claudio Lopez e Sorin.

La squadra è in tournée in Inghilterra e i dirigenti potrebbero approfittare dell'occasione per torna-

re a parlare con il Manchester United che sarebbe interessato a tutti e tre i giocatori. I Red Devils, in verità, vorrebbero soprattutto Crespo, ma il centravanti è corteggiato anche dal Real Madrid che, al di là delle smentite di facciata, vorrebbe rinforzare il proprio reparto offensivo. Il club inglese guarda con attenzione anche a Andriy Shevchenko, che però il Milan non è intenzionato a vendere. Per Nesta oggi dovrebbe esserci un nuovo contatto tra Inter e Lazio per capire se qualcosa è cambiato. Il capitano resta il primo obiettivo, ma in casa interista non viene trascurata la pista Stam: il difensore olandese costa meno e fornisce le garanzie chieste da Cuper.

L'altro pezzo pregiato del mercato, Fabio Cannavaro, aspetta segnali dal Milan ma anche dalla Juve-

tu che non si sarebbe ancora arresa e confida di poter portare a Torino il difensore gialloblù. Se Cannavaro continua ad allenarsi con il Parma e Sacchi continua a dire che la società non svederà il giocatore, rimane la volontà di entrambe le parti di mettere fine al rapporto: a testimoniare tale sensazione ci sarebbe anche una telefonata dell'ex ct azzurro Sacchi a Billy Costacurta, tenuto ancora in stand-by.

Il Milan, dopo il colpaccio Rivaldo, non vuole mostrare di fare follie sul mercato ma non vuole neppure farsi sfuggire l'occasione per sistemare la difesa, sistemazione che le garantirebbe molte più chances di scudetto. E, nell'ipotesi di non riuscire ad arrivare a Cannavaro, in via Turati starebbero pensando al viola Adani.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Golden gol di Cecchi Gori, viola salvi

La Fiorentina strappa un'iscrizione con riserva: ha tempo fino a giovedì per trovare i soldi

Marco Bucciantini

la scheda

Fallimento, quella volta che il Palermo si ribellò

E adesso da dove ripartirà la Fiorentina? La scorsa settimana, quando si era iniziato ad intravedere lo spettro del fallimento, si era parlato di un ripescaggio in C2 per meriti sportivi. A tutt'oggi resta la situazione più probabile (visti anche i "buchi" aperti dalle cancellazioni di alcune squadre), ma una regola certa non esiste, come ha spiegato il presidente della Lega di serie C Mario Macalli. La norma, in questi casi, prevede che sia il comitato regionale di appartenenza a decidere da dove debba ripartire il club.

Nella primavera del 2001 il Ravenna è stata l'ultima società professionistica ad essere cancellata. Dopo mesi di agonia, il tribunale dichiarò il fallimento il 19 aprile, la squadra concluse il campionato di serie B in penultima posizione (e con molti baby in campo nelle ultime gare) e pochi mesi dopo si è trovata a ripartire dal torneo di Eccellenza (che ha vinto, conquistando per la prossima stagione la serie D). Dopo il fallimento del 1993, aveva ricominciato dai dilettanti la Ternana. L'anno seguente, dopo la retrocessione in serie C patita nello spareggio con l'Acireale, venne cancellato anche il Pisa, nobile decaduta costretta a ricominciare dal basso come il Mantova e la Triestina.

Il primo caso in assoluto di società messa in liquidazione è stato quello del Quartu Sant'Elena (serie C2) nel 1984, ma i più celebri riguardano due squadre siciliane: Catania e Palermo. I rosanero furono cancellati dalla geografia del calcio l'8 settembre 1986 e in città si vissero giorni tormentati, con la sede Rai assediata, atti vandalici e incidenti tra tifosi esasperati e forze dell'ordine. La società, dopo essersi fusa con la Palermolympia, ripartì un anno dopo dalla serie C2 ed è ricordando questo precedente che la Fiorentina adesso spera di ricominciare dall'ultima categoria del professionismo. Catania e Messina, invece, non furono iscritte al campionato di C1 nell'estate del 1993, ma gli etnei diedero vita ad una querelle infinita, con l'istrionico presidente Angelo Massimino che fece fuoco e fiamme, rivolgendosi al Tar della Sicilia per impedire la cancellazione della squadra. Invano, il Catania fu iscritto al campionato di Eccellenza ed ha riconquistato il palcoscenico della B solo tredici mesi fa.

m.d.m.

Giancarlo Antognoni è perplesso sul futuro della Fiorentina. In alto Vittorio Cecchi Gori: il patron dei viola ha ottenuto una proroga provvidenziale



Giancarlo Antognoni

Aldo Quaglierini

È una bandiera della Fiorentina, il suo cuore, il suo tifo; rappresenta meglio di tutti la storia viola e quella del calcio nazionale. Pensi a Giancarlo Antognoni e ti vengono in mente imprese e nomi di un'altra generazione, Bertoni, Graziani, Galbiati, Pecci; rivedi una formazione gloriosa, sempre nelle prime posizioni in classifica, un gruppo che lotta e vince. Scorre nella memoria anche la vittoria ai mondiali dell'82, l'Italia di Berzot, Pertini, il ritorno sull'aereo presidenziale

con la coppa del Mondo appoggiata sul tavolo. Altri eroi, altri tempi.

Sì, sembrano passati secoli da allora. Adesso che la Fiorentina si dibatte convulsamente in

una crisi dai risvolti confusi e contraddittori, sembrano davvero passati secoli. Ora che i documenti non arrivano, che le banche titubano, che i soldi non si vedono, che chi deve presentarsi



Bressan e Amor. Loro aspettano un bonifico meno pingue, sui 5 milioni di euro. In Lega si reca anche Renzo Melani, una vita nella Fiorentina: lui deve sistemare le pendenze fiscali, altro bonifico da 7 milioni. E poi presentarlo autenticato.

Ore 11: inizia a Roma una riunione fra gli avvocati di Cecchi Gori, lo stesso produttore e la delegazione di Fran-

co Tatò, lo pseudo salvatore dei viola. Clamoroso: dopo aver spregiurato la cessione di tutto per salvare la squadra, emerge che Vittorio non ha proprio firmato un bel niente. Tratta sul prezzo delle proprietà cedute sotto ipoteca, e quindi - a suo dire - un po' troppo scontate. Tatò crede di convincere con l'avanzare dell'innescio. Mancano sette ore al fallimento. Il piano di

salvataggio, va ricordato, spoglierebbe Cecchi Gori di tutte le proprietà immobiliari e delle maggiori sale cinematografiche. Tutto a vantaggio della «Medusa cinematografica» di Silvio Berlusconi.

Ore 13: la Lega fa sapere che accetterà fax autenticati in luogo. Fazzini si rianima: c'è tempo fino all'ultimo secondo.

Ore 15: Viene sospesa la riunione a Palazzo Borghese, dove erano riuniti Cecchi Gori e Tatò. Il senatore non cede.

Ore 16: L'allenatore viola Eugenio Fascetti è laconico: «Le cose si mettono male». L'amministratore Fazzini è funereo: «Non c'è più tempo».

Ore 17: Cecchi Gori boccia il piano di salvataggio di Tatò. Avrebbe voluto almeno 60 milioni di euro, per poter - una volta ceduta la squadra - continuare a gestire le altre attività del gruppo. Il piano di Tatò gli appare per quello che è: un pasto di iene.

Ore 17,30: la Fiorentina chiede alla Lega una proroga di 48 ore sui tempi per l'iscrizione. La Lega sembra irremovibile. La proroga è stata richiesta insieme ad altre otto squadre, tutte di serie C1 e C2.

Ore 18: si svela il retroscena della rottura. Cecchi Gori avrebbe pronto, o in via di definizione, un piano di salvataggio alternativo, che passerebbe per la cessione di 18 sale cinematografiche alla "Twenty Century Fox", in cambio dei sospirati 60 milioni di euro. Tatò è convinto che si tratta di un ennesimo bluff, e non dispera.

Ore 19: ora Cecchi Gori pare convinto a riabbracciare Berlusconi sotto le spoglie di Tatò e dietro qualche promessa di sopravvivenza almeno nel suo caro mondo del cinema. Solo che i termini per l'iscrizione sono scaduti, e a Terni festeggiano il ritorno in serie B (alla Ternana spetterebbe il posto liberato dai viola).

Ore 20: la Lega rimpalla la patata alla Federazione. Ci sono le liberatorie, ma non i bonifici. La Federazione prende tempo. Di fatto, è un'iscrizione con riserva. La Fige deciderà il primo agosto. La Ternana, per bocca del presidente, promette un'estate di battaglie in tribunale «contro un evidente abuso di potere». Finirà mai?

Tutte in regola ora le altre pericolanti ma tre sospese in C

Lista dei buoni e dei cattivi per l'iscrizione ai campionati 2002-2003. In serie A, a parte la telenovela di Firenze, recuperano la Lazio e la Roma. Aumento di capitale per 55 milioni di euro in casa Lazio. La società biancoceleste ha fatto sapere con un comunicato di aver «provveduto in data odierna agli adempimenti richiesti», in particolare a «ripianare l'eccesso di indebitamento mediante diverse operazioni» fra le quali l'aumento di capitale. La società giallorossa aggiunge invece che resta in piedi la situazione debitoria valutata intorno ai 759.000 euro. Per il Napoli sembrano garantite le fidejussioni di 3 milioni di euro e il Messina ha reso noto di aver versato i 4.208.000 euro di debito e di essersi messo in regola. «Tutto a posto, non ci sono problemi per l'iscrizione al campionato» annuncia anche Giorgio Perinetti, ex dg del Palermo, indebitato per 5 milioni di euro. Il Verona ha presentato «quasi» tutte le liberatorie, per quelle mancanti ci sarebbero le ricevute dei bonifici effettuati.

In serie C il quadro delle cattive redatto dalla Covisoc conta Lecco (C/1) e Santonastaso e Fasano (C/2), che non hanno nemmeno tentato il ricorso. Rimangono sospese e in attesa di altre valutazioni Reggiana (C/1), Foggia e Mestre (C/2). Situazione migliore, ma ancora da definire, quella delle altre società: Avellino e Taranto (C/1), Montichiari, Legnano, Castel di Sangro, Catanzaro, Gela, Gladiator e Brindisi (C/2).

«Può darsi che alla fine diano respiro a Cecchi Gori. Ma bisogna vedere se ci sarà un compratore...»

«Un salvagente per indurlo a vendere»

non viene, che il gioco si fa sporco, che la posta in ballo è anche politica, che le scadenze ti stringono la gola, adesso che tutto questo accade... il nome di Antognoni evoca un'età dell'oro che sembra sfuggita per sempre. In realtà, vicina nel tempo, eppure lontanissima nei fatti. Evoca il cuore viola. L'amore per la squadra. I tifosi.

Antognoni, che cosa dicono i tifosi viola in queste ore?

«Mah, non si vede nulla, non si sente niente. Ormai ci sono abituati...».

Qual è la situazione delle trattative?

«Speriamo si risolvano positivamente. Però adesso non si capisce nulla. C'è una scadenza, i soldi sembra ci siano. Poi non ci sono più. Ma io mi domando, ci sono o non ci sono?»

Se lo chiedono tutti...

«Mah, ieri sembrava ci fosse, c'era ottimismo. Dipendesse da me...»

Dipendesse da lei... ?

«Se ce l'avessi, li metterei io i soldi. Ma come si fa ad andare avanti in questo modo?»

Secondo lei ci sono manovre strane?

«Non lo so. Però non posso non notare che ci sono anche al-

tre società in difficoltà economiche. A una mancano venti milioni, a un'altra trenta, quaranta. Poi, per tutte si trova una soluzione, per la Fiorentina invece... sembra quasi che ci sia una sorta di accanimento».

Pensa che ce l'abbiano con la Fiorentina?

«No, non lo so. Ma certo che ai viola va tutto male. E pensare che due anni fa si era in Champions, vedere questo club ridotto così...»

Secondo lei, quali prospettive ci sono?

«Bisogna vedere se in queste ore riescono a trovare i soldi...».

Li troveranno...

«Sì, può darsi che diano respiro a Cecchi Gori...».

Cioè?

«Cioè che in qualche modo accettino l'iscrizione della Fiorentina per indurlo a cedere la società. A questo punto, però, si presenta un altro problema».

Quale?

«Quello del compratore. Bisogna vedere quasi sono le condizioni economiche...»

In definitiva?

«Bisogna vedere se c'è qualcuno disposto ad acquistare».

Una storia senza fine

«Si tratta solo di aspettare».

flash

FERRARI

Il team di Maranello va in vacanza ma si pensa alla prossima stagione

La Ferrari ha esaminato nel briefing del lunedì dopopgara il comportamento della squadra e delle due F2002 nel Gp di Germania concluso con la nona vittoria stagionale per Schumacher (nella foto) e il quarto posto di Barrichello. Il grosso della squadra, approfittando della sosta più lunga del mondiale (si torna a correre il 18 agosto a Budapest) si prende un breve periodo di vacanza, anche se il lavoro non rallenta: il resto della gestione sportiva sta già lavorando sulla macchina del 2003.



MOTO

Nuove Kawasaki per strada e pista. Telaio più rigidi e motori leggeri

Nuovo design, nuovo motore, nuova livrea e maggiore potenza: sono le caratteristiche salienti delle nuove Kawasaki 125 e 250 della serie Kx, nella versione competizione e tempo libero, che la casa motociclistica giapponese ha presentato nell'inusuale cornice della caserma Santa Barbara di Milano. Per la Kx 125 del 2003 gli ingegneri Kawasaki hanno messo a punto un motore meno pesante, un telaio più rigido e sospensioni aggiornate, nella 250 telaio perimetrale ridisegnato che ottimizza le prestazioni di guidabilità.

PALLAVOLO

World League, la nazionale contro la Spagna a Catania

Venerdì prossimo (alle ore 20.30) al PalaCatania scenderà in campo l'Italvolley di Andrea Anastasi per affrontare la Spagna nella prima delle due gare interne contro la nazionale iberica (la seconda gara si giocherà domenica a Caserta) per la World League. Gli azzurri tornano dalla trasferta spagnola con due vittorie che permettono di spiccare il volo in testa alla classifica del girone B. L'Italia ha 19 punti ed è seguita dalla Spagna con 16, la Cina con 6 e il Venezuela a zero.

BASKET

L'Associazione giocatori protesta per le norme sugli extracomunitari

«L'isolamento della Giba è stato un grave errore di Federazione e Lega». Il giudizio, circa le decisioni sul numero degli atleti extracomunitari è dell'Associazione giocatori italiani di basket presieduta dall'avvocato Cassi. Per la Giba, lo sbaglio è stato considerare normale la situazione dello scorso anno, viceversa patologica una netta e immediata inversione di tendenza, invece necessaria e scontata. Secondo la Giba «il limite ai tesseramenti valorizza il lavoro di manager e allenatori e limita il potere dei procuratori».

Doping, travolti da insolite coincidenze

La moglie di Rumsas arrestata al Tour e gli altri "positivi": le strane giustificazioni dei ciclisti

Eduardo Novella

Se l'era lasciato scappare troppo presto, Jean Marie Leblanc, il vanto di un Tour libero dal doping: «È stata la prima edizione dal 1998 piuttosto serena da questo punto di vista», solo sabato. Ma vatti a fidare della moglie di Raimondas Rumsas e dei doganieri di Chamonix. La gentile signora Edita è stata fermata domenica scorsa alla barriera alpina. Il responsabile della polizia giudiziaria di Lione ha detto in serata che sull'auto della signora, in stato di fermo da ieri mattina, «è stata sequestrata una quantità enorme di prodotti...corticoidi, testosterone, Epo». In una breve dichiarazione ai giornalisti, Christian Lothion ha detto che le sostanze trovate sull'Audi di Edita Rumsas sono «pasticche o fiale iniettabili». Stamattina, ha aggiunto, la donna verrà trasferita

a Bonneville (Alta Savoia) alla cui procura è affidata l'inchiesta. La sua eventuale incriminazione avverrà «per traffico di prodotti dopanti». In serata le perquisizioni a casa Rumsas e nell'albergo in cui ha alloggiato il suo team, la Lampre. Che ieri ha cautelativamente sospeso il suo atleta lituano. E mentre Leblanc, a frittata fatta, si rivela «un po' stupido» del terzo posto conquistato da Rumsas nella classifica generale, anche se non esclude exploit «ardivi», comunque i controlli effettuati durante la "grande boucle" dicono che fino al 22 luglio il corridore era pulito. I risultati delle analisi successive saranno resi noti a metà settimana.

Intanto, cosa dirà donna Rumsas? L'incredibile prontuario di spiegazioni che forniscono quelli presi con le mani nella marmellata del doping può suggerirle qualche utile spunto. Premessa: parliamo solo dell'anno in corso, e quindi

una buona volta lasciamo stare Pantani e la storia della siringa ballerina. L'oscar 2002 per la difesa più spassosa va a Frank Vandenbroucke. Il corridore belga non è nuovo del resto a situazioni con agenti in divisa e fiammiferi. Resta cementato dall'amicizia il suo rapporto con il "Dott. Mabuse", al secolo Bernard Sainz, sedicente omeopata plurinquisto. Comunque, l'ineffabile Frank nel marzo scorso riceve la visita della polizia nella sua casa di Termonde. Nel ripostiglio in bella mostra un campionario abbondante di eritropoietina, farmaci a base di clenbuterolo (anabolizzante) e droghe pesanti. Alt ai cattivi pensieri, per carità: «Sono per il mio cane» si scusa il ciclista cinofilo della Domo. Gli uomini in divisa gli credono il giusto, forse sbalorditi dalla giustificazione, e lo incriminano per possesso e traffico di sostanze dopanti. Intanto, pare, il suo cane si dice assolutamente pron-

to per la Vuelta. Altri esempi di giustificazioni singolari conducono all'ultima edizione del Giro d'Italia. Prima il caso di Stefano Garzelli, Mapei-Quick Step. Sotto il rosa della maglia gli vengono riscontrate tracce del Probenecid, un diuretico vietato dalle norme antidoping perché ritenuto ad effetto "coprente" di altre sostanze. Un preparato che insomma mescola le carte e nasconde altri prodotti. Ma Garzelli cade dalle nuvole e non riesce a spiegarsi l'accaduto. Ecco che allora scatta un classico in queste vicende, la variabile "complotto": qualcosa di strano, raccontano le versioni ufficiali, è successo nell'albergo di Colonia (transito extraterritoriale del Giro) tra il 12 e il 13 maggio. Il clan di Garzelli, la Mapei, insinua il dubbio che il fattaccio sia accaduto per un po' di latte bevuto a colazione. Sguardi storti quindi su una cameriera sabotatrice. Il corridore intanto, per il

diuretico, è stato squalificato per due anni dalla Commissione disciplinare dell'associazione olimpica svizzera (infatti corre con licenza elvetica), ma con una sospensione che lo rimette in sella dal 23 aprile 2003. Un'altra cameriera spunta poi nell'affaire che coinvolge Antonio Varriale e Nicola Chesini della Panaria-Fiordo, e Domenico Romano della Landbouwkredit-Colnago (con presenza estemporanea anche di Giuliano Figueras). In una villetta di Manerba del Garda in cui spesso i corridori hanno soggiornato, è stato trovato un frigorifero pieno di fiale: nella casa abita una cameriera. E mentre la donna dichiara di non saperne nulla, e che tra lei e i corridori c'è solo amicizia, le telecamere filmano Varriale che (a calmar l'arsura?) si fa un bel cocktail, mischiando boccine e boccette manco fosse un barman.

Ancora Giro 2002, e siamo a Gilber-

to Simoni. C'era pure lui in pole per la migliore, sarà per la prossima. Comunque è bella. Fermato perché non negativo alla cocaina durante un controllo effettuato il 24 aprile, e poi di nuovo il 21 maggio, il corridore trentino ha fornito ben due spiegazioni. La prima: sono stato dal dentista che mi ha anestetizzato con la carbocaina, ecco il certificato. Prima osservazione: Simoni, accertamente, si rivolge a un dentista che di medicina sportiva (per sua stessa ammissione) non sa nulla. Seconda osservazione: un dentista che certifica di anestetizzare i propri pazienti con un prodotto alla cocaina probabilmente e inconsciamente vuole diventare disoccupato.

Seconda spiegazione: no, il dentista non c'entra, sarà stata la tisana.

Simoni infatti il 24 aprile pedala sulle strade del Giro del Trentino. E il pomeriggio fa visita alla zia della moglie, Gi-

cinta, la sorella di Moser, che per ospitalità gli offre un bell'infuso. Eppoi Gilberto c'ha pure la bronchite. Sorso a sorso la zia gli racconta che quella tisana è miracolosa, fatta con delle erbe prese proprio in Sudamerica, quando ha partecipato al pellegrinaggio per la consacrazione del vescovo Adriano Tomasi. Vien da chiedere cosa ci poteva stare nel vino del prete. Comunque, Simoni se ne torna con la gola calda e con un sacchetto di foglie preziose. «È una storia incredibile» dichiara Simoni proprio nei giorni in cui lascia il Giro. Però la commissione disciplinare della Federciclismo gli crede e che il 27 luglio lo ha proscioglie da ogni accusa: il vincitore del Giro d'Italia 2001 è innocente, non ha assunto sostanze dopanti o stupefacenti. Sposata la tesi della tisana in buona fede. Gibo riparte, da Amburgo. Poi la Vuelta, cane di Vandenbroucke permettendo.

Petrucci: «Il nuoto? Dà molto all'Italia e il Coni boccheggia»

ROMA «In questo momento simili risultati hanno del miracoloso». Nell'esaltare i successi degli azzurri agli Europei di nuoto, e non solo, il presidente del Coni Gianni Petrucci fa un paragone fra il difficile momento economico che sta vivendo l'ente sportivo italiano e i risultati positivi che comunque gli atleti azzurri riescono ugualmente a conseguire.

«L'oro di Brembilla, l'argento di Rosolino ed il bronzo degli staffettisti agli europei di nuoto - ha dichiarato Petrucci - dopo i successi dei fondisti e delle tuffatrici, per restare agli sport di piscina, ma senza dimenticare titoli e piazzamenti in tutte le altre discipline che hanno visto in campo nelle ultime settimane gli atleti azzurri, dovrebbero imporre a tutti un senso di grande apprezzamento e di concreta riconoscenza nei confronti dei nostri campioni e dell'organizzazione che sa prima costruirli e poi accompagnarli lungo la loro carriera».

«Il Coni e le federazioni - ha continuato Petrucci - vivono appesi a un filo. Nel nostro paese il sistema non era abituato a confrontarsi con situazioni del genere. Lo sport ha dato e continua a dare molto all'Italia: credo che meriti credito e voglio sperare che alla fine questo non gli verrà negato anche se la sensazione è che stia faticando più dell'immaginabile per vederselo riconoscere».



europei in Germania

Doppietta azzurra nei 400 sl Brembilla è oro, Rosolino 2°

POTSDAM Strepitosa doppietta azzurra nella finale dei 400 m. s.l. maschili, agli Europei di nuoto. Ha vinto Emiliano Brembilla davanti a Massimiliano Rosolino.

Brembilla ha nuotato in 3'46"60, Rosolino in 3'48"70. Il bronzo è andato al romeno Dragos Coman che ha concluso in 3'48"78.

Partenza fortissima per Coman ma a metà gara Brembilla decide di attaccare, assume la testa della gara e diventa imprendibile. Rosolino poi riuscirà a strappare l'argento al rumeno.

«Sono felicissimo di aver battuto Massimiliano, il mio storico nemico» ha detto scherzosamente il vincitore a fine gara. Il napoletano avrà la sua occasione d'oro oggi sui 200 metri misti, di cui è campione mondiale e olimpico. È un Brembilla raggiante, che non riesce a contenere la felicità. Una dimostrazione di grande condizione fisica: «Mi sentivo benissimo, anche se il romeno ha tenuto più di quanto pensassi. Ma avevo la forza di cambiare ritmo e quando l'ho fatto sono andato via». La vittoria, Emiliano, la dedica ai suoi 25 fan giunti in autobus da Chignolo che hanno fatto un tifo infernale per lui. Ora Emiliano è caricatissimo: «È il miglior modo di cominciare questi campionati europei per me. Ora ci sono ancora i 200 e i 1500. Vedremo...».

Rosolino, invece, non ha tanta voglia di parlare: «Sono stanco morto - confessa - sono partito piano, ma pensavo di poter recuperare. Sono solo abbastanza soddisfatto perché comunque porto alla squadra un secondo posto».

L'Italia ha conquistato anche la medaglia di bronzo nella staffetta maschile 4x100 sl, (Vismara, Galenda, Scarica e Cercato) dietro alla Germania (oro) e alla Svezia (argento). La staffetta femminile invece è stata squalificata per cambio irregolare in una gara dominata dalla Germania, che ha stabilito il nuovo record del mondo, davanti alla Svezia e all'Olanda.

Il 52enne Holmes ha combattuto contro "Butterbean", fenomeno da baraccone: la moda dei campioni che si rimettono i guanti e salgono sul quadrato per fare del male a se stessi

A volte ritornano, purtroppo: la tristezza dei rendez-vous sul ring

Ivo Romano

Non è stato un spettacolo per palati fini. Anzi, più che altro si è trattato di un'inutile pantomima, di quelle che servono solo ad assestare ulteriori duri colpi a uno sport già da tempo incamminatosi lungo il triste viale del tramonto.

Uno di fronte all'altro, sul ring dello Scope di Norfolk, in Virginia, un ex campione del mondo dei massimi, uno che è entrato di diritto nella storia del pugilato, e dall'altra parte un gigante che viaggia intorno ai due quintali di peso. Un autentico fenomeno da barac-

cone del ring. Da una parte Larry Holmes, uno che si assise sul trono dei pesi massimi nel lontano 1978 e vi rimase comodamente seduto fino al 1985, un regno secondo per durata solo a quello del mitico Joe Louis. Dall'altra Eric Esch, detto "Butterbean" (Fagiolino), ma conosciuto anche con l'eloquente soprannome di "King of the four-rounders", perché lui ai match troppo lunghi non ci è abituato.

Ha vinto Holmes, che non ha avuto difficoltà a tener lontano il gigantesco avversario col suo caratteristico jab, pur mille volte più lento di quando, ai tempi belli, si

abbatteva con impressionante continuità sul volto dei malcapitati avversari. Holmes ha portato il suo record a 69 successi e 6 sconfitte, Esch ha incassato la seconda battuta d'arresto (a fronte di 63 vittorie). Ma non è stata una cosa seria. Il 35enne Butterbean è questo: ha costruito la sua "fama" sul quel fisico che lo rende quasi unico al mondo, ma difficilmente può essere considerato un vero pugile.

Larry Holmes, invece, è stato un grande. E di certe cose dovrebbe farne a meno. Perché lui ha ormai 52 anni, non ha bisogno di soldi (ha amministrato e investito saggiamente tutto ciò che ha gua-

dagnato in carriera), tantomeno del pugilato, che a una certa età può far male seriamente. Ma neanche lui è riuscito a sottrarsi al "piacere" del ritorno sul ring, una pratica divenuta sempre più frequente tra gli ex campioni, un'abitudine che serve solo a screditare una disciplina che di pubblicità negativa non ne ha certo bisogno.

Holmes ci aveva già provato una volta a tornare, nel lontano 1988, a 38 anni suonati: Mike Tyson lo punì severamente. Poi, 4 anni dopo, fu fermato prima da Evander Holyfield e poi da Olive Mc Call. È tornato ancora dopo aver compiuto il mezzo secolo di

vita, ora è salito di nuovo sul ring. Ha detto che sarebbe stata l'ultima, c'è da augurarsi che la promessa verrà mantenuta. Perché di vecchi campioni che rovinano l'immagine che si sono costruiti con una mirabile carriera non ce n'è bisogno. Tanti sono stati in passato (che tristezza suscitò il leggendario Ray Sugar Leonard, proprio come era capitato pochi anni prima con il grande Mohammed Ali), la speranza è che la "moda" si esaurisca presto.

Speranza vana, a quanto pare. Altri due ex fuoriclasse hanno già dato l'annuncio. L'ex campione del mondo dei superleggeri Saoul

Mamby avrebbe dovuto combattere mercoledì scorso a Giakarta, in Indonesia, contro Aswin Tjabuy, campione indonesiano dei pesi welter. Poi, per motivi imprecisati, il match è stato rinviato. Non di molto, però: i due si affronteranno fra agosto e settembre.

Particolare curioso e preoccupante: Mamby ha la bellezza di 55 anni. Meno "vecchio" ma ugualmente troppo in là con l'età è Thomas Hearns. Lui a ottobre compirà 44 anni, ma prima del prossimo compleanno il suo ritorno sarà cosa fatta.

Hearns è stato campione del mondo in cinque diverse categorie

(welter, superwelter, medi, supermedi, mediomassimi), ora vorrebbe aggiungerne un'altra. Alla sua età sembra improbabile. Come improbabile sembrava fino a un po' di giorni fa il ritorno di Giovanni Parisi. Lui ha dato tanto al pugilato italiano, negli ultimi anni è stata la punta di diamante della nostra boxe.

L'ultimo suo match ci aveva consegnato un pugile svuotato di energie e privo di motivazioni. Fu per questo che diede l'addio al ring. Ora ha annunciato il ritorno. Un malvezzo difficile da estirpare. Un'abitudine che fa solo male a uno sport già in piena crisi.

flash

IPPICA

Estate senza ferie per il Capitano
Lo sprint finale prima dell'addio

Oggi a Jagersro, Ippodromo di Malmoe, Varenne correrà la Hugo Aberg Memorial, seconda tappa della World Cupe che si correrà sulla breve distanza (1600 metri). Sarà la prima corsa a cui Varenne parteciperà in un mese pieno di appuntamenti: nel mirino del Capitano infatti la conquista del titolo di Campione del Mondo di Trotto. Il sette anni italiano cercherà di ottenere il bis anche del titolo mondiale, già conquistato nel 2000, prima di dare l'addio definitivo alle piste di tutto il mondo.



ROMA

Tifosi brontolano a bordo campo
Capello rimprovera per il brusio

Nel raduno di Kapfemberg, in casa Roma, allenamento tattico con siparietto tra Capello e i tifosi presenti sugli spalti in attesa dell'amichevole di Trofaich. Il tecnico ha fatto svolgere una partitella a tutto campo, mentre dava indicazioni ed istruzioni sui movimenti da svolgere. Durante la conclusione di un'azione d'attacco Sartor ha sbagliato un cross. Il pubblico sistemato sugli spalti in segno di disappunto, ha accompagnato il gesto del neo acquisto con un brusio. Capello, risentito, si è rivolto verso i 250 tifosi

allargando le braccia e urlando: «Professori, siete tutti professori eh?». La grinta del tecnico ha avuto l'effetto desiderato: da quel momento in poi i sostenitori giallorossi hanno continuato a seguire la seduta in rigoroso silenzio. Se qualcuno accennava ad un commento, veniva invitato dagli altri a stare zitto. Assente per infortunio a questo allenamento Marco Delvecchio per una fascite plantare (con dolore forte al tallone) che lo tormenta da prima dei campionati mondiali. L'attaccante si sta sottoponendo alle cure e sta saltando tutta la preparazione che a questo punto, sempre che scompaia il dolore, effettuerà con Cafu, che si unirà ai compagni dopo questo ritiro

austriaco. Mancavano all'appello anche Guardiola, che ha una lesione di primo grado al gemello sinistro e Candela, per un risentimento doloroso alla coscia destra per un leggero affaticamento. I tre (oltre a Zebina, affaticato) non prenderanno parte alla terza amichevole del ritiro che si giocherà a Trofaich contro una selezione locale, ma resteranno a Kapfemberg per sottoporsi alle cure. I romanisti intanto stanno pensando a un gesto di affetto nei confronti di Aldair: in attesa dell'assegnazione ufficiale dei numeri di maglia per la stagione all'interno della squadra, i giocatori stanno decidendo se assegnare o meno la numero sei, fino all'anno scorso di Aldair.

Rivaldo, ultima stazione del pallone

L'«affare» rossonero esempio del calcio che continua a riformarsi ma va in bancarotta

Giorgio Reineri

Cuci, la crisi del calcio non c'è più: ecco l'ultimo, gioioso canto d'un noto scriba di pedate e dintorni. Esso (il canto, non lo scriba) è esploso ieri sulle colonne del «Corriere della Sera», per tessere le lodi di due magnifici reggitori della cosa pubblica e privata: Berlusconi e Galliani, rispettivamente presidenti del Consiglio e della Lega (calcio), ma anche presidente e vice-presidente del Milan. Il motivo dell'improvviso dietro-front è stato l'ingaggio, da parte della società rossonera, del divino Rivaldo: 12 milioni di euro lordi (24 miliardi di lire, 66 milioni al di) l'anno, per tre anni. Un affare mai veduto, un colpo di genio che soltanto Berlusconi «il cui fiuto è universalmente riconosciuto» poteva compiere. E già una mezza paginata di spiegazioni, che son poi roba da terza ragioneria, basate sul fatto che, essendo il giocatore proprietario del suo cartellino, non c'era indennizzo da pagare al Barcellona, società di provenienza. Giusto, giustissimo. Ma, suavia, cose che capitano spesso e anche con gente più giovane, e forse più divina, di Rivaldo. Accadde, difatti, molti anni or sono con un tal Michel Platini: l'Avvocato se lo portò a casa, e lo consegnò a Boniperti, senza mollare un franco a chichessia. Non per questo i problemi economico-finanziari del calcio italiano cambiarono. Perché se è vero che non ci sono esborso e ammortamento, è altrettanto vero che non ci sarà un prezzo di vendita: e, cioè, il patrimonio iscritto a bilancio non cresce né diminuisce di un euro. Ad aumentare sono, invece, soltanto i costi di gestione: questi per certo, e in quanto ai ricavi (annunziati dallo scriba) si vedrà.

L'episodio, più da cortile italiano che da testi d'economia d'impresa (nessun padre di famiglia accetterebbe in uso qualcosa il cui mantenimento gli costasse più di quanto può spendere), è invece utile per togliersi ogni dubbio riguardo alla serietà d'intenti, quale riformatore e «calmiere del mercato», di Adriano «Teo» Galliani. E, magari, anche di chi gli fa trombetta: oh che forse, solo due giorni avanti (Corriere della Sera, sabato 27 luglio, pagina 9), non avevamo letto un'accurata denuncia della «crisi del calcio»? O che forse lo scriba in questione non aveva addirittura invocato un mutuo - l'ennesimo mutuo, pensa la trovata - per salvar dalla mala sorte il nostro football?

In verità, la «crisi del calcio» è cosa antica: risale, almeno, alla fine degli anni Cinquanta, del secolo (e millennio) scorso. Eppure, in quest'estate dell'Anno Domini 2002, essa viene sempre più spesso evocata: l'autorevole «Le Figaro économique» le dedicava, ad esempio, una paginata di cifre, grafici e analisi della nota agenzia di ricerche economico-finanziarie «Deloitte&Touche». Tutto il calcio euro-



Conte dà il benvenuto al «fuoriclasse» brasiliano: «Arriva un campione»

CHATILLON Antonio Conte dà il benvenuto a Rivaldo ma annuncia anche che, per ora, la capitale del gol è Torino.

«Il Milan - si chiede Conte - ha preso Rivaldo? È certo un altro campione che arriva nel nostro campionato, ma da solo non può permettere di vincere alla squadra. Piuttosto, il Milan che ho visto in televisione è già forte così, si vede la mano di Ancelotti».

«Se il Milan ha preso Rivaldo vuol dire che aveva le risorse per poterselo permettere». La sfida Rivaldo-Ronaldo-Vieri è anche un altro motivo di attrazione del campionato. Conte sottolinea con orgoglio: «Per adesso la capitale del gol è Torino. E in più, è ritornato Salas».

Dodicesimo campionato con la maglia juventina per Antonio Conte, che lo porta a rientrare nei primi venti bianconeri di sempre, a livello di presenze. Un fatto che non si aspettava nemmeno lui, quando è approdato alla Juventus, come ammette con orgoglio e soddisfazione.

Rivaldo saluta il brasiliano è pronto per la sua avventura al Milan: si aggrenderà ai nuovi compagni a Madrid

peo, concludeva l'inchiesta, è sull'orlo del collasso finanziario: i debiti dei club spagnoli (in assoluto, i più alti), italiani, francesi, tedeschi e inglesi veleggiavano attorno ai 4000 milioni di euro (8000 miliardi di vecchie lire), mentre sono in calo i diritti televisivi. E siccome i ricavi dei club sono costituiti al 50% - 60% - a seconda dei paesi - dalla vendita di tali diritti, una pur lieve loro contrazione rischia di provocare un terremoto.

Nessun dubbio che questa sia la realtà alla quale sono soggette tutte le aziende che un celebre studioso di ragioneria - lo Zappa - definiva «organizzazioni economiche in atto». Ma è davvero il calcio «un'organizzazione economica in atto»? Qui sta il busillis e qui sta la risposta: il calcio non è mai stato, e forse non sarà mai, un'azienda, almeno secondo la scienza ragionieristica ed economica. Il calcio, nella sua moderna esplosione e versione, è difatti un sogno. Naturalmente dietro ogni sogno sta, più o meno ben nascosto, un interesse. Quando negli anni Sessanta l'allora presidente del Coni, Giulio Onesti, definiva i presidenti delle squadre italiane dei «ricchi scemi», diceva una sciocchezza. Difatti, i «ricchi scemi» sapevano benissimo che i debiti contratti per la squadra di calcio non sarebbero mai ricaduti sul loro patrimonio personale. È proprio dagli anni '50-'60 che il sistema calcistico italiano cominciò a mandare segnali di crisi. I costi superavano gli incassi; le spese di acquisto dei giocatori salivano vertiginosamente (grandi strilli ci furono quando il Napoli acquistò Jepsen per la cifra iperbolica di 100 milioni di lire) e, con queste, gli stipendi.

Non si potevano, invece, dilatare all'infinito i ricavi, allora rappresentati esclusivamente dalle vendite dei biglietti e degli abbonamenti.

Si cominciò, così, a parlare di riforma. Prima riforma: trasformare i club in società per azioni, con personalità giuridica, in maniera da dividere gli affari personali del dirigente da quelli della società calcistica. Ma per via di problemi legati (anche) all'idea (un po' romantica ma soprattutto molto ipocrita) dello sport non come fonte di profitto, si varò una mostruosità: le spa senza fini di lucro. Seconda riforma: la fine del regime di «vincolo a vita». Una trasformazione che prese anni di lotte, anche col nascente sindacato dei giocatori, e che alla fine fu accettata perché così era, ormai, in gran parte d'Europa. Vantaggio immaginato: fine del costo di trasferimento dei giocatori. Disastro da evitare: azzeramento del patrimonio sociale dei club, rappresentato quasi esclusivamente dal valore assegnato alla proprietà del «cartellino».

Ma le cose non migliorarono: le società, difatti, eran sempre piene di debiti. Così fu pensata una terza riforma, questa volta sul versante incassi. E fu la riforma dell'Iva sui biglietti, con la scomparsa dei prezzi «popolari». In breve: da una parte lo stato riduceva l'imposta massima gravante sui posti più cari (tribune) e dall'altra eliminava la tassazione di favore su di una quota obbligatoria di posti definiti «popolari». Risultato: le società gabbarono stato e tifosi, alzando indiscriminatamente tutti i prezzi. Ma, com'era logico, diminuirono gli spettatori e il rosso dei bilanci diventò ancor più rosso.

Tornarono a riunirsi i meglio crani d'Italia, per il calcio in crisi. Si scoprì che gli stadi eran troppo piccoli, e troppo scomodi. E che non eran coperti. Per aumentare gli spettatori bisognava, dunque, metter tutti seduti. Così fu lanciata la grande campagna per la modernizzazione degli impianti, che coincide con il mondiale di Italia '90. Questa quarta riforma - riforma degli stadi, appunto - fu uno sperpero e uno scandalo di cui è ancora oggi impossibile determinare il prezzo pagato da Pantalone. Si parti da un'ipotesi di tremila miliardi; fu aumentata in corso d'opera a seimila, ma alla fine superò largamente i novemila: di quanti miliardi, nessuno sa. Che ampliare gli stadi nell'era della televisione fosse una follia, lo scrissero in molti (quorum ego). Difatti, oggi siamo alla quinta riforma. La riconversione degli stadi in piccoli impianti di non più di trentamila spettatori (progetto Juventus), di proprietà del club, con l'offerta d'un insieme di servizi e divertimenti in modo da non far dipendere gli incassi soltanto dall'acquisto del biglietto per le partite. Si finisce, insomma, da dove si sarebbe dovuto cominciare. Il calcio (e non soltanto quello italiano) è uso far le cose a rovescio: aumentare i costi è la sua regola, mentre da quando esiste impresa l'imperativo è ridurli.

la giornata in pillole

— **Al cinema Roma-Juve del '31**
Al Festival del Cinema Internazionale di Frontiera a Marzamemi (Sr) si proietta oggi una pellicola restaurata e che si riteneva scomparsa: «La fameuse equipe», meglio conosciuta come «5-0», di Mario Bonnard. Il film prende spunto da una partita giocata a Roma nel '31, tra la Roma e la Juve

— **Pescara vuole i Giochi 2009**
«Pescara può aspirare a ospitare l'edizione 2009 dei Giochi del Mediterraneo», secondo il presidente del Coni Petrucci che lancia la sfida della città adriatica alle concorrenti. Mercoledì prossimo il comitato promotore - guidato dall'on. Sabatino Aracu, presidente della federazione italiana hockey e pattinaggio - depositerà ad Atene il dossier che illustrerà le strutture che Pescara potrà mettere sul piatto. La votazione finale sarà assunta a ottobre 2003.

— **Branco torna in palestra**
Da oggi Silvio Branco potrà lasciare gli arresti domiciliari per allenarsi. Lo ha stabilito oggi il Gip del Tribunale di Civitavecchia, dottor Francesco Filocamo. Branco avrà comunque l'obbligo di non muoversi da Civitavecchia e di sottostare ai controlli ritenuti necessari dell'autorità giudiziaria. Per oggi è attesa la sentenza del Tribunale del Riesame al quale sono state presentate istanze di scarcerazione dai colleghi difensori di tutte le persone coinvolte nel presunto giro usurario e accusate di associazione a delinquere a scopo di usura e di estorsione.

— **Pakistan, nuotatrici con muta**
Le nuotatrici Kiran Khan, di dodici anni, e Sana Abdul Wahid, di diciotto, saranno le prime atlete pachistane a partecipare alle competizioni di nuoto dei Giochi del Commonwealth. Il Pakistan non aveva mai inviato nuotatrici a gareggiare in un paese non musulmano. La muta, anziché il più ridotto costume da bagno, avrebbe giocato un ruolo di primaria importanza nella svolta, ha dichiarato la manager della squadra Veena Masud. La Wahid esordisce oggi nei 50 metri stile libero, mentre la Khan gareggerà domani nei 100 metri dorso.

Operazione shock: in rete è possibile trovare foto e caratteristiche, prima della nascita i purosangue costano molto meno dei puledri. Idea del figlio di un emigrato italiano, Damien Antico

Nuovi Varenne vendesi: sul web un'asta di feti dall'Australia

Stefano Ferrio

Il costo del feto di un Varenne di domani? Quasi lo stesso della «botta» data dallo stallone per concepirlo. Una volta e mezza di più, tanto per essere precisi, quando invece un puledro di un anno può essere valutato anche dieci volte il «servizio» reso dal suo ignaro papà. Ecco il vantaggio per l'acquirente di investire sulla gravidanza di una giumenta, al posto dei dollari da mettere uno sull'altro per il cavallino allattato e svezzato. Qualcosa che al giorno d'oggi, grazie a internet, non alberga più nel mon-

do delle eventualità. Da ieri 29 luglio, e per una settimana di fila, è realtà.

L'idea della prima asta telematica

Il padre, veneto è diventato un leggendario allevatore di purosangue nella bellissima tenuta di Baramul

di purosangue non ancora nati ha folgorato Damien Antico, australiano con sangue padano nelle vene. Il padre Tristan Antico (il nome da solo è un romanzo) si lasciò il Veneto alle spalle che era ancora un «bocia», per diventare uno dei «farmer» più leggendari del Nuovo Galles del sud, immortalato da foto che, alla faccia dei quasi ottant'anni, tuttora lo ritraggono come imponente patriarca alla Anthony Quinn.

Cuore focoso, e inguaribile vocazione per l'avventura, Tristan Antico ha legato il proprio fascino alla lussureggiante tenuta di Baramul, dove ha investito sogni e de-

narò nell'allevamento dei purosangue. Un piccolo paradiso, percorso in lungo e in largo dallo scalpaccio di giovani mandrie al galoppo, il suo podere periodicamente visitato dai magnati di un'ippica australiana ricca di corse e di ippodromi. Un'oasi che però non gli ha impedito di lanciarsi anche in altre pericolose imprese, facendone uno dei potenti più in vista della regione. Uno che, tanto per dare credito a qualche no-global della prima ora in vena di attaccarlo, non avrebbe esitato ad allevare bufali thailandesi per venderne la carcassa a una ditta tedesca produttrice di hamburger.

Costretto dall'età avanzata, e da qualche traversa finanziaria, a vendere Baramul, si dice per quattro milioni di dollari, al re australiano del franchising, Gerry Harvey, Tristan può ora consolarsi ritrovando nel figlio Damien i medesimi talenti dell'imprenditore assetato di novità. Consapevole che la triste congiuntura economica attuale può deprimerne più di un allevatore di equini, Antico jr. ha lavorato a lungo al progetto di quest'asta virtuale, grazie a cui offrire ai compratori feti di purosangue compresi fra l'ottavo e il decimo degli undici mesi di gestazione. Giovandosi del sostegno forn-

to dal motore di ricerca Yahoo, che si occupa di organizzare le complesse fasi dell'asta, Damien Antico può ora offrire quarantaset-

Da ieri e per una settimana è possibile partecipare all'asta on line. Presto una iniziativa del genere in Italia

te quadrupedi ancora rannicchiati nella placenta materna, con tutti i cromosomi in regola per i gran premi dal 2005 in poi. Soddissfatto degli entusiasmi raccolti nel proprio Paese, ha ora intenzione di esportare l'idea all'estero. «A cominciare dall'Italia - confida al telefono - dove nel prossimo autunno conto di avere incontri con importanti allevatori per organizzare un'asta di feti nel vostro Paese».

Chi nel frattempo avesse voglia di assistere, o magari partecipare, all'asta, può cercare informazioni sul sito www.equineunited.com. Compresi gli scommettitori a caccia dei nuovi Varenne.

DOMANI A CAGLIARI UNICA TAPPA DEL TOUR DI IGGY POP
Sbarca in Italia per l'ultima, attesa data del tour europeo, Iggy Pop. «L'igiana», uno dei padrini del punk e icona della musica «estrema», si esibirà domani a Cagliari, nel Parco di Monte Claro nell'ambito del «Big Beat Festival», organizzato dalla Vox Day. Iggy Pop proporrà i brani del suo ultimo album, «Beat 'em up», ma anche quelle canzoni che, in più di 30 anni di carriera, lo hanno reso celebre in tutto il mondo. L'esordio solista dell'ex Stooges è legato a David Bowie che ha prodotto «The Idiot» (1977), cucendogli addosso sonorità elettroniche molto vicine a quelle degli album «Low» e «Herpes».

pop

preziosi cd

DALLA SARDEGNA IL CANTO LIBERO DI CLARA MURTAS SULLE NOTE DI MORRICONE

Daide Madeddu

Dalla terra al cielo, quasi a simboleggiare il passaggio dell'uomo dal passato al futuro in un cammino quasi infinito. Un percorso in cui la tradizione musicale, ma soprattutto la poesia della Sardegna si sposano con una musica che guarda lontano, molto lontano. Questo connubio si chiama De sa terra a su xelu che significa appunto «Dalla terra al cielo». Il titolo, dell'opera, incisa sui cd, (2000 a tiratura limitata) da Clara Murtas, Ennio Morricone e prodotta dall'associazione palermitana «Cielozero», Teatro del sole. Un'opera che raccoglie tre brani in cui la poesia e la tradizione canora sarda, si uniscono in quello che può essere considerato un viaggio verso l'infinito. Un cammino lungo e affascinante che si muove proprio navigando sulle musiche di Ennio Morricone. La tradizionale Ave Maria, viene anticipata dai

suoni e di Fuga dal presente scritte da Ennio Morricone e eseguite dalla «Nuova Roma sinfonietta». Un brano musicale, che aperto dalle percussioni e accompagnato dalle distorsioni delle chitarre, riesce, usando un termine caro a Ennio Morricone, a «contaminare» l'intero album. L'Ave Maria perché, come scrive Clara Murtas nel volume di 32 pagine che accompagna il cd, «rappresenta, al di là di ogni confessione religiosa, l'essenza del femminile con la sua capacità di accoglienza e comprensione del mondo e della sua sofferenza». Un'immagine, quella della Madonna raccontata da Clara Murtas, che non suona come un'ipocrisia verso il suo passato da attivista nei movimenti che si sono battuti per la liberalizzazione sessuale e della «straordinaria rivoluzione femminista». Chi pensa di trovare i cori della tradizione folk, sbaglia.

Ad accompagnare la voce di Clara Murtas, che prende come modello di femminilità proprio l'immagine della Madonna, ci sono le musiche di Ennio Morricone. L'artista, il maestro che con i suoi suoni «preferisce contaminare», per anni collaboratore del regista Sergio Leone ha scritto queste musiche solo a una condizione. Quella di «essere libero di uscire dalla tradizione per trovare un modo nuovo di orchestrare il poema, edificando intorno ad esso una suite ispirata dall'improvvisazione, dalla curiosità e dall'invenzione». Il viaggio di Clara Murtas, quello che l'artista chiama anche il passaggio dalla «realtà all'infinito», quasi nuotando in mare aperto, continua riesce a legare la poesia, il rispetto per la fede religiosa, qualsiasi fede religiosa, con le parole scritte «da un sapiente in una cella oscura e che oggi illuminano il mondo». I

versi che il poeta Peppino Marotto aveva dedicato in una quartina ad Antonio Gramsci, cantati nella canzone In forma di stella. Proprio qui, il ritmo scandito delle percussioni, intervallato dai suoni delle chitarre, a volte distorte, accompagnano sino alla fine, la voce di Clara Murtas, che quasi fosse un vortice, dall'infinito si proietta nuovamente nella realtà, ripete «Quadernos scrittos in d'una cella oscura, de un sapiente, illuminan su mundu», o meglio: I quaderni scritti in una cella oscura da un sapiente (che è appunto Antonio Gramsci), illuminano il mondo. Poi il silenzio. Che coincide con la fine del viaggio che l'artista paragona a un tuffo nell'acquario, e in cui è spinta, aiutata, guidata, coccolata e incoraggiata da un grande Ennio Morricone.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Produzione italiana, ricca come richiede un film in costume e Joe Mantegna nei panni dell'artista

DALL'INVIATO **Roberto Brunelli**

FIRENZE Cristo era molle e grigiastro, un bruco dolente che le sue donne, la straziata Vergine in testa, sembrano portare in volo. Un grappolo di figure allucinate sospese in aria, questa è la *Deposizione* del Pontormo. Così la pala Pucci, dove tutti gli elementi al tempo stesso si rincorrono e si respingono, come i grandi amori, e dove i sorrisi, certe volte, si trasformano in ghigni, che improvvisamente proiettano tutti noi fuori dal Rinascimento, dentro il mondo inquieto, turbato, nevrotico che forse è la modernità. E poi gli affreschi del Coro di San Lorenzo, andati distrutti nel 1738: c'erano tette scene con cadaveri ammucchiati, raccontava un desolato Vasari, visioni d'un mondo tutt'altro che conciliato, d'un mondo che ha perduto per strada l'ottimismo universalista del Rinascimento.

Povero Jacopo Carrucci detto il Pontormo: il primo dei maledetti, angosciato, perseguitato dalle proprie visioni. Non una superstar come Leonardo o Michelangelo, né una fascinosa icona della pazzia come Van Gogh: da ieri Pontormo ha la faccia da mafioso benedetto di Joe Mantegna (lo ricordate nei film di Mamet, Allen, Coppola?), che è sceso da New York per issarsi sull'agghiacciante bellezza della Certosa del Galuzzo (immediatamente sopra Firenze), per le riprese, iniziate la settimana scorsa di *Pontormo*, megaproduzione italiana con pruriti internazionali. Sette settimane di riprese (tra Firenze - Santissima Annunziata, via Lambertesca, Palazzo Vecchio, Santa Maria Novella e la Certosa - e gli studi De Paolis a Roma), un budget di quasi cinque milioni di euro, un buon cast prevalentemente di derivazione teatrale (ci sono Galatea Ranzi, Sandro Lombardi, Toni Bertorelli, Laurent Terzieff e persino Andy Luotto) ed un solido professionista come Giovanni Fago alla regia, già maestro di varia fiction nonché, ai bei tempi, assistente di gente come Monicelli, De Sica, Rossellini, Pontecorvo.

È quasi riconoscibile Mantegna (fa una battuta: «Per questo ruolo non erano disponibili né Giuseppe Da Vinci, né Giuseppe Buonarroti, è per questo che hanno scelto Giuseppe Mantegna»), col camicione bianco, i pantaloni di cotone alla zuava e un barbone sale e pepe da pittore maledetto, lì sotto i portici del chiostro della Certosa col telefonino attaccato all'orecchio, mentre i ragazzi e le ragazze della troupe gli ronzano intorno in questo torrido pomeriggio di luglio. Curioso il progetto di fare un film sul Pontormo, certamente ambizioso, almeno sulla carta: spiega il regista Giovanni Fago che l'idea è di irrompere nel bel mezzo della psiche e delle



Pontormo: non è una star ma è un rivoluzionario dell'arte che fece a pezzi il Rinascimento Fago sta girando un film sulla sua vita tra Firenze e Roma



A sinistra, l'attore Joe Mantegna protagonista del film sul Pontormo. Al centro, una scena del film «La Ricotta» di Pasolini che ricalca la struttura della «Deposizione» del pittore cinquecentesco

visioni del Pontormo («sapete, la Deposizione è un paradigma della perdita delle certezze classiche del Rinascimento, è un tuffo nelle inquietudini sul futuro»). Perché il pittore nato a Pontormo, Empoli, nel 1494 e morto nel 1556 a Firenze, perseguitato dall'ombra di Michelangelo, era uno «spirito libero»: ovvero un tipo bizzarro, un «borderline», si direbbe oggi. Racconta il Vasari che era palesemente nevrotico, viveva sempre solo in una strana casa e se ne stava appollaiato sui ponteggi anche per settimane intere. I suoi diari, che Fago & co. dicono di aver usato come fondamento per questo film, pare che siano fatti sostanzialmente di notazioni sul cibo e sul lavoro. Si dice anche fosse omosessuale, ma questo a Fago e all'entusiastico produttore Angelo Bassi importa ben poco: tanto da far ruotare tutta la vicenda intorno all'amore platonico del Nostro nei confronti di una bellissima fiamminga (Galatea Ranzi), un'esule muta perché in patria le hanno tagliato la lingua, violentata e accusata di stregoneria. Vieppiù, è malvista anche a Firenze, in quanto luterana. Com'è come non è, Pontormo-Mantegna - colui che in ogni dipinto ritraeva sempre lo stesso volto femminile - cerca in lei il volto di Eva, ovvero della donna assoluta, e si batterà come un leone (ormai sta vivendo i suoi ultimi mesi di vita) per difenderla, in nome di una «spiritualità» - così ci informa diligentemente il press-book - che possa superare i comuni pregiudizi umani». Insomma, Pontormo è un rivoluzionario, forse non del tutto consapevole di esserlo, ma lo è. La sua rivoluzione certo era nelle sue opere: e qui potrebbe essere la forza del film, se i nostri saranno capaci di dar corpo alla visionarietà protocinematografica del Pontormo... Ci informano dalla produzione che una trentina di pittori sono all'opera per ricreare le lucenti visioni sempre proiettate verso il cielo. Una su tutte: quella angosciatissima, assicura il Vasari, degli affreschi perduti al Coro di San Lorenzo, che saranno a nuova vita restituiti sulla base dei disegni dello stesso Pontormo. Affreschi che oltretutto nasconderebbero una sorta di «messaggio cifrato» di stampo teologico, un codice che forse profuma di eresia: il che sarebbe ben temerario, in questo scorcio torvo di Cinquecento in cui l'Inquisizione stava tornando ad alimentare il suo alito cupo sulla storia e sull'arte, per confrontarsi spesso spietatamente con il fantasma che allora si aggirava per l'Europa, la Riforma. Intanto Pontormo-Mantegna continua ad aggirarsi per la Certosa: il primo dei moderni, un papà, nonno e antenato dei Caravaggio, dei Van Gogh e dei Jackson Pollock, il primo dei turbati. Il primo degli scomodi, maestro di visioni che stanno lì - potenti e inquietanti - a stratonare quell'inganno che chiamiamo realtà.

La sua Deposizione apre i battenti alla insicurezza della modernità, dice il regista. Pasolini fece vivere quel quadro nella sua «Ricotta»

Per le sceneggiature chiedete a Vasari

Alberto Crespi

Due dei più grandi scrittori della letteratura italiana sono stati critici d'arte. Parliamo di Giorgio Vasari, nel '500, e di Roberto Longhi, nel '900. Di più: Vasari è stato uno dei più grandi soggettisti cinematografici di tutti i tempi. Le sue celeberrime «Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti», che ci hanno consegnato aneddoti e notizie su tutti i grandi del Rinascimento, sono sceneggiature belle e pronte. Da esse - che sono sì famosissime, ma ahinoi pochissimo lette - i sommi artisti che fecero bella l'Italia emergono in modo colorito, umano, sfaccettato, divertente. Quando si sente dire, da qualche giovane regista, che per fare film non si sa più dove sbattere la testa, viene una gran rabbia. Il

presente e il passato (il futuro lasciamolo pure a Hollywood) sono pieni di storie. I giornali e il Vasari sarebbero ottime letture per un cineasta a caccia di idee.

È quindi piacevole apprendere che Amedeo Fago sta affrontando in quel di Firenze la vita del Pontormo, ma fa specie ricordare che il cinema italiano ha frequentato poco la propria storia dell'arte. *Artemisia* (sulla Gentileschi) è un film della francese Agnes Merlet, *Caravaggio* è dell'inglese Derek Jarman, Michelangelo era Charlton Heston nel film *Il tormento e l'estasi* di Carol Reed e persino il sommo Leonardo, quando è sbarcato in tv, aveva il volto francese (anche se familiare, a noi italiani) di Philippe Leroy. Parziale risarcimento al genio di Vinci è stato tributato dalla coppia Benigni-Troisi: in *Non ci resta che piangere* (dove il genio dei geni, forte delle maledette

spiegazioni dei due viaggiatori nel tempo, non impara a giocare a scopa ma in compenso inventa il treno) hanno chiamato, ad interpretarlo, Paolo Bonacelli. Le cose non cambiano di molto nemmeno quando si torna ai tempi dell'opera: *Benvenuto Cellini* è stata scritta da Hector Berlioz, e quando Giacomo Battiato ha portato in tv, e poi al cinema, la vita dell'orafa, ha chiamato un attore franco-polacco, Wacław Stanczak. Il film si chiamava *Una vita scellerata* e non era eccezionale: peccato, perché in quanto a «vite spericolate» Cellini è solo uno dei tanti che darebbero dei punti a Vasco Rossi.

Non occorre aver letto Vasari a fondo per sapere che molti artisti italiani, soprattutto nel Medioevo e nel Rinascimento, hanno avuto biografie da romanzo. L'esempio più clamoroso è ovviamente

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio: la sua vita (raccontata in molti libri, fra cui il recente *Caravaggio* di Helen Langdon, editore Sellerio) è un coacervo di avventure, di amori ancillari e di misteri violenti sullo sfondo della Roma e della Napoli di fine '500-inizio '600, un kolossal all'insegna di Arte Amore & Sangue che farebbe la gioia di un Brian De Palma. Noi, in Italia, avremmo anche il regista adatto (sì, proprio lui: Dario Argento. Non ha forse diretto *La sindrome di Stendhal?*), ma ovviamente il problema è più complesso: affrontare Rinascimento o Me-

dievo o Manierismo significa confrontarsi con la perigliosa sfida del film in costume, bruttissima bestia per registi e produttori. Il film in costume costa moltissimo e non ammette mezzi termini: se è ben fatto può essere un capolavoro (si vedano *Il gattopardo*, *Senso*, *Nell'anno del signore*), se è povero, squinzio e «rimediato» affonda inesorabilmente nel ridicolo. Così, lo stesso Caravaggio che è fonte primaria e indiscutibile di ogni direttore della fotografia che si rispetti (la luce cinematografica, di taglio, l'ha codificata lui) deve per il momento accontentarsi di due film in cen-

t'anni. Uno, quello citato di Jarman, è bello ma estremamente intellettuale, non certo sanguigno come la storia richiederebbe; l'altro, italiano, è purtroppo dimenticato (trattasi di *Caravaggio il pittore maledetto*, 1941, di Goffredo Alessandrini) e, nonostante l'apporto in fase di sceneggiatura di un regista visionario come Riccardo Freda, conteneva una stranezza anti-storica che inficiava il tutto, la nomina del ribelle Caravaggio a Cavaliere dell'Ordine di Malta.

Così, alla fin fine, i due più grandi pittori del cinema italiano non sono né Raffaello né Michelangelo, ma Salvator Rosa e Totò Scorcelletti. Il primo, protagonista dell'omonima *Avventura*, fu trasformato da Blasetti (nel 1940) in un Robin Hood partenopeo con il volto di Gino Cervi, in un raro esempio di ottimo cappa e spada all'italiana; il secondo è l'eroe di *Totò, Eva e il pennello proibito* (di Steno, 1959) che si reca a Madrid per copiare la Maya Desnuda. Fermi restando il valore di questi due gioiellini, molto c'è ancora da fare: il cinema italiano deve ancora imparare l'arte.

scelti per voi

IO SO CHE TU SAI CHE IO SO
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Monica Vitti. Italia 1982. 114 minuti. Commedia.

La vita di un tranquillo bancario cinquantenne viene sconvolta da una serie di equivoci che lo portano a scoprire i drammi segreti della sua famiglia: la figlia sedicenne si droga da anni, la moglie l'ha tradito con un altro uomo e lui stesso è condannato da un male incurabile allo stadio terminale.

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
Regia di Ermanno Olmi - con Rutger Hauer, Anthony Quayle. Italia 1988. 125 minuti. Drammatico.

Parigi anni '30. Una sera, lungo la Senna, un anziano signore offre duecento franchi al barbone Andreas Kartak a condizione, però, che un giorno offra la stessa somma alla chiesa dove si trova la statua di Santa Teresa di Lisieux. Dal romanzo omonimo di Joseph Roth.



MIGNON È PARTITA
Regia di Francesca Archibugi - con Leonardo Ruta, Céline Beauvallet. Italia/F 1988. 94 minuti. Commedia.

Il timido Giorgio è l'unico che riesce a legare con Mignon, la cugina quindicenne giunta da Parigi. Il ragazzino, infatuatosi di lei, cade in depressione quando scopre che l'amata cugina ha ceduto ad un amico. A rincarare la dose si accorge che la madre non disdegna le attenzioni del cognato.

IL VEDOVO
Regia di Dino Risi - con Alberto Sordi, Franca Valeri. Italia 1959. 100 minuti. Commedia.

Il commendator Alberto Nardi che s'è sposato solo per interesse crede a un certo punto che la ricchissima moglie sia morta in un incidente e pensa già a come adoperare i suoi milioni. La donna, invece, è viva e vive. Il commendator, in preda alla disperazione, progetta un sistema per eliminarla...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale; 9.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
9.45 LE ALI DELLE AQUILE. Film (USA, 1957). Con John Wayne, Maureen O'Hara, Dan Dailey. Regia di John Ford
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telemis. "Genio e sregolatezza"
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telemis. "Un posto nel cuore". 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 MARINAI, DONNE E GUAL. Film (Italia, 1958). Con Ugo Tognazzi, Maurizio Arena. Regia di Giorgio C. Simonelli
15.50 INCANTESIMO 4. Serie Tv
16.55 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telemis. "Il sorriso del dottor Bloch"
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemis. "Panico a Cabot Cove"
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.55 IN FUGA A VENEZIA. Film drammatico (Germania, 1998). Con Aglaja Szyszkowitz, Heino Ferch, Gedeon Burkhard. Regia di Vivian Naef
22.35 TG 1. Telegiornale
22.40 MIGNON È PARTITA. Film commedia (Italia, 1988). Con Stefania Sandrelli, Micheline Presle. Regia di Francesca Archibugi
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.00 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica

14.00 VITE STROZZATE. Film drammatico (Italia, 1996). Con Vincent Lindon. Regia di Ricky Tognazzi
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
16.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.15 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
20.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Maurizio Ponzi
22.45 CRITTERS 4. Film horror (USA, 1991). Con Don Keith Oppen. Regia di Rupert Harvey
0.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

RAI DUE
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telemis
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telemis. "La macchina ideale"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "La mia Africa". Conduce Jean-Leonard Toudou. A cura di Annalisa Proietti
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 AMICHE NEMICHE. Telemis. "Cattivi pensieri"
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemis. "La dea bendata"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telemis. "Il trio"
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Telemis. "Prometti? Prometto"
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telemis. "Stasciate quella mummia"
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTS&A. News
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL. Telemis. "Insetti killer"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telemis. "Coraggio Mark". Con Anthony Edwards, Eriq La Salle
22.40 SCIUSCIA. Reportage. "Sogni all'idrogeno"
23.35 TG 2 NOTTE. Telegiornale
24.00 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
0.10 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 DELITTO AL TOUR DE FRANCE. Film Tv. Con Jean Paul Rousillon, Philippe Volter. Regia di Jean Jacques Kahn
1.55 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telemis. "Chat Line". Con Chris Pottern
2.40 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

14.00 ARRIVA LA BUFERA. Film commedia (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Daniele Luchetti
16.00 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film commedia (Francia, 1999). Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker
17.50 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Scenografie". 1ª parte
18.25 LA GOVERNANTE. Film (GB, 1999). Con M. Driver. Regia di S. Goldbacher
20.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
21.00 DON JUAN DEMARCO MAESTRO D'AMORE. Film (USA, 1995). Con Johnny Depp. Regia di Jeremy Leven
22.45 MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Scenografie". 2ª parte
23.00 THE CONTENDERS - SERIE 7. Film (USA, 2001). Con Brooke Smith

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti. "La rovina della patria"
9.05 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno: 12.00 Tg 3. Telegiornale; Rai Sport Notizie. News
13.10 STARSKY & HUTCH. Telemis. "Capitano Dobey sei morto". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Susy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizia Giusti
15.30 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Nuoto. Campionati europei. Berlino
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Gea Lionello. Regia di Gianni Leacche, Stefano Alleva
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino
20.30 TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Flash". Con Patrizio Roversi, Susy Blady. Regia di Maurizia Giusti
20.50 CIRCO. Varietà. "Festival delle principesse del circo 2002". Conduce Filipa Lagerback
22.40 TG 3. Telegiornale.
22.45 TG REGIONE. Telegiornale.
22.55 37 PREMIO SAINT VINCENT DI GIORNALISMO. Attualità. Conduce Simona Ventura. Regia di Paola Longobardo
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Il sonoro"
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

13.00 PROFILI. Documentario
14.00 AVVENTURA. Documentario
15.00 SCIENZA. Documentario
16.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 ARCHEOLOGIA. Documentario
18.30 ESPLORANDO LA NATURA SELVAGGIA. Documentario
19.00 PROFILI. Documentario. "Sulle tracce di Livingstone"
20.00 AVVENTURA. Documentario. "Explorer"
21.00 SCIENZA. Documentario. "Tempo di scienza"
22.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Sulle tracce del diluvio universale"
23.00 SCIENZA. Documentario. "Hot Science da Israele"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 GOLEM
8.44 RADIOJUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.19 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - GLI AFFARI
12.35 BEHA A COLORI
12.40 RADIOJUNO MUSICA
12.45 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 PARLAMENTO NEWS
13.36 HOB0
14.03 CON PAROLE MIE
15.05 RADIOJUNO MUSICA
16.03 BABAB ESTATE
17.05 GR 1 - GLI AFFARI
17.32 GR 1 - GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.30 QUESTIONE DI BORSA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.47 SPARRIN PARTNER
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 DETTO FATTO
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTE. Conduce Luciana Biondi
17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
19.00 FUORI GIRI
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA
2.00 INCIPTI. (R)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.29 ATLANTIS. (R)
4.10 SOLO MUSICA.

20.55 TERRA NOSTRA. Telemis
20.55 CHISUM. Film western (USA, 1970). Con John Wayne, Forrest Tucker, Christopher George, Ben Johnson. Regia di Andrew V. McLaglen
23.00 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. Film commedia (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Yvonne Furneaux, Agostina Belli. Regia di Dino Risi
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 IL VEDOVO. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon, Nando Bruno
3.05 AUGURI FRANCA VALERI. Varietà
4.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
4.25 100 STELLE. Show
5.25 COME ERAVAMO. Videoframmenti

13.10 LA MAPPA DEL MONDO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Scott Elliott
15.15 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica di cinema
15.45 THE REPLICANT. Film fantascienza (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringo Lam
17.25 MIO CUGINO VINCENTO. Film (USA, 1992). Con Ralph Macchio
19.25 THEY CRAWL. Film (USA, 2001). Con D. Crossgrove. Regia di J. Allardice
21.00 RUSSIA: L'AUTUNNO DI UNA NUOVA VITA. Documenti.
21.55 THE WATCHER. Film (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Joe Charbanic
23.30 MANHATTAN. Film (USA, 1979). Con e di Woody Allen

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telemis
6.40 MILAGROS. Telemis
7.25 T.J. HOOKER. Telemis. "Obsessione". Con William Shatner
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 LOVE BOAT. Telemis. "Si cambia look!". Con Robert Ulrich, Phil Morris, Joan Severance
9.35 LA DOTTORESSA GIO. Serie Tv. "Una mano da stringere". Con Barbara D'Urso, Isabel Russinova, Flavio Bucci, Tosca D'Aquino. 2ª parte
11.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Benfatto, Barbara Chiappini
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
17.32 GR 1 - GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.30 QUESTIONE DI BORSA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

20.55 TERRA NOSTRA. Telemis
20.55 CHISUM. Film western (USA, 1970). Con John Wayne, Forrest Tucker, Christopher George, Ben Johnson. Regia di Andrew V. McLaglen
23.00 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO. Film commedia (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Yvonne Furneaux, Agostina Belli. Regia di Dino Risi
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 IL VEDOVO. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon, Nando Bruno
3.05 AUGURI FRANCA VALERI. Varietà
4.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
4.25 100 STELLE. Show
5.25 COME ERAVAMO. Videoframmenti

13.10 LA MAPPA DEL MONDO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Scott Elliott
15.15 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica di cinema
15.45 THE REPLICANT. Film fantascienza (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringo Lam
17.25 MIO CUGINO VINCENTO. Film (USA, 1992). Con Ralph Macchio
19.25 THEY CRAWL. Film (USA, 2001). Con D. Crossgrove. Regia di J. Allardice
21.00 RUSSIA: L'AUTUNNO DI UNA NUOVA VITA. Documenti.
21.55 THE WATCHER. Film (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Joe Charbanic
23.30 MANHATTAN. Film (USA, 1979). Con e di Woody Allen

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 LA GRANDE VALLATA. Telemis. "Legittima difesa". 1ª parte
9.00 CORTO 5. Contenitore. "La lettera"
9.10 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica. Conduce Vincenza Cacace. (R)
9.45 BLINKER E IL GIOIELLO DI BAGBAG. Film (Belgio, 2000). Con Joren Seideslachts, Melissa Goudyn. Regia di Filip van Nuyghem. All'interno: 10.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telemis. "La cotta di Corky"
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemis. "La prova del fuoco"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 GIUDICE AMY. Telemis. "Amici d'infanzia"
15.10 GIUSTIZIA PER UN FIGLIO. Film Tv (USA, 1998). Con Patty Duke, Kelly Rowan. Regia di Paul Schneider. All'interno: 16.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telemis. "Appuntamenti al buio"
18.10 VITA DA STREGA. Telemis. "La poetessa Samantha"
18.40 IL MEGLIO DI CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini. Con il mago Casanova. Regia di Andrea Fantonelli
20.45 FESTIVALBAR. Musicale. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Michelle Hunziker, Daniele Bossari. Regia di Egidio Romio. Di Marco Campione
23.15 PORKY'S - QUESTI PAZZI, PAZZI PORCELLONI. Film (Canada, 1981). Con Kim Cattrall, Scott Colomby
1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.30 ONCE A THIEF. Telemis. "Bella e spietata". Con Sandrine Holt
2.25 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "Tema per amore" - "Chirurgia romantica"

13.10 TI PRESENTO I MIEI. Film (USA, 2000). Con R. De Niro. Regia di J. Roach
15.00 LA LUNGA ESTATE CALDA. Film drammatico (Italia, 1958). Con Anthony Franciosa. Regia di Martin Ritt
16.55 THE LOST VOYAGE. Film horror (USA, 2001). Con Judd Nelson. Regia di Christian McIntire
18.30 AFRICA: VIAGGIO NEL CUORE DELL'AFRICA. Documentario.
19.30 TU CHE FARESTI PER AMORE?. Film (Spagna, 2000). Con Fede Martinez. Regia di Carlos Saura Medrano
21.00 RAPIMENTO E RISCATTO. Film drammatico (USA, 2000). Con Meg Ryan. Regia di Taylor Hackford
23.10 LA MOSSA DEL DIAVOLO. Film (USA, 2000). Con Kim Basinger

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News. traffico
7.15 OMNIBUS L.A7. Contenitore di attualità. "Dalle ore 7.15 fino alle 19.45"
9.15 ISOLE. Documentario
10.15 LINEA MERCATI. Rubrica
10.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telemis. Con Alfred Hitchcock
11.20 OMNIBUS L.A7. Contenitore
12.00 TG L.A7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 SISTERS. Telemis. Con Noelle Parker
13.35 SMAG THE PONY. Show
13.45 VIAGGIO NELL'INCUBO. Film Tv (USA, 1995). Con Katey Sagal. Regia di Donald Wrye
15.25 CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
15.55 LINEA MERCATI. Rubrica
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telemis. Con Greg Morris
16.55 TREND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
17.20 ACAPULCO H.E.A.T.. Telemis. Con Lydie Denier
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Financial Network"
18.20 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG L.A7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telemis. Con Steven Hill
21.30 LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE. Film (Italia/Francia, 1988). Con Rutger Hauer. Regia di Ermanno Olmi
24.00 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE. Telemis
0.30 TG L.A7. Telegiornale
0.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telemis
1.45 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
2.10 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telemis. Con Alfred Hitchcock
3.10 FOX NEWS. Attualità

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI

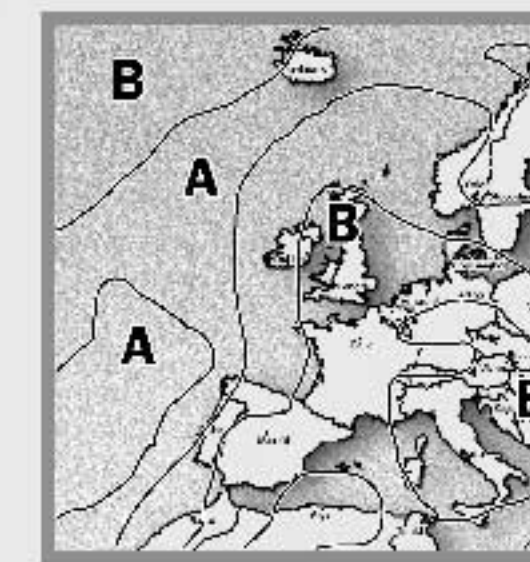


Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Monza, Brescia, Parma, Pavia, Mantova, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Anagni, Frosinone, Latina, Roma, Campobasso, Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Cosenza.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: nuvolosità irregolare con piogge sparse, in attenuazione nel pomeriggio-sera; Centro e Sardegna: condizioni di variabilità con addensamenti e locali piogge, Sud e Sicilia: poco nuvoloso sull'isola; cielo parzialmente nuvoloso sulle altre regioni con addensamenti sulle zone interne e possibili locali piovoschi.

DOMANI
Nord: cielo in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse; Centro e Sardegna: condizioni di spiccata variabilità con precipitazioni più frequenti sulle zone interne e su Toscana, Umbria e Marche; Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con piogge sparse, generale miglioramento nel pomeriggio.

LA SITUAZIONE
Le regioni del medio Adriatico e quelle meridionali sono ancora interessate da un'area di instabilità legata ad un minimo barico posizionato sui Balcani.

rassegne d'estate

FESTIVAL DI RADICONDOLI DEDICATO ALLA DANZA ITALIANA
Prosegue fino al 14 agosto il Festival di Radicondoli diretto da Nico Garrone e dedicato quest'anno alla danza, in particolare a quella toscana che sta vivendo un momento d'oro (e a cui verrà dedicato sabato 3 agosto un convegno). Dai fiorentini Kinkaleri a Company Blu di Certini, dai solisti del Balletto di Toscana a Giorgio Rossi, la rassegna mescola in un fecondo meticcioso esperienze di teatro con artisti come Leonardo Capuano e Leone Barilli. Integrano il cartellone scampoli di teatro-poesia (concerto dantesco con Marco Andriolo e Galatea Ranzi), il teatro civile di Teatro Azione e il teatro in musica a cura dell'Arca Azzurra di Ugo Chiti.

il recital

VI AIUTO A RICORDARE CHI ERA MARIO LANZA E PERCHÉ ERA UN DIVO

Fulvio Abbate

Mario Lanza, cosa ti dice questo nome? Ora che ci penso, mi riporta alla memoria, in modo del tutto pertinente, l'atmosfera, i bagliori, le lacrime, i rimorsi illustrati, per quanto sia possibile, sulle locandine cinematografiche degli anni Cinquanta, quando i volti degli attori, le loro smorfie di dolore, tutta questa tempesta di sentimenti era ancora affidata ai pennelli degli illustratori. Mario Lanza, tenore leggendario, dunque. Nella sua storia c'è un figlio di italiani emigrati a Philadelphia, Usa, da Filignano nel Molise, nato nel 1921, l'anno della morte di Enrico Caruso, quasi un ideale passaggio di testimone. C'è Lanza che ebbe soltanto 38 anni per diventare un divo, la voce, l'erede del bel canto impresso su una pellicola, una traccia sulla

celluloide. Vero o falso che sia, negli Stati Uniti, a più di quarant'anni dalla morte, si contano 250 fan club a lui dedicati. In verità, non c'è bisogno di correre così lontano per trovare qualcuno disposto a rendere omaggio alla sua parabola, meglio, alla sua leggenda. Il tenore Vincenzo La Scola, infatti, nei giorni scorsi, al palermitano Teatro Verdura, ha messo in scena «Dedicato a Mario Lanza», un recital o forse qualcosa di più. Accompagnato dall'orchestra e dal coro del Teatro Massimo di Palermo, direttore Marco Boemi, La Scola ha dato vita a uno spassionato omaggio ricostruendo sia il percorso biografico del tenore (il cui vero nome era Alfred Arnold Cocozza) sia le tappe

della carriera canora; un albo ideale nel quale brillano Puccini di Madama Butterfly, Leoncavallo dei Pagliacci (ulteriore omaggio a Caruso), La danza delle ore di Ponchielli, ma anche canzoni quali Because You're Mine, Torna a Surriento, Granada. «Da ragazzo guardavo i film di Mario Lanza, ed ero letteralmente catturato dal fascino della sua voce, dalla espressività del suo volto, dai personaggi che interpretava. La sua vita sembrava un musical, e forse per questo ha esercitato su di me una particolare curiosità», confessa La Scola sul programma di sala. Già, i film. «Il piccolo Freddy» anzi l'«emulo di Caruso» così come verrà chiamato a partire dai

giorni del successo quando ci sarà da onorare un contratto di sette film con la MGM, volerà a New York. I titoli: Il bacio di mezzanotte, del 1950 e poi Il pescatore della Louisiana con David Niven, da cui è tratto uno dei maggiori successi discografici di tutti i tempi, Be My Love. E così via, fino a The Great Caruso, l'omaggio al maestro, il film dove lo si scorge dolente come nell'icona classica di Leoncavallo. Generoso senza freni, il tenore muore in Italia, dove si era trasferito dopo il successo di Arrivederci Roma, il 7 ottobre del 1959. A Philadelphia quella data, è ormai indicata come «il giorno di Mario Lanza». Lo spettacolo di Vincenzo La Scola è servito a ricordarlo.

Verso il cinema unico di Berlusconi

Se Cecchi Gori cederà le sue proprietà, Medusa avrà il monopolio delle sale italiane

Edoardo Novella

A quanto pare avrebbe vinto la chioma marina della Medusa, Cecchi Gori lascerebbe l'astronave dell'Adriano. La megasala di Piazza Cavour a Roma, riabellita due anni fa con 35 miliardi di vecchie lire per cancellare i segni del tempo e l'eco nostalgico dei Fab Four, potrebbe già essere di una finanziaria controllata da Berlusconi. Stando al capitolo primo del piano salva Fiorentina firmato Tattò-Barucci, Vittorio disperato avrebbe venduto tutto, dalla villa di Sabaudia all'attico sul lungarno a Firenze, forse anche Palazzo Borghese. E ovviamente le sale di proiezione. L'Adriano nell'ultimo anno è stato letteralmente la pompa di benzina con cui si faceva andare la macchina del gruppo toscano. Ora ci penseranno da Arcore? Così se mi venisse il grillo di entrare in una sala del vecchio gruppo del buon Mario, mi potrei trovare davanti il cartellino di "Cinema Cinque, nuova gestione". Ma per amore, solo per amore della squadra viola.

Grave la questione delle sale per i film? Abbastanza, vista la situazione complessiva del sistema cinema italiano e se sarà confermato l'avvenuto passaggio di proprietà. Vero che ormai ci siamo abituati al monarca RaiMediaset, FedercalcioLegacalcioMilancalcio, ci mancano solo diavolo e acquasanta, ma la presa dell'Adriano farebbe un po' male.

Alla voce produttori vediamo un grossissimo uno (Medusa che di fatto ha inglobato Cecchi Gori) e una serie altri zovirgola, gli indipendenti. Sono quasi tutti finanziati dalle società che fanno capo al premier, come dire sportello unico del portafoglio. Nell'ultimo periodo cercano di inserirsi le etichette straniere come Warner Bros o StudioCanal, che hanno lanciato i rispettivi "piani" per l'Italia. Ma non sarà facile.

Se guardiamo al nodo distribuzione, che condiziona profondamente la vita o la morte di un film, la situazione è quasi la stessa. Un buon lancio, una buona distribuzione: è attorno a queste condizioni che un film si programma, si decide. Senza un calcolatore ritorno al botteghino un film neanche parte. Ma col distributore unico all'orizzonte (Medusa ha già rilevato da Cecchi Gori i diritti per il Pinocchio di Benigni, oltreché quelli per il prossimo film di Virzi) si rischia di soffocare tutte le voci autonome di produzione e circolazione dei film. Con il risultato che vedremo sempre più un prodotto creato per far cassetta e per essere riutilizzato. Ovviamente sul circuito televisivo, seconda parallela pedana sul cui gioco il presidente del Consiglio. Certo, c'è la De Agostini in maggioranza dentro Mikado, c'è ZeroUno con Rai e Canal+, ma lo strapotere del gruppo Medusa è oggi fuori discussione. E il salvataggio prestato da Medusa alle maestranze bloccate sui set di Cecchi Gori solo pochi mesi fa è diventato il grimaldello per inglobare un ex concorrente.

Ora tocca al circuito delle sale. La partita



Il palazzo che ospita la multisala Adriano di Roma.

Cecchi Gori avrebbe accettato la cessione delle sue sale, a cominciare dall'Adriano di Roma. Pare un argomento da Antitrust...

botteghini e politica

Un presidente bigliettaio

Alberto Crespi

Correvano i ruggenti anni 80, e nel cuore della Milano craxiana (una sala del cinema Odeon) si trovarono un giorno, durante un Mifed - il mercato del cinema -, tre signori che non erano ancora ciò che sarebbero diventati. Due di loro, padre e figlio, erano Mario e Vittorio Cecchi Gori: in quel momento, i principali produttori cinematografici italiani. Il terzo era un rampante magnate della tv privata: Silvio Berlusconi. Presentarono una società, la Penta, che consentiva loro di controllare - in una situazione di vero e proprio trust - il cinema italiano a livello di produzione, distribuzione, esercizio. Ma i due fiorentini ruppero il patto e si accordarono con la Rai. Sono passati più di 15 anni e tutti i nodi di quel pomeriggio stanno venendo al pettine. Mario Cecchi Gori è morto in tempo per non assistere al disastro del suo patrimonio. Suo figlio Vittorio sta vivendo un crollo economico e politico senza precedenti. Se Berlusconi era sceso in campo, Vittorio Cecchi Gori pure - ma con il Ppi, nell'Ulivo. Le reciproche situazioni debitorie si sono stratificate e modificate nei lustri in modo inestricabile. Nel momento in cui avviene il crack di Cecchi Gori, Berlusconi è lì a riscuotere i crediti, come il proverbiale cinese sulla riva del fiume. Fino a poco prima delle 19 di ieri (termine dopo il quale la Fiorenti-

na, società di Cecchi Gori, rischiava il fallimento) pareva che il produttore fosse costretto a vendere uno dei gioielli di famiglia, il cinema Adriano di Roma, alla Medusa - ovvero a Mediaset. Un'onta difficilmente sopportabile. Se dovesse succedere, e se Mediaset dovesse appropriarsi di tutte le sale CG, il suo dominio sul mercato sarebbe imbarazzante. E gli italiani dovranno sapere che, entrando al cinema, daranno soldi al presidente del Consiglio: come già fanno quando comprano prodotti pubblicizzati dalle sue tv, comprano libri e giornali delle sue case editrici, guardano una partita della sua squadra di calcio, e così via. Cinema-televisione-editoria-calcio: se un domani gli storici vorranno capire quanto questi quattro mondi si sono intrecciati alla politica nell'Italia berlusconiana, dovranno scrivere la biografia di Vittorio Cecchi Gori. È una beffarda coincidenza che il Milan acquisti Rivaldo nei giorni in cui la Fiorentina rischia di sparire (Rivaldo, esempio di micro-conflitto di interessi: il neopresidente della Lega Galliani predica austerità mentre il vicepresidente del Milan Galliani acquista un giocatore trentenne pagandolo 4 milioni e mezzo di euro all'anno). E non è una coincidenza che Berlusconi sia pronto ad acquistare pezzi dell'ex impero Cecchi Gori nello stesso giorno in cui l'unico film rimasto nelle mani del produttore, My Name Is Tanino di Paolo Virzi, viene invitato a Venezia ma con il rischio che non ci siano i soldi per stampare nemmeno una copia. Virzi e la Fiorentina iscritti (a Venezia, e alla serie B) con riserva: e intanto Berlusconi punta a diventare presidente della Repubblica. Gran Virzi, Zar di tutte le Russe e forse, chissà, a dichiararsi immortale. Gli avversari del signor B. osservino bene il destino del signor CG, è così che il primo tratta chi intralaccia il suo cammino.

fatti non parole

Luzi dedica poesia a Fracci per balletto «Gerusalemme»

«Per coro» è il titolo della nuova lirica espressamente scritta da Mario Luzi per Carla Fracci. I versi poetici, ispirati alla tragedia dell'11 settembre, accompagneranno lo spettacolo «Gerusalemme», ideato e diretto da Beppe Menegatti, interpretato dalle celebri etiole. Debutto giovedì a Caracalla con i danzatori dell'Opera di Roma, la voce narrante di Loredana Berté, le percussioni live di Tullio De Piscopo. «Versi commoventi che ci riportano all'orrore e alla violenza di quanto accaduto con il crollo delle Twin Towers - precisa la Fracci - Sangue, dolore e morte. Anche se il grande poeta italiano ci conduce per mano, inconsapevolmente, ad un'altra dimensione della tragedia. Luzi parla di "alterigia e opulenza" delle torri sorelle "ridotte a niente, in un attimo, da una fede sanguinosa". Immagini strazianti e stranianti - aggiunge ancora la Fracci - che si concludono con un invito e una preghiera. "Risorgete - si legge ancora nella poesia - non più torri, ma gigli di preghiera"».

Greenaway torna a Bologna e «illumina» il Voltone

Peter Greenaway e Bologna, atto secondo. Dopo il grande successo dell'installazione in piazza Maggiore per Bologna 2000, città europea della cultura, il regista inglese tenta il bis. Obiettivo del nuovo progetto, riportare alla luce un luogo storico di Bologna, rimasto in ombra per anni, servendosi della tecnologia. Da stasera teatro dell'iniziativa, che rientra nel cartellone estivo di «Viva Bologna», sarà il Voltone del Podestà con lo spettacolo «Sei storie per Bologna», "in scena" per cinque anni. Il Voltone del Podestà per l'occasione si trasformerà in una sorta di galleria multimediale che si anima solo al passaggio degli spettatori. Attraverso 12 videoproiettori sulle pareti del Voltone andranno in scena alcuni dei episodi della storia di Bologna, dagli inizi al XX secolo, accompagnati da luci, immagini, suoni.

Esce il prossimo 18 ottobre il nuovo album di Tom Jones

Uscirà il prossimo 18 ottobre il nuovo album di Tom Jones, dal titolo ancora misterioso. Jones è attualmente in lavoro in uno studio di registrazione di New York per dare gli ultimi ritocchi all'album, co-prodotto e composto insieme a Wyclef Jean e a Jerry «Wonder» Duplessis. Il nuovo disco segna anche il rinnovo dell'accordo dell'artista con la V2 Records, artefice della diffusione all'estero dell'ultimo lavoro dell'artista «Reload», oltre 2 milioni di copie vendute in tutto il mondo e disco di platino anche in Italia. L'album sarà anticipato dal singolo «Tom Jones International», che sarà in radio i primi giorni di settembre.

Nuovo album anche per Nash

a dieci anni di distanza dall'ultimo Nuovo album per Graham Nash, una delle figure più leggendarie della scena musicale mondiale. A 30 anni di distanza dai suoi esordi ed a 10 dal suo ultimo album solista («Songs for Beginners»), Nash esce ora con «Songs for Survivors», un disco ricco di splendide canzoni, tutte scritte da lui, e di partecipazioni prestigiose tra le quali spiccano James Taylor, Lyle Lovett e Linda Rondstadt. Attento a tutti gli aspetti della comunicazione digitale e alle innovazioni tecnologiche, Nash è anche uno dei primi artisti a presentare un disco in DVD-Audio prima ancora dell'uscita del cd stereo normale.

A Opera Barga presentata con rigore filologico musicale l'opera di Vivaldi, mentre la regia si concede qualche libertà di allestimento

Furioso l'«Orlando»? Macché: si dà alla dolce vita

Paolo Petazzi

Opera Barga è uno dei festival estivi capaci di proposte di rilievo e inconsuete: alla bellissima *Arsilda* (1716) di Vivaldi nel 2001 è seguito ora, dello stesso autore, *Orlando*, mentre per il 2003 si annuncia *Atenaide* il direttore è sempre Federico Maria Sardelli con l'Orchestra Barocca Modo Antiquo, e va ricordata la collaborazione con il veneziano Istituto Vivaldi della Fondazione Cini e con una radio tedesca (WDR) per le registrazioni. Organizzare insieme le rappresentazioni e la registrazione consente agli interpreti una fedeltà assoluta nel disco, mentre dal vivo qualche taglio è inevitabile.

Fra le tre proposte vivaldiane *Orlando* è l'unica già nota (ma in una edizione di 25 anni fa sacrificata da eccessivi tagli alle arie).

Vivaldi compose l'opera nel 1727, dopo essersi interessato già due volte al soggetto. Il libretto di Grazio Bracciolri riprende vicende e personaggi dell'*Orlando furioso* con la massima libertà (come poi le opere di Haendel, Hasse, Haydn, Piccinni e altri): vi sono in-

Dopo l'«Arsilda» proposta lo scorso anno e l'«Orlando» in questa edizione, nel 2003 andrà in scena «Atenaide»

trecciate le storie, semplificate e modificate, di Ruggero, stregato dalla maga Alcina, ma pronto a tornare alla fida Bradamante, e di Orlando che diviene matto quando scopre che l'amata Angelica si è unita a Medoro. Tutto si svolge sull'isola di Alcina, e la distribuzione degli incantesimi coincide con il rinvio del primo Settecento e sono fra le cose più affascinanti della partitura, per la libertà con cui alternano incisi recitativi e pagine che non assumono la forma di una vera e propria aria, e appaiono per questo ancor più suggestive, anche per la rapidità dei trapassi dal lirismo alla furia o ad altri caratteri. Anche per altri personaggi le inven-

zioni di Vivaldi si rivelano spesso di straordinaria ricchezza e forza espressiva: penso in modo particolare alla varietà delle arie della maga Alcina.

La ricchezza inventiva dell'opera era rivelata con felice adesione, vitalità e consape-

Una partitura di grande ricchezza e forza espressiva come nella varietà delle arie della maga Alcina

volezza dalla direzione di Federico Maria Sardelli e dall'orchestra. La compagnia riunita cantanti stilisticamente consapevoli: Nicky Kennedy (Angelica) e Marina De Liso (Alcina) emergevano in un contesto valido, con Anne Desler (Orlando), Lucia Scianmamanico (Bradamante), Luca Dordolo, Thierry Gregoire e Martin Kronthaler.

Il regista Francesco traspone la vicenda in un salotto ispirandosi ai Fellini della «Dolce vita» e cancellando ogni magia. Per esempio Medoro è un playboy debosciato che non c'è bisogno di salvare da un naufragio, perché affoga nell'alcool. Ne consegue una recitazione disinvolta e movimentata, talvolta spiritosa; ma spesso rovinosamente in rotta di collisione con la musica. La chiave si rivela così riduttiva che il regista stesso nel terzo atto è costretto a contraddirsi, almeno in parte, con esiti più pertinenti.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15 COMUNALE Via Ferrare- se, 153 FOSSOLO 2 CENTRO COMM. LE Via Bombicci, 6 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25 DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porret- tana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al ve- neredì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-

SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela- zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc- corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- parti breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6237111; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sa- ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307

Salus 2000, assistenza anziani e in- fermi a domicilio e in ospedale 24

ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE 08. via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepi- do 37; Esso, via Sta- lingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Le- vante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bisco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI.

Table listing theaters in Bologna: MEDICA P.CIN. EATRO, MEDUSA MULTICINEMA, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI.

Table listing theaters in Bologna: TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, PROVINCIA DI BOLOGNA, AZZURRO, STAR, CA' DE FABRI, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY.

Table listing theaters in Bologna: CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY.

Table listing theaters in Bologna: S. LAZZARO DI SAVENA, CORTE DEL CINEMA, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI.

Table listing theaters in Bologna: RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANGOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, REVERE, DUCALE.

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring the Unicittà logo and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

FORLÌ

ARENA ELISEO c.so Della Repubblica, 108
Bloody Sunday
 MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 Resident evil 20.30-22.30
 Scooby-Doo 20.30-22.45
 Sala 2 Lilo & Stitch 20.30
 Get over it 22.30
 Sala 3 Il consiglio d'Egypto 21.00

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/35757
 L'appuntamento inganna 21.30 (E.6.20)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 Chiusura estiva

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti
 dell'anello Il Signore degli Anelli: La compagnia 21.30

FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
 The time machine 21.15

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701

1 **A beautiful mind** 17,10-19,45-22,20
 2 **Vanilla Sky** 16,40-19,25-22,10
 3 **Shaft** 15,55-18,00-20,10-22,35
 Resident evil 16,00-18,05-20,10-22,35
 4 **Spider-Man** 15,45-18,00-20,20-22,40
 5 **Scooby-Doo** 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45
 6 **Zoalander** 16,15-18,20-20,25-22,45
 7 **Il principe del Pacifico** 15,55-20,15
 L'ora di religione 18,15-22,40
 8 **Windtalkers** 16,40-19,30-22,20
 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie 16,30-19,45-22,25
 9 **Nameless - Entità nascosta** 16,05-18,10-20,15-22,45
 10 **Lilo & Stitch** 16,10-18,05-20,20-22,30

MODENA

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
 Sala Rubino Lilo & Stitch 20.30-22.30
 Sala Smeraldo Get over it 20.30
 Spider-Man 22.30
 Sala Turchese Nameless - Entità nascosta 20.15-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa Zoalander 20.30-22.30
 Sala Verde Terza generazione 110 posti
 20.30-22.30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Cheradi 34 Tel. 059/826418
 Il Re Scorpione 21.30 (E.5.16)

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
 Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
 515 posti
 Resident evil 20.30-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
 Enigma 21.45 (E.4.13)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
 Il nostro matrimonio è in crisi 21.30

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 Chiusura estiva

CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 Chiusura estiva

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Chiusura estiva

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
 Sala Luna Resident evil 20.30-22.30
 180 posti
 Sala Sole Nameless - Entità nascosta 20.30-22.30
 260 posti
 Sala Terra Qualcuno come te 20.30-22.40
 190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azzurra Chiusura estiva
 Sala Gialla Chiusura estiva
CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
 Sala A Chiusura estiva
 Sala B Chiusura estiva
CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
 Chiusura estiva

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
 Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 Riposo

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
 Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontio, 10 Tel. 0536/830032
 Riposo

FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
 Riposo

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 Chiusura estiva

MEDOLLA
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
 Il favoloso mondo di Amelie 15,55-20,15

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0539/20702
 Chiusura estiva

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
 Chiusura per lavori

SUPERCINEMA via Focheirini, 13 Tel. 0535/21497
 Non pervenuto

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 Chiusura estiva

PAVILLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6390034
 Riposo

PIEVEPALAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
 Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
 Spy Game

ROVERETO
LUX
 Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744
 Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 Chiusura estiva

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 Chiusura estiva

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/900190
 Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Chiusura estiva
 Sala Rossa Chiusura estiva
 Sala Verde Chiusura estiva

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 Scooby-Doo

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/659665
 Chiusura estiva

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Testi, 954
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 20.30

PARMA
ARENA ASTRA
 Long time dead 21.30

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 Chiusura estiva

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva
 Sala 3 Chiusura estiva

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 Chiusura estiva

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 Chiusura estiva

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti
 dell'anello Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21.00

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti
 Spy Game 20.10-22.15

FIDENZA
APOLLO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524/526219
 Chiusura estiva

CRISTALLO via Goltò, 6
 Chiusura estiva

NOCEO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Chiusura estiva

SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Chiusura estiva

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
 Chiusura estiva

SORBOLO
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320
 Il favoloso mondo di Amelie 21.30

TRAVERSETOLO
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
 Tredici variazioni sul tema Sotto Corte Marziale - Hart's war

GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
 Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Lilo & Stitch 20.40 (E.6.71)
 Spider-Man 22.30 (E.6.71)
 Resident evil 20.30-22.30 (E.6.71)
 Scooby-Doo 20.30 (E.6.71)
 Verità apparente 22.30 (E.6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
 Sala Millennium Chiusura estiva
 Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
 Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
 Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

ARENA Piazzale Verdi Tel. 052/984927
 Lilo & Stitch 21.30

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0522/984927
 Chiusura estiva

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
 Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
 Casomai 21.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 Lilo & Stitch 20.40-22.40
 Sala 2 Zoalander 20.40-22.40
 Sala 3 Hollywood, Vermont 20.20-22.30

CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0542/218231
 Chiusura estiva

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
 Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0542/212221
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE
ARENA GULLIVER
 Lilo & Stitch 21,15

BAGNACAVALLO
ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
 A beautiful mind 21.30 (E.4.13)

RAMENGGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
 Chiusura estiva

BARBIANO
SAN MARTINO via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 Chiusura estiva

CASTELBOLOGNESE
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075
 Riposo

CERVIA
SARTI via XX Settembre, 98/a
 Chiusura estiva

COMSELICE
COMUNALE via Selice, 127
 L'era glaciale

FAENZA
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
 Tredici variazioni sul tema 21.30 (E.4.13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/664033

1 **Spider-Man** 20.25-22.40

2 **Metropolis** 20.35
 Terza generazione 22.40

3 **Resident evil** 20.35-22.35
 Scooby-Doo 20.45-22.35

4 **Aiuto! Sono un pesce** 20.40
 Windtalkers 22.40

5 **Lilo & Stitch** 20.40-22.30
 Zoalander 20.20-22.35
 Nameless - Entità nascosta 20.40-22.45

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/52335
 Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia
 Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 Chiusura estiva

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 Chiusura estiva

LIDO DI CLASSE
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
 A beautiful mind 21.30 (E.5.16)

LUIGO
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
 Il Re Scorpione 21.30

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
 Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA
ARENA PARCO Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904
 L'uomo in più

PINARELLA
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
 A beautiful mind

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
 Chiusura estiva

RUSSI
ARENA Via Godò Vecchia
 Riposo

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
 Chiusura estiva

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970
 Casomai 21.30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 Chiusura estiva

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
 Chiusura estiva

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 Chiusura estiva

ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 Chiusura estiva

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
 Chiusura estiva

CADEL BOSCO DI SOPRA
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallichiera
 Il Re Scorpione 21.30

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
 Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 Chiusura estiva

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0526/859380
 Chiusura estiva

CAVRILAGO
NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819
 Parla con lei 21.30

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
 Sala Rossa Chiusura estiva
 Sala Verde Chiusura estiva

CORREGGIO
CASTELLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 Ravanello pallido

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 Chiusura estiva

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
 American Pie 2 21.15

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
 Chiusura estiva

MONTECAVALLO
EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare
 The mothman prophecies 21.30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719

Tra le parole tutti le fanno domande
Perché ha tutto in testa
Ha tutto in testa
Stanno chiedendo
Se è buono o cattivo
È una sensazione di ghiaccio
È così freddo in Alaska

Velvet Underground
«Stephanie says»

IL RITORNO DEI TEX VIVENTI

Renato Pallavicini

il calzino di bart

A volte ritornano. Come gli zombi. E davvero il Mefisto protagonista dell'omonimo albo di *Tex* (Bonelli Editore, n. 501, pagine 114, euro 2,20), primo dopo il giro di boa del traguardo dei 500 numeri, è uno zombi. Non solo perché torna, dopo un bel po' di anni dalla morte e dalla sua ultima apparizione, quando tutti l'avevano creduto morto e sepolto sotto le rovine di un tetro castello in Florida (sì, proprio così, nei fumetti succede anche di trovare tetro castelli là dove meno ce li aspettiamo); ma, soprattutto, perché quest'albo, firmato da Claudio Nizzi (soggetto e sceneggiatura) e splendidamente disegnato da Claudio Villa, copertinista esclusivo degli albi di *Tex*, dopo la morte del grande Aurelio Galleppini, sembra, per le sue atmosfere, quasi più un'avventura di *Dylan Dog* (altra serie bonelliana di successo) che una del mitico ranger, creato

oltre mezzo secolo fa da Gianluigi Bonelli. Del resto, come i più affezionati cultori dell'indagatore dell'incubo sanno, *Dylan Dog*, partorito dalla fantasia di Tiziano Sclavi, fu all'inizio concepito graficamente proprio da Claudio Villa che diventò, anche in quel caso, il copertinista esclusivo della collana, prima di cedere le copertine ad Angelo Stano. Mefisto, per chi non lo sapesse, agli esordi (sul numero 3 di *Tex*) è un imbonitore da strapazzo, un mago (il cui vero nome è Steve Dickart) che si guadagna la vita girando per il West, turlupinando gli spettatori con trucchi da avanspettacolo. Ma con il passare degli anni e degli albi a fumetti si fa scaltro, tira fuori le sue vere doti magiche e diventa il nemico n. 1 di *Tex*: che lo dovrà affrontare, a distanza di anni, per ben tre volte e che se la dovrà vedere anche con il perfido figlio di Mefisto,



Yuma, degno di cotanto padre. Ora, il padre, si riaffaccia, evocato durante una seduta spiritica, con l'aiuto determinante della sorella Lily, sua compagna di avventure e di sventure. Occhi spiritati, lunghi baffi e pizzetto, viso emaciato, Mefisto fa onore al suo nome ed è davvero una creatura mefistofelica, votata al male e, soprattutto, alla vendetta nei confronti di *Tex* e dei suoi pards che, da sempre, ne hanno contrastato le maligne intenzioni. L'albo n. 501 si conclude con la reincarnazione di Mefisto, ben-mal-intenzionato a vendicarsi definitivamente su *Tex*; e rimanda la soluzione al prossimo n. 502, in uscita il prossimo 9 agosto; Staremo a vedere.
P. S. «Il calzino di bart» se ne va in vacanza e dà appuntamento ai suoi affezionati lettori a martedì 3 settembre. Buone vacanze, buon sole e, soprattutto, buone «nuvolette» a tutti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Un libro
e un film:
il regista
silenzioso
e le sue intuizioni
postmoderne

Stefano Pistolini

Dal villaggio rurale al villaggio globale: si riparla di *Playtime* di Jacques Tati, film la cui importanza è scivolata tra le mani dei contemporanei ma il cui valore profetico, la sottigliezza filosofica e l'innovativo fattore rappresentativo sono lì intatti, a testimoniare come sia finalmente giunta l'ora di fare i conti con questo intuizionista della modernità, anticipatore di tante letture trasversali che avrebbero fatto parte del bagaglio culturale del postmoderno. *Playtime* di Jacques Tati è risorto in questi mesi grazie al restauro presentato a Cannes e in questi giorni visibile anche nelle nostre sale, splendida occasione per chi voglia congiungere gusto cinematografico della riscoperta e repêchage di una grande provocazione socioculturale. Un ritorno che sta sollevando nei confronti del film emozioni, teorie e un'ondata d'articoli e libri: imperdibile quello della figlia Sophie Tatischeff, che ha il titolo della pellicola ed è pubblicato da Cahiers du Cinéma.

Jacques Tati portò nelle sale di Francia *Playtime* - il progetto più ambizioso della sua avara produzione - appena qualche mese prima del terremoto-68, coincidenza che sarebbe risultata fatale a quella faticatissima opera e all'intera carriera di questo talento puro del Novecento francese. L'avvento del '68 spazzò violentemente le ironie leggere di *Playtime*: «È un film rivoluzionario nonostante Tati», scrisse sarcasticamente Jacques Rivette, per quanto l'autore provasse a cavalcare l'onda dichiarando che con *Playtime* si sentiva sulle barricate insieme agli studenti. Per lui alla fine fioccarono accuse di reazione e *Playtime* venne bollato dalla critica movimentista d'inconcludenza e di barocchissimi frutto di una mentalità superata, che non sapeva confrontarsi con eventi sconvolgenti come uno sciopero operaio di 12 milioni di lavoratori o la rabbia degli studenti per le strade di Parigi.

Oggi, rivedendo il film con sguardo lontano, l'effetto è di ben altro genere. *Playtime* è un vaudeville geometrico, un'opera visionaria che nasce dalle osservazioni intrise dello scetticismo di Tati riguardo al cambiamento della società francese lungo il quarto di secolo dal secondo dopoguerra agli anni '70, dalla condizione rurale all'urbanizzazione, da una cultura prevalentemente agricola al frenetico orizzonte prototecnologico.

Il film non ha intreccio, ma si limita a congiungere due lunghissimi canovacci, contraddistinti da rappresentazioni corali di uno scenario ad hoc. La sequenza diurna è ambientata in una futuribile - ma scarsamente efficiente - struttura di uffici. Tutte le pareti sono trasparenti, il privato è scomparso in nome della produttività e l'occhio di Tati filtra di vetro in vetro dentro un parallelepipedo teatro dell'assurdo, dove l'uomo compete con gli strumenti che ha creato e che piuttosto dovrebbero servirlo. La falsa trasparenza, sostiene l'autore, solletica solo l'ipocrisia e il voyeurismo - anticipando il guardonismo del Grande Fratello e lo sciocco mondo credulone della tv-realtà. La seconda sequenza è quella dell'inaugurazione (prematura, vista la miriade di malfunzionamenti) di un ristorante-nightclub alla moda, tramite il quale Tati decide di attenersi alla complementarie-

JACQUES TATI

La modernità è un bomba



“ Nel '68 venne
criticato come
reazionario
Nessuno aveva
capito il suo
valore profetico

fari per illuminare gli angoli bui e l'ultima novità sono le porte che sbattono in silenzio.

Per assurdo però, buona parte dei rischi del film risiedono proprio qui, ben esposti: con la sua malinconia rivolta a una Francia e a un mondo che se ne vanno e con la sua ironia sul nuovo che avanza, *Playtime* può essere infatti interpretato come un film passatista. Un punto di vista ingiusto: Tati non è un detrattore della modernità o un tradizionalista a oltranza. La sua indicazione punta solo al risveglio dello spirito critico in ciascuno di noi: eccessi, assurdità e seduzioni - sostiene - vanno accolte con tutta l'ironia del caso e non con lo stordito nichilismo di quello che sarebbe diventato un Occidente televisivo.

Ma aldilà del messaggio e della sua attualità, *Playtime* è ancor oggi un intatto piacere per l'occhio, di una plasticità sontuosa, sorgente di vibranti piani di visione (valga per tutti il sex appeal dell'ultima scena, con l'accensione dei lampioni che danno alla città energia elettrica e brivido vitale). Anche il mirabile cromatismo del film gioca un suo ruolo nella scientificità *grandeur* di Tati: la prima parte, ambientata negli uffici, è a tinte fredde, acide, repellenti. La sera l'uomo moderno libera i sensi e crede di farlo: ecco i colori caldi dei corpi che ballano, mangiano, ridono.

Altrettanto «filosofico» l'uso che l'autore fa delle prospettive, rifiutando teleobiettivi o grandangoli e rifuggendo da campi e controcampi. Il suo progetto è fare della platea un lato partecipante della messinscena (l'idea di partenza di *Playtime* prevedeva addirittura l'irruzione di attori in carne ed ossa dallo schermo nella sala nella scena conclusiva del film) e i quadri viventi a 70 millimetri sono sospinti ininterrottamente dal desiderio di rappresentare, totalizzare il disordine insorgente e la sua irritante banalità. Non è un caso neppure che *Playtime* costituisca il distacco dell'autore dal suo alter-ego, quel Signor Hulot che aveva veicolato la sua poetica dell'innocenza. Tati dissemina lo schermo e il non-intreccio della pellicola di falsi Hulot, vestiti come lui e contraddistinti dalla stessa andatura ciondolante, promulgando così l'avvenuto superamento di un modello ormai inattuale (in un successivo soggetto rimasto irrealizzato, *Confusion*, Tati prevedeva addirittura la morte accidentale di Hulot nella scena d'apertura).

Come Kubrick, Welles, o Lynch, Tati usa dunque il cinema per esprimere la propria visione del mondo, non esitando a forzarne le regole formali. In *Playtime*, culmine della sua opera, anticipa con chiarezza e preveggenza contraddizioni ed errori nei quali la nostra società stava piombando e, ridicolizzandoli, prova a mettere in guardia lo spettatore dall'insistere sulla stessa strada. Missione fallita e lungo oblio per un autore a cui solo l'anno 2002, a un ventennio dalla sua morte, sta restituendo ciò che merita, cinematograficamente e culturalmente.

Resta un interrogativo: cosa concretamente può l'umorismo e lo spirito burlesco - anche di grande umorismo - contro l'avanzata dell'ultracapitalismo e del consumismo? Pochissimo, si direbbe, al punto da rendere lui incompreso e sgradito. In sostanza la satira, tanto più se intelligente, sottile ed educata, non ha cominciato oggi a vivere i suoi cicli tempi duri.



In «*Playtime*» ha descritto
il Terzo Millennio con un quarto
di secolo di anticipo: la sua
ironia ci metteva già in guardia
dalla corsa al moderno



Uffici come grandi scatole
case trasparenti che
annullano il privato
divertimento effimero:
ovvero l'assurda frenesia
tecnologica

tà che pare regolare il contemporaneo: dopo il dovere, il piacere. Ma tormenti e disfunzioni sembrano farla da padroni anche qui, dal momento che nel divertirsi è andata perduta ogni naturalezza, smarrita nei grotteschi corridoi dell'effimero prefezionato.

Lo sviluppo narrativo del film agisce per contrasti: l'uomo e la macchina, la meccanica e l'emotività e soprattutto l'ordine e il caos, ovvero la semplicità e le sovrastrutture del progresso apparente.

Ma la cifra di *Playtime* è prima di tutto comica, con innumerevoli gags inserite in chiave matematica nel teorema-base del film: il mondo moderno è più imperfetto di quello che vogliono farci credere e sta a noi non farci stritolare e distrarre dalle trappole del consumismo.

Un rischio che Tati ridicolizza ad esempio buttando l'occhio in un grande magazzino di lusso, dove una colonna greca nasconde una pattumiera, un dimostratore si dà da fare con la scopa dotata di

Ridicolizzandoli
ha mostrato le trappole
del consumismo
le contraddizioni e gli
errori nei quali la società
stava piombando

premi

«BIGIARETTI»: ABATE, PAZZI E TUENA SONO I TRE FINALISTI
Carmine Abate con «Tra due mani» (Mondadori), Roberto Pazzi con «Conclave» (Frassinelli) e Filippo Tuena con «La grande ombra» (Fazi) sono i tre finalisti della terza edizione del Premio biennale di narrativa «Maticca - Libero Bigiaretti» promosso dal comune di Maticca (Mc). Le tre opere finaliste sono state selezionate in un rosa di 48 romanzi da una commissione presieduta da Alfredo Luzi, ordinario di Letteratura italiana Moderna e contemporanea all'Università di Macerata. La premiazione si terrà sabato 12 ottobre nella Sala degli Arazzi del Museo Piersanti di Maticca.

narrativa

«THÉRESE E ISABELLE» IN VERSIONE INTEGRALE, UN RISARCIMENTO PER LEDUC

Valeria Viganò

Quando uscì in Francia nel 1966 fu uno scandalo. Grazie a Simone de Beauvoir fu pubblicato, grazie a Raymond Queneau venne censurato da Gallimard. In Italia Feltrinelli lo offrì al lettore italiano nella versione tagliata. Adesso finalmente, dopo più di trent'anni a Violette Leduc è stato restituito il malto grazie all'edizione integrale che Baldini & Castoldi ha fatto uscire in libreria. Ma *Thérèse e Isabelle* (p.122, euro12,40), il romanzo incriminato, è adesso un libro davvero completo. C'erano nella precedente edizione scollature e una mancanza di fluidità. Alcune incongruenze dovute alla censura lo rendevano un testo più debole e fragile, quasi affrettato. Perché non c'è parola di un romanzo che non sia necessaria nella stesura finale, non c'è scena che non sia significativa nell'equilibrio della trama, non c'è dialogo che non serva a far sentire la voce dei personaggi. Romanzo crude-

le, segreto e erotico, *Thérèse e Isabelle* è la storia dell'incontro sessuale e sentimentale di due collegiali che nell'intimità di un luogo feroce e protetto infrangono le regole, seguendo l'attrazione furiosa e incontrollabile dei corpi e i percorsi sottili e diabolici della mente. Il desiderio, la negazione del desiderio, la conduzione del desiderio passa attraverso lingue e carezze, in un'iniziazione quasi sacra al piacere. Spudorate e astute per difendere i loro incontri nascosti, le due ragazze in camice da notte bianca e virginali, liberano potere, sottomissione, abbandono, e un piacere che ha l'intensità intatta dei primi orgasmi. Il mondo che le dividerà è già contro da subito, dal momento in cui le due ragazze disubbidiscono alle leggi e si pongono in uno spazio appartato, abitato da loro due soltanto, ai margini del mondo ostile. Un mondo fatto di adulti che decidono e di adolescenti che finiscono per ubbidire, sconfitte dalla propria

età. I dialoghi sono serrati, essenziali, poche battute soltanto che accompagnano l'intimità, nelle quali ciò che si dice è definitivo e senza scampo. La scrittura accelera nella modernità senza fronzoli con cui ricrea la severità del collegio per poi riservare nella descrizione delle scene di sesso rubato, voluto e inebriante, una fioritura leggermente barocca che può sussistere e resistere soltanto in una lingua femminile. Romanzo autobiografico come del resto tutta la produzione di Leduc, che amava la cruda verità di Genet, *Thérèse e Isabelle* trasuda la tenerezza e il sadismo, il coraggio e la ruvidità che appartengono all'autrice. Non c'è risparmio di sé, non c'è compromesso ma un pagare sempre in prima persona per una scrittura che ha scritto come ha vissuto e di cosa ha vissuto. Ecco perché la riproposizione di *Thérèse e Isabelle* integrale ha il sapore di un risarcimento. E ci riporta agli anni cinquanta e

sessanta in Francia, all'atmosfera intellettuale e esistenzialista che percorre i meandri di una scabrosità che arriva all'annullamento dei tabù e a una nuova libertà che avrebbe poi influenzato i cambiamenti sessuali, politici e sociali dei decenni successivi. Non perde smalto il romanzo, ha una sua unicità lontana dalla sfrontatezza di scrittrici contemporanee che non hanno ovviamente più remore nel raccontare l'amore tra donne. Ancora presente è il senso del peccato ma è già tracciata la via per liberarsene, nella narrazione della storia delle due ragazze c'è già, solo per il fatto che venga raccontata nei più realistici dettagli, un venire alla luce, l'emergere da un'oscurità colpevole, grazie alla determinazione di chi ha provato in prima persona ciò che la scrittura ferma poi inequivocabilmente oltre l'esperienza personale e iscrive nella letteratura come un classico.

DIAMO I NUMERI/4. È il 137,03597, che spunta di continuo e senza preavviso dalle formule dei fisici

Ugo Leonzio

L'enigma disegnato da Dio

Una cifra misteriosa la cui funzione immutabile è uscire dall'infinito degli abissi

Nessuno di noi potrebbe immaginare di uscire di casa, passeggiare per la strada e incontrare un numero, non una scritta o un segnale ma un numero in carne e ossa con cui scambiare due parole sul tempo e sul traffico e poi proseguire, magari dopo aver preso un caffè. Eppure noi siamo immersi nei numeri, siamo dei numeri organizzati in sequenze di cellule, forniti di sensi che comunicano attraverso complesse strutture matematiche e che percepiscono oggetti che a loro volta si trasformano in numeri. Il vero enigma è questo, che nessun matematico riuscirà mai a definire così realmente un numero perché il numero non è veramente reale, descrive sostanzialmente i confini del Nulla come qualcuno che volesse dialogare con i morti, intendendo per morto qualcuno che non c'è, che non potrà più esserci e che tuttavia suscita in noi un'incredibile traccia di energia vitale.

I numeri non sono reali, non hanno massa né peso eppure condividono con noi molte situazioni vitali. Sono veloci, nascono e muoiono, si accoppiano, si moltiplicano, uccidono, entrano nelle più intense frasi musicali e ci commuovono senza mai apparire perché in realtà la qualità più singolare di un numero è quella di esserci e nello stesso tempo di non esserci. I numeri sono la musica e tuttavia non sentiamo suonare i numeri ma solo la divina invasione del flusso sonoro che in realtà è un silenzioso flusso di numeri.

Per giungere a noi e rivelarsi, i numeri devono attraversare una dimensione più sottile dei nostri sensi, una regione pura dove un tempo abitavano le idee platoniche dove adesso c'è solo un indescrivibile deserto. Ma ogni deserto, si sa, è pieno di energia ed è anche il luogo da dove gli dei, per un'antica abitudine, preferiscono parlare agli uomini lasciando che essi, da quell'immutabile orizzonte, fantaschettino sul loro aspetto o sulla loro natura. Per la sua silenziosa presenza e per la capacità di invadere ogni forma reale o immaginare, un numero sarebbe la forma migliore per rappresentare il linguaggio divino. E questo linguaggio, alla fine, dall'abisso che le sequenze infinite di numeri infiniti rappresentano dovrebbe ridursi a una sola cifra nel nome, nell'essenza e nella parola di Dio.

La caccia a questo numero dura da migliaia di anni, dai Veda degli antichi Rishi indiani fino alla Cabala passando per Pitagora. Se svariati erano i numeri prescelti, la funzione restava immutabile, parlare con Dio, ascoltare la sua parola e uscire dal cupo abisso degli infiniti dentro cui ci si smarrisce come in un grande, insignificante Nulla. A non tutti era dato capire l'essenza segreta di questi numeri e così i numeri divennero buoni e cattivi, fortunati, maligni, simpatici, personali ecc. Attraverso sogni e giochi si poteva cogliere di tanto in tanto qualche barlume proveniente dal remoto deserto del linguaggio divino. Finché il numero segreto, «il più enigmatico degli enigmi» come lo ha definito Richard P. Feynman,



la serie

Scrivere e far di conto, lettere e

numeri: ovvero le basi della alfabetizzazione. Simboli a cui abbinare suoni, concetti, e idee, piccoli segni che hanno dato vita a grandi costruzioni culturali. In questa serie parliamo di numeri e dei modi per farli funzionare. Come nel caso del «Liber Abaci» di cui ci ha parlato il 2 luglio Michele Emmer. O del temutissimo «zero» (Pietro Greco, 10 luglio) o ancora dell'infinito (Emmer, 26 luglio). Lo storico delle religioni Ugo Leonzio ci racconta oggi di un numero così misterioso da essere stato chiamato il numero di Dio.

apparve agli occhi dei fisici una cinquantina di anni fa: era -0,08543455. Un numero che alcuni preferiscono ricordare come l'inverso del suo quadrato, cioè 137 più qualche decimale. Cos'è questo 137, dall'aspetto così banale, un numero che non dice niente, che non suggerisce la vertiginosa e inspiegabile origine che l'ha spinto fino a noi dopo un viaggio sicuramente fuori dal tempo?

Questo interrogativo, che i fisici descrivono «di grande profondità e bellezza» senza sapere cosa attribuire sia la bellezza che la profondità, è un enigma che appartiene ai numeri e al linguaggio con cui nutrono l'intuizione che si occupa di loro. Tecnicamente è il valore osservato della costante di accoppiamento «e», cioè dall'ampiezza per emissione o assorbimento di un fotone reale da parte di un elettrone reale. Il valore di questo numero determinato sperimentalmente è appunto 137,03597. I migliori fisici teorici lo tengono incorniciato e appeso al

muro e ci meditano sopra ogni giorno perché è un messaggio da un'altra dimensione di cui possiamo immaginare tutto ma non sappiamo nulla.

È impossibile capire da dove venga questo valore della costante di accoppiamento. È un numero magico che nessuno ha chiesto ma che ci viene offerto ugualmente e nel mistero più assoluto, come il battito della pioggia su una tettoia o l'ombra delle nubi sopra montagna al tramonto.

Come ha scritto Feynman, sembrerebbe che a scrivere questo numero sia stata la mano di Dio e che noi non sappiamo come abbia mosso la sua matita. E relativamente semplice ottenere una misura assai accurata di questo valore ma nessuno sa far uscire il misterioso valore della costante di accoppiamento, il divino 137,03597, da un calcolatore senza avercelo messo dentro di nascosto.

È probabile che, prima o poi, qualcuno scopra il senso segreto di questo numero

sottraendolo alla calma protezione del Nulla e rendendolo per sempre insignificante. Ma sicuramente un altro numero farà la sua comparsa e ne prenderà il posto perché tutti i numeri, in funzione della loro capacità fantasmatica di essere e non essere, appartengono non a un segreto superiore, a un ordine nascosto ma a quello della nostra mente che ha l'enigma e il vuoto come direzione ed emozione. Se alla fine una Teoria del Tutto dovesse esaurire ogni ulteriore forma di conoscenza, questo Tutto che dovrebbe assomigliare terribilmente a Dio finirebbe per rivelarsi come un Nulla ancora più profondo perché il vero sapere, forse il solo sapere, è quello che ancora non conosciamo.

È una vecchia storia, ben nota ai mistici medievali, Meister Eckhart in testa. Il Tutto nel Nulla e soprattutto, il Nulla del Tutto. I numeri, più che una convenzione o un'idea platonica, sono forse la misura più accurata della nostra ignoranza.

Marco Maugeri

Vita e morte di un siciliano che abbandonò la sua terra per andare a vivere in città. E si trovò a fare i conti col regime fascista...

Vann'Antò: mani di contadino, cuore di poeta

In questa infinita ricontra dei buoni e dei cattivi, di chi fu o non fu fascista, e le ragioni per cui scelse, o non scelse, di esserlo, potrà essere opportuno ricordare la storia di un poeta che non gli capitò di starsene col regime. E che forse non si accorse neanche più di tanto di militare fra i poeti. Giovanni Antonio Di Giacomo, detto Vann'Antò, quando non aveva dovuto lavorare la terra nella sua Ragusa, aveva quasi sempre fatto il poeta. Non aveva fatto altro. Aveva scritto poesie in dialetto, ma anche in italiano. I titoli delle sue raccolte, contrariamente alla sua natura così schiva, così riservata, richiamavano invece mondi giganteschi, popolati dai pesi massimi dell'immaginario comune. Da *Il fante alto da terra*, fino alla terribile *Madonna nera*, i versi di Vann'Antò sembravano scritti qualche volta da un bambino. E la cosa che forse lui stesso più apprezzava dei suoi figli - la cosa che glieli faceva così cari - era proprio questa, e cioè che erano ancora solo dei bambini. A modo

suo, naturalmente, Vann'Antò era una persona molto religiosa, ma alla maniera dei contadini. La divinità, insomma, c'era, ed era dovunque. Ma non c'era modo di parlarne. Qualche volta l'avvertiva vicinissima, altre volte pensava che se ne stesse nascosta proprio sotto i suoi piedi. E allora si gettava per terra, e cominciava ad aprire piccoli varchi nel tentativo disperato di ricavarne qualcosa. Si aspettava sinceramente che da laggiù salisse qualcosa come una voce, una parola buona: qualcosa che gli togliesse via tutte le sue paure una volta per sempre. Scrisse anche bellissime poesie dove cantava, ma sempre come un bambino, i suoi contadini alle prese con cose più grandi di loro. Che so una bufera, un cattivo raccolto. O magari le furiose lotte che questi intraprendevano con il mare.

«Riposando la campagna / finita la trebbiatura. / anche i contadini vanno / a rallegrarsi del mare: / vogliono la lor gioia pura. / Ma non sanno nuotare. / Provano, muovono le braccia come con la falce alla mano / tra il grano: ma è inutile. / non si lascia afferrare (o si confondono) l'onda, / sfugge... (pazienti ridono)». Aveva dedicato tutta la sua vita a quella terra, e a quella povera gente, quando improvvisamente, nell'estate del 1937 decise di provare con la capitale. Andò a Roma per un concorso, non gli era molto chiaro neanche a lui, ma probabilmente voleva diventare un insegnante. Ma quando decise di ritornare a casa, intuì che qualcosa dentro di lui si era definitivamente rotto. Scelse allora di fermarsi nella piccola città di Caltanissetta. E scelse quella perché gli sembrava il posto

migliore dove annoiarsi. Non si sa se si improvvisò nelle sue magiche auscultazioni. L'universo sopra di lui gli incuteva lo stesso terrore che incuteva a Pascal, ma forse in quei giorni il fatto lo lasciava indifferente. Allora andò alle poste, e mandò un telegramma a un suo amico. Pochissime frasi, qualcosa tipo, «mi annoio da morire, per colpa di questi anni». Qualcosa del genere. Ritornò nella pensione, e qui successe l'imprevisto. Aveva da poche ore depositato il telegramma, quando un funzionario tutto rilucicante dentro la sua bella divisa nera entrò urlando. «Come le viene in mente di scrivere cose del genere? Che significa che si annoia?». Forse per lo stupore, o forse per il totale disinteresse, Vann'Antò tirò un lunghissimo sbadiglio. E forse aveva ancora la bocca spal-

cata quando quello continuò. «Lei non si deve permettere di sbadigliare. E poi che cosa sono questi anni? Gli anni sono quelli che sono, sono sempre stati gli stessi. O forse lei vuole insinuare che gli anni sono questi perché chi ci comanda... insomma lei sa a che cosa mi riferisco». Vann'Antò lo sapeva benissimo, ma l'unica cosa che gli riusciva di fare in quei momenti era sbadigliare. Uno sbadiglio dopo l'altro fino a scaraventare il funzionario magari fuori dalla sua stanza. Ma quello non si dava per vinto. «Allora sa che facciamo, lei viene qui su questo tavolino e comincia a scrivere. Allora, lei ci mette, caro mio, mi sono sbagliato, qui non ci si annoia affatto e soprattutto non per colpa dell'uomo che tu sai». Non sono storie. Disse davvero qualcosa del genere. E non si accorse che

mentre gli urlava tutto questo, Vann'Antò aveva già infilato una mano dentro la tasca della giacca, ne aveva tirato fuori una pistola, e dopo essersela puntata fra la testa e il collo, l'aveva fatta esplodere. Ma il tono del funzionario era ancora così forte che il colpo lo sentì a malapena. E quando si vide Vann'Antò davanti ebbe ancora il tempo di chiedergli «senta lei, ma che cosa crede di aver fatto?». «Niente - rispose Vann'Antò - credo solo di essermi suicidato». Impossibile entrare dentro gli ultimi momenti della vita di un uomo. In alcuni in modo particolare. Ma non è difficile immaginare quello che per l'ultima volta girò nella testa di Vann'Antò. Non è difficile pensare come forse in quegli ultimi istanti si dovettero ritrovare davanti i suoi amati contadini, le loro caustiche corse verso il mare. I loro passi minuti, diffidenti, e poi quell'infinito sentimento che da quello - dal mare - non ci si poteva aspettare niente di buono. «Poi a un tratto si fanno gravi; e a lavarsi tornano umilmente, ridicoli... perché si vergognano di trovarsi felici senza lavoro».

le riviste

— IL BELLI numero 1, aprile 2002, euro 10,00
Saggi, studi approfonditi, poesie, articoli di giornale: tutto questo si trova nel quadrimestrale di poesia e di studi sui dialetti, una rivista diretta da Muzio Mazzocchi Alemani, Giacinto Spagnolelli ed Enrico Landolfi (responsabile), pubblicata dalle Edizioni dell'Oleandro. Quest'ultimo numero riprende dai quotidiani due articoli: «Joseph Tusiani, il poeta che sogna in quattro lingue» di Furio Colombo (da *l'Unità*, 15/4/01) e «Insultare si può, ma solo in dialetto, Sentenza della Cassazione: l'espressione in gergo non può essere definita diffamatoria» (da *l'Unità*, 28/12/01).

— NUOVI ARGOMENTI numero 18, aprile-giugno 2002, euro 10,00
Il trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e Alberto Moravia (attualmente diretto da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele la Capria, Dacia Maraini ed Enzo Siciliano) dedica il suo ultimo numero principalmente ad un argomento: il lavoro. E lo fa in modo singolare, visto che racconta il mondo degli «intellettuali» attraverso le domande che vengono rivolte a scrittori, insegnanti, giornalisti per verificare se c'è differenza tra il mestiere di ieri e quello di oggi. Ecco allora che prendono la parola, tra gli altri, Fernando Acitelli, Maria Pia Ammirati, Rocco Carbone, Diego De Silva, Marcello Fois, Lisa Ginzburg, Sebastiano Mondadori, Alessandra Orsi, Lorenzo Pavolini, Elena Stancanelli.

— LETTERA INTERNAZIONALE numero 72, 2° trimestre 2002, euro 9,30
«La modernità occidentale e i suoi nemici» (Buruma, Margalit, Rocard), «L'altra America» (Carlos Fuentes), «C'era un volta l'Argentina» (Alberto Manguel), «La mia Africa» (Desmond Tutu), «Religioni di ieri e di oggi» (Perniola, Benvenuto, Zizek, Ferrarotti), «Scrittori allo specchio» (Goytisolo, Manea, Naipaul) sono solo alcuni degli articoli pubblicati sull'ultimo numero del trimestrale europeo diretto da Federico Coen. La rivista contiene anche un ampio dossier di Ivan Cavicchi, Alberto Malliani, Vincenzo Montrone, Gianni Vattimo, Franco Voltaggio su «La cognizione del dolore».

— QUADERNI numero 2, secondo semestre 2002, euro 11,00
Nell'ultimo numero della rivista letteraria segnaliamo un manoscritto inedito di Alberto Moravia tratto da «Il disprezzo».

Lottare e cucinare. In libreria un misterioso libro (arrivato per posta) racconta la storia di una cuoca in una comune di Barcellona

Anarchia, cucina e vino come sangue

Durante la guerra di Spagna per fortuna c'è Nadine che fa da mangiare per tutti

Silvia Ballestra

In *Ommaggio alla Catalogna*, il suo testo sulla guerra civile spagnola, Orwell racconta che quand'era in postazione nel gelo di Monte Oscuro, fra fango e rovi, fucili arrugginiti e inservibili, truppe rimediate composte da ragazzetti undicenni, e le trincee si trovavano a portata di voce, nelle lunghe pause gli spagnoli cercavano di agire a colpi di propaganda. Alla sua destra, dice, un vero «artista» voleva far disertare i nemici in un modo tutto suo: «anziché gridare slogan rivoluzionari diceva semplicemente ai fascisti quanto meglio mangiasimo di loro. La sua descrizione delle ragioni governative peccava forse un po' troppo di fantasia: "Pane e burro!" si sentiva echeggiare la sua voce per la valle solitaria. "Ci sediamo a mangiare i nostri panini imburrati, qua da noi! Delle magnifiche fette di pane e burro!" Non dubito che al par di noi non vedesse burro da settimane e mesi».

Pensando a questo passaggio non si può non sorridere, dopo aver letto dei manicaretti de *La cuoca di Buenaventura Durruti* (DeriveApprodi, pagine 204, 16 euro): d'accordo, in città si mangiava meglio che al fronte, e pescatori e contadini erano generosi con materie prime di ottima qualità, fino a quando, nel '37, si arriva pure ad arrangiarsi con scatole e succedanei, ma una qualche malizia propagandistica e gourmande deve esserci, dietro il progetto d'un libro come questo che vede la luce solo oggi, e in Italia (non è un'opera tradotta).

L'editore, interrogato, giura: «Il libro ci è arrivato per posta. Fai pure tutte le illusioni che ti pare. Le illusioni sono le benvenute e tutte legittime». Non ho da farne, perché non conosco la storiografia sull'argomento, semplicemente incuriosisce molto questo lavoro. Ed è una sorpresa (dalla prefazione di Luigi Veronelli: «ant'anni e più di provocazioni. Questa - della cuoca di



Barcellona, donne miliziane distribuiscono fucili ai soldati durante la Guerra di Spagna

Durruti - non me l'ero proprio aspettata. Anarchia e cucina e vini come il sangue»). Intanto piace il modo in cui il testo è stato messo assieme, poi perché funziona magnificamente il suo tono misterioso

«Compagna, contiamo su di te per studiare cinque minestre economiche e salutari per i miliziani feriti»

”

capace di narrare sogni e eventi lontani come fossero ancora vivi e palpanti.

Gli autori, anonimi, sono due: Nadjetta detta Nadine, vale a dire la giovane cuoca che parla della sua vita, e l'estensore-curatore, un uomo che appare in fondo al volume in una foto scattata in un carcere di Burgos nel '62. Il curatore è colui che avrebbe ritrovato un brogliaccio di appunti e una serie di ricet-

te in copia carbone fra le carte di una storica libreria anarchica di Zurigo, la Pinkus, oggi chiusa, e le avrebbe riordinate secondo un ordine cronologico (ma anche culinario poiché si passa da una sezione di entrate, ai piatti di mezzo, fino ai dessert) verificando i fatti su una nutrita serie di testi che compaiono in bibliografia, aggiornando le ricette, scrivendo note preziose e appassionate, traducendo, si immagina, e

infine proprio componendo questo testo. Dunque, la voce di una giovinetta agguerrita e fortissima, che nel '32 doveva avere una ventina d'anni e viveva in una comune di Barcellona cucinando e lottando, e il controcanto di un uomo nato qualche decennio più tardi. Prima, durante e dopo, sembra scorrere l'intera storia dell'anarchia, precipitato di energie giovani, libertarie, speranzose, affamate di uguaglianza e giustizia, alle prese con la guerra civile spagnola, tragico preludio al dramma più duro del Novecento.

Da una lettera posta all'inizio sappiamo che Nadine e la sua amica

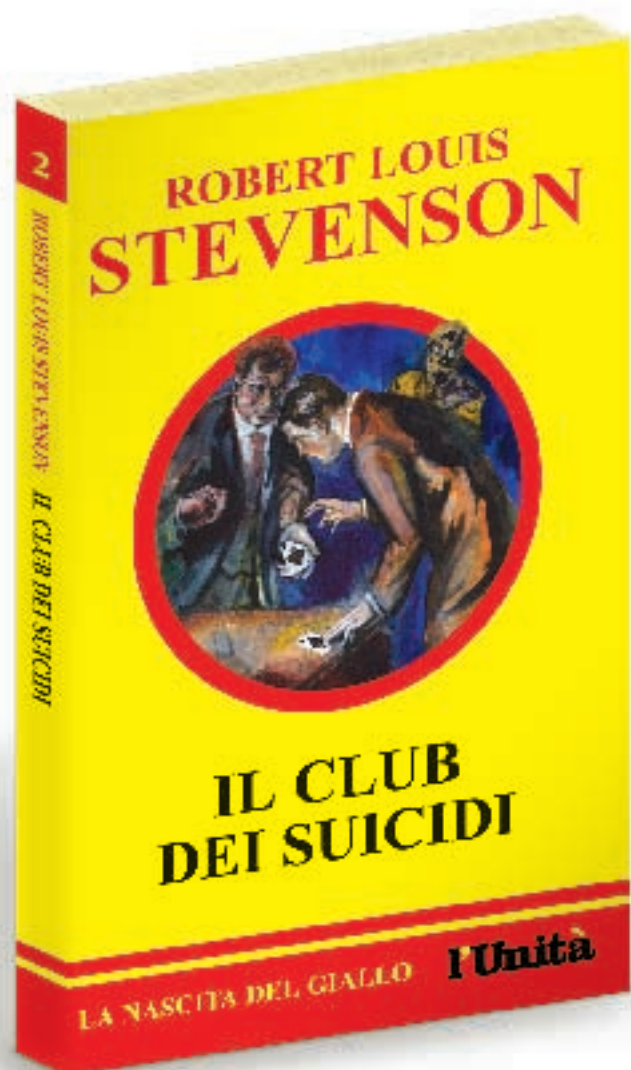
Maria, a metà febbraio del '39, quando le Brigate Internazionali se ne vanno, passato il confine con la Francia, sono in salvo dopo la fuga e la separazione dai compagni: la foto d'una ragazzina coi capelli pari

Il curatore avrebbe trovato in una libreria anarchica di Zurigo un brogliaccio e delle ricette in copia carbone

”

appoggiata a dei sacchi di viveri è l'altra faccia della foto in copertina (dove invece è intenta a innescare un ordigno). Subito, la prima nota ci avvisa che questa lettera è stata scritta pochi giorni prima che la Francia e l'Inghilterra riconoscano il governo del fascista Francisco Franco. Poi si parte con questo diario, documento storico e libro di cucina, che illustra la crescita di Nadine, giovane intellettuale che ha interrotto gli studi in medicina, proviene da una famiglia agiata forse di ebrei russi un tempo residente a Bilbao, e completa la sua educazione in prima linea con l'orrore. Mentre apprende le tecniche di tiro, ci parla dei cipollotti con salsa alle mandorle, dopo essersi occupata della logistica passa a illustrare la preparazione del pulpo a feira, quando viene a sapere di Guernica («nessuno se la sentiva di cucinare, ma in guerra anche questo è necessario») serve una marinata di acciughe all'aceto di sherry, e via così, illustrando il quotidiano di una militante rivoluzionaria. Fra prelibatezze raffinatissime, spuntano anche piatti da battaglia: «compagna, contiamo su di te per studiare cinque minestre di facile preparazione, economiche e salutari per i nostri miliziani feriti e il personale sanitario», pronte cinque robuste ricette.

È emozionante seguire i pensieri e la vita quotidiana di Nadine fra ronde, comizi, perquisizioni, interrogatori, assalti, tristezze e timori, spie, scontri coi terribili fascisti italiani, armi, teatro e cinema (sebbene l'accento a un improbabile «neorealismo» prima del tempo faccia fare un salto sulla sedia), letteratura, grandi incontri (Durruti, Neruda, Simone Weil), lezioni sull'alimentazione, assemblee di donne, cure empiriche e disperate, chimica contro le ustioni o per fabbricare il lievito, morte. Allora, sarà vera, la coraggiosa, giovane Nadine? Boh, però piace e dunque ci si crede fino alla fine. Con la voglia di lottare e far da mangiare per tutti.



I libri della collana **“La nascita del giallo”**

A richiesta in edicola

“Il club dei suicidi”

di **Robert Louis Stevenson**

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

la recensione

CASANOVA, RITRATTO DI UN ITALIANO GENIALE E UN PO' CIALTRONE

Angelo Guglielmi

«Casanova è un uomo che, nel corso della sua vita avventurosa e delle sue innumerevoli vicende, ha conosciuto tutte le emozioni e ha provato tutti gli stati d'animo che esistono, ma non è mai stato nemmeno sfiorato dalla nausea di cui parlerà Nietzsche, di sentirsi "umano, troppo umano". Lui con "l'umano troppo umano" ci è andato a nozze. È l'anti Nietzsche e l'anti Zarathustra. È l'uomo più brutto o, a seconda dei momenti e dei punti di vista, più bello del mondo. È l'italiano». Mi pare geniale il ritratto che Vassalli in *Dux* fa di Casanova. *Dux* è un piccolo libro (di cinquantotto pagine) che racconta l'ultimo scorcio della vita di Casanova quando già sessantenne, e consapevole dell'arrivo della vecchiaia, si stabilisce, come bibliotecario (in realtà come ospite paria), in Boemia, nel castello del conte Joseph-Charles Emmanuel di Waldstein. È un Casanova inedito (e sorprendente) per chi ne conserva l'immagine dell'avventuriero brillante, spadaccino vincente, intrattenitore superbo, seduttore irresistibile, elegante nel vestire, disinvolto nel parlare, colto nell'argomentare. Qui è un uomo di età avanzata... «vestito in modo trasandato la parrucca messa un po' di traverso, la camicia è aperta sul collo, i calzoni sono sbottonati sotto le ginocchia, le calze pendono qua e là... parlando, è costretto a soffiare per via dei denti mancanti». È lì nel castello per riordinare la biblioteca e catalogarne i preziosi testi (compito che trascurava meritandosi i rimproveri della contessa madre); in realtà la sua sola occupazione è scampare la vita e litigare con gli amministratori, camerieri e maggiordomi del castello ai quali continua a opporre una autorità e un prestigio che non più gli riconoscono e anzi (approfittando anche dell'assenza del conte, in missione a Parigi) s'industriano a sbeffeggiare e denigrare. Lui vecchio in rapida regressione infantile ogni volta che li sente parlare e ridere nella loro lingua (il tedesco che lui non conosce) sospetta che ridano di lui. Così collabora, il meschino, alla sua umiliazione e diventato oggetto di generale ludibrio un giorno scopre attaccato alla porta del cesso un suo ritratto (strappato da un libro invenduto e pubblicato a sue spese) fissato con la cacca. L'affronto è grave e lui al colmo dell'indignazione cerca il colpevole (che non si nasconde) e non trova di meglio che denunciare al giudice della città (che non ha competenza sugli abitanti del castello, che possono essere giudicati - ed eventualmente puniti - solo dal conte padrone). Avvilto di non poter ottenere per questa via giustizia si accanisce a scrivere una serie di lettere indignate contro il colpevole che (ovviamente) non spedisce. Sono lettere fitte di insulti e di meschine contestazioni tuttavia scritte con la retorica e anche l'arguzia dell'uomo colto (straordinari gli intermezzi in un divertentissimo latino) e la presunzione (decisamente puerile) di chi si stupisce e indigna contro l'intelligenza e la cultura. Infine come sempre succede quando la situazione non è seria (e la farsa vince sulla



Dux di Sebastiano Vassalli

Einaudi pagine 58 euro 6

tragedia) - e succede in Italia - lo scontro non si attenua e cala di tono ma si spegne come se non ci fosse mai stato.

Ma il bello di *Dux* non è nell'offrire un ritratto inatteso (rovesciato) di Casanova e il merito di Vassalli non è di avere dissacrato, con bravura divertita, l'immagine di un mito. La verità di *Dux* sta altrove (giacché poi proprio di verità si tratta). Vassalli, peregrinando intorno alla figura del vecchio avventuriero, disarmato dall'età e alla fine del suo esibizionismo vincente, scopre il profilo e la peculiarità dei tratti dell'italiano di sempre e questa scoperta, tanto più convincente trattandosi di un uomo che aveva trascorso la sua vita quasi tutta all'estero, impone alla considerazione del lettore. Gradasso e pieno di sé, vanitoso e meschino, attaccabrighe e un po' vile, fanfarone e servile, conservatore, nemico delle novità, esibizionista e non rivoluzionario, va all'attacco fuggendo (accordandosi col nemico). «Più che un figlio del secolo dei Lumi (Casanova) da buon italiano è un figlio del cattolicesimo medievale e della Controriforma. Gli ideali di libertà, di uguaglianza e di fratellanza tra tutti gli uomini per lui sono un sogno astratto e lontano, così come lo sono per la Chiesa cattolica della sua epoca e di ogni epoca». Il lettore si diverte all'impetuoso ritratto ma anche accetta (non ne può fare a meno) di riconoscersi in quei tratti e si vede costretto a concludere che questo del vecchio Casanova è anche un po' il suo ritratto. Conclusione certo amara che tuttavia gli consente di capire, almeno in parte, il perché della situazione di umiliazione, di degrado politico sociale che in questo momento il suo paese sta patendo e che noi italiani abbiamo non solo tollerato ma attivamente propiziato.

Eppure Casanova era indubbiamente un uomo d'ingegno («Se fosse scritta in lingua italiana, l'*Histoire de ma vie* sarebbe il romanzo più importante del nostro Settecento...») e noi italiani non siamo l'ultimo paese del mondo. Ma umani e troppo umani non resistiamo alle soddisfazioni vicine e mostriamo una indegna propensione a cercare sicurezza e protezione dovunque si trovino, anche tra i malandrini.

“ A cento anni dalla nascita del leader sostenitore dei comitati di gestione

Rodolfo Morandi Il sogno di un altro Socialismo

Pasquale Cascella

«La democrazia sarà di quanti combattono, per opposte finalità, le teorie delle caste d' "unti del Signore", dei conservatori e dei reazionari». Non è una riflessione di oggi, legata al dibattito politico sulla pretesa di Silvio Berlusconi di imporre il suo volere. È datata 1923. Ed è firmata da Rodolfo Morandi, di cui oggi ricorre il centesimo anniversario dalla nascita. Vita breve, quella del «socialista rivoluzionario e classista», spezzata tragicamente nel 1955, probabilmente a causa dei postumi di un maldestro intervento chirurgico all'intestino subito nel carcere di Castel-franco Emilia dove era stato segregato dal fascismo. Ma vita intensa. Dalla giovanile formazione mazziniana alla partecipazione attiva alla lotta antifascista nelle file di Giustizia e libertà, poi approdata al «Centro socialista interno» su posizioni «frontiste» che gli valsero la condanna del Tribunale speciale fascista a dieci anni di galera. Ne uscì alla vigilia della lotta insurrezionale al Nord, che guidò a capo del Comitato di liberazione dell'Alta Italia. E a questa spinta democratica uniformò il suo agire politico, da ministro nel governo di unità nazionale prima e da dirigente del Partito socialista poi. Fino alla morte, della cui imminenza era talmente cosciente da vergare il proprio testamento politico con accenti ispirati dall'ansia di un impegno unitario già allora contrastato: «Al di sopra del partito ho sempre posto la causa dei lavoratori, la causa del popolo, nella convinzione che il partito non avesse diritto di chiedermi di più».

È stato uomo del suo tempo, Morandi. Ma i principi maturati nel crogiuolo di quegli anni duri, con quella che Giorgio Amendola definì «una scelta di vita», acquisiscono un valore universale, incancellabile nel tempo, la cui memoria vale come antidoto alle ricadute della storia. Aveva solo 22 anni, il mazziniano di buona famiglia milanese che aveva già dichiarato il suo «ideale democratico che è la nostra stessa moralità» da «attuare nella vita d'ogni giorno, nelle forme sempre nuove che il momento storico ci presenta», quando fu sconvolto dall'assassinio di Giacomo Matteotti. E, in quel momento, l'impulso fu alla ribellione, all'insofferenza per l'impotenza dell'Avventino, vissuta come attesa che piovesse dall'alto «quella grazia per la quale non manovrano solo i costituzionalisti, ma aspirano, ahimè, anche i rivoluzionari». Questa interpretazione etica ha segnato l'originalità della militanza socialista di Morandi. Da cui ha preso avvio il filone socialista classista e al tempo stesso libertario, che - ha scritto lo storico Aldo Agosti, autore di una copiosa biografia - si poneva «come alternativa sia al comunismo terzinternazionalista, sia al riformismo socialdemocratico, sia all'egemonia nella sinistra italiana della tradizione comunista gramsciano-togliattiana». Ma le vicende della vita non hanno consentito che tanto equilibrio - mai equilibrismo - riuscisse a trovare una conseguente

espressione politica, al di là di qualche interesse contingente, ora a motivare le spinte scissioniste, come quella del Psiup, ora certe riconversioni a sinistra, come quelle che hanno segnato il travagliato percorso governativo del Psi. L'aspirazione unitaria di Morandi si è misurata laicamente (non fosse che per la formazione culturale giovanile e per l'estraneità alle lacerazioni anche personali seguite alla scissione di Livorno del '21) con i continui contrasti all'interno della sinistra, senza dare mai per acquisita né la separazione in famiglia né la ricomposizione verticistica. La spinta unitaria era finalizzata alle revisioni necessarie a superare le ragioni profonde dei dissensi, quindi alla prospettiva di un partito nuovo, di massa, che associasse il mondo del lavoro al potere per dare alla libertà, da riconquistare e riconquistata, sostanza reale. L'espressione più alta di questa ambizione si misurava con l'esperienza rivoluzionaria di Lenin, senza però assumere la rivoluzione russa, e il socialismo che andava a realizzarsi sotto la guida politica di Stalin, come modello. Per Morandi, della rottura storica intervenuta in Russia, i socialisti avrebbero dovuto «professarne gli insegnamenti, che assai più valevano delle formule logore della dottrina». A cominciare dalla «somma complessità che presenta il passaggio ad un'economia collettiva e della graduale che è necessario osservare nell'effettuarlo». Che si traduceva, nella concreta realtà italiana, nella indicazione di «un'organizzazione sotto forme autonome dell'economia collettiva» e della «più ampia e spregiudicata libertà politica». Un approccio diventato concreto con la liberazione dal fascismo: alla testa del Clnai, Morandi



Rodolfo Morandi a una manifestazione in ricordo di Matteotti in Polesine

lancia i consigli di gestione a cui affida il compito di porre le basi della «nuova democrazia». Era, appunto, il modo di riconoscere il ruolo dei lavoratori nel processo produttivo ed estendere la democrazia a queste strutture del potere. Per le quali Morandi si batté anche dal ministe-

“ Una linea alternativa sia al comunismo statalista che al socialismo non marxista

ro dell'Industria, nel governo di Alcide De Gasperi che accompagnò la Costituente, contro le tante resistenze che quella politica di piano incontrava nel ricostituendo blocco tra agrari e capitalisti. Con un limite, dettato evidentemente dalla preoccupazione che si trasformasse in «blocco reazionario», sostenuto dagli alleati occidentali sotto la cui influenza l'Italia stava per finire in ragione del patto di Yalta. In effetti, la rottura della collaborazione con la sinistra operata da De Gasperi costrinse la sinistra a cercare altre vie per affermare il proprio progetto strategico, in un clima internazionale che si avviava alla guerra fredda. Niente affatto convinto della ritrovata vocazione democratica della nuova classe dirigente, Morandi fu tra i socialisti che più sostennero la scelta frontista di Pietro Nenni nel '48, non perché sicuro che il «fronte» avrebbe vinto, ma come necessario argine alle minacce di involuzione. È in questa fase che Morandi fa riferimento al leninismo («Ideologicamente, senza riserva alcuna, noi assumiamo il leninismo come interpretazione e sviluppo del marxismo e ribadiamo il superamento della socialdemocrazia nella sua duplice espressione di riformismo e massimalismo») per superare le tradizionali correnti, in cui continuava ad essere divisa la sinistra e arrivare a congiungere la lotta di classe e l'unità di classe in quello che definisce il «partito della classe». Francesco De Martino, il socialista che con più convinzione ne ha raccolto la vocazione unitaria, in occasione del XXV anniversario della morte di Morandi, spiega quella critica alla socialdemocrazia con il fatto che questa avesse abiurato il marxismo. Fatto è che Morandi fa un esplicito riferimento al socialismo europeo quando, al congresso del Psi di Torino nel 1955, si comincia a discutere di una possibile apertura a sinistra della Dc, concepito però come recupero dell'incontro di governo tra le grandi forze antifasciste. Si rivolge, infatti, a quanti nel suo partito teorizzano la libertà d'azione, sottolineando che se così «si dovesse intendere la capacità di configurarsi come forza idonea a interpretare sentimenti ed esigenze radicate nelle tradizioni del socialismo europeo, allora si può sicuramente asserire, come l'esperienza ha dimostrato, che non è l'unità d'azione sul terreno della lotta di classe che a quella può fare ostacolo». Purtroppo, la morte non ha consentito a Morandi di misurarsi, nel vivo dei nuovi processi politici, con la risposta che egli stesso aveva dato a Nenni sul possibile superamento dell'unità d'azione a sinistra: «Non certamente nel senso avvertiva - che possa mai risolversi l'intima e indissolubile comunanza di aspirazione e di ideali che è tra i socialisti e i comunisti. Ma nel senso che la manovra congiunta dei due partiti potrebbe anche divenire superflua in una situazione che non fosse irrigidita ed esasperata a tal punto da pregiudiziali ideologiche, non essendo il patto per sé stesso (ed è ciò che importa comprendere) a determinare la condotta di classe, la naturale condotta unitaria del partito». Ci sono voluti cinquanta e più anni perché tornasse ad affermarsi l'idea di raccogliere l'eredità di tutto il socialismo italiano in un «nuovo partito». Che, a giudizio di De Martino, Morandi non immaginava certo come la «risultante dalla somma o giustapposizione del partito socialista al partito comunista». Come, allora? È lo stesso Morandi a tracciare l'identità, in un discorso ai giovani socialisti del 1950, come in una sorta di mandato per l'affermazione degli ideali socialisti: «Solo un partito che abbia eliminato il seme della divisione al suo interno, un partito capace di stroncare qualsiasi tentativo di riprodurre nel suo seno situazioni degenerative, un partito che abbia sbaragliato i personalismi, le clientele e le cricche e sradicato il mal costume del gioco su due scacchiere dei dirigenti, solo un partito che abbia recuperato capacità di attrazione, un partito che non si consumi in sé stesso ma sia in grado di protendersi verso l'esterno, un partito che si accresca di forze e si rinvigorisca viepiù nelle sue strutture, un partito che elevi incessantemente il grado della sua combattività, può a un tale obiettivo dirigersi». Non è un messaggio che parla ancora oggi?

visto da Valdo Spini

Un «leninista» che voleva l'autonomia dell'area socialista

Morandi aveva origini repubblicane. Tutta via non si era rivolto verso il socialismo eretico di *Giustizia e Libertà* ma aveva svolto la sua azione politica antifascista nel Centro Interno Socialista. Successivamente, in quello che si chiamava allora *Psiup*, rappresentò la sinistra del partito. Se quindi Morandi arrivò addirittura a definire il leninismo come uno dei punti di riferimento ideali del PSI, gli dette anche quell'autonomia di fatto che derivava da una solida struttura organizzativa. Quando muore, nel 1955, ha però appena svolto al Congresso di Torino un'apertura ai cattolici che preparava quello che fu successivamente l'apertura del dialogo con le componenti di sinistra della Dc. Da un lato infatti la sua opera di riorganizzazione del Psi testimonia della sua consa-

pevolezza che la tradizione socialista italiana aveva radici così forti che non potevano essere eliminate, pur nella politica unitaria, con un Pci allora legato a Mosca. Dall'altro egli legava questa sua azione instancabile alla coscienza della necessità dell'unità delle sinistre, in una situazione così dura e difficile a livello internazionale, ma anche a livello interno per il tipo di ricostruzione economica e sociale dell'Italia che si andava svolgendo ad opera delle classi dominanti. Oggi che l'area elettorale socialista è così frammentata il tema della questione socialista è tutt'ora di fronte a noi. Il tema di attualità è come dare a quest'area un punto di riferimento solido che la convinca a dare un impegno più forte ed uno slancio più entusiasta nel sostegno al centro sinistra.

Valdo Spini

Studio del 'industria e grande organizzatore

Francesco De Martino

Il revisionismo strumentale; e cioè diretto a scopi politici dell'attualità, non solo è un metodo di scarso valore scientifico, ma produce la distruzione o l'annebbiamento della memoria storica ed in ultima analisi la mistificazione della storia di un popolo e dei suoi caratteri nazionali. Così è avvenuto nella grande crisi del sistema politico della cosiddetta prima Repubblica in Italia. Ho avuto occasione tempo fa di rispondere alle domande di un adolescente, allieva della scuola media, e con mio stupore ho constatato che essa ignorava chi fosse Matteotti. Ma si può comprendere la storia della fine dello stato liberale e le cause dell'antifascismo senza conoscere le figure più significative? E si può avere e si può comprendere la storia del socialismo senza avere un'idea delle correnti che lo ispi-

rarono? Così è avvenuto che del socialismo, che pure tanta parte ha avuto nel progresso civile della società italiana nel secolo scorso, allorché con l'avvento di Craxi più per colpa dei suoi epigoni, che sua, che uomini come Rodolfo Morandi

Non fu un massimalista ma un politico concreto capace di privilegiare come statista le urgenze più gravi del paese nel dopoguerra

e tanti altri siano stati cancellati dalla memoria; essi non sono esistiti! Oggi ricorre un altro anniversario della morte prematura, indubbiamente provocata dalle sofferenze della attività clandestina e dalla vita del carcere. Sentiamo il dovere di ricordarlo, come studioso profondo della grande industria e dell'economia, sensibile alla questione meridionale, militante antifascista, organizzatore di un centro socialista, ben presto bersaglio della polizia fascista e condannato dal tribunale speciale. Uomo di pensiero e di studi egli sentiva la necessità dell'azione e ben presto delle originarie idee libertarie, giunte al socialismo concepito come un partito nuovo aldilà delle formazioni tradizionali. Alla testa del Cln nazionale cominciò a rendersi conto dei problemi della costruzione di un nuovo regime e dell'entità

delle questioni economiche, che si sarebbero fronteggiate con la liberazione. Rigore morale, fede negli ideali di giustizia, ma ad un tempo realismo e senso pratico, del che diede prova allorché divenuto ministro dell'Industria non abbandonò l'idea dei consigli di gestione, ma si rese conto che vi era l'urgenza di provvedere il paese dell'essenziale, come riconobbe Paratore, che ne apprezzò la stoffa dello statista. Oggi la situazione è molto diversa sarebbe una forzatura considerare attuali le idee di Morandi. Ma il suo esempio rimane valido e con ragione potrebbe essere indicato come un modello rispetto ai problemi nuovi della nostra epoca, dove valori ideali e realismo sono una sintesi, che si impone in modo imperioso, contro qualsiasi tentazione di massimalismo e di abbandono.

Un governo che sulla siccità regionale e interviene solo in termini di «emergenza», come se ci trovassimo di fronte a fenomeni straordinari e imprevedibili, desta allarme e induce serie preoccupazioni sulla sua competenza e la sua capacità di garantire servizi e sicurezza ai cittadini e al Paese. Infatti, mentre tutti sapevano che in Sicilia non pioveva da 27 mesi, il governo evidentemente non lo sapeva, nonostante esista un commissario straordinario nominato dal governo e che dovrebbe occuparsi della difesa delle risorse idriche dell'isola.

Ai ministri sarebbe bastato guardare la televisione, in particolare le previsioni del tempo, per rendersi conto che la nostra penisola era interessata da due fenomeni climatici opposti: siccità nelle zone meridionali e nelle isole, forti precipitazioni e fenomeni alluvionali nelle zone del Nord.

Questi due fenomeni meteorologici, determinati dai mutamenti climatici causati dall'innalzamento della temperatura sul pianeta, nel nostro Paese si verificano da qualche tempo con estrema puntualità. E ciò è tanto più grave se si considera il fatto che questi fenomeni inferiscono su di un territorio già gravemente ferito dal dissesto idrogeologico (che investe circa due terzi del Paese) causato dall'incuria, dalla cementificazione eccessiva, dall'abusivismo e dalle logiche speculative che sono state alla base della gestione del territorio per tutta la seconda metà degli anni '50 e che sono durissime da battere. Non era per caso che i governi dell'Ulivo avevano messo al primo posto del loro programma di opere pubbliche proprio il riassetto e la messa in sicurezza del territorio nazionale? Ma questo governo procede con altre logiche, parla di grandi opere, non di opere utili e priorita-

Acqua (e ferrovie) o il cemento?

Il governo Berlusconi ha come priorità le grandi opere come il ponte di Messina. Noi vogliamo opere utili, per fermare il dissesto idrogeologico

FULVIA BANDOLI SERGIO GENTILI*

rie, e sicuramente non ritiene prioritarie né le reti idriche, né le ferrovie, né il potenziamento dei servizi di mobilità urbana.

La vera «emergenza» dunque è l'arretratezza culturale e programmatica della destra che ignora completamente il dissesto idrogeologico e l'avanzare anche in Italia della desertificazione. Anzi, le destre italiane, con in testa il vice presidente della Confindustria, Tognana, ritengono che gli impegni per abbassare le emissioni di gas serra presi a Kyoto siano solamente un costo economico che occorrerebbe eliminare e non si impegnano a preparare la partecipazione dell'Italia alla Conferenza dell'Onu che si svolgerà tra qualche settimana a Johannesburg.

Non è quindi un caso se nel lungo elenco delle opere pubbliche presenti nella legge Lunardi le infrastrutture idriche e la difesa del suolo sono all'ultimo posto!

Come non è stato un caso il procedere confuso e l'assurda inadeguatezza delle scelte di Berlusconi e Fini per contrastare la crisi idrica: i fondi stanziati dal governo sono insufficienti, spalmati su quindici anni, destinati solo al risarcimento dei danni provocati dalla siccità agli agricoltori. Per fare un po' di scena hanno anche chiesto al Genio militare di completare quindici chilometri di tubature di un acquedotto e hanno fantasmato su impianti o navi per la dissalazione dell'acqua marina e su miracolose tecniche

per far scendere la pioggia a comando. La verità è che il governo non ha affatto aggredito le vere cause della siccità, quelle che sono sotto gli occhi di tutti: l'assenza di una programmazione del ciclo delle acque; lo stato di degrado della rete idrica che perde dal 35 al 50% dell'acqua trasportata e fatturata; l'assenza di un adeguato servizio di gestione dei servizi idrici.

L'assenza della programmazione del ciclo delle acque significa che sistematicamente non vengono applicate le leggi esistenti (L. 183, L. 36, L. 152) che regolano la programmazione, le priorità negli usi, la tutela, la distribuzione dell'acqua e la gestione integrata. La definizione del bilancio idrico per bacino, elaborato e approvato dalle autorità del bacino (di quanta acqua si dispone, come la si distribuisce e a chi, il rispetto del principio che definisce l'acqua un bene pubblico, la individuazione di precise priorità negli usi: prima le popolazioni, poi l'agricoltura, ed in fine l'industria), è uno strumento indispensabile per verificare in modo concreto e scientifico la necessità di nuovi invasi, la tutela

delle falde idriche e dei corsi d'acqua, il riutilizzo della risorsa idrica per le attività agricole ed industriali, l'estensione e la qualità delle adduzioni e della distribuzione, l'efficienza degli acquedotti e del ciclo idrico. Il piano di programmazione di bacino è anche un'essenziale punta di riferimento per permettere agli enti locali, riuniti in ambiti territoriali ottimali (ATO), di esercitare la propria funzione di programmazione (e non di gestione diretta), per garantire l'acqua in tutte le case e in tutti i giorni dell'anno.

La volontà politica di non applicare le leggi dello Stato manifesta una resistenza, irresponsabile e conservatrice, che mantiene le cose come sono o addirittura le peggiora aprendo la strada ad una pesante ipoteca privata e abusiva sulle risorse idriche, aumentando la frammentazione anacronistica con i circa 6.000 soggetti di gestione (consorzi di bonifica e enti vari che decidono gli usi e le opere per proprio conto senza una valutazione di bacino), dando luogo a gestioni in economia da parte dei comuni che impediscono una adeguata

programmazione di scala più ampia e non consentono di trovare le risorse finanziarie necessarie per la manutenzione e l'estensione della distribuzione idrica. Il risultato è che per una parte importante del nostro sistema idrico, quello più in crisi, regna una generalizzata assenza di responsabilità collettiva nella gestione.

Il fenomeno che più di ogni altro segna questa situazione è l'alta dispersione idrica delle reti. Ridurre al 10% la dispersione (rispetto all'attuale 35%) farebbe aumentare di colpo la disponibilità di acqua in Sicilia di oltre il 30%, in Sardegna del 48%, nel Mezzogiorno del 35% e in Italia complessivamente del 32%.

Nei provvedimenti del governo si procede nella direzione della conservazione dell'esistente e della conseguente deregolazione. Addirittura sono arrivati a riproporre l'esperienza fallimentare dei «commissari» che in questi anni, invece di promuovere il ruolo delle istituzioni di programmazione e la partecipazione degli enti locali, hanno prodotto l'esatto contrario e i risultati sono sotto

gli occhi di tutti.

Anche l'opposizione, le forze di centro-sinistra, debbono però essere più incisive e precise nell'indicare i provvedimenti e le politiche che vanno assunte, non è convincente dire al governo che non mantiene gli impegni presi, è argomento debole e a volte non vero! Questo governo fa molte e gravi cose e procede con i principi del liberismo e della deregulation su tutti i terreni strategici: formazione, informazione, sanità, assetto del territorio, opere pubbliche, appalti, gestione del patrimonio dello stato, energia, trasporti, Stato sociale, diritti del lavoro, politiche per le imprese...cosa altro dovrebbe fare perché l'opposizione si accorga che c'è un disegno preciso nelle politiche del centrodestra e non solo improvvisazione? E che a questa idea dello sviluppo bisogna contrapporre un'altra basata sulla qualità sociale e ambientale?

Ma per fare questo anche le nostre opinioni devono mutare e sul fronte delle infrastrutture, ad esempio, non ci si può limitare ad urlare che non hanno i soldi per finanziarle tutte. Perché, se mai riuscissero a finanziarle tutte, ci consegnerebbero un Paese a pezzi, quello che Berlusconi appena eletto aveva promesso (o minacciato)? «tra cinque anni vi consegnerò un paese irrisconoscibile».

Per noi vengono prima certe opere e non altre, scegliere le priorità è cosa sostanziale nel governo di un Paese...o

ci affidiamo al vescovo di Messina per dire che ferrovie e reti idriche vengono molto prima del monumento che vorrebbero costruire sullo stretto di Messina!

E allora, per tornare all'acqua, proponiamo di dare priorità alla manutenzione, al rifacimento e all'estensione della rete idrica nel Mezzogiorno, reperendo le risorse finanziarie necessarie cambiando le priorità della legge Lunardi, cominciando dall'usare le risorse destinate al ponte sullo stretto di Messina; di attuare il piano nazionale contro la siccità predisposto dai governi D'Alema e Amato con l'accordo di dieci Regioni e diciannove Autorità di bacino e che prevedeva precisi impegni e progetti; che Berlusconi ha messo nel cassetto; di completare le opere e gli invasi avviati e interrotti per l'esaurimento dei finanziamenti; di accelerare la predisposizione dei bilanci idrici e la costituzione degli ATO in tutte le regioni del Sud dove ancora non esistono; di favorire la costituzione di aziende per la gestione dei servizi idrici, attraverso l'incontro tra le aziende municipalizzate e private ad alta specializzazione e affidabilità del Centro-nord con l'imprenditoria sana del Sud; di prevedere incentivi agli agricoltori per l'installazione di sistemi irrigui ad alto risparmio idrico; di mobilitare le risorse finanziarie del sistema creditizio e dei privati per agevolare le imprese, gli ATO e le Regioni nelle opere di manutenzione, rifacimento, estensione della rete idrica e nel recupero delle acque reflue.

Questo sono idee serie per un piano di superamento della crisi idrica italiana e meridionale, tutto il resto mette toppe su di una falla ma non la chiude.

* Sinistra Ecologista

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

DIVULGARE L'APOCALISSE

La teologia è il best seller della narrativa fantastica. Oggi però questo compito è affidato alla divulgazione scientifica, branca di successo delle ideologie massmediatiche. Il senso dell'umana esistenza - regno o repubblica dei fini e dei valori: «chiamo di dove veniamo, dove andiamo» - è affidato ai racconti, cioè agli apologeti del giornalismo scientifico. Il quale, quanto ad Apocalisse, non lesina di certo: una meteorite urterà il pianeta nel 2019 e finiremo come i dinosauri! La parola Apocalisse significa «sottrarre al mistero» ed è parte canonica della Rivelazione cristiana; il meno letto dei libri evangelici, per il suo intrigo complicato e le immagini allegoriche di mostruose città-pro-

stitute e grossi angeli cadenti, ghiotti di volumi al miele. Truculenze a parte, l'Apocalisse comporta l'idea di una fine desiderata e necessaria perché rinasca un nuovo mondo ideale a cui tutti dovremmo aspirare. Invece ne abbiamo paura. La cultura contemporanea teme la fine, anzi, la esclude: nemmeno la morte individuale viene presa nella dovuta considerazione. Anche perché ci consideriamo gli immortali: la medicina contemporanea, dicono i divulgatori dell'ingegneria genetica, è là per dimostrarlo. Tentiamo una micro-tipologia delle culture, secondo il loro atteggiamento verso l'inizio e la fine. Alcune, come quella ebraica, hanno la pretesa esorbitante del Big bang,

della creazione ex-nihilo. Quella greca classica metteva l'accento sulla fondazione delle città in un mondo già esistente e non ancora civilizzato: apriva la storia e non si preoccupava della sua conclusione. Le culture contrapposte, come quella indù, non si pongono il problema di cosa, quando e come si comincia. Altre culture, come quella germanica, marciano la fine, vivono in funzione del Big crunch, del crepuscolo degli dei. Ne esistono poi di più savie, che raccontano insieme i miti profetici dell'origine e quelli Apocalittici della fine. Eventualmente a rotazione, com'era il caso degli antichi egizi: inizio, fine ed ancora inizio.

Torniamo al caso odierno e non ordinario. La nostra cultura non si preoccupa più dei suoi precedenti - è la perdita del senso della storia - e neppure dell'esito o dei fini. Rimuove ori-

gine e Apocalisse. Per Kafka, nel giorno del Giudizio, l'atteso Messia arriverà in ritardo, forse il giorno dopo. Anche gli intellettuali non si dividono più in Apocalittici e integrati: sono integrati e basta. E l'arte, che il critico Apocalittico dava per morta (niente poesia dopo Auschwitz!), non la smette più di morire. Ma la divulgazione ci minaccia, col suo apologeto Meteorite-Dinosauri. Anche la loro specie mastodontica aveva dominato, come la nostra, il pianeta, ma è bastato l'impatto con una grossa, asimmetrica roccia! Niente paura: il divulgatore è un ottimista positivo, per lui la scienza vigila e differiremo anche questa minaccia. La fine non avrà mai fine, l'ultimo svelamento dell'Apocalisse è perennemente rinviato. Ma è ancora la stessa? Cambiamole nome e chiamiamola Ipercalisse!



La fine dell'età dell'oro per Berlusconi

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Qualche giorno fa Bossi ha sferrato un attacco forsennato al capo dello Stato, colpevole di non avere ancora firmato la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Una legge, in certi suoi commi così gratuitamente crudele da indurre una parte della Chiesa, segnatamente quella meridionale, a forme di testimonianza inconsuete.

Faccio qui una breve digressione: meriterebbe un'analisi più approfondita su questo delicato tema l'atteggiamento della Chiesa meridionale e in particolare quella del-

l'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Cantisani. Meriterebbe un'analisi più approfondita il baratro che si sta in questi anni allargando tra nord e sud non solo sul piano economico e sociale ma anche su quello della sensibilità comune. Ci sarà pure una ragione se questa, rispetto all'immigrazione, si fa più acuta nel sud e più distratta nel nord. Si vede che in un deposito di memorie sconosciute le carrette del mare, che mensilmente approdano sulle coste ioniche, consegnando a quel territorio un'umanità dolente, illuminano piste che l'illusorio benessere degli ultimi anni aveva fatto smarrire.

Torniamo comunque a Bossi. Sembra all'apparenza incomprensibile l'attacco a Ciampi. Il presidente della Repubblica ha sempre interpretato in maniera coerente, in quest'anno e passa di governo Berlusconi, la propria funzione istituzionale. Ha sempre evitato lo scontro con il governo anche quando esistevano le condizioni teoriche per farlo. Si è sempre avvalso della «moral suasion» affidata puntualmente a quello straordinario dignitario di corte che risponde al nome di Gianni Letta. Le cose sono così andate sempre bene per il premier. A partire dalla scorsa settimana,

però, una serie di avvenimenti, giorno dopo giorno, ha dato la sensazione di un brusco mutamento d'umore da parte del presidente della Repubblica nei confronti del governo nel suo insieme. Ha cominciato Bossi con un infelice dichiarazione sul presidenzialismo letta da molti commentatori in maniera del tutto particolare: come se si fosse definitivamente consolidata la più innaturale delle alleanze tra il capo della Lega e Fini. Il primo sembrava chiedere sul presidenzialismo, un tema che in ogni caso non può apparire estraneo al ruolo istituzionale del presidente della Repubblica, ed il

secondo accettava il rischio della devolution, destinata a procurargli lacerazioni profonde tra gli elettori meridionali del suo stesso partito. Il premier il giorno dopo era stato costretto in tutta fretta ad impadronirsi del tema del presidenzialismo, facendo registrare un evidente caduta di stile nei confronti del capo dello Stato. Per una concomitanza, certo fortuita, questi, il giorno dopo inviava il suo primo messaggio alle Camere. Un gesto che assumeva nella concatenazione degli eventi un forte significato simbolico. In un momento così delicato nei rapporti tra le due istituzioni re-

pubblicane e mentre i sondaggi registrano un rapporto tra premier e paese, come dicevo prima, al suo minimo storico, ha luogo questo duro attacco di Bossi a Ciampi, quale significato dargli? Senso politico non ne ha. A meno che che non si voglia pensare, più semplicemente, che lo scontro all'interno della coalizione di maggioranza abbia raggiunto il suo culmine proprio sui temi cari al capo della Lega che reagisce in maniera dura. Perché, concludendo, due sono sempre stati i suoi argomenti irrinunciabili. Uno è rappresentato da una legge severissima sui flussi migratori, l'altro è rappresentato

dalla cosiddetta devolution. Il primo si è risolto in suo favore, anche se Ciampi, quella legge, non l'ha ancora firmata. La seconda deve ancora venire in aula. Essa disegna la sconvolgente ipotesi di tre parlamenti. Qualcosa che tocca direttamente non solo le prerogative ma anche il sentimento profondo del capo dello Stato, depositario convinto dell'unità della nazione. È chiaro che su di una posizione del genere destinata a smembrare il paese, né il premier né il resto della coalizione potrebbero seguire il capo della Lega fino in fondo. Di qui un conflitto interno dagli sbocchi imprevedibili.



cara unità...

Il deserto in Calabria e la diga di Gioia Tauro

Enzo Pianelli, Pedace (CS)

Caro Direttore,

La siccità nel Sud d'Italia non è solo la conseguenza delle bizzarrie climatiche e dell'effetto serra. Questi fattori hanno sì la loro non marginale influenza, ma il preoccupante fenomeno è soprattutto figlio di un'atavica indifferenza che non si riesce a debellare, nonostante la gravità della situazione e l'incalzante minaccia della desertificazione, soprattutto delle zone costiere d'interesse agricolo. È il prodotto di una lunghissima stagione d'indifferenza che ha caratterizzato diverse classi di governo che si sono avvicendate negli ultimi trenta anni alla guida dei governi regionali. Ed il governo centrale? Ha pure le sue responsabilità. Perché in tutti questi anni di colpevole snonolenza delle istituzioni locali, non ha inteso attivare i poteri sostitutivi, perpetuando la solita ed antitetica logica assistenziale anche per la materia specifica. Come? Erogando, a pioggia, risorse finanziarie per il riconoscimento dello stato di «calamità naturale» deliberato dalle singole Regioni. Superata l'emergenza, le già precarie situa-

zioni regionali si sono ulteriormente dilatate, proprio perché sul piano della realizzazione delle infrastrutture irrigue e di capacità d'invaso, poco o niente veniva prodotto. Un esempio? In Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, ed in Calabria in particolare, sono state progettate centinaia di dighe. Alcune sono state portate a compimento ma la maggior parte di queste vitali opere non sono state completate e, quando sono state ultimate, mancano i collaudi. Dighe progettate con un costo di pochi miliardi, sono diventate, ben presto, una sorta di pozzo senza fondo, come quella della Piana di Gioia Tauro, che da oltre vent'anni non si riesce a portare a compimento, che ha già divorato centinaia di miliardi. Ma non è la sola in regione. Sul piano della nuova agricoltura, invece, poco è stato ancora fatto.

Strutture innovative, come quelle per ottenere la pioggia artificiale, stentano a realizzarsi; così come non decollano i progetti mirati di ricerca sull'aridocultura e le colture agricole aeroponiche (il Sud è più esposto all'erosione ed alla desertificazione) e l'utilizzo delle acque di vegetazione. L'applicazione della Legge Galli, inoltre, che aveva previsto già dal 1995 il razionale utilizzo e la disciplina delle risorse idriche, è rimasta pressoché inapplicata. In Calabria, tra le tante disattenzioni, c'è una novità: l'Agenzia per i Servizi in Agricoltura, ha avviato, d'intesa con il MiPAF, uno studio-monitoraggio dei suoli d'interesse agricolo, utile per la redazione della prima carta regionale aggiornata del territo-

rio produttivo. Uno studio che andrà a far parte integrante della Carta dei Suoli d'Italia. Ma più complessivamente, nel nostro Paese, manca la cultura per la gestione del prezioso liquido che, storicamente, ha sempre sperperato ed inquinato.

Adesso, i nodi stanno venendo tristemente al pettine. È necessario correre ai ripari. Come? Con leggi adeguate, una capillare e rigida educazione sull'uso dell'acqua, ma soprattutto con la consapevolezza che il vitale liquido è un bene comune ed una risorsa naturale esauribile.

A proposito di conflitto d'interessi...

Lucio Mari, Rende (CS)

Avete presente il Tg1 del 27 luglio, ore 20? Questi i servizi nell'ordine:

1) il disastro aereo di Leopoli; 2)Weekend ed incidenti; 3) Maltempo sul Mezzogiorno d'Italia; 4)Canada: Papa ed i giovani; 5)Bambina rapita in USA; 6) Attentato discoteca in Austria; 7) Droga: arresto ex calciatore Carnevale; 8)Unabomber; 9)Sbarco clandestini a Lampedusa; 10) Incendio San Giovanni a Teduccio; 11)Inchiesta Savona su gamberetti, astici ed aragoste; 12)dati su stagione turistica appena iniziata e luoghi delle vacanze degli italiani; consigli per chi

resta in città; 13)Gaffe Principe Filippo su traffico a Londra; 14) Formula Uno; 15) Concorso canoro Castrocaro Terme.

Buona Sera!
Come Buona Sera? E del muro contro muro sulla proposta di legge Cirami, quella che salva dai processi Previti, Berlusconi e la mafia? Della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e le polemiche sorte? Di Berlusconi che non intende lasciare l'interim degli Esteri? Del ventilato immediato attacco all'Iraq con i nostri Tornado che, si dice, si stiano esercitando in Canada? Di Baldassarre infuriato con Rai3 per la trasmissione del film della Comencini su Carlo Giuliani? Del coinvolgimento di un collaboratore di Micciché nella inchiesta sulla droga (in verità nel servizio di cronaca un velato accento c'è ma solo per dire che il ministro ha smentito)? E ancora, che ne è del giudice Garzon che chiede di poter processare Berlusconi? Della schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato? Della diga in Sicilia con acqua pubblica rubata?

È questa l'informazione pluralista?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Le polemiche nate dalle parole di Casarini dimostrano che avevamo ragione a non partecipare alle celebrazioni del 20 luglio

Lilliput non è «cattolica» né moderata. Ma vede il rischio di un movimento-partito con una deriva leaderistica

Con la nonviolenza per puntare sui contenuti

DEBORAH LUCCHETTI *

Sono giorni e giorni che il ritornello proposto dai media propone immagini e semplificazioni sul movimento che sono francamente inaccettabili e false. Mi riferisco alle litanie sulla violenza e nonviolenza, alle schematizzazioni antagonisti-moderati, laici-cattolici, duri-buoni, e via di seguito. Partiamo intanto col dire che «il Movimento» non esiste, esso è un'invenzione mediatica di comodo necessaria ad ingabbiare in categorie obsolete ed omologanti realtà plurali e differenti che fanno riferimento ad una critica al sistema di governo del mondo, ma con analisi, pratiche e, talvolta, obiettivi diversi. «Il Movimento» è un'invenzione anche di quelli che se ne sentono parte e ritengono di poterlo ridurre a soggetto politico unico, utile a legittimare la necessità di forme organizzative più o meno forti e leadership vecchio stile. Partiamo da qui per ragionare di alcune questioni che ritengo fondamentali. È stato detto e scritto, anche su

questo giornale in un bell'articolo di Piero Sansonetti, che la Rete Lilliput non partecipando al corteo del 20 luglio indeboliva il movimento e che il fatto di non esserci tutti costituiva un problema grande. È vero esattamente il contrario: la Rete Lilliput (genovese) ha spiegato chiaramente le ragioni per cui non ha ritenuto utile proporre alla città il corteo e le celebrazioni: essi non erano funzionali agli obiettivi, ritenendo gli obiettivi prioritari e sovraordinati rispetto ai mezzi. Per noi gli obiettivi erano e sono comunicare alla gente lontana da noi i motivi della nostra contestazione e le possibili alternative; gli obiettivi erano e sono parlare a coloro che non appartengono al cosiddetto movimento per creare consenso intorno alla necessità di cambiare rotta, radicalmente, subito; gli obiettivi erano e sono portare alla ribalta i contenuti, senza i quali i mezzi e le forme dell'azione diventano scatole vuote. Le polemiche, direi al solito improduttive, scatenate dalle affer-

mazioni fatte da Casarini proprio a Genova all'indomani dei 100.000, dimostrano che avevamo ragione e che occorre velocemente rompere il meccanismo vuoto e consumato che propone una retorica del conflitto e della piazza che sottrae capacità autenticamente rivoluzionaria alle migliaia di reti di sistema di potere dominante che lavorano nel quotidiano, depotenziando la partecipazione vera e permanente della gente ai processi di cambiamento. Il cambiamento radicale infatti non è scontato e dipende almeno da tre cose: 1) l'allargamento del consenso e della partecipazione; occorre abbattere definitivamente l'idea di una avanguardia illuminata che guida le masse o le moltitudini verso le magnifiche sorti e progressive e praticare invece forme di resistenza e azione capillari e diffuse in grado di opporsi alla colonizzazione pervasiva degli stili di vita; occorre creare spazi sociali ove ricostruire pensiero e vita autonoma, libertà individuale e col-

lettiva; è qui che contano i numeri, non nelle prove di piazza; è sulla trasformazione del quotidiano e delle relazioni che ci giochiamo la possibilità di sovvertire le logiche globalizzanti del pensiero unico. 2) la capacità di costruire proposte articolate in grado di destrutturare ovunque dal basso il sistema di potere dominante che mercifica tutto, i rapporti tra le persone e la natura; le proposte e le alternative già ci sono ma mancano di una sistemazione complessiva e sono troppo spesso oscurate dal corteggiamento mediatico verso chi la spara più grossa. (A Genova abbiamo tentato di ragionare proprio dei contenuti e della nostra capacità di incidere sulla realtà, fuori dalla retorica appagante di riti reiterati e consueti; pochi giornalisti hanno indagato questo aspetto, molti invece ci chiedevano conto di spaccature strumentali; sappiamo che ciò fa parte del sistema di totale asservimento dei media al sistema dominante).

3) l'introduzione di metodi e pratiche nonviolente per la gestione del conflitto sempre più aspro e la creazione di nuovi equilibri relazionali e di sistema basati sul rispetto tra persone, differenze, comunità e culture; così intesa la nonviolenza non si pone come contrapposizione o elusiva del conflitto (e chi dice questo non sa di che cosa parla o ha un atteggiamento strumentale); la nonviolenza è gestione attiva del conflitto, è disobbedienza, è pratica alta e rivoluzionaria che presuppone un'idea di mondo opposta a quella fondato sul potere, le gerarchie, le guerre. A coloro che liquidano le scelte lillipuziane con superficialità e opportunismo dico ancora questo: la Rete Lilliput non è cattolica, essa contiene una pluralità di soggetti e organizzazioni molto diverse fra loro che vanno dai cattolici di base ai compagni di sinistra anche radicale, dagli iscritti ai sindacati confederali a quelli di base, dagli ambientalisti alle femministe, dai rispar-

miatori etici ai consumatori critici, fino a pezzi di centri sociali. La Rete Lilliput non è moderata; semmai esprime contenuti fortemente radicali ed impopolari uniti alla pratica della nonviolenza ed esprime anche una critica radicale ai poteri costituiti e reazionari, anche quando interessano il movimento. Allora perché si utilizzano queste categorie per interpretarci? A chi fa comodo? Lancio una provocazione: il vero problema del movimento, il vero rischio di divaricazione si ravvisa tra chi vuole un movimento veramente laico, in senso ampio e una deriva leaderista che prefigura un movimento monolitico guidato da neo-avanguardie che ossequiano le differenze a parole ma ne negano l'opportunità nei fatti. Il vero rischio di divisione è fra chi promuove un movimento orizzontale, inclusivo e trasparente tutto teso ad aumentare il consenso e la partecipazione della gente e chi tende a riproporre un movimento-partito,

con una testa centralizzata e delle periferie acefale. Il vero rischio di divisione è tra chi vuole un movimento libero, autonomo e maturo e chi invece crede sia giusto marcare ideologicamente un'identità forte che produce una visione aprioristica della realtà e non consente contaminazioni vere ed inedite in grado di offrire soluzioni nuove e spiazzanti. Laicizzare il movimento, ossigenarlo facendolo uscire dalle stanze consumate di una élite di militanti (a cui va sicuramente riconosciuto il merito di una abnegazione totale), restituire la forza della trasversalità e dell'unità d'azione su obiettivi e piattaforme concrete aperte a tutti e tutte, mantenere la necessaria autonomia tra soggetti e dai partiti e dalle istituzioni per essere liberi di sprigionare tutte le potenzialità e condizionare le forme e i luoghi della politica, è un dovere di tutti e tutte, se veramente vogliamo dare una chance ad un mondo radicalmente diverso.

* Rete Lilliput Genova

Perché la destra rifiuta il modello francese?

LEOPOLDO ELIA*

Segue dalla prima

Meno utile a Berlusconi innanzitutto e questa era la parte più temerariamente proprietaria della non casuale iniziativa del premier: ma meno utile anche per il sistema istituzionale italiano bisognoso ormai, secondo la vulgata, di un forte bilanciamento al federalismo devolutivo. Non credo a differenza di un illustre politologo che Berlusconi sia incerto tra presidenzialismo statunitense e presidenzialismo francese: quando si chiede un presidente eletto direttamente dal popolo purché con poteri di governo non si pensa al capo dello Stato Usa che è per definizione capo del governo ma si tende piuttosto ad escludere un presidente a elezione popolare come quello austriaco, ma privo di poteri di governo. Tanto più che alla figura del presidente di garanzia rafforzata di stampo viennese si era pensato in Bicamerale subito dopo il raid leghista del giugno 1997. Berlusconi evidentemente non vuole la rigida separazione dei poteri nord-americana: vuole poter mettere con le spalle al muro, tramite la questione di fiducia posta dal governo presieduto da un suo luogotenente, una maggioranza addomesticata anche dal voto palese. Quindi è pericoloso nascondere la testa nella sabbia e rifiutare di comprendere la portata della proposta di Berlusconi del resto non nuova nei suoi programmi elettorali e nei suoi discorsi di investitura. Ritengo che l'opposizione, senza troppi giri di parole, debba dire con chiarezza perché rifiuta il sistema francese della Quinta Repubblica ormai sperimentato per oltre quarant'anni: esso oscilla tra fasi di onnipotenza del presidente che anche dopo la riduzione del suo mandato a cinque anni non diventa però responsabile di fronte all'assemblea nazionale (come il premier inglese lo è di fronte ai Comuni) e la paralisi della diarchia da coabitazione così ben descritta da Olivier Schrameck, alter ego di Jospin e mancato ambasciatore di Francia a Roma per rinforzare la figura del premier italiano è sufficiente conferirgli il potere di proporre oltretutto la nomina anche la revoca dei ministri nonché lo scioglimento delle Camere come, in particolari circostanze, può farlo il cancelliere tedesco o il presidente del governo spagnolo. A queste ragioni di



Cinquanta balene spiaggiate vicino Dennis, in Massachusetts, imbraccate per essere riportate in acque profonde

motivato rifiuto si aggiunge una decisa smentita alla presunta necessità di un vertice esecutivo fortissimo per l'avvento del federalismo: invero alla riforma del titolo quinto della nostra Costituzione si addice il cancellierato di tipo tedesco-spagnolo: non è certo idoneo e tantomeno necessario a questo fine il presidenzialismo francese tipico di uno Stato centralista. Il sistema maggioritario bipolare non richiede affatto come necessaria conseguenza la svolta presidenzialista: e in particolare quella francese rimane assolutamente isolata nel panorama costituzionale europeo. Tuttavia malgrado tutte queste controindicazioni che andranno tenacemente spiegate all'opinione pubblica senza paura di apparire come quelli che dicono spesso no (anche perché in parallelo spiegheremo i nostri sì), malgrado questi insegnamenti ricavabili dall'esperienza di altri paesi, Berlusconi non abbandonerà la sua forte aspirazione a diventare come Chirac. Le allusioni al proporzionalismo servono per spaventare gli alleati, minacciati di ridimensionamento ma non vanno prese troppo sul serio: lo tentano assai l'unione tra le due figure di capo dello Stato e di super capo del governo; la liberazione dal voto segreto dei parlamentari per l'elezione al sacro colle; la presa di distanza dal governo amministrativo day by day, con la presenza da solo o con assistenti al soglio negli incontri internazionali e nei summit europei. E a Chirac annata 2002 che gli propongono come modello alcuni autorevoli consiglieri un 2006 con un enclaves fatto di una elezione diretta alla presidenza e insieme di una elezione con maggioranza parlamentare incorporata. Certo non è detto che Berlusconi abbia la stessa abilità e fortuna di Chirac, ma anche molte altre frecce al suo arco che il presidente francese non possiede. E comunque sarà fortemente tentato di imitarlo. Se i leaders dell'opposizione non saranno capaci di diffondere nell'opinione del paese un deciso atteggiamento di ripulsa di fronte alla mostruosa concentrazione di poteri che così si realizzerebbe, ebbene, se fosse così, tanto peggio per loro e tanto peggio per noi.

*Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Le parole perdute e l'identità familiare

Paolo Gonnelli, Roma.

Caro Direttore, l'articolo pieno di pensiero che il prof. Vattimo pubblica questa mattina in prima pagina sul tuo giornale (L'Unità, lunedì 29 luglio) mi suggerisce una riflessione che forse può essere utile anche ad altri amici e compagni che pur avendo storie culturali diverse, condividono con me la convinzione che i Democratici di Sinistra non possono da soli vincere questa difficile battaglia senza rinunciare alla risoluzione di alcuni problemi teorico-politici di fondo. Credo cioè che un certo massimalismo, familiare ad alcuni di noi, il voler conservare una identità legata al materialismo storico marxista e alle sue conseguenze teorico-pratiche sia un errore in quanto qualunque partito, come tale, deve immergersi vitalmente nel fluire della storia e nel pensiero delle masse alle quali chiede il consenso. È ormai chiaro che la crisi politica di questi anni è la primavera grande crisi del capitalismo; da noi questa crisi è percepita come fenomeno mondiale, che investe tutti, ma forse non viene percepita con sufficiente immediatezza la peculiarità della nostra crisi italiana: quanto cioè la nostra comunità nazionale è, in questa grande tempesta, più fragile di altre: e

forse non si avverte abbastanza che ciò dipende dal fatto che essa è una società rimasta priva di quelle difese morali fondamentali che sono l'impegno collettivo, il sentimento di appartenenza ad una società (e poi ad uno Stato) con una comune storia e leggi morali accettate e condivise. La propensione tanto diffusa fra di noi allo scetticismo - neppure il nostro sistema scolastico da cinquant'anni si cura di educare alle virtù e ai doveri della cittadinanza - crea un tremendo cortocircuito tra il malessere confuso e diffuso, e la mancanza di difese morali che creino una diga contro la corruzione, lo scetticismo, e finalmente il regime che passo dopo passo si sta impadronendo della nostra vita associata. Io penso che una manifestazione di duttilità e di vitalità della Sinistra potrebbe essere anche il richiamo ad alcune «parole-sintesi» del nostro programma politico, ad alcune parole-chiave per l'allargamento del consenso anche tra i moderati onesti, anche fra moltissimi cattolici, e pertanto tra un numero imponente di cittadini che vedono con diffidenza certe competizioni personalistiche e individualistiche che certamente dannose all'unità, necessaria premessa di una riscossa politica e morale. Non credi, caro Direttore, che come la Rivoluzione Francese si mosse vittoriosa al grido di "Liberté, égalité, fraternité" questa nostra riscossa unitaria potrebbe avvantaggiarsi di tre parole-concetti, fondamentali per tutti, ma anche accettabili per gli elettori di sinistra come per i moderati onesti e fattivi: libertà, giustizia, responsabilità?

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>Ronaldo Pergolini</p>			<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>  <small>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</small> Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	

La tiratura de l'Unità del 29 luglio è stata di 139.035 copie

A+

SEMPRE MENO CONSUMO, SEMPRE PIU' INTELLIGENZA.



A+ è il frigo combinato che permette di risparmiare oltre il 30% (*) di energia rispetto alla classe A, grazie ad un innovativo circuito refrigerante ad alta efficienza. A+ mantiene uniforme la temperatura interna attraverso il sistema di raffreddamento dinamico DAC (Dynamic Air Cooling), consentendo l'ottimale conservazione di tutti i tipi di alimenti. A+, con il suo grande e funzionale cassettone verdure (circa 40 lt) su guide telescopiche, diventa una vera e propria dispensa moderna. A+ lo trovi su www.rex-elettrodomestici.it

(*) Minor consumo rispetto al valore minimo richiesto per ottenere la classe A.

REX
FATTI PER ESSERE IL N.1